HISTORIA VERACE

Delle GVERRE seguite frà le due gran Corone di FRANCIA, e di SPAGNA;

Durante il Regno de' Christianissimi RE,

FRANCESCO I. CARLO IX.
HENRICO II. HENRICO III. &
FRANCESCO II. HENRICO IV.
il Grande, Re di Francia, e di Nauarra,

Insino alla PACE di Veruins, & alla morte di FILIPPO II. Re di Spagna;

Con la

GENEALOGIA

della Real Casa di Francia,

Dal Rè FARAMONDO fino al viuente Rè LVIGI XIII. il Giusto:

DEL SIG. PIETRO MATTEI

Consigliere, & Historiografo Regio:

Trasportata dalla Lingua Francese nell'Italiana, & arricchita di Sommarij ad ogni Narratiua, di Massime, di Sentenze, e Fatti notabili

DAL SIG. D. GIROLAMO CANINI;

Accoppiatoui appresso

GLI STATI DI FRANCIA, ET LA LOR POSSANZA, & anche di quella de gli stessi Re

Del Signor MATTEO ZAMPINI da Recanati.

Consacrata all'Illustrissimo Signore

IL SIG. FRANCESCO CONTARINI.



IN VENETIA, Presso il Barezzi. M DC XXXVIII.

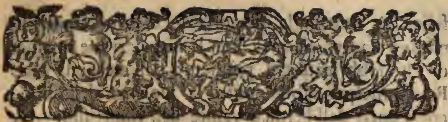
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.

HISTORIA
VERACE

Delle GVERRE seguite frà le due gran Corone
di FRANCIA, e di SPAGNA;
Durante il Regno de' Christianissimi RE,
FRANCESCO I. CARLO IX.
HENRICO II. HENRICO III.
FRANCESCO II. HENRICO IV.
Il Grande, Re di Francia, e di Navarra.
Insino alla PACE di Vervins, & della morte di Filippo II. Re di Spagna.
Con la
GENEALOGIA
della Real Casa di Borbone.
[illegible]
DEL SIG. PIETRO MATTEI
Consigliere, & Historiographo Regio.
[illegible]
DAL SIG. D. GIROLAMO CANINI
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
IL SIG. FRANCESCO CONTARINI.

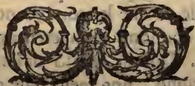


IN VENETIA, [illegible] M DC XXVIII.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

& Padrone Colendissimo.





ON posso rattenermi, che con l'animo non veneri Vostra Signoria Illustrissima ogni volta, che contemplo il glorioso splendore della Nobilissima sua stirpe, chiara per se stessa; accresciuta di lume dalle operationi memorabili de gli Antenati suoi, riputati meriteuoli, non solo delle Toghe Senatorie, ma anco vna, due, e tre fiate del Corno Ducale, & hora più che mai resa chiarissima, sì dalla

felice, & veneranda memoria del defonto Illuſtriſſimo ſuo Padre, il quale con le ſingolari ſue qualità di s'ha fabbricato nel più ſicuro dell'eternità vna Rocca ineſpugnabile contro la violenza dell'oblio; come anco dall'heroico valore dell'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor NICOLÒ ſuo Zio, le cui Attioni Magnanime accompagnate da vn feruente, e perfetto Amore della ſua Patria, ſi come con ſommo ſtupore, e con ineſtimabile contento ſono mirate, & ammirate da gli altri; così imitate da Lei cominciano a produrre quelle fiammelle di gloria, che la fanno conoſcere degno rampollo di Pianta cotanto Venerabile, e che la conducono a quei gradi di dignità, che ſono competenti premi de' meriti precedenti. Quindi ſpinto dallo ſteſſo ſpirito di humile diuotione, non men, che da motiuo di gratitudine de' molti fauori riceuuti dall'Illuſtriſſima ſua Caſa, douendo dar in luce l' Opera preſente, mi ſono deliberato di conſacrarla a Voſtra Signoria Illuſtriſſima, & offerirgliela, e per pegno della inclinatione della mia volontà, e per tributo della mia ſeruitù; parendomi, che Hiſtoria di ſublimi Regi, e di famoſo Auttore non poteſſe più degnamente collocarſi, che nelle mani di Lei, in cui con ammiratione vniuerſale garreggiano la Grandezza della Naſcita, & l'Eccellenza delle Virtù: E con ciò pregandole dal Cielo quella ſublimità, ch'ella merita, e quella perfetta felicità,

ch'io

ch'io le desidero, con ogni sommissione me le inchino.

Di Venetia a' 24. Giugno 1625.

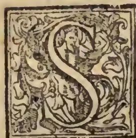
Di V. S. Illustrissima

Diuotissimo Seruitore

Barezzo Barezzi.



AL RE.



SIRE. Il valore, che è il grado primiero delle virtù, e la porta, che a dirittura conduce alla gloria, fà volare le vostre generose attioni, a guisa di freccie impennate, dall'Oriente infin nell'Occidente; e perche egli è la forma essentiale delle altre, che vengono ad unirsi ad esso, come a lor centro, non si può attribuire a Vostra Maestà più Illustre sopranome, che quello di Valoroso; per cotesta incomparabile magnanimità, la quale alloggia nell'animo vostro, come in suo proprio soggiorno, e che fin dalla cuna vi hà arrecato tante ricolte di honori, di vittorie, e di trionfi, quante a tutti gli altri Principi della Terra insieme; vi hà condotto tanto a trauerso di diuerse scosse, e perigli, al più alto delle grandezze del Mondo. A questo vostro valore deue la Francia la sua restauratione; sopra questo riposa tutta l'Europa; per mezzo di questo hà fatto Iddio vedere i grandi effetti della cura particolare, ch'egli tiene della conseruatione di questa Monarchia; nella protettione di questo la vostra bella, & augusta Città di Lione getta le ancore della sua salute, come in un porto sicuro, per assicurarsi del naufragio; alla memoria di questo in fine, come a

Santo Tutelare, hà ella dirizzato le pompe, e gli honori della vostra entrata.

Io ne hò fatto la raccolta, e la descrittione, per vostro comandamento: humilissimamente le offerisco dentro le vostre vittoriose, e liberali mani, sotto il fauoreuole indirizzo di vn Signore, il quale per li suoi proprij meriti, per la sua prudenza mostrata nelle più importanti occasioni per il bene della vostra Corona, e per la salute delle cose publiche; per tanti honoreuoli carichi, e dentro, e fuori del Reame; in ogni tempo, & in ogni sorte di affari; hà meritato de' fauori non volgari della vostra beneuolenza.

Riceuete, SIRE; per la raccomandatione di lui, questa breue, ma veracissima Historia, doue le più belle attioni del vostro valore, e della vostra buona fortuna, e de gli predecessori vostri sono rappresentate al viuo, per la penna di colui, che non adula i suoi desiderij di contentezza maggiore, che di offerire a V. M. qualche più degna testimonianza della sua buona volontà, con la quale egli non cessa di pregare Iddio, che gli piaccia di aggiungere non de gli anni, ma de' secoli intieri alla vostra vita, la quale per lunga, ch'ella possa essere, non sarà anche se non troppo corta per il bisogno, che hà la Francia della presenza, e dell'auttorità di vn cosi buono, cosi grande, cosi giusto, e cosi valoroso Principe.

Pietro Mattei.

PIETRO MATTEI
AL LETTORE.





O hò ritrouato questa vecchia pittura delle fatali diuisioni delle due prime Corone del Mondo per farti vedere col paragone delle disgratie passate la felicità, che ci rappresenta la pace. Non vi sarebbe periodo, del quale non si facesse vna facciata, ne facciata, che non riempisse vn volume, se io non mi hauessi proposto non vna lunga historia, ma vna breue raccolta di molte marauigliose occorrenze sparse in vn gran numero di Auttori di diuerse lingue. Egli è tutto semplice, e non hà altro abbellimento, che di alcuni fiori forestieri, senza li quali rimangono i più veraci discorsi languidi, e fracidi, senza odore, e senza ardore. Qualunque egli sia, basta per farti scorgere, come la Fortuna, la quale si compiace di fulminare, e ridurre in poluere i più fioriti Imperij, si è presa giuoco del nostro; e come dopò tante miserie, senza esempio, e senza speranza, egli è stato tirato fuori delle sue calamitadi, allhora, che pareua, ch'egli pendesse più verso la disperatione, che verso il rimedio.

DELLE COSE PIV
MEMORABILI
Contenute nell'Historia delle Guerre tra Francia, e Spagna.

Coro-

I

L

M

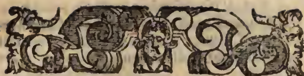
N

O

Oranges

Duca

IL FINE.



HISTORIA
DELLE GVERRE
Fra le due gran Corone
DI FRANCIA, E DI SPAGNA,

Durante il Regno de' Christianissimi Re, Francesco I. Henrico II. Francesco II. Carlo IX. Henrico III. & Henrico IV. Re di Francia, & di Nauarra;

Fin alla pace di Veruins, e la morte di Filippo II. Re di Spagna.

DEL SIG. PIETRO MATTEI
Consigliere, & Historiografo Regio.

LIBRO PRIMO.
NARRATIVA PRIMA.
SOMMARIO.

I. GVerre, e gran Trauagli a chi paragonati.
II. Stato pacifico, ò turbulente, suoi effetti, quali.
III. Perche nelle Historie si scriuono più le guerre, che le paci.
IV. Francesco di Valois, & Carlo d'Austria, amédue generosissimi, & di gran coraggio.
V. Francesco di Valois I. coronato Re di Francia, s'accinge al racquisto dello Stato di Mi-

 lano,

lano, & i suoi felici progressi.

VI. Genouesi rendono vbbidienza al Re Francesco I. il quale fu vittorioso nella battaglia di S. Donato, & di Marignano.

PRIMA NARRATIVA.



I. Guerre assomigliate ad vna gran tempesta di Mare.

I come colore, che si ritrouarono ne gli spauenti di vna gran tempesta, all'hora quando pare, che il Cielo vada a cadere dentro il Mare, e che il Mare formonti al Cielo, nessuna cosa più desiderano, che il porto; e nó così tosto si sono fermati sull'ancore, che si mettono a raccontare, a, le fortune, che hanno corso; parlando più tosto del pericolo passato, che delle perdite fatte, per saluare il loro legno: nella medesima maniera, poiche questo Nauilio Francese, dopo tante scosse di tempesta, e di cattiui temporali è arriuato al porto di salute, e che il secondo volo della Colomba ci assicura col verdegiante suo oliuo, che si sono ritirate le acque del Diluuio; egli è ben ragione, che rendendo i nostri voti a quella sourana Prouidenza, la quale ci hà saluati dal naufragio, noi riuolgiamo gli occhi sopra gli scogli, che habbiamo scappati, e sopra le prosperità, che questo vnico dono del Cielo ci rappresenta.

a Cogita non quid perdideris, sed quid euaseris: Rex perijt, saluus est artifex. Senec. de remed. fortunæ.

Regno di Fràcia trauagliato assomigliato ad vna Naue, et al Diluuio.

II. Chi nó vuole la Pace, habbia la Guerra.

E se le cose apparischono al paragone del lor contrario, noi giudicheremo con quello dell'amarezza della guerra, la dolcezza di questa pace, b, e toccheremo col dito la differenza, che si troua tra vno Stato pacifico, e quello, che dalle Turbulenze è trauagliato; rappresentandoci con l'vno Città ricche, & in fiore, che riceuono legni carichi di spoglie delle Prouincie più lontane, che hanno le loro botteghe ripiene di artigiani, le montagne di numerosi branchi di greggi, e di armenti, e le pianure di coltiuatori: l'altro ci apporta dauanti gli occhi, c, nó Città, ma deserti, rouine, e mucchi di pietre, muraglie fulminate, porte gettate a terra, campanilli abbattuti, il fuoco nel più alto de gli edificij, il sacco, & il sangue nel più basso, e lo sbigottimento, e la desolatione per tutto.

b Non apprezza la pace, e non la stima, Chi prouato non hà la guerra prima. Ariosto.

Stato pacifico, sue qualità, & vtilità.

c Euersas vrbes, & prodita templa.

Stato pieno di turbulenze, suoi effetti, e difetti.

L'ho-

Dalla guerra nasce la pace; ma molto più angoscie prima.

L'honore, e la pietà ci fà distornare, e riuolgere gli occhi da questo, per ammirare la bellezza, & il contentamento di quello. Non parliamo della guerra, se non per innalzare la gloria, e l'honore della pace: ne per altro raccontiamo le nostre miserie, che per mandarle in oblio. Percioche la rimembranza del trauaglio è quella, che arreca il gusto, a, & il compimento a tutte le contentezze: e coloro, che hanno fatto naufragio, prendono piacere di vederne le tauole dipinte.

Gli trauagli arrecano cōsolationi.

a Hæc enim me vna ex hoc naufragio tabula delectat. Cic. li. 4. ad Attic.

III. Historia perche si scriua più le guerresche le paci.

Quindi auuiene, che in questa comune allegrezza per la pace, noi rintracciamo l'Historia della guerra, la quale sì lungo tempo hà durato frà queste due gran Casa di FRANCIA, e d'AUSTRIA. Fà di mestiere parlare vna volta, per non ne dire più nulla; bisogna ricordarsene vn tratto, per perderne del tutto la memoria; affinche non si trasgredisca quel santo decreto, che Trasibulo, b, hauendo liberato Atene dal giogo de' trenta Tiranni, hà renduto frà noi più ammirabile, che imitabile: Percioche essendo noi per l'immutabile bontà di Dio, la qual si è riconosciuta in tanti strani accidenti di guerre straniere, peruenutione al fine, superate le tempestose onde del mare; ci sarà parimente permesso di stendere sopra la riua quello, che dalla tempesta habbiamo saluato, e lasciare alla nostra innocente posterità i segnali del corso della nostra fortuna.

Trasibulo liberò Atene da' Tiranni.

Introduttione alla presente Historia.

b Herodia Trasibulus Plebiscitum interposuit, ne quis prę teritarum rerum mentio fieret. Val. Max. lib. 4. c. 1.

IV. Franc. I. & Carlo V. generosissimi amendui nel nascere.

Chi fà vn buonamico, fà vn buon capitale.

Di queste due case si vide nascere nel medesimo tempo due Principi egualmente grandi in coraggio, & in valore, Francesco Duca di Valois, e Conte di Angolême, e l'altro Carlo di Austria. Pareua da prima, che eglino douessero essere amici, e che la loro amicitia non si potesse fondare, ne vnire più strettamente, che col maritaggio di Madama Renea di Francia, promessa a Carlo d'Austria. Dio ne haueua disposto altrimente, per disastro, & infelicità grande de' popoli del loro Imperio. Percioche incontinente fecero veder a tutta Europa, che vn medesimo Cielo non poteua sofferire, c, due cotali Soli, e che la congiuntione di questi due gran Pianetti non poteua passare senza vn diluuio, ò incendio generale.

Nozze, e Magistrato, dal Cielo è destinato.

Non istāno bene due Galli in vn cortile.

c Nec regna socium ferre, nec tedæ sciūt. Si duo soles sint, omnia incēdio peribūt.

V. Francesco I. coronato Re di Francia.

Francesco, che era succeduto a Luigi XII. suo suocero, essendosi, d, fatto sagrare, & coronare a Rems, sospinto da generoso desio di allargare le frontiere della

d Incoronatione del Re Franc. a' 25. di Genaio 1514. Questo verso porta l'āno CInxIT FrāCIsCI grata Corona Comas.

la Francia, e di fare rifiorire i Fiordalisi di là dalle Alpi, e da' Monti Pirenei, doue i suoi Predecessori gli haueuano piantati: si risoluete di dar principio al suo Regno con la conquista del Ducato di Milano. Egli non poteua digerire l'usurpatione di vno stato tenuto più di vinticinque anni per li Francesi, ne la riuolta de' Milanesi, che erano stati così pronti a ribellarsi, e che il Re Luigi XII. si fusse renduto facile a perdonare, e rimettere loro la ribellione. Egli passò le Alpi da vn lato mal guardato da gli Suizzeri, che haueuano tolto l'assunto di guardare i passi; e in tal maniera scese nel Piemonte così a proposito, & opportunamente, che vi sorprese Prospero Colonna, a, inuitatoui da Papa Leone al soccorso de gli Suizzeri, e del Duca di Milano. Il Doge di Genoua gl'inuiò sicurezza della sua fedeltà, e dell'obedienza della Citta sotto la di lui Corona. E' guadagnò la memorabile battaglia di Marignano, b, contra gli Suizzeri, doue la baruffa fu crudele, e lunga, perche splendeua la Luna, e nessuna altra cosa la separò, che l'oscurità. Il Re non vi bebbe altro per letto, che il timone di vna carretta; & iui dormì con la corazza in dosso, per ritornare al combattimento, che si ricominciò insieme sul giorno con furia tale, che quindeci mila Suizzeri rimasero morti su'l Campo. c, Il rimanente a forze di braccia ricondusse, d, salua l'artiglieria a Milano.

Con la sua grande generosità procura di racquistar Milano.

Luigi XII. Re tutto benigno.

Francesco I. passa in Italia, & come. VI.

Doge di Genoua rende vbbidienza al Re Francesco I.

Fatto d'arme di Marignano con morte di xvi milla Suizzeri.

Suizzeri lor valore nel ricondurre a saluamento l'Artiglieria.

a Prospero Colonna sorpreso dal Re Francesco I. a Villa Franca in Piemonte è condotto prigione in Francia.

b Battaglia di S. Donato li 14. Settembre 1515.

c Il Triulci, che si era ritrouato in diciotto battaglie, diceua, che questa fù di giganti, e non di huomini. Guic. li. 12.

d Heluetij tormêtis ijdem, quæ secum adduxerunt, humeris sublatis, acies verterunt. Curio.



NAR.

NARRATIVA SECONDA.

SOMMARIO.

I. Massimiliano Sforza Duca di Milano si rende â patti al Re Fràucesco I. il quale s'abboccò con Leon X. in Bologna.

II. Carlo d'Austria fà parentado col Re Francesco, che poco dopo successe Re di Spagna, & le di lui grandezze, & grandi aspirationi.

III. Origine, & cagioni delle guerre, che seguirono trà le due gran case di Francia, e di Spagna.

IV. Il Re Francesco aiuta il Re di Nauarra alla racquista del suo Regno; & le singolari fattioni seguite per tal cagione.

V. Duca di Borbon lascia la Patria, li Stati, & il suo Re, & s'accosta a Carlo d'Austria, la causa perche, & i danni, che seguirono.

VI. Monsignor di Lautrec nel stato di Milano per il Re Francesco: li danni, che cagionarono gli Suizzeri, & la rotta alla Biccoca.

VII. Genoua saccheggiata da Prospero Colõna; la resa di Cremona; e Monsig. di Bonniuet lascia Milano.

Massimiliano Sforza, Duca, & i Milanesi si rẽdono al Re Francesco I.



IN conseguenza di sì fatta vittoria si rendettero i Milanesi; & il Duca Massimiliano Sforza, che si era ritirato nel Castello, il diede a patti; & il Re vi fece la sua entrata con acclamatione, & allegrezza grande di tutto il popolo: a, di là egli se ne passò a Bologna, doue egli vide & s'abboccò con Papa Leone Decimo.

Francesco I. a Bologna, s' abbocca con Leon X.

a Abbocamento del Papa, e del Re a Bologna gli 8. Decembre 1516.

In questo tempo Carlo di Austria non era per ancora in età, ne meno in stato di fare grandi imprese, e coloro, che il consigliauano, giudicarono, ch'egli doueua hauere il Re di Francia per amico. b, A questo effetto il Conte di Nansau venne a Parigi, per fargli homaggio della Contea di Fiandra, e sotto cosi fatto prètesto per trattare il maritaggio di Madama Renea di Fràcia, figlinola di Luigi XII. che si concluse, ancorche

Carlo d'Austria tratta d'hauer Madama Renea di Francia.

b Trattato di Noion l'anno 1516. per il quale il Regno di Nauarra doueua essere restituito trà sei mesi; & il Re di Spagna pagare di pensione per il Regno di Napoli 150000. ducati l'anno.

ella non hauesse all'hora più di noue anni. Ma poiche per la morte di Ferdinando suo Auo egli fù riconosciuto, a, Re di Spagna, e di queste gran Prouincie d'Italia, non si sollenò con minore speranza, che di farsi Principe assoluto di tutta l'Europa, e renderui la sua Casa tanto formidabile, quãto ella era stata nella maggior parte di Alemagna dopo Rodolfo di Hasburg: b, ogni altra grandezza gli era sospetta, egli portaua sopra le sue spalle la potenza de' Francesi; e sopra tutto la generosità del Re loro. Questo generoso desiderio di comandar solo, di regnar solo, che è il più viuace, & il più acuto stimolo de gli animi grandi, e delle virtù militari, diuise incontinente i cuori, e le opinioni di questi due Principi, i quali non potendo hauere ne padroni, ne compagni, riempirono il Mondo de gli effetti della loro diuisione.

Carlo d'Austria fatto Re di Spagna.

Grandezza della Casa d'Austria come, e quale.

Francesco I. suo desiderio qual fusse.

Carlo Re di Spagna aspira a grã cose.

Ne amor, ne Signoria nõ voglion compagnia.

a Carlo di Austria coronato Re di Spagna a Vagliadolit, di Settembre 1518.

b Rodolfo Imper. della Casa di Austria del 1290.

III. Le cose si conoscono dalla lor origine.

Origine delle guerre trà Fràcia, e Spagna.

Ma perche le attioni de gli huomini non si giudicano meglio, che per le loro origini, così come la natura dell'acqua non si conosce più compitamente, che dalla fontana, onde ella scaturisce: fà di mestiere ripigliare da più alto principio l'occasione, che armò questi due Principi, ruppe il trattato di Noion, e conturbò tutta l'Europa al primo romore della loro diuisione. Gl'Historici non sono in ciò punto d'accordo; alcuni tengono che sì fatto fuoco di dispetto, e di vendetta, stato coperto sotto le ceneri delle vltime guerre, si raccendesse dalla fauilla di vna assai leggiera occasione, e per il processo, che era frà il Signore di Emeric, & il Principe di Simay. Altri pensano, che l'elettione di Carlo d'Austria in Re de' Romani contra il parere di alcuni Elettori, c, che portauano le voci, & i voti loro per il Re, risuegliasse le vecchie querele di queste due case, per le pretensioni, d, de' Regni di Napoli, e di Nauarra, e delle Ducee di Borgogna, e di Milano, e de' Paesi bassi.

Cagioni delle guerre, che seguirono tra Francesco I. & Carlo V.

c Questa elettione si fece li 28. Giugno cõ tante trauersie, e difficultà, che il Duca di Sassonia tornãdo à Casa, disse, che haueuano eletto vn'Imperatore per gratia, e per disgratia. Alb. Crantio.

IV. Re di Nauarra ricorse per aiuto a Francesco I.

Il Re di Nauarra, il quale insieme con la moglie, e co' figliuoli si era ritirato in Francia dopo essere stato spogliato del Regno senza altro titolo, che quello della forza delle armi dal Re di Spagna; supplicaua il Re di Francia, che gli assistesse per rientrare ne' suoi Stati. Il Re, cui souueniua molto bene, che egli non n'era stato dispossessato, se non per odio di ciò, che quelli della ca-

d Regno di Napoli riunito alla Corona di Castiglia li 15. di Luglio 1512. dalla quale egli era stato separato 428. anni.

Regno di Nauarra preso per forza dal Re di Spagna.

sa di lui haueuano seruito, e seguitata la Corona di Frãcia nelle guerre d'Italia, particolarmente nella giornata di Rauenna; e che il Principe Carlo non teneua conto di farlo restituire; si risoluette di ribattere la forza con la forza; a, Egli vi mandò il Sig. di Asperrot, b, il quale vi fece di gran progressi; e de' mancamenti irreparabili, c, ma la prudenza non secondò punto la sua buona fortuna. Percioche hauendo assediato Pampalona, e sforzato Antonio Manriquez di vscirne, & Ignatio Loiola di rendere il Castello, nella difesa del quale egli haueua perduto la gamba destra di vn colpo di Canone, e volse penetrare più oltre col valore, e peruenne alla temerità, che lo impegnò al periglio di vna battaglia, d, doue perdette l'honore, la vita, e la libertà.

Odio nõ cagiona se non male, e dãno.

Ignatio Loiola, che fù poi fondatore de PP. Giesuiti.

Chi non teme pericola.

Ardeua in questo mentre assai bene la guerra in Piccardia, doue la vittoria traboccaua da due lati. Il Re haueua fatto vedere la furia della Caualleria Francese fin sù le porte di Arras, e presso a Valentiana. L'essercito dell'Imperatore haueua assediato Mesieres, e preso a patti, e, Muzon. Il desiderio, che haueua il Re di restituire suo cognato il Re di Nauarra nel suo Regno, lo spinse a mandarui di nuouo vn'altro essercito, sotto la condotta dell'Ammiraglio Bonninet, il quale assediò Fonterabia, e la guardò per il Re Henrico di Albret suo Principe naturale; ma lo Imperadore ritornando di Alemagna, postoui l'assedio, la prese più per debolezza di chi comandaua, f, che per forza. Egli si prometteua di fare altrettanto a Baiona; ma vi trouò Mons. di Lautrec, che l'impedì valorosamente.

Carlo V. in Piccardia.

Caualleria Francese di gran valore.

Francesco I. suo desiderio, quale.

Bõniuet nella Nauarra.

Hērico Principe di Nauarra.

Lautrec difende Baiona contra Carlo V.

V.

Il Duca di Borbone, Conte di Monpensier, pregno di mal talento, per vedersi mettere in lite la Ducea del Borbonese, g, e che il Re haueua dato la Vanguardia del suo essercito nel Campo di Valentiana al Duca Carlo di Alanson, & al Marescial di Castiglione, e non a lui, il quale come Cõtestabile portaua la spada di Frãcia, e comandaua, dopo il Re, a tutte le forze del Reame; fece per dispetto quello, che per ragione non doueua fare. E' si leuò dal seruigio del Re, per seguire quello dell'Imperadore; consigliato, che gli sarebbe meglio di abbãdonare la sua Patria, che di uiuerci in necessità. A male s'appiglia, chi mal si consiglia.

Duca di Borbone sdegnato, si pone a seruigio di Carlo V.

a Vim vi refellere licet.

b Andrea de Fois Signor de Asperrot generale dell'essercito in Nauarra 1521.

c Pręliorum delicta emendationem non recipiunt. Cato.

d Battaglia di Noyon 1521. doue il Signor di Asperrot fù posto in rotta, e fatto prigione, riscattato con 10000. scudi.

e Presa di Muzon per il Conte di Nansau, e ripresa per il Cõte di S. Polo 1521.

f Il Sig. di Franget Luogotenente del Marescial di Castiglione fu dichiarato vile, e rodardo, per hauer renduto Fonterabia.

g Susanna di Borbone promessa a Carlo Duca di Alanson, fu sposata a Carlo di Borbone Conte di Mompensier, dopo la morte del quale Madama Luigi di Sauoia, madre del Re, figliuola di vna sorella di Pietro vltimo Duca di Borbon, dimandando la successione contra Carlo di Borbon, ne fece mettere in sequestro tutti

tutti i beni. Questo Signore disperando de'suoi affari per essergli fatto testa da parte così forte, e potente, si ritirò di Frãcia.
h Protinus apparet, quæ plantæ futuræ sint frugiferæ.
i Il Re era in camino per passare in Italia, ma dubitando, che il Duca di Borbone non hauesse lasciato de' partigiani per fare de' tumulti in sua assenza vi mãdò Mons. di Lautrec.
k Prosperitati nemo credat.
l Quì si nota l'inconueniente di hauer le forze di vn'essercito straniero, il quale dà la legge. Del Bellay.

Questa ribellione, fece declinare gli affari del Re in Italia, e rinalzò le speranze de' suoi nemici, h *La spina, che vien, pungendo viene*. i, *Mons. di Lautrec armato da Mons. di Memoransi, prese Nouara; e come egli volse proseguire così belli principij*, k, *gli Suizzeri, che haueuano ricusato di andare alla breccia di Nouara, non essendo le loro Capitulationi per assaltare le Piazze, ma per combattere alla campagna; dimandarono a Mons. di Lautrec tre cose, ò danari, ò commiato, ò battaglia. Al rifiuto delle due prime, si applicarono essi al periglio della terza, ma con tal disordine*, l, *che ne cagionarono la rotta, che succedette alla Bicocca*, m,

VI. Mons. Lautrec prende Nouara.

Suizzeri per non lasciarsi comandare, cagionano gran danno.

Giornata della Bicocca appresso Milano.

La Città di Genoua, la quale non hà hauuto giamai cosa più costante, che la sua incostanza, fù messa a sacco da Prospero Colonna, a cui Mons. il Mareschal di Fois rendette Cremona, per mancamento di soccorso. L'Ammiraglio di Bonniuet, perduto tempo dauanti Milano, ripassò le montagne; seco arrecando il dispiacere della perdita di molte Città; e parimente della morte del Capitan Baiardo, n, *vno de' più valorosi Gentilhuomini del suo secolo, dalla mano del quale volse il Re riceuere l'ordine di Caualiere.*

Genoua saccheggiata dal Colõna.

Capitan Baiardo, sua morte.

m Si cæcus cæcum ducit, ambo in foueam cadunt.
n Il Capitan Baiardo, sentendosi ferito a morte di vna archibugiata dentro il corpo, consigliato di ritirarsi dalla baruffa; rispose che e' non comincierebbe punto verso il fine a riuolgere le spalle al nemico. Et hauendo combattuto finch' egli hebbe forze, sentendosi mancare, e cadere da cauallo, comandò al suo mastro di Casa, che lo ponesse a giacere a piè di vn'arbore; ma ciò si facesse in maniera, ch'egli morisse col viso riuolto verso il nimico, come fece. Il Sig. di Montagna.

NAR-

NARRATIVA TERZA.

SOMMARIO.

I. Duca di Borbone con essercito a Marsiglia, a nome di Carlo Re di Spagna, se ne parte con poco honore.

II. Il Re Francesco I. passa con molta gente in Italia, e riacquista Milano dalle mani di Borbone, e del Pescara, che a nome di Carlo lo teneuano.

III. Il Re Francesco non perseguitando il nemico, gli ne seguirono molti danni, & specialmente la sua prigionia, & la perdita di molte Cittadi.

IV. Si scorge la costanza, e fedeltà de' Francesi; e l'alteriggia de' Spagnuoli per la vittoria conseguita, predetta da diuersi Astrologi.

V. Il Re Francesco è condotto in Spagna, che poi per accordo fatto con il Re Carlo ritornò in Frācia col dargli per ostaggio due suoi figliuoli.

VI. Non possono li Re di Francia alienare cosa alcuna della lor Corona; & così il Re Francesco non potè attendere quello, che promise al Re di Spagna.

VII. Confederatione, e Lega del Papa, Re di Frācia, Re d'Inghilterra, e della Serenissima Republica di Venetia contra Carlo V. per la ricuperatione de' due figliuoli del Re Francesco, & ciò cagionò grandissime guerre, & varie riuolutioni, e saccheggiamenti in Italia.

I. Duca di Borbone all'assedio di Marsiglia per Carlo V. Imp. & a che fine. Francesi hāno i Gigli, e non l'Aquila nel cuore.

Il Duca di Borbone, a, si presentò a Marsiglia cō vn grande essercito, accresciuto, e gonfio da tutte le bande sotto la riputatione del suo nuouo Principe, e sotto la sicurezza, ch'egli daua di douere tutto il fiore del la Nobiltà di Francia venire a ritrouarlo. Eglino s'ingannarono, b, *di grosso. Li buoni Francesi non parlano giamai ben Castigliano; i Fiordalisi non si possono sradicare da' loro cuori. Dopo essersi stato il Duca di Borbone col campo attorno sei settimane,*

a Assedio di Marsiglia con 1500. fanti 200. caualli, e 18. pezzi di artiglieria.

b Non omnia eueniunt, quæ in animo statueris.

rimandò

rimādò le artiglierie per acqua, la sua impresa in aria, e si ritirò per terra con vergogna, e con perdita delle bagaglie, essendo dato alla coda del suo essercito da Mōsignor di Chabanes.

Borbone si parte con poca riputatione di Marsiglia.

II.

c Il Re contra il parere del suo Consiglio, passa in Italia: fa Regente in Francia Madama sua Madre insieme co parlamento, e col Cancelliere del Prato.

Di là fece, c, passare il Re l'essercito suo in Italia per il Monte di San Bernardo, per arriuare in Lombardia auanti che quello dell'Imperadore, condotto dal Duca di Borbone, e dal Marchese di Pescara, vi peruenisse. Fece intendere alla Città di Milano, che si douesse arrendere. Il Duca di Borbone, & il Marchese di Pescara riconoscendo i cuori, e la volontà de gli habitatori, d, riuolti a riceuere il dominio del Re di Francia, sotto il quale erano viuuti cosi felicemente, se ne vscirono della Citta, laquale riceuette con grande allegrezza il Signore della Tramoglia, postoui dal Re per loro Gouernatore.

Francesco I. con esercito in Italia.

d Questa presa di Milano per il Marchese di Saluzzo fù del mese di Ottob.

Milano cade in poter del Re Francesco I.

e Il Re assedia Pauia li 28. Ottob. 1524

III.

Il Re, ilquale doueua tener dietro al nemico, e no'l lasciare prendere piede, si mise, e, ad assediare Pauia; leua ogni sorte di comodità a gli assediati; toglie loro per qualche tempo ogni speranza di soccorso, che il Duca di Borbone douea condurre di Alemagna; costringendo le forze dell'Imperatore a decidere le loro differenze con vna battaglia. E come che vn Generale di esserciti non debba giamai combattere, se non per forza, ne battere il camino alle auuenture, per l'honore di dare, o riceuere i primi colpi se non per necessità, massimamente essendo vn Principe nato per comandare, & non per vbbidire; tuttauia il Re non contento di fare il Capitano, si volse ritrouare al carico come vn'altro soldato; & si spinse cosi auanti, che essendo sotto di lui gettato a terra il suo cauallo, vi rimase prigione, i, insieme co' principali del suo essercito. g

Si deue sempre seguitar il nimico.

f Cautos Duces, nullo loco, nisi quātum necessitas cogat, committuros se fortunæ. Tacit.

Pauia assediata dal Re Francesco.

Auuertimento singolare a Principi, e Generali di esserciti.

g Fù preso il Re dauanti Pauia, li 24. Febraro.

h Si fatto verso porta l'anno; ARMA aQVILAE vIncVNT LILIA ceLsa trVCIS.

Francesco I. fatto prigione di Carlo V.

i La Regente mādò li Gouernatori delle Prouincie a Lione p mettere ordine a gli affari del Reame. Quiui Carlo Duca di Vandome fù fatto capo del Cōsiglio ne volse prendere la Regēza sopra la Madre del Re; ancorche gli apparienesse, come Primo Principe del sangue.

Questo accidente non conquassò punto ne la costanza, ne la fedeltà de' Francesi, i quali per ciò non si cangiarono di cuore, ne di affettione, i, & ancorche il popolo seguiti la vittoria, l'Imperadore tuttauia non auanzò cosa alcuna in Francia. Egli non vi potè fare germogliare le semenze delle diuisioni. Ma cosi fatta perdita si tirò drieto la perdita di molte altre Piazze in Italia, e frà le altre di Milano, di Moncalliere, di Carmagnola, di Raconis, e di Saluzzo.

Francesi costanti, e fedeli al loro Re. Carlo V. nō hebbe il suo intento nella Francia; ma ben si in Italia.

Gli Spagnuoli hanno sublimato questa vittoria, sopra

Spagnuoli, sua natura di sublimare le attioni loro.

a, *sopra le più memorabili conquiste della loro natione: quasi come non vi sia ne la maggiore, ne la più gloriosa proua, che il prendere vn Re di Francia. Ma sono costretti a scemare assai della loro opinione, quando lor si dice, che la vittoria non è giamai intiera, se li coraggi non siano abbattuti, e domati. Che non si acquista punto di gloria vincendo con vantaggio: altrimenti non si farebbe alcuna differenza dalla fortuna, ouero dal valore, dall'astutia, e dalla virtù. Che l'Imperadore non vi si trouò presente: e pure non vi è cosa alcuna, la quale renda la vittoria più segnalata, b, che la presenza, e l'auttorità di colui, per cagione delquale si dà la battaglia. c,*

Vittoria gloriosa, quale sia.

La presenza del Principe rende più segnalata la vittoria.

Francesi sono molto valorosi.

Francesco I. chiamato, per il suo grã valore, Hercole della Francia.

Che la vittoria fù acquistata per valore de' Francesi. Che vn Principe del sangue di Francia era sopra tutta la battaglia. Che vn Gentil'huomo, d, Francese vedendo questo Hercole delle Francie imbarazzato per mezzo la folla, caricato da tutti i lati, si mise a piedi con la spada in pugno, e fece ritirare coloro, che gli erano attorno, finche vi giunse il Vicerè di Napoli, a cui egli diede la sua fede. Coloro, che s'intrigano nel predire le altrui venture, gli dissero molto tempo auanti, e, ch'ei si guardasse d'impegnarsi, e di sottomettere la persona a' colpi, che si sogliono riceuere nelle imprese militari; conciosiache egli era minacciato nell'Horoscopo della sua Natiuità di essere fatto prigione di guerra da vno de' suoi maggiori nemici. Egli si burlaua di si fatte sciocchezze, come quelle che attaccano la prouidenza di Dio al destino, & alla necessità degli auuenimenti.

Francesco I. incredulo delle astrologiche predittioni.

Si tiene essergli stato detto dall'Imperadore, ch'egli non doueua dispregiare cosi fatto auuiso, e che il Re gli rispose, essere questi colpi ineuitabili, che non dependeuano punto dal calculo degli Astrologi, nè da' loro apotelemmi. Così l'Astrologia giudiciaria haueua molto perduto della prima sua riputatione, per quella famosa menzogna, onde ella fù conuinta negli occhi di tutta l'Europa; allhora, che tutti gli Almanachi diceuano, f, douere tutta la terra essere sommersa dalle acque, per la gran congiuntione di tre pianeti superiori nella triplicità acquatica. Essendo fra essi vna regola, che ella non si fà giamai in tempo di

Carlo V. suo detto al Re Franc. con la di lui risposta.

Astrologia giudiciaria schernita, & ciò perche.

a Rompido que fue el exercito de los Frãceses, y tomado a el Rey poco antes de muy grã nombre no vúo alguno, ne Rey, ne Principes en toda la Europa, que no ricebiesse gran timor. Hist. del Marquez de Pescara lib. 7.

b Victoriæ, nisi Imperatoris manu patetur, non sunt omnino integræ. D. Selinis lo ius Honigeras.

c Sic Gallica virtus virtuti Galliæ cedit, Victoria Galliæ est. Dolet. Aurel.

d Il Signore di Pomperam, trauestito degli habiti, e delle armi del Duca di Borbone il giorno della battaglia.

e Franciscum Primũ, cum ei vatum de calamitate prædictio objceretur a Cæsare subrisisse ferunt. Arlunus Hist. Med.

f Gli Astrologi nell'anno 1524. Minacciarono al Mondo di vna innondatione vniuersale, e tuttauia non vi è stato giamai anno il più sereno. Viues.

State

Stati senza vn grande incendio, ne d'inuerno senza diluuio.

Il Re fù condotto in Spagna, doue dal dispiacere di scorgere vittorioso, & armato il suo nemico, cascò amalato. a L'Imperadore, dubitando, che la morte non gli rapisse il frutto della sua presa, e che i Principi d'Italia non prendessero l'armi, gli rendette la libertà sotto le conditioni del trattato fatto a Madrid, nel quale il Re, per vscir di prigione, riceuette quella legge, b, che piacque all'Imperadore di darli: ancorche lo sforzasse a conditioni impossibili per le leggi, c, fondamentali del suo Reame, & contro il consentimento de gli Stati; onde egli lo protestaua, d, non hauendo per la prigione il cuore manco Reale, che si fusse stato a Louuré.

Madama la Regente madre del Re condusse i suoi figliuoli a Baiona per ostaggi, e per sicurezza di quanto era stato concluso, e, particolarmente per la restitutione della Ducea di Borgogna all'Imperadore.

Ma hauendo il Re proposta così fatta alienatione a gli Stati, f, di questa Prouincia, eglino dimostrarono a Sua Maestà, che ella non poteua alienare, ne sottometterla sotto il Dominio di altri, che sotto quello, nel quale Dio l'haueua fatta nascere, protestando di non volere hauere altro Signore, che il Re, e la Corona di Francia; che non sarebbono giamai Spagnuoli, come altre volte sotto il Re Giouanni, g, prigione in Inghilterra, quella di Guienne, e di Armagnac, di Albert, di Cominges, della Marca, e della Rocella, non volsero essere Inglesi.

Il Re non potè in ciò osseruare quello, che era stato stabilito per il trattato di Madrid, il che diede cagione all'Imperadore d'imprigionar gli Ambasciatori, e di lamentarsi del mancamento di parola. Da che irritato il Re gli mandò, per parere de' Principi del sangue in presenza di tutta la Corte, e de gli Ambasciatori de' maggiori Principi dell'Europa, vn cartello, h, di disfida.

Il Re entrò in Lega, & in confederatione del Papa, del Re d'Inghilterra, della Serenissima Signoria di Venetia, e del Duca di Milano: obligandosi insieme di vno scambieuole soccorso, per assalire le forze dell'Impera-

pera-

a Il Re amalato a Madrid è visitato dall'Imper. e da Madama di Alansone sua sorella.

b Si volgon le leggi, oue voglion i Regi.

c Per la terza legge fondamentale del Reame di Francia.

d Le Terre della Corona non si possono alienare.

e Gli Ostaggi furono condotti fin a Fōterabia, doue il cambio si fece col Re lor Padre, che di là se ne passò a Mōt de Marsan, quindi a Bordeos, doue la Regente il venne a ritrouare.

f Trattato per il riscatto del Re Giouāni, fatto a Bretigny.

g Auttorità de gli Stati, & potenza del la Francia; quale, & come sia, si spiega in vn libro, che qui cōgiunto si vede.

h Cartello del Re segnato, publicato, e mandato li 28. Marzo 1527.

V.

Francesco I. condotto prigione in Spagna, si amala.

Ne gli affari graui, la prestezza souēte gioua.

Il perdere sforzatamēte, fa cattiuo sangue.

Stati, ò Radunanze di Frācia, sono di grāde auttorità.

Ostaggi dati per il Re a Carlo V. quali, & come.

VI.

Il Re di Frācia non può alienare i beni della Corona Reale.

Francesi non amano, ne bramano spagnuoli p lor Signori.

Francesco I. non può adēpire quanto haueua promesso a Carlo V.

Il Re sfida Carlo V.

Lega celebrata contra Carlo V. chi, & come, & a che fine.

Italia archiuio delle guerre di Europa.

Carlo V. fa assalire, per Borbone, il stato di santa Chiesa.

Borbone veciso cō vn'archibugiata.

Roma saccheggiata dai Spagnuoli con ogni inhumanità.

Filippo II. Re di Spagna sua nascita.

Clem. VII. prigione in Roma.

Carlo V. libera il Papa cō 400. milla ducati.

Lautrec all'acquisto di Napoli; qui vi muore.

Andrea Doria lascia il seruigio di Fràcia, e s'accosta a Carlo V.

Il Doria sorprende Genoua.

peradore, per fargli la guerra nel Reame, a, di Napoli per mare, e per terra, e per costringerlo a rendere al Re il Delfino di Vienna, & il Duca di Orleans. Talmente, che l'Italia diuenne, come altre volte l'Albania, il magazino, & il teatro di tutte le furie della guerra.

L'Imperadore si risoluette dimostrandosi come coragioso, b, di ruinare tutti questi Confederati; & a questo effetto mandò il Duca di Borbone, per cominciare dalle Terre della Chiesa, il quale nell'assalire Roma, vi fù sopra la muraglia vcciso d'vna, c, archibugiata. I Tedeschi entratiui dentro vi vsarono violenze tanto horribili, e barbarie così inhumane, d, che l'Imperadore non volse permettere le allegrezze, che il nascimento di, e, Filippo suo primo figliuolo arrecaua a tutte le sue Prouincie.

Il Re mandò il Sig. di Lautrec con forze per liberare il Papa, prigione in Castello Sant'Angelo, f, Ma l'Imperadore, il quale voleua, che il Papa gli fusse obligato della sua liberatione, il rimise nel Pōtificato, auāti che l'essercito di Francia si auuicinasse a Roma.

Mons. di Lautrec passato più oltre, piantò i Fiordiligi dentro Melfi, assediò Napoli, e conquistò tutta la Puglia; ma si suanirono le imprese per la negligenza, e per la tardanza del soccorso; e la peste, che si cacciò nel Campo, vi condusse a morte, g, il Generale, e fece diuenire l'essercito del Re simigliante ad vn Cicople, come diceua Demade, di quello di Alessandro dopò la sua morte.

Andrea Doria, vedendo l'aria corrotta, la gente da guerra languente di malattia, senza speranza di rinfrescamento, e che tutto il Campo era in gran disordine; si ritirò dal seruigio del Re, sorprese Genoua, h, sforzò il Marescial Triulci, il quale si era ritirato nel Castello, a capitolare seco, mentre il Conte di San Paolo, & il Duca di Vrbino assediauano Pauia, che fù presa per assalto.

a Per questo trattato fù risoluto, che colui, che fusse eletto Re di Napoli, desse al Re di Francia 70000. scudi l'anno.

b Timidi nunquam statuerunt trophæū.

c Il Duca di Borbone morto all'assalto di Roma, gli fù fatto per epitafio questa inscrittione. Aucto Imperio, superata Italia, deuicto Gallo, Pontifice obsesso, Roma capta, Caroli Borbonij hoc marmor cineres retinet.

d Sacco di Roma li 6. Maggio 1527.

e Nascimento del Re di Spagna D. Filippo di Austria li 26 Maggio l'āno 1527. l'anno si contiene in questo distico; grata Deo sobolEs generIs spes Clara phILIppVs nasCItVr aVIte laCo LaVrea Digna patrI.

f Il Papa per suo riscato pagò quattrocento mila ducati p le spese dell'essercito, e fù tenuto prigione con dodeci Cardinali.

g Lautrec muore all'assedio di Napoli. 1528.

h Genoua riuoltata per trattati di Andrea Doria. Gli Spagnuoli così ne parlano; Hanse sin resistençia con hasta quinientos hombres entra in Genoa, y deziendo libertad, Libertad, puso a todos los della Ciudad en armas.

NARRATIVA QVARTA.

SOMMARIO.

I. La conchiusione del trattato di pace di Cãbrai, trà il Re Francesco, & Carlo V. & con quai patti.

II. Carlo V. a Bologna prende la Corona Imperiale dalle mani di Clemente VII.

III. Fiorenza presa dall'Oranges: Alessandro de' Medici creato Duca di essa Città piglia in moglie la figlia naturale di Carlo V.

IV. Heresie nuoue suscitate da Lutero; Carlo V. delibera di estinguerle, ma in vano.

V. Il Re Francesco nella tranquillità della pace, consola, e gouerna tutto il suo Regno; & essorta i Protestanti a viuere Cattolicamente.

VI. Carlo V. procura pacificare la Germania.

VII. Il Papa, e Francesco Re di Francia in Marsiglia, oue trà essi segue il Matrimonio di Caterina de' Medici.



A di mestiere ripigliare la via della pace, che fù trattata a Cambrai per Madama Luigia di Sauoia, madre del Re, e da Madama Margarita d'Austria Zia dell'Imperadore, donataria di Sauoia: Onde i figliuoli del Re, a) se ne ritornarono in Francia, fecesi il maritaggio con Madama Leonora d'Austria sorella dell'Imperadore, & il riscato del Re si ridusse a due milioni di scudi dal Sole.

I. Pace trà'l Re Francesco, e Carlo V. cõclusa in Cãbrai.

Li due figli del Re Francesco ritornano in Fràcia, & come.

L'Imperadore, il quale dopò la sua elettione non haueua hauuto vn giorno solo di pace, per riceuere la Corona dalle mani del Papa ad esempio d'altri suoi predecessori; non volse rimettere ad altro tempo così fatta attione delle più solenni del suo Imperio: poiche il Trattato di Cambrai gliene daua la comodità. b) Per il che imbarcatosi a Barcellona, venne a prendere terra a Genoua: di là se ne passò a Bologna accompagnatoui dal Duca di Ferrara, doue Papa Clemente l'aspettaua, a) seguendo questa massima di cerimonie, che bisogna,

II. Carlo V. viene in Italia a Bologna, e quiui dal Papa, è coronato.

Clem. VII. incorona Carlo V. in Bologna.

a Monsig. di Memoransi gran Maestro, e Marescial di Francia fù mandato a Baiona per l'essecutione del Trattato, e per fare il cambio de' figliuoli di Francia cõprandoli con vn milione, e dugento milla scudi; il che successe il primo di Luglio 1530 sù le 8. hore de la sera; essendo stato messo il danaro in vna barca, & i figliuoli nell'altra.

b L'Imperat. dopo trattato di Cambrai passa in Italia: dà per moglie, Christina sua

fogna, che il maggiore sia il primo ad'essibirle, per mostrare di esserne stato ricercato da' minori. Quiui egli riceuette la Corona Imperiale dalle mani del Papa, b, con tutti gli rispetti, conuenevoli alla grandezza di così fatta attione.

III. Carlo V. à prieghi di Clem. VII. fauorisce la Casa de' Medici in Fiorenza. Oranges assedia Fiorenza.

Dopo la quale l'Imperadore partì da Bologna, per esseguire le preghiere fattegli dal Papa, di vendicare i torti, che la Citta di Fiorenza haueua fatto a lui, & alla Casa de' Medici, allhora che il popolo, hauendo veciso Giuliano de' Medici, e costretto Lorenzo di saluarsi in Sagrestia, il perseguitò con ardente, e cieca rabbia fin' all' Altare. Vi mandò l'Imperadore a questo effetto il Principe di Orange, per assediare quella Citta, la quale diuisa in molte fattioni, fù astretta di rendersi all' Imperadore, il quale rimettendoui il gouerno popolare sotto la potenza di vn solo, per contentare l'alta fantasia di Alessandro de' Medici, a spese della libertà della sua Patria, il creò Duca di Fiorenza, e gli diede per moglie vna sua figliuola naturale.

Alessandro de' Medici creato Duca di Fiorenza sposa vna figlia di Carlo V.

IV. Lutero cagione di gran mali.

In questo mentre l'Alemagna, per le opinioni di Lutero, c, era tutta in turbulenze. Da questa pietra vscirono le scintille di vn grande incendio, per estinguere il quale il Papa inuitò l'Imperadore a prendere l'armi, & ad honorare il cominciamento del suo Imperio da vna così santa fatica.

Carlo V. delibera d'estinguere l'heresie in Alemagna, ma non hebbe effetto.

L'Imperadore, a cui lungo tempo fà dispiaceua la potenza, e la libertà de' Principi, e de' popoli di Alemagna, prese sì fatta occasione, per mandare in ruina, cō questa nuoua opinione, alcuni Principi, che la fauoriuano. Egli cominciò per mezzo di Diete a Vormatia, a Spira, a Norimberg, e scorgendo, che ne la disputa, ne la conferenza non vi auanzauano nulla, vēne a mettere mano alla forza: e non ne hauendo cauato l'effetto, ch'egli vi si prometteua, ripigliò le prime strade della dolcezza, e si accordò co' Principi Protestanti di fare vna Dieta in Augusta, d, per risoluere gli affari della Religione, la guerra contra il Turco, e l'elettione di Ferdinando, e, suo fratello in Re de' Romani. Egli no ... *presca*gni di Aragona, e di Sicilia, ...

Dieta dell' Imperadore fatta in Augusta; & à che fine.

sua Nipote, figliuola del Re di Danimarca a Francesco Sforza.

a L'Imperadore presentatosi al Papa gli baciò i piedi, e gli disse, Siano gratie all'Altissimo Iddio, il quale mi ha conceduto tanta gratia di hauere potuto securamente venire a baciare i piedi di Vostra Santità, e di esse re riceuuto da lei benignia, e gratiosamēte più di quello, che meritiamo, e così mi pongo nella sua custodia.

b L'Imperadore fu coronato il giorno di S. Mattia, giorno del suo nascimento, e della vittoria di Pauia delle più fortunate della sua età.

La Regina Donna Isabella moglie del Re Ferdinando, alla nuoua del nascimento di lui, disse q̄ste parole: Possiamo dire, che la sorte sia caduta sopra Mattia: accennandogli l'vniuersale successione de gli Stati di Spagna, e non a D. Michele di Portugallo figlio di D. Ismael di Portugallo vnico herede de' Re

c Dottrina di Lutero condannata da Papa Leone X. in Concistoro li 6. di Luglio 1520. & bandita per editto dell' Imp. in Vormatia li 8. Maggio 1521.

d Dieta di Augusta celebrata li 26. Giugno 1530.

e D. Ferdinando fratello dell'Imperadore eletto, e coronato Re de' Romani la Vigilia de' Re 1531.
f Confessione composta in Latino, & in Tedesco da Filippo Melantone. Le Città di Straburg, di Costāza, di Memminghe, e di Lindanne presētarono vna tutto contraria d'inuentione di Zuinglio, SVR Sleid. lib. 7. Lauatherus in Hist.
a Per il secondo art. della Bolla d'oro del l'Imp. Carlo IV. si dice, che l'elettione del Re de' Romani non si facia, se non dopo la morte dell'Imper.
b Institutione delle professioni nell'Vniuersità di Parigi. Genebr. lib. 4.
c Scisma d'Inghilterra di Henr. VIII. del 1533.
d Prius antidotum quam venenum.
e Il Turco dopo si fatte diuisioni haueua corso la Vngaria, Moldauia, e la Sobornie, preso Rodi, & assediato Viena.

presentarono la loro confessione della fede, e la fecero publicamente leggere dauanti l'Imperadore, f, il quale non la volse approuare; comandando, che l'antica dottrina fusse seguitata senza mutatione nè nella essenza, nè nelle cerimonie, finche piacesse al Papa di decidere così fatte controuersie in vn Concilio generale. Confessione Augustana letta innanzi a Carlo V. non accettata da lui.

Non si contentarono essi di ciò punto, & amando più tosto vna buona guerra, che vna pace mal sicura, fecero frà essi a Smalcand vna lega difensiua; mandarono al Re, acciohe prendesse la libertà di Alemagna sotto la sua protettione contra l'Imperadore, il quale non solamente voleua sforzare le loro conscienze, ma ancora alterare le leggi dell'Imperio con l'elettione, a, di Ferdinando suo fratello. Lega de' Protestāti d'Alemagna difensiua inuitano il Re Franc. a pigliar la lor protettione.

V. Il Re Franc. gode i frutti della pace. Il Re essorta i Protestanti a viuere catolicamente.

Il Re, che sotto la dolcezza, e la tranquillità di quel la pace non pensaua ad altro, che a ben gouernare, & a gentilire il suo Reame, & a rimetterui, b, in piede le buone lettere, & a cacciarne le barbarie, che regnauano nelle Scuole; essortò i Protestanti a non si lasciare vincere dall'apparenza di sì fatte nouità contra l'antica credenza de' loro Padri: con tutto ciò promise di douere assistere loro, non già per sostentare lo scisma di Lutero, hauendo egli horrore di cotali diuisioni, e gastigando col rigore di giustitia coloro, che vi si lasciauano cadere; ma sì bene per tenere in ceruello l'Imperadore, e per mantenere la libertà dell'Imperio. Furono parimente aiutati dal Re d'Inghilterra, c, di mal talento, che il Papa non hauesse approuato la dissolutione del matrimonio di lui, e di Caterina di Austria sua moglie, nelle sue seconde nozze con Madama Anna Bolena. Hērico VIII Re d'Inghilterra pone scisma nel suo Regno.

VI. Carlo V. prudentissimo nelle risolutioni graui.

Vedendosi l'Imperadore con si grandi nemici sopra la testa; e considerando, d, che le sue forze erano minori del furore di quella nuoua opinione, che Lutero era sostentato da sette gran Principi, e da ventiquattro principali Città, che era il neruo del suo Imperio; e che il Turco fabbricaua gran dissegni sopra così fatta publica, e, diuisione; fece vn Editto in Ratisbona, per il quale confermò la pace per tutta l'Alemagna, e prohibì tutti li ricercamenti, e l'andare dietro alle rinouationi della Religione; rimanendone sospese tutte le differenze, f, fin al Concilio. Carlo V. riduce in pace la Germania Clem. VII. & il Re Frācesco in Marsiglia.

Nel

Caterina de' Medici maritata nel Duca d'Orlieś, & con qual dote.

Nel medesimo tempo il Papa, & il Re se ne vennero a Marsiglia, doue si fecero, g, le nozze del Duca di Orliens, e di Caterina Contessa di Bologna, nipote del Papa, la dote della quale fù assegnata sopra vna vana speranza de' Ducati di Vrbino, e di Milano, e della ricuperatione di Parma, di Piacenza, e di Modena.

f L'INTERIM cō ceduto a Protestanti 1532.

g Maritaggio del Duca di Orlieś, e di Caterina de' Medici 1533.

NARRATIVA QVINTA.

SOMMARIO.

I. IL Re Francesco I. si chiama ingiuriato dal Duca di Milano per hauer fatto tagliar la testa al suo Scudiere, che presso di lui risiedeua; & di ciò se ne duole con tutti i Principi di Europa.

II. Appresso d'ogni Principe gli Ambasciadori deuono esser sicuri.

III. L'Imper. Carlo V. con potente armata a Tunesi, & in Algieri.

IV. Se Milano non è restituito al Re Francesco nō vi può esser pace durabile con gli Austriaci; che perciò il Rè instituì legioni militari, per hauerle pronte in ogni tempo.

V. Marchese di Saluzzo si dà a Carlo V. il quale si duole col Papa de' motiui del Re Frācesco, & offerisce ò duello, ò guerra.

VI. Il Re Francesco si giustifica presso il Sommo Pontefice, & publica vn Manifesto cōtra Carlo V. & suo contenuto.

VII. Si spiegano le fondamentali ragioni c'hanno i Re di Francia sopra Milano, & il possesso di esso goduto da loro.



Dimorando il Re a Marsiglia intese, che il Duca di Milano haueua fatto tagliare la testa al lo Scudiere di Meruiglie, a, mãdato a Milano sotto pretesto di suoi affari particolari, & in apparẽza di Gentilhuomo, ma in effetto Ambasciadore con lettere di credenza, e con instruttione per conseruare, e mantenere viua qualche intelligenza, che il Re haueua in Italia. Il Re si lamentò col Papa, e con tutti i Principi di Europa di cosi fatto torto: e come che il Duca di Milano negasse costui essere in stato della Casa del Re, nè conosciuto per Ambasciadore, certa cosa è tuttauia, che la persona, b, mandata per iscusarlo, stretto da diuersi obiettioni sopra il punto dell'essecutione fatta di notte, si turbò, e s'intricò talmente, che gli scappò di bocca, che per rispetto di Sua Maestà, al Duca suo Padrone sarebbe troppo dispiacciuto, che quella essecutione fusse stata fatta di giorno. Fù cotale atto biasimato da tutti: conciosiache per tutto, la persona, c, dell'Ambasciadore è Sacrosanta; la sua herba, ouero il suo caduceo li rendono inuiolabile, & alcuno colore di delitto, che ui sia, no'l può fare morire; percioche venendo sotto la fede publica, non è astretto sotto, d, le leggi del Principe, a cui egli è mandato; nè contrahe alcun domicilio, per occasione del delitto; egli è sempre tenuto per assente, e rappresenta il suo Padrone, e chiunque il punisce, punisce il Principe, il quale non depende da altri, che da se medesimo. Percioche se per delitto l'Ambasciadore è sottoposto a pena, il Principe, che volesse priuare il suo nemico di huomo di affari, e d'intendimento, trouerebbe sempre pur troppo, e, accuse, e proue da leuarselo dinanzi; come il Re de' Gothi, che accusò di adulterio gli Ambasciadori di Giustiniano, e le proue si rimisero alla discretione di coloro, che possono aprire, e chiudere la bocca de' loro sudditi.

Questa morte trauagliò il Re cosi viuamente, che dall'hora innanzi ei non dormì un buon sonno, finche nõ hebbe messo ordine di hauerne la sua ragione.

L'Imperadore era sopra il suo viaggio, f, di Africa; Et il Re, che sapeua l'inconstanza, e la debolezza di

a L'Imperad. disse nel Cõsistoro del Papa, che il Duca di Milano l'ha egli fatto morire con bonissima, e giusta occasione per le maluagie pratiche, delle quali gli era autore, e mãtenitore. Del bel. li. 5.

b Francesco Tauerna, Ambasciadore del Duca di Milano. Vedi il 9. c. de Menzognieri del lib. 1. de' Saggi del Sig. di Mõtagna.

c Sagmina herbæ quædam sunt, quas Legati Populi Romani ferre solebant, ne quis eos violaret secuti Græcorum ferant ea, quæ vocantur. Martian. l. Sanctum. ff. de rerum diuis.

d Princeps legibus solutus est. Vlp. Arist. lib. 3. Polit. c. 6.

e Productus accusatus de Imperialibus ædibus. & cui imperari potest, vt falsum dicat, enis adhibitũ est testimoniũ D. N.

f Viaggio di Africa per l'imperadore seguì l'anno 1534 nel quale egli cacciò Hiradino Bassà Re di Tunesi, e di Algieri.

I. Duca di Milano fà tagliar la testa ad vn Scudiere del Re di Francia.

Il Re si querela cõ tutti i Principi di Europa del torto riceuuto dal Duca di Milano.

II. Duca di Milano biasimato da ciascuno.

Ambasciadori deuono esser sicuri in ogni luogo.

Esempi di Ambasciadori accusati da Principi.

Il Re Franc. trauagliato nell'animo per la morte del suo Ambasciadore di Milano.

III. Carlo V. và in Africa cõ armata. Il Re Franc. senza Milano non può quietarsi.

di tutti li trattati, che eglino haueuano hauuto insieme, e che senza la restitutione di Milano non poteua frà essi essere pace durabile, protestò, che al suo ritorno faceua di mestiere ripigliare le armi in mano.

Quindi auuenne, ch'egli si auuisò di stabilire nelle Prouincie del suo Reame corpi di esserciti nella forma di quelle antiche Legioni trattenute da' Romani; sopra il tutto egli faceua caso della Fanteria, come, a, della principal forza di vn essercito, vtile alle essecutioni della guerra, & ancora al mantenimento dell'ordine, e dell'arte militare in piena pace; e giudicaua, b, che vno Stato si rendeua più sicuro, e le imprese manco ardite contra vn Principe, il quale se ne stà sempre armato, & hà le sue forze preste, e pronte in ogni tempo. Perilche in ciascuna Prouincia del suo Reame egli ordinò vna Legione di sei mila fanti, scelti, c, non già per mezzo dell'ociosità, ma frà i più vigorosi essercitij delle Terre, e della Campagna, sotto la condotta di sei Gentilhuomini; hauendo ciascuno di essi due Luogotenenti. Fece egli fare, d, la mostra a sì fatte ordinanze, & hauendo fatto venire di Alemagna alcun Lanzchinech, s'incaminò a Lione, per passare i monti, e per ricuperare il Ducato di Milano.

IV. Esserciti militari instituiti dal Re Francesco I.

Il Re Franc. passa in Italia a Milano.

a Omne impendii robur. Tacit. de mor. Germ.

b Nemo prouocare audet, aut facere iniuriam ei regno, aut populo, quem intelligit expeditum, atq. promptum ad vindicandum. Lamprid. in Alex.

c Ex agris supplendũ robur exercitus. Veget. lib. 1. c. 3.

d Fù fatto la Mostra delle ordinanze militari a Roan, & Amiens.

Re di Francia spoglia il Duca di Sauoia.

Hauendo il Duca di Sauoia negatogli il passo, tutte le forze riuolsero la faccia contra di lui; lo spogliarono de' suoi Stati, & il costrinsero ad andarsene a ritrouare l'Imperadore.

V. Marchese di Saluzzo si ribella a Francia.

Il Marchese di Saluzzo, il quale credeua a gli Almanachi, che prediceuano la ruina de' Francesi, e, in Italia, ribellatosi, fece perdere Fossano per l'auuiso, che ne diede ad Antonio di Leua, Luogotenente dell'Imperadore in Piemonte.

Carlo V. in Roma, & suoi fini quali.

Si duole in publico Cõcistorio del Re di Francia.

L'Imperadore, f, era a Roma, per procurare, che si facesse vn Concilio, e per lamentarsi in pieno Concistoro contra il Re, di tutte le occasioni passate dopo la sua elettione alla Corona Imperiale; particolarmente per hauere disprezzato le conuentioni del Trattato di Madrid, designate imprese sopra Napoli, tenute pratiche con Tedeschi, risuegliato il Re di Nauarra alla ricuperatione de' suoi Stati, fatta tregua col Turco, e spogliato il Duca di Sauoia delle sue Terre.

e Si faceuano delle Romanesse a Roan della ruina de' Francesi sopra sì fatti pronostici. Mich. di Mõtagna lib. 1. c. 11.

f Entrata dell'Imperadore in Roma molto solẽne al principio d'Apr. 1536.

Disse, a, che per far cadere le perdite del naufragio sopra coloro, che haueuano suscitata la tempesta, e per non spandere tanto sangue, e per estinguere cosi grandi incendij, egli era pronto di decidere tutte le loro pretensioni a tù per tù, e da corpo a corpo; in Isola, ò sopra vn ponte, ouero sopra vn battello, in camiscia, e con quelle armi, che si volesse: purche il prezzo, b, della vittoria fusse la Ducea di Borgogna, & il Ducato di Milano, con ostaggi: altrimenti, che egli non mancherebbe di venire alla guerra, la quale sarebbe sempre poco lodeuole al vincitore; conciosiache non vi si potrebbe arriuare senza diminuire le forze Christiane, e senza accrescere quelle del Turco: O pure, ch'egli darebbe il Ducato di Milano al Duca di Angolemme, con carico, che il Re mantenesse la pace, ritirasse le sue forze di Piemonte, assistesse al Concilio, estirpasse l'heresie, e facesse la guerra al Turco.

Gli Ambasciadori replicarono i lamenti dell'Imperadore di punto in punto, e fecero passare la spogna sopra tutte le sue impressioni.

Il Re mandò il Cardinale di Lorena per giustificarsi di tutto quello, che l'Imperadore haueua posto auanti contra di lui; e ne fece publicare vn Manifesto, c, in Latino per la difesa delle sue attioni: per il quale egli disse, di non hauere soddisfatto al Trattato di Madrid, perche le conuentioni erano impossibili; Ch'egli mandò Monsig. di Lautrec in Italia per leuare di cattiuità il Papa, per soccorrere la Santa Sede ad esempio de' suoi predecessori, che sono stati sempre il refugio dell'oppressioni de' Papi; E che per l'occasione del rifiuto, che l'Imperadore faceua di venire a ragione, il fece passare a Napoli.

Che non hà osseruato il trattato di Cambrai, come contenente delle conditioni inique, & egli sforzato di accettarle, per mettere in libertà i suoi figliuoli; Ch'egli hà hauuto delle intelligenze in Alemagna, per mantenere l'amicitia, che sempre è stata frà i Principi Alemani, e la Corona di Francia: e che hà fatto hauere qualche somma di danari al Duca di Vitemberg, per il pegno di Montebelliard. Ch'egli haueua fatto il suo douere in procurare di rimettere il Cognato nel suo

Regno

a L'Imper. fece tre offerte, il Ducato di Milano a conditione, il Duello, ouer la Guerra. Egli haueua promesso di dare il Ducato di Milano al Duca d'Orleans, ma si mutò di pensiero, per esserergli sospetto, conciosiache egli poteua pretendere gli Stati di Fiorēza, e di Vrbino, come marito di Caterina de' Medici.

b Omnes sibi melius esse volunt, quā alteri.

c Il Manifesto del Re fù mandato al Papa i Latino 1536. & i capi principali sono questi, così dicendo. Videbam.

Videbam eiusmodi esse conditiones, quas seruare, neque si poteram, debuissē, neque vt vellem potuissem. Lautrecana expeditio ad liberandum captiuitate Pōtificem cæpta fuit. Quod me tæderet diuturnæ liberorum captiuitatis, quorum calamitas esse videbatur. Nam & ego, & Maiores mei, con iunctas semper habere voluimus cū Germanis Principibus, & Ciuitatib. rationes.

Disfida di Carlo V. al Re Francesco.

Conditioni offerte da Carlo V. da eseguirsi nel duello.

Partiti offerti da Carlo V. al Re Frācesco.

Ambasciadori di Francia rispondono a Carlo V.

Il Re Franc. I. publica vn Manifesto cōtra Carlo V. & suo cōtenuto.

Regno di Nauarra, poiche n'era stato spogliato per suo rispetto; ma in guisa tale, che il Re di Nauarra haueua più occasione di lamentarsi di sì fatta assistenza; che i suoi nemici di accusarlo. Che essendo l'Imperadore inuiluppato nella guerra contra il Turco in Austria, & appresso in Africa, non è stato mosso, ne sospinto dall'interesse particolare delle sue pretensioni in pregiudicio della causa generale: così in contrario haueua fatto offerta delle sue forze contra il comun nemico de' Christiani, dal quale non haueua giamai ricercato soccorso, per non mettere alla discretione di lui la salute, e la fortuna della Republica Christiana.

Ch'era stato costretto a fare scendere i suoi esserciti nelle Terre del Duca di Sauoia, dopo hauerlo infinite volte sollecitato di mostrargli le ragioni, e le pretensioni, che sua Madre haueua sopra gli Stati di lui.

Che quantunque egli hauesse renunciato al Ducato di Milano, cotal rinuncia tuttauia non poteua priuare i suoi figliuoli di quello, che fusse della heredità loro. Che per conto del duello, egli l'accetta di così buona voglia, come altre volte haueua mandato vn cartello di disfida all'Imperadore; ma che le loro spade erano troppo corte da minacciàre da così lontano. Che l'occasione le sarebbe vn giorno veder da presso, e voleua essere tassato di viltà, e di codardia, s'egli rifiutasse il combattimento.

Il Re Franc. I. pensaua solo al Ducato di Milano.

Aggiunse in vn'altra lettera mandata al Papa, Che se bene egli hauesse da dimandare cose maggiori, non teneua dietro ad altro, che al Ducato, g, di Milano; stimando, che con questo vn Reame di Fràcia gli era a bastanza; di maniera tale, nondimeno, ch'egli haueua deliberato di non essere seruo ne dell'Imperadore, ne di altri. Hora egli è cosa certa, che se l'Imperadore gli hauesse conceduto il Ducato di Milano, la guerra era finita; ma gli riponeua sempre d'auanti gli occhi la rinuncia fatta da lui nel trattato di Madrid, e di Cambrai. Ciò non bastaua. Diuiene bene spesso la ragione inferma, come diceua Fabio Massimo, ma non si vccide giamai. Percioche quantunque tutta la somma di vn Regno, e delle sue dependenze appartenga al Re, e ch'egli ne sia il Padrone, non può tuttauia alienarne alcuna parte in pregiudicio di coloro, che non si pos-

Fabio Massimo suo detto notabile.

Il Re nõ può alienare in pregiudicio de' successori

Suppetitias Henrico tuli, sed Carolo præmonito, & inuiolatis quæ inter nos acta essent fœderibus.

Retinendæ pacis tãtum, & fui studiosus, vt etiam superiori tẽpore, quo nec mihi Cæsar, nec liberis meis Mediolanum restituit, nihil aduersus eũ molitus sum; imò quo tẽpore exercitus Turcicus Austria mouit, non modo a bello quieui, sed auxilium obtuli.

Toties flagitatamq. ratione, vt inire mecum vellet de ijs rebus, & quas a Maioribus suis nullo iure occupatas, meo damno possidebar, & quas hæreditario iure pertinere ad felicis recordationis matrem ambigere non potest.

Non recuso, quis si existimationis meæ defensioni defuero, probi me, atque graues viri inter prostigatæ famæ homines repudient.

g Il principal capo della legatione del Card. di Lorena era per hauere il Ducato di Milano in dono, ouero per liberatione di promessa. Del Bel.

si possono priuare della legittima successione de' loro Aui; e caminauano a gran passo per hauerne la restitutione: conciosiache coloro, i quali si hanno presa la fatica di vedere le Historie, sanno, che l'vltimo Duca di Milano della Casa di Galeazzo non lasciò altri figliuoli, che vna femina naturale, a, sposata da Frãcesco Sforza, il quale da luogo basso si era solleuato sotto le ali della sua propria virtù a carichi grandi. VII.

Suo fratello minore il Duca Giouan Maria era morto senza figliuoli, ne vi era altri della legittima descendenza di Galeazzo, che Valentina, la quale fu maritata a Luigi Duca di Orliens, b, sotto vna conditione ordinata dal Padre, confermata dal Papa, essendo vacante l'Imperio, cosa ordinaria in simiglianti occasioni; per la quale i figliuoli, che nascessero di quel matrimonio, e quelli di questi fussero dichiarati, c, successori del Ducato di Milano: auuenendo, che la Casa di Galeazzo non hauesse più maschi per succederui. Quindi auuenne, che dopo la morte di Filippo, Carlo Duca di Orliens prese l'armi per cacciare del Ducato di Milano Francesco Sforza: e dopo la sua morte l'Imperadore Massimiliano ne diede l'inuestitura a Luigi XII. a' suoi figliuoli; dopo questi a Francesco I. figliuolo di Carlo Conte di Angolemme, il quale fù il picciolo figliuolo di Madama Valentina. Luigi passò in Italia, assediò Milano, d, vi entrò dentro, ne cacciò Lodouico Sforza figliuolo di Francesco, il quale vi rientrò per la perfidia de gli habitanti: e ne fu pure cacciato la seconda volta, & assediato a Nouara dal Signore della Tramoglia; in guisa tale, che volendosi saluare trauestito con habito di San Francesco, e poi da Suizzeri fù fatto prigione, e mandato a Lione nel Castello di Pietra Size, e di là a Loches. Noi siamo stati costretti di fare questi due passi fuori del nostro Discorso, per dichiarare le ragioni della Corona di Francia sopra il Ducato di Milano, che è stato vno de' più violenti mouimenti della guerra di questi due gran Prencipi.

Ragioni che hanno i Re di Francia sopra Milano.

Milano preso da Frãcesi due volte in due anni.

Cagione principale delle guerre tra Francia, & Austriaci.

a Filippo Maria Visconte Duca di Milano di vna sua concubina hebbe Bianca; hauendo Francesco Sforza sposata costei s'impadronì del Ducato di Milano.

b Luigi Duca di Orliens veciso in Parigi Monstrelet. li. 1. c. 38. & 39.

c De nostræ Cæsareæ potestatis plenitudine Ludouicum Francorum Regem Christianissimũ pro se, & hæredibus suis masculis, & in defectu masculorum pro Illustr. Domina Claudia eius filia, illiusq. futuro sponso, ac liberis, & ci & eidem deficientib. masculis præfati Francisci Regis; & maxima pro D. Francisco Duce Valesio, &c.

d Presa di Milano li 2. Settemb. 1499. Francesco Sforza si ritirò verso Massimiliano Re de' Romani. Il ripiglia l'anno 1500 è di nuouo racquistato dal Re nel medesimo anno.

NAR-

NARRATIVA SESTA.

SOMMARIO.

I. Carlo V. ha fine di dominare a ciascun Principe; & con questo oggetto assalisce il Regno di Francia.

II. Le Contee di Fiandra dichiarate esser della Corona di Francia; & ciò per esser Carlo V. nato suddito del Re Francesco I.

III. Tregua seguita a Nizza tra il Re Francesco, e Carlo V. per opera di Clemente VII. sommo Pontefice.

IV. Gante si ribella da Carlo V. il qual teme il Re d'Inghilterra, & ciò perche i Protestanti muouono l'armi.

V. Carlo V. per hauer il passaggio della Francia offerisce di nuouo il Ducato di Milano al Re Francesco, il quale nõ solo gli concede il passo, ma lo regala, quanto regalar mai si puo; ne però rihebbe Milano.

VI. Il Re Francesco addolorato per essergli stato vccisi due suoi Ambasciatori; e se ne risente.

VII. Le guerre horribili tra Carlo V. & il Re Francesco, cosi in Italia, come in Francia; la Vittoria de' Francesi alla Cerisola; & altri successi.

VIII. Il Re Francesco valorosamente si difende e da Carlo V. e dal Re d'Inghilterra, i quali constringe a chiedergli la pace.

IX. La Francia gode i frutti delle paci; il Re d'Inghilterra muore di Gennaio, & il Re Francesco I. di Marzo del 1547.



Finche ciascuno dimora sopra il suo, e non vuole cedere nulla a quello, che la sua parte dimanda; tutte le andate, e tutte le venute si riducono al bene assalire, & al ben difendersi. L'Imperadore, il quale, come diceua il Re, pensaua, che a lui fusse cosa fatale il dominare a tutti i Re, si risoluette alla guerra; non in Italia, perche la voleua risparmiare, ma in Francia, contra l'opinione de' maggiori del suo Consiglio, i quali non trouauano a proposito di condurre grande essercito in vna Prouincia, senza sicurezza della ritirata: a, egli l'attaccò da quattro bande, in Piccardia, in Ciampagna, in Borgogna, & in Prouenza; lo sforzo più violento fu a Marsiglia, così come è durò manco.

Il Re non dimandando giamai, quanti fussero i suoi nemici, ma doue si trouassero, mise insieme le sue ordinanze, mandò il Re di Nauarra in Guienne, per raccoglierui genti da guerra; e và auanti l'Imperadore a Valenza; doue egli intese là morte, b, di Monsig. il Delfino, il quale morì à Turnon in quattro giorni di febre.

Questo Principe, che non facendo altro, che dimostrare le prime fiamme di questa generosità Francese, prometteua al Re, & alla sua Patria di grandi effetti del suo buon naturale, arrecò con la sua morte dispiacere a gli amici, & a i medesimi nemici; & il Conte di Montecuculo, accusato di hauerlo auuelenato, fu tirato à quattro caualli.

L'essercito Imperiale, c, non fece nulla in Prouenza, & assai poco in Piccardia; se non che hauendo assediato Perona in vano, prese Ghisa per la codardia di coloro, ch'erano dentro. Nel medesimo giorno, e con gloria parti i due esserciti si ritirarono.

La Corte del Parlamento, d, dichiarò le Contee di Fiandra, di Artois, e di Sciarlorois riunite alla Corona di Francia, dalla quale elle erano state separate; perche l'Imperadore huomo obligato, e suddito naturale del Re, e, come natiuo di Gante in Fiandra antico feudo, e Paladinato, e membro di questa Corona, prese le armi contra il Re, che n'era sourano Signore. Per l'essecutione dell'arresto, egli fece marciare il suo essercito dauanti Hesdin preso da lui a patti.

a Esserciti dell'Imper. in Piccardia, sotto il Conte di Nansau; & il Conte del Reno in Prouenza. 1532.

b Morte del Delfino a Turnon il mese di Agosto 1537. Ostendēt terris hūc tantum fata, nec vltra esse finent.

c L'essercito dell'Imper. era di cinquanta mila combattenti, e si trouò minore di 2500.

d Arresto della Corte del Parlamento, sedēdo il Re nel suo letto di giustitia, li 15. Gen. 1537.

e Il Re si seruì di q̄sta ragione con gli Elettori di Alemagna dicendo, che la dignità Imperiale sarebbe troppo abbassata, se eglino facessero Imper. vn vassallo di Francia.

I. Il perdere fa cattiuo sangue.

Carlo V. haueа pensiero di dominare a tutti.

Carlo V. moue guerra al Re Frāncesco nella Frācia in quattro luoghi principali.

Il Re Franc. si difende dall'impeto Imperiale.

Il Delfino di Francia mor to a Turnone, & pianto da tutti.

Cō e di Mōtecuculo auuelena i Delfino, & è castigato.

Ghisa presa da gl'Imperiali, & come.

II. Contee di Fiādra & altre dichiarate esser della Corona di Francia.

Carlo V nato suddito di Re di Francia.

Hesdin preso dal Re.

III. Abboccamento del Papa, dell'Imper. e del Re a Nizza, & ad Acquamorta, doue si concluse la tregua.

La pace partorisce buoni, e notabili effetti.

L'Imperadore assediò Terouana: la guerra si accese in Picardia, & in Piemonte; ma il Papa messosi di mezzo, fece in maniera, che si abboccò con l'vno, e con l'altro a Nizza, e gli mise insieme ad Acquamorta, doue rimasero d'accordo, e posarono le armi. L'Imperadore passò in Hispagna, & il Re impiegò tutto il tempo di questa bonaccia nel rimettere in piede l'ordine, che la guerra haueua alterato nella giustitia, nelle finanze, e nel buono, e retto gouerno.

IV. Gantesi si dâno a Franc. I. ma egli nô gli volle accettare.

In questo tempo il popolo di Gant si ammutinò, a contra l'Imperadore; pregò il Re, come sourano Signore, di riceuergli nella sua protettione contra la credenza de' ministri dell'Imperadore. Il Re, come che egli hauesse qualche risentimento delle offese passate: considerando nondimeno, che li Principi sono tutti interessati nelle riuolte de' sudditi; ricusò di soccorrergli. Nissuna cosa poteua acquietare quel romore, che la presenza di lui; ma egli si trouaua in trauaglio per il passaggio di Spagna in Fiandra.

a Seditione de' Gantesi contra gli officiali dell'Imper. 1539.

Carlo V. temeua il Re d'Inghilterra, & ciò perche.

Protestâti la loro sicurezza oue fusse riposta.

Il Re d'Inghilterra gli era nemico, e temeua, ch'egli non si ricordasse, ò del diuortio di Caterina d'Austria; ò pure dell'hauere Leopoldo d'Austria fatto prigione, b, nelle sue Terre Riccardo d'Inghilterra, che ritornaua dal Campo di Terra santa.

b Questa presa auuêne l'anno 1193. per vna leggiera querela all'assedio di Tolomaide, fra soldati del Re d'Inghilterra, e del Duca di Austria. Polid. Virg. Anglic. hist. lib. 14.

I Protestanti di Alemagna haueuano le armi in mano, e non vi vedeua altra sicurezza, che di fidarsi sotto la parola di chi eglino haueuan più offeso.

V. Carlo Quinto chiede passagio in Frâcia, & offerisce il Ducato di Milano al Re Francesco.

Perilche dimandò il passaggio in Francia, per mezzo de suoi Ambasciadori; fra le altre offerte, ch'egli fece, c per hauerlo, confermò la sua promessa di dare il Ducato di Milano ad vno de' figliuoli del Re.

c Li due figliuoli del Re andarono fino a Baiona, per farsi ostaggi della sicurezza di quel passaggio; ma l'Imper. non gli volse accettare per tali.

Egli non volse altro ostaggio, ne altra sicurezza, che la semplice parola del Re, conosciuto da lui cosi intiero nelle sue promesse, come quando ei giuraua, A fè di Gentilhuomo, era quel giuramento vn arresto, ò publico decreto; quella semplice parola era vna legge; e la sua fede vn Oracolo. Diceuasi, che quando la fede fusse perduta, bisognaua cercarla nel cuore di questo Principe. E non sò a chi se ne debba la gloria, ò all'Imperadore, che si assicurò sopra la fede del suo nemico, ouero al Re, che hauendo nell'ammotante giuste, & estreme occasioni di vendicarsi, non

se ne

se ne volse ricordare. Egli passò sotto questa sicurezza per tutto il Reame, doue fu riceuuto con honori, e pompe tutte Reali; ma essendo fuori di Francia, & hauendo fatto conoscere à Gantesi, che i sudditi non a hanno giamai ragione di ribellarsi contra il loro Principe, per qualunque ingiuria, ouero occasione, che sia, come l'Ambasciadore del Re gli ridusse a memoria ciò, che egli haueua promesso, egli non se ne ricordò più. Il Contestabile, ch'era stato mezano di sì fatto passaggio, cascò di gratia, e dimorò tutto il rimanente del Regno del Re, in casa sua.

Carlo V. fu riceuuto in Parigi, & alloggiato in Palazzo, & in ogni città e luogo più che regalmente.

Il non ricordarsi è vn nõ più volere osseruare la promessa.

a Nunquam subditis contra Magistratum armamouere tutum fuit, & extrema potius pati debent, quam inconsulta defectione res nouas.

A questo mancamento seguì la morte de gli Ambasciadori, che il Re mandaua a Venetia, & in Leuante, venuta dal Marchese del Vasto contra la ragione commune in tutte le nationi del Mondo, la violatione della quale ha sempre apportato punitioni, e gastighi terribili.

VI. Due Ambasciadori del Re Frãcesco vccisi, & da chi.

Dalle grandi ingiurie nascono le gran vendette. Da quelle morti si vide vscire più fuoco, e più sangue, che da tutte le altre offese. Stimando il Re, che niente giustificarebbe tanto le sue armi, quanto il risentimento di quello, con che si era violato la fede publica, & vccisi i suoi ambasciadori; perciò si mise ad assalire li suoi nemici da tutte le bande.

Le ingiurie grandi meritano castighi graui.

Il Re Francesco I. si risente contra Carlo V.

Stato dell'essercito del Re l'anno 1543.

Mandò vn'essercito a Lucemburg sotto il Duca di Orliens suo figliuolo minore, condotto da Claudio di Lorena, Duca di Ghisa; vn'altro a Russiglione, è Perpignano, sotto il Delfino, con l'assistenza del Mareschal di Annebot. Il Duca di Vandome hebbe la condotta di quello di Picardia. Il Signor di Langei non se ne staua con le mani à cintola nel Piemonte. Il Signor di Mompesat fece ritirare indietro gli Spagnuoli in Linguadoca.

Esserciti mãdati contra Carlo V. dal Re Franç. I. quali.

b Maritaggio del Duca di Cleues, e di Madama Giouanna di Albret, allhora giouane di otto in noue anni, maritata per sentenza della Chiesa, e dispensata dal Papa; registrato nella Corte del Parlamento dell'anno 1541.

Il Duca di Cleues, che il Re haueua disunito dal partito dell'Imperadore, sotto la sicurezza del maritaggio, b, della Principessa di Nauarra; si era armato in Gheldria. Oltre a ciò hauendosi veduto il Re così spesso assalito dall'Imperadore, e del Re d'Inghilterra, fece confederatione con Sultan Solimano, e fe venire Barbarossa a Marsiglia, il quale fece crudeltà inaudite a Nizza. In tutta questa guerra il Re n'hebbe il meglio.

Il Re Francesco I. fa cõfederatione col Turco. Barbarossa con armata a Marsiglia.

L'Im-

VII. *L'Imperadore, che partendosi di Gheldria, si era vantato di spingersi fin a Parigi, assediò Lãdresì su la ripa del Sebre; & fu costretto, a, di leuarne l'assedio; e di volgere le sue forze contra Lucẽburg, che sostenne coraggiosamente il suo Campo. Il Marchese del Vasto, che già era in Piemonte, non pensaua ad altro, che a sorprendere Turino, b, & per ciò a questo effetto ordinate delle intelligenze dentro la Città, e delle forze di fuori; & ciò per mandarle in essecutione delle armi in due botti da vino, e gli huomini in due carri di fieno.*

Gli Spagnuoli si millantauano di bere Parigino vn sorso.

Marchese del Vasto tẽta di sorprendere Turino ma in vano.

a Questa ritirata dell'essercito Imperiale fu di Nouem. 1544.

b Entrapresa sopra la Città di Turino ordita fin gli 8. Febraro 1542.

Il Signor di Butieres, Luogotenente del Re, n'hebbe l'auuiso; ma per hauere differito di leggerlo, fin al giorno seguente, vide le carrette alle porte, & i soldati padroni del corpo di guardia: gli risospinge egli indietro; e se il buono incontro della fortuna non haueße fauorito il suo coraggio, sarebbe la sua negligenza stata inescusabile; & a sua confusione haurebbe compreso, che coloro, i quali hanno carichi publici, non deono dire, c, come Archia Tiranno di Tebe, A dimani gli affari; e che Cesare, d, per hauere messo nel seno vn'auuiso, che gli veniua dato della congiura di Cassio; e per hauere differito, e, di leggerlo, perdette la vita in Senato.

Butieres risospinge l'ardire de' soldati del Vasto.

Chi hà tẽpo, non aspetti tempo.

Archia Tirãno di Tebe, era tardo ne' suoi affari.

C. Cesare fu vcciso per nõ leggere vna poliza.

c Plutarc. de Socratis dæmonio.

d Sueton. in C. Cæsarem.

e Semper nocuit differre paratis.

Poco appresso, f, seguì la battaglia della Cerisola, che Mons. di Anghien guadagnò contra il Marchese del Vasto, g, il quale per la presontione, ò della sua fortuna, ouero del suo ardire haueua detto a quelli della Città di Asti, che non segli aprissero le porte, s'egli non vi rientraße vittorioso; e pure fù costretto a volgere le spalle, & a vedere diminuito il suo essercito di quindeci mila huomini vccisi sù la pianura, e di tre mila prigioni. Il botino fù stimato cento mila scudi, vi si guadagnarono parimente quindeci pezzi di Artiglieria, e sette in otto mila corsaletti. Apportò questa vittoria la presa di Carignano, & haurebbe accresciuta la buona fortuna della Francia del Ducato di Milano, se Mons. di Anghien fusse passato più oltre.

Mons. d'Anghien vittorioso dl Marchese del Vasto.

Alteriggia del Marchese del Vasto.

Frutti della Vittoria di Cerisola.

Carignano preso da Frãcesi; & Milano s'haueßero seguitato il corso della vittoria.

f Battaglia della Cerisola seguì li 11. Aprile 1554.

g Mõs. di Anghien non hauẽdo più che 17. in 18. anni, misi rotta l'essercito del Marchese del Vasto vecchio Capitano. Così da Scipione fù disfatto Annibale, & Arato da Cleomene.

La Francia nel mezzo delle sue allegrezze raddoppiò la sua gioia per il nascimento di Francesco primogenito di Mons. il Delfino; e risoluette la questione della sterilità della madre. L'Imperadore, riceuuta la nuoua della battaglia della Cerisola a Spira, mandò

il Conte di Fustemberg in Francia, il quale prese Lucemburg a patti, all'hora, che le vettouaglie, e non già il coraggio, mancarono a coloro, che vi erano dentro. Calatosi in Ciampagna, prese Lignì in Barrois, mentre che gli assediati parlamentauano.

Francesco II Re di Francia, sua nascita.

L'Imperadore autorizò astutia così fatta con la sua presenza, e quiui fallì la regola di Alessandro, che non voleua nissuna vittoria rubata; ma la vittoria è sempre buona, da qualunque banda ella si venga. a San Disier si rendette a patti; & egli con poca resistenza se ne passò fin presso a Parigi.

a Fù il vincer sempre mai laudabil cosa.
Vincasi per fortuna, ò per ingegno.
Ariosto.

Le vittorie rubate non son lodate.
Re Franc. I. non temette il spauento de' nimici.

Se lo spauento può occupare il cuore di vn gran Re, vi era ben quiui di che spauentarsi.

Il Re haueua da vn lato il Re d'Inghilterra, il quale s'intendeua con l'Imperadore, & haueua preso Bologna, corso la Piccardia, e teneua vn'armata pronta a Cales: dall'altra banda l'Imperadore con vn grand'essercito, che haueua sbigottito i Parigini. Onde mosse il Ronsardo, gran Poeta Francese nelle sue Odi, a descriuere il corso di questi tempi, così dicendo.

Inghilterra da vna, e Carlo V. dall'altra assaliscono il Re Frãcesco I. i quali sono astretti a chiederli pace, e l'ottennero.

Ciò auuenne, quando Marte armò la Spagna
Contra i Francesi, giamai non domati,
Insieme con quel popolo, che bagna
Fuori del Mondo il Mar da tutti i lati;
Vibrano gli Spagnuoli alla Campagna
Con furia, picche acute, e imperuersati
Freccie auentan per l'aria i fieri Inglesi,
Onde da gran timor tutti son presi.

Tuttauia il Re Francesco ben poteua dire quello, che disse l'Ariosto.

Metterouì insino all'vgna, e'l dente;
Se non potrò difenderlo altrimente.

Che perciò temporeggiò con tanta prudenza, e valore, che coloro, i quali veniuano per assalirlo iscorgendo il suo gran coraggio, furono costretti a dimandargli la pace, che fù risoluta, e conchiusa a Crespi. b

b Pace conchiusa a Crespi in Valois, seguì li 26. Ottobre 1544.

Dispiacendo al Re d'Inghilterra questo Trattato, non vi volse essere compreso, continuando l'assedio di Monstruel; ma disperato di hauerlo, se ne ritirò in Inghilterra, dopo hauer posta guarnigione in Bologna. I Protestanti di Alemagna non cessarono, c, finche pò co appresso non gli hebbero messi d'accordo. Così il

c Trattato di pace a Ardres frà il Re di Francia, e d'Inghilterra li 7. Giug. 1545.

Francia rimase pacifica, e quieta, & i venti, che da Settentrione, e dà mezzo giorno l'haueuano con tanti sforzi contrarij agitata, la lasciarono in riposo; ma non potendo quel spirito grande del Re Francesco starsene senza essercitio, ne la sua virtù senza trauaglio; egli s'incaminò alle frontiere del suo Reame, cominciando dalla Bressa, per visitarle, solleuarle dalle ruine passate; e per prouedere all'auuenire.

Fortezza, e prudēza grā de del Re Francesco I. nel buon gouerno di suo Regno.

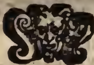
Al suo ritorno intende la morte del Re d'Inghilterra: e riceuette così fatta nuoua, come vn'assignatione, ò denuntia ad vn medesimo passaggio: percioche erano ambedue di vna medesima età, & era vna gran conuenienza ne' loro humori. L'animo suo dall'hora innanzi diuenne più attento alle apprensioni della morte, e più mesto, e più diffidente di se stesso, ch'egli fusse stato giamai: & il Delfino per la gelosia della successione, a, nō si trouaua più alla Corte; cotanto era suo Padre desideroso di conseruare la potenza intiera fin'alla sepoltura: egli morì a Rambughet, dopo hauere lottato vn'anno intiero contra la malattia.

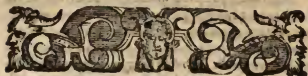
Morte del Re d'Inghilterra, che seguì di Gennaio 1547.

a Suspectus semper, inuisusque dominātibus, qui proximus destinatur. Tacit.

Morte del Re Franc. I. li 30. Marzo 1547.

Il fine del Primo Libro delle Guerre trā Frančia, e Spagna.





HISTORIA
DELLE GVERRE
Fra le due gran Corone
DI FRANCIA, E DI SPAGNA.

LIBRO SECONDO,
NARRATIVA PRIMA.

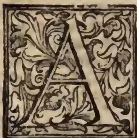
SOMMARIO.

I. HEnrico II. succede al Re Francesco I. cõ animo di riacquistar Milano.
II. Per la morte del Duca di Parma Pier Luigi succedono guerre in Italia; & la pace trà Frãcia, & Inghilterra.
III. Carlo V. fa gran progressi nella Germania; li Principi Protestanti chiedono aiuto ad Hẽrico II. e l'ottengono.
IV. Il Re Henrico s'impadronisce di Tul, Nansì, e Metz; la Regina d'Vngheria per Carlo V. entra a'danni di Henrico nella Ciampagna.
V. Carlo V. con molte forze procura racquistar Metz; ma il Duca di Ghisa segli oppone.
VI. Il Re Henrico appresenta la battaglia a Carlo V. a Valentiana; & manda esserciti, vno in Picardia, vn'altro in Piemonte, vn'altro in Corsica,& vn'altro in Toscana.
VII. Filippo II. sposa la Regina d'Inghilterra, & è nominato Re, contra gli animi de' Stati, e

de' Parlamenti; & si tratta la pace tra queste due Corone, ma in vano.

VIII. Carlo V. rinuntia ogni Stato, e Regni a Filippo II. suo figliuolo, e si ritira a Vita monastica, & in essa muore.

I. Henrico II. Re di Francia, desideroso di ricuperar Milano.



Lui succedete Henrico II. il quale desideroso della grandezza, e della riputatione del nome Fráncese, e sopra tutto della ricuperatione di Milano; haueua già in dispiacere, e fastidio l'vltima pace, come vergognosa, e poco vtile al suo Stato; e non voleua sétо di bene, nè all'Ammiraglio di Annebot, nè al Cardinale di Turnone, che n'erano stati gli auttori. Si risentiua parimente dell'hauere l'Imperadore fatto tagliare la testa al Colonello Vogelsperg, b, *per hauere fatto seruigio in Scotia nel soccorso, ch'egli haueua mãdato alla Regina donataria, & a sua figliuola Regina di Scotia.*

a Coronatione del Re Henric. II. li 27. Luglio 1547.

A Vogelsperg è tagliata la testa.

b Rerum Scot. li. 15.

Henrico II a Turino, & di ritorno a Lione.

Dunque attendendo, che l'occasione gli aprisse la porta a qualche segnalata impresa, passati i monti, fece la sua entrata in Turino, & al suo ritorno in Lione, c, *doue fù riceuuto con pompe, e magnificenze maggiori, che in nessun altra Città del suo Reame. Egli non godette molto della pace, che gli haueua lasciato suo Padre; percioche vedendo, che l'Imperadore dopo la morte del Duca Pier Luigi Farnese si era impadronito di quelle Piazze, ch'erano sotto la protettione della Corona di Francia; fu costretto di ripigliare le armi, dopo hauere finito il ristabilimento della disciplina militare, che suo Padre haueua lasciata imperfetta, e publicata quella bella ordinanza del gouerno della sua gente d'armi. Comãdò al Mareseial di Brissac di fare leuare l'assedio da Parma, e dalla Mirandola a D. Ferrando Gonzaga, Generale dell'essercito Imperiale. Di maniera, che hauendo fatto*, d, *pace col Re d'Inghilterra contra il Papa, e l'Imperadore, e prohibito di ricorrere alla Cancellaria di Roma per le prouisioni de' beneficij; gl'Italiani, e gli Spagnuoli haurebbono detto, ch'egli era Luterano, s'egli*

II. Pier Luigi Duca di Parma dopo morte il suo Stato è assalito da gl'Imperiali.

Brissac fa saper al Gonzaga, che nõ molesti Parma, e la Mirandola.

c Entrata del Re in Lione li 21. Settembre 1548.

3. Il Re Henrico II. fa pace col Re d'Inghilterra.

d Pace fra il Re di Francia, e d'Inghilterra il primo d'Aprile 1550. per la quale fù restituita Bologna.

a Editto di Castel Briant in Bretagna li 27. Giugno 1551.

non haueſſe fatto de gli editti, a, contra di eſſi, e non gli haueſſe perſeguitati con tanta affettione, con quanta neſſun altro Principe Chriſtiano procacciò la conuocatione di vn Concilio.

Il Re Henrico II. fu zelantiſſimo della Religiò Cattolica.

III.

L'Imperadore ſe ne ſtaua in Alemagna, hauendoui fatte molte battaglie, sforzate molte Città, b, preſi prigioni i Capi de' Principi Proteſtanti, e ridotta l'Alemagna in tale ſtato, ch'ella niente riteneua della ſua antica gloria. I Principi Proteſtanti ſupplicarono il Re ad hauere pietà del loro naufragio, di mettere la mano al timone de' loro affari, e di eſſere il protettore della libertà loro, moriente, e ſoffocata ſotto le armi dell'Imperadore.

b Il Duca di Saſſonia, & il Langrauio di Haſſia prigioni li 22. Aprile 1552.

Carlo V. ſuoi progreſſi in Alemagna.

Proteſtāti di Alemagna chiedeno la protettione, & aiuto del Re Henrico II. e l'ottengono.

Il Re, che deſideraua di abbaſſare la grandezza dell'Imperadore, gli fece intendere, che ſenza ſperanza di altra ricompenſa, che di hauere ſoccorſo la Germania, ſorella germana della Frācia, era riſoluto d'impiegarui le forze della ſua Corona, e la ſua propria vita per liberargli. Ne dà loro ſemplici parole, ma grādi effetti; per cioche incontinēte egli vi conduſſe vn'eſſercito di trēta mila huomini, accompagnato da tutti i Principi del ſangue, & da' maggiori Perſonaggij dell'altra ſua Nobiltà; & in ſua aſſenza la Regina Caterina de' Medici fù introdotta al gouerno de gli affari.

Il Re Henrico II. con eſſercito i Germania, e ſuoi gran progreſſi.

IV.

c Preſa di Metz per il Conteſtabile Generale dell'eſſercito del Re li 10. Aprile 1552.

Il Re s'impadronì, c, per il camino di Tul, Nanſi, e Metz; temendo quelli di Straburg, che queſto nuouo Protettore della loro libertà, non ſe ne rendeſſe Padrone, come di quella di Metz, e non ne riſuegliaſſe le antiche pretenſioni della Caſa di Francia, no'l volſero riceuere, come più forte, ma alloggiarono cinque mila huomini in guarnigione.

Di maniera, che il Re ſe ne paſsò ad Haghuenauo; & hauendo poſto in libertà due de' Principi Proteſtanti, ſe ne ritornò per opporſi alle ſcorrerie, alle prede, & a gli abbruciamenti, che la Regina di Vngeria, ſorella dell'Imperadore, e Gouernatrice de' Paeſi baſſi, haueua fatto a' confini della Ciampagna, penſando diuertire l'eſſercito del Re, & attrauerſare il corſo de' ſuoi affari.

Regina di Vngheria in Ciampagna con venti mi la fāti, e quattro milla caualli.

Prendendo l'Imperadore ſempre l'occaſione per li capelli, & il ſuo punto, d, che è compreſo in poco di ſpacio, come dice Pindaro, armò tutta l'Alemagna, ſubito che

d Nec dum finis hic eſt, duce ſed virtute ſequentem Fortunā euentis proſperet. Vlterius.

V.
Carlo V. và al racquisto di Metz con gran genti.

che fù auuertito della ritirata del Re; e se ne venne all'assedio di Metz in persona, con vn essercito maggiore di quindeci mila huomini, di qualunque altro, che giamai fusse marciato sotto di lui. Dopo vna gran batteria leuò l'assedio. Questa fù l'vltima impresa esseguita in sua presenza contra la Francia. La doue il destino limitò il suo PLVS VLTRA, per le armi di costui, donde la gloria doueua riempire a tutto l'Vniuerso. In effetto coloro, che poco fà l'haueuano fatto leuare dalle muraglie della Mirandola, di Parma, di Peronna, e di Landresì, si opposero valorosamente a' suoi sforzi, sotto la presenza, & la valorosa condotta del

Duca di Ghisa con gran valore si oppone a Carlo V.

Duca di Ghisa, il quale fece vedere quali mani, e qual cuore haueua la Francia; e che non vi è nulla, doue il valore non passi.

Terouanna presa, e spianata dall'Imperadore.

Egli si vendica della vergogna di vn così miserabile assedio sopra Terouanna, b, la quale egli fece battere così furiosamente, che non vi fu difesa di fuori, ne torre, nè torricella di dentro, la quale non fusse gettata a terra, e come rasa; e mentre gli assediati parlamentauano, gli Alemani, & i Borgognoni si calarono dentro la Città per diuerse bande, e vi esercitarono strane crudeltà; e quindi presero Hesdin.

VI.
Il Re Henrico II. accampato dauanti Valentiana; & suo gran coraggio.

Il Re, non potendo con altro reprimere, c, la forza, che con la forza, si risoluette di estinguere co'l sangue de' suoi nemici il fuoco, ch'eglino haueuano acceso in Piccardia; fece marciare il suo essercito contra l'Imperadore; ne dimandando altro, che vn felice incontro, per decidere in vn giorno vna guerra di molti anni; gli presentò la battaglia appresso Valentiana.

Esserciti formidabili del Re di Fràcia contra Carlo V. quanti, & doue.

Compartì il Re tutte le forze di Francia, d, in quattro esserciti contra l'Imperadore, ne' Paesi bassi, in Piemonte, in Toscana, & in Corsica. Assediò la Città di Renti, per la difesa della quale l'Imperadore si seruì del valore del Principe di Piemonte, a cui diede il carico di Luogotenente Generale nel suo essercito, c'haueua D. Ferrando Gonzaga.

VII.
Filippo II. Re di Spagna sposa la Regina d'Inghilterra.

Il Figliuolo dell'Imperadore fu maritato alla Regina d'Inghilterra; ma gli Stati, & i Parlamenti del Regno non permessero, ch'ella gli concedesse la Cortesia d'Inghilterra, della quale gli Spagnuoli furono indegni. Ne perciò gli Ambasciadori dell'Imperadore

lasciarono di dichiarare, che Sua Maestà donaua a suo figliuolo i Regni di Napoli, di Sicilia, e di Gierusalem, il Ducato di Milano, di Borgogna, la Contea d'Isprue, & di Fiandra.

Ambedue proposero vn espediente, a, per accordare il Re, e l'Imperadore: a che non si sarebbe renduto difficile il Re, se gli hauessero voluto restituire il Ducato di Milano, di maniera che essendo disperato il trattato, si ricominciò la guerra in Piemonte, doue l'essercito del Re prese Vlpiano. Il Principe di Orange entrò in Francia, & fece qualche tentatiuo in Picardia.

a Per parlare di pace a Merck, fra Andres, Calais, e Grauline per mezzo del Cardinal Polo d'Inghilterra.

Trattasi pace trà il Re, & l'Imper. ma in vano.

Considerando l'Imperadore, b, che la vecchiezza non viene giamai sola; che le malattie diminuiscono le forze naturali; che appresso li più saggi Principi del Mondo, egli haueua fatto saggio, che in tutte le felicità della Terra non vi si ritroua altro, c, che vanità, trauaglio, e rodimento di spirito, che quando egli hauesse racchiuso tutto il circuito della Terra nel suo PLVS VLTRA, non haurebbe acquistato se non vn punto in paragone del Cielo; riconoscendo, che la buona fortuna gli haueua voltato le spalle; & che molti Principi, li quali si erano interponiti a seguitarla, haueuano veduto auanti di se stessi sotterrare il loro Regno, & sopraniunto lungamente alla loro grandezza; ouero che loro souuiene la vita non essere punto vita, se ella non se ne stà in riposo; & che vn tale haueua viuuto molti anni, il quale tuttauia essendo arriuato ad vna gran vecchiezza, d, confessò di non essere viuuto, se non molti pochi anni: spogliossi di più volere, e del gusto suo priuossi, di tutte le sue Corone, delle vittorie, de' trionfi; & come altre volte Isaac Comneno Imperadore di Constantinopoli; Lotario Imperadore, figliuolo di Luigi il Benigno; Alfonso di Aragona; & Amadeo di Sauoia; lasciò da banda le grandezze, e le dolcezze della Corte. Onde hauendo instrutto Filippo suo figliuolo Re d'Inghilterra, dello Stato delle Prouincie, che gli consegnaua, e communicatogli da solo a solo per sei settimane intiere i più importanti affari, egli rinunciò tutti i suoi beni, e Stati nella Dieta generale de' Paesi bassi, & se ne passò in Hispagna, & nella solitudine di vn Monasterio, fece elettione di vna

b Time senectute, Nõ enim venit sola.
c Qual hora per astutia, ouer per guerra Tutto acquistassi il tondo della Terra, Del premio il tuo valore sarebbe pago. Di atomo sottile, di punta d'ago.
Vn punto, vn nulla sia tutto vn'impresa. E manco ancor, se vale a dirne il vero.
d Epitaphi. Similis hic iacet, cuius ætas multorum quidẽ annorũ fuit, sed septem duntaxat vixit annos.
e Dichiarò i suoi sudditi assoluti dal giuramento di fedeltà; e leuandosi del suo trono, vi pose a sedere il figliuolo. Ciò si rapporta a' versi, che vn gran Signore fece sopra questa sedia.
Il canuto Carlo per la gran vecchiezza Le sue colonne più non può portare.

VIII. Carlo V. si risolue di spogliarsi delle glorie terrene, & acquistarsi le celesti.

Vita nostra, come sia.

Carlo V. prima, ch'ei morisse, instruì il Re Filippo II. suo figlio di quãto doueua fare.

vita santamente felice, e l'antepose a quella di tutte le altre sorti di vite: riseruandosi solamente l'vsufrutto di Castiglia, e la sopra intendenza di tutte le Commende. f

Onde sorpreso da gran debolezza, Al suo figlio le porta, per piantare.
f Mori nel Monastrio di S. Giusto li 22. Settembre 1558.

Le Comete appertano cattiui presaggi.

L'anno appresso si vide per tutta Europa, g vna horribile Cometa sicuro messaggiero corrente auanti delle miserie, delle ruine, e delle morti, che ne seguirono.

g Nã & bella canūt agnes, subitosque tumultus: Et clandestinis surgentia fraudibus arma, Ciuiles etiam motus cognataque bella Nanie.

NARRATIVA SECONDA.

SOMMARIO.

I. TRà il Re di Francia, e quel di Spagna segue la Tregua; ma hebbe poca durata.

II. Il Re di Spagna trauaglia il Papa, & poscia s'accordano.

III. Il Re di Spagna intima la Guerra ad Henrico II. Re di Francia; il fatto d'arme di San Quintino.

IV. Il Duca di Ghisa per Francia sorprende Cales, & altre cittadi in breue tempo.

V. La pace, e nozze trà Francia, e Spagna, e Sauoia, con allegrezza di tutta Europa.

VI. Si fanno Feste, Giostre, & Tornei, in vno de' quali il Re Henrico II. riman ferito con vna scheggia di Lancia, e muore, & con esso morì la quiete della Francia.

I.
Tregua conclusa fra il Re di Francia, e di Spagna titenendo ciascuno quello, c'haueua acquistato in Italia, & in Francia.

LA guerra continuò qualche tempo in Picardia, sotto il Principe di Orange, e poscia si acquetò per vna tregua, la quale haurebbe ridotta la Francia in vn fiorintissimo Stato, se se ne fussero seruiti in bene: percioche all'hora ella haueua i Milanesi per frontiera dalla banda di mezo giorno; Lucemburg dalla banda di Leuante, e di Settentrione, l'Alemagna la riueriua, come quella, che haueua solleuate le ruine delle cose publiche; la Spagna la temeua per la sua potenza, e per colmo della sua felicità, haueua vna tregua honoreuole, & auuantag-

gliosa: sì che sotto la buona fortuna del Re, e della Pace, ella era felice. Ma essendo Filippo succeduto à gli humori di Carlo V. così bene come Henrico II. à quelli di Francesco I. stimando ambedue, che due Rè erano troppo in quelli due gran Reami dell'Europa, e che di vn solo faceua dibisogno, a, non altrimenti, che di vn Sole, ritornarono alle armi, & il peruerso Demonio della guerra diede loro cagione dà rompere la tregua.

Si rompe la tregua ch'era trà Fräcia, e Spagna.

a Come due Soli nō può hauere il Cielo, così due Re la terra, che habbian zelo eguale di virtudi, e di ricchezze.

Il Papa trauagliato, b, per la fattione de' Colonnesi, e de gli Orsini, sostentata dal Re di Spagna, mandò il Cardinal Caraffa, per hauere soccorso dal Re Henrico II. il quale senza altra consideratione, che dell'essempio de' suoi Maggiori, e del douere di vn Principe Primogenito della Chiesa, vi mandò il Duca di Ghisa, il quale presentò la battaglia al Duca di Alua, che la ricusò, e si accordò, c, col Papa.

Il Papa è trauagliato dal Re di Spagna; & dal Re di Fräcia è soccorso.

b Il Duca di Alua assedia, & serra Roma fin'alla fame, e fece vn forte a Ostia.

c Accordo fra il Papa, & il Re di Spagna a' 13. Settembre 1557.

III.

Ritrouandosi il Re di Spagna in Inghilterra, mandò a denuntiare la guerra al Rè di Francia: guerra, che hà costato tanti milioni di vite di huomini, tante terre, e tanti Paesi alla Francia; e seruendosi dell'occasione all'hora, che le principali forze del Regno erano in Italia, & le altre impiegate per far testa al Barone Polabiler dauanti Borgo in Bressa; si pose all'impresa di assediare S. Quintino.

Filippo II. intima la guerra ad Henrico II.

E per impedire, ch'ei non fusse soccorso, ne fornito di vettouaglie, diede la battaglia, e la guadagnò, con infelicità grande di questa Corona; la quale perdette il Duca di Anghen, vide prigioni il Duca di Mompensieri, il Contestabile, il Principe di Mantoua, il Marescial di Sant'Andrea, & vna buona Città ricca, e piena alla discretione de' suoi nemici: e benche non appartenga se non, d, all'Inuidia il giudicare alla cieca delle attioni del nemico, l'abbassare la gloria, e discreditare la riputatione di lui; è vero nondimeno, che tutta la Francia riconobbe in questa giornata la prudenza del Duca di Sauoia, & il valore del Conte di Egmont.

Vittoria infelice a S. Quintino ottenuta da Fräcesi.

d Cæca inuidia est, nec quicquam aliud scit, quam detrectare virtutes, corrumpere honores, præmia earum. Liu. De Man.

Duca di Sauoia lodato.

IV.

Il Duca di Ghisa per la prigione del Contestabile fatto Luogotenente Generale nell'essercito del Rè, diede principio a carico così bello con vna impresa delle maggiori, e delle più auuenturose di questo secolo. Perciochè facendo correre il romore, che andaua ad

Duca di Ghisa sorprende Cales, e la fortifica.

assediare

assediare Lucemburg, & a prouedere le Piazze di Durlans, di Andres, e di Bologna, venne a dare con tal ferocità sopra le due principali Fortezze, di a Cales, e di Nieulay, e Risban, che in manco di sette giorni portò via vna Piazza, la quale per lo spatio di vn anno haueua fatto resistenza a gli Inglesi, e da loro era stata occupata dugento e più anni, & abbellita di edificij, e fortificata di gran fortezze, per seruire vn giorno contra di loro.

a Presa di Cales li 3. Agosto 1347. fatta da gl'Inglesi: ripigliata li 6. Gennaio 1557. per il Re ...

Henrico II. lodato, e meritamente.

Così fatta ricuperatione rasserenò l'aria conturbata della Francia, accrebbe marauigliosamente la riputatione de' Francesi, spauentò l'Inghilterra, fece gran dispetto alla Spagna; & il Re per vna così gran vittoria non aspettata, ne sperata, si fece giudicare solo degno, b, di portare le colonne di Hercole, che l'Imperadore Carlo V. haueua leuate via; e prendendo per Massima, che bisogna più tosto assalire il nemico, che aspettarlo, e che per quel verso il Re Carlo VIII. e Luigi XII. trouarono la porta aperta alle conquiste di Napoli, e di Milano; se ne passò più oltre, & assediò, e prese Ghine, e Grauelline, due balouardi per le principali strade di Cales, e ricuperò Touuille.

b Più oltre ancor; ma il peso sopportare
Non potédo sue spalle, se ne scarica:
Solo Henrico si puote presentare,
Che degno sia di leuarne la carica.

Duca di Ghisa ricupera, e sorprende altre cittadi.

Li due esserciti cominciauano già a dar cenno di volere decidere le querele per mezzo di vna battaglia; ma Dio concedette a questi due Principi vn cuore di pace, per radolcire l'acerbità delle inimicitie loro, e per turbare i ripari di tanto sangue, che haurebbe fatto bisogno spandere.

V.

Pace trà Frãcia, Spagna, e Sauoia. Morte della Regina Maria d'Inghilterra.

Madama Isabella, che col suo nascimento haueua seruito ad accordare il Re col Re d'Inghilterra, fù parimente in questa occasione il fortunato strumento di vna saluteuole Pace. c, Percioche essendo morta la Regina Maria d'Inghilterra, fù concluso matrimonio frà il Re di Spagna, & essa. La sorella del Re fù promessa al Duca di Sauoia; e giurata la pace con contentezza de' due Principi, & riceuuta con benedittioni da tutti i sudditi loro, d, i quali sopra la speranza del bene, che ell'apportaua, giudicauano degne di essere riceuute tutte le conditioni, e le miserie passate minori della felicità presente. Di maniera, che per tutta la Francia fù il Re benedetto di affettione, & di bocca, come il liberatore, e l'Hercole, che solo haueua soffocate

c La Pace fù conclusa nel Castello di Cãbresi, & publicata a Lione li 16. Aprile per tre Araldi di Fràcia, di Spagna, e di Sauoia.

d Non tãti pax vlla mihi conubia tanti
Nulla mihi Henricum superi mihi reddite vestrum
Pacẽ restituo vobis, bellumque repono.

Le paci apportano benedittioni, e allegrezze.

le rinascenti teste di questa Hidra, e messo fine ad vna guerra, laquale haurebbe succhiata, e cõsumata la Frãcia, finche ella hauesse hauuto vna goccia di sangue.

Si fecero per questa pace di marauigliose allegrezze; ma conciosiache, a, la Mestitia, & il Piacere habbiano il medesimo Tempio, e Gioue habbia annodata l'vnà all'altra per li capelli; affinche, b, come dice Platone, elle si tenessero dietro l'vna all'altra inseparabilmẽte, & che non si potesse prẽdere questa senza quella; questa grande allegrezza fu seguitata da vno estremo dolore.

VI. Allegrezza, e mestitia vãno sempre appresso.

a Il Simulacro di Angenora era piantato sopra il medesimo altare del Piacere.

b Platone nelle prime facciate del Fedone.

Il Re fu ferito a morte da vna schieggia di lancia nel torneo da lui apparecchiato per honorare le nozze, e la pace. La Francia haurebbe volentieri riscattata la vita di quel Principe con ogni sorte di afflittioni; & anche haurebbe dato qualche cosa di ritorno al Cielo, se egli hauesse ripigliata questa pace, per rendergli il suo Re, il quale cominciò, e finì il suo Regno per dolore; e lo lasciò in tali confusioni, che dopo la sua morte fin al giorno di hoggi pare, che la Terra, & il Cielo habbiano congiurato alla sua rouina.

Henrico II. Re di Frãcia sua morte.

NARRATIVA TERZA.

SOMMARIO.

I. Principio delle Guerre intestine della Francia.
II. Gli perturbatori della quiete de' Re non sono tolerati da Dio, & ciò con Esempi.
III. Il Re Franc. II. costante nel mantenere, e conseruare la pace con Spagna.
IV. Visita la Regina di Spagna sua sorella; & il cõsiglio, che gli diede il Duca d'Alua.
V. La Regina Madre pretende il Regno di Portogallo.
VI. Duca d'Alanson in Inghilterra, e nella Fiandra, & quello ch'egli oppraffe; & suo ritorno in Francia.
VII. Solleuationi, e turbulenze grandi nella Francia fomentate con l'oro dell'India.

I. Guerra Ciuile nella Francia suo principio come.



A guerra Ciuile cominciò per il fine della Straniera; perche dimorandole dentro il corpo de' cattiui humori, questi resero gl'intestini della Fräcia; & eccitarono vn strano flusso di sangue; e bẽche così fatta guerra nõ potesse portare il nome di guerra, anzi più tosto, di vna publica congiura contra il Principe; e che li sudditi non si possono chiamare nemici, a, non potendo lanciare il dardo per dinunciare la guerra contra il Magistrato sourano; tuttauia ella hà in ogni tempo hauuto le sue cause, & i suoi pretesti, per abusare, e non per iscusare coloro, che la seguirono. Così le apparenze non mancarono giamai a coloro, che intraprendono di mouere dal suo luogo questa Colonna di obedienza, la quale sostenta lo Stato, & opprime sempre i monitori.

Nimici quali siano.

Vbbidienza è la fortezza del Principe.

II. Antonio, e Lepido ambitiosi.

Antonio, e Lepido copersero la loro arrabbiata ambitione, onde furono inanimiti, & messi in furia, col desiderio del ben publico.

Quella gran commotione, che conturbò tutta la Francia in tempo del Re S. Luigi, riguardaua più la rouina della Regina, b, Biancha, che nessuna altra cosa; e fra tanto coloro, che haueuano preso le armi non parlauano di altro, che del restabilimento de gli affari, & del giusto indirizzo del gouerno del Reame.

Carlo di Nauarra tumultuò già per ambitione.

Quel tumultuoso spirito, c, di Carlo di Nauarra, che aprì la porta a gl'Inglesi, auttorizò le sue armi di specioso pretesto della cõseruatione dello Stato: benche ciò fusse per contentare vna grande, e potente ambitione, l'anima dell'anima sua. Come parimente coloro, che in fattione si vnirono contra Luigi XI. si haueuano affibbiato quel gran mantello del ben publico. Nè causa, nè pretesto alcun vi fù, che approuasse quel fatale solleuamento, il quale si scoperse immantinente dopo essere coronato il Re Francesco II. e la spauenteuole giustitia di Dio, il qual mandò in ruina i Giganti, che voleuano far guerra al Cielo, e che punì Sedechia, d, per essersi riuolto contra il Re di Assiria, tiene sempre il fulmine in mano contra coloro, i quali per qualunque occasione, che sia, si solleuano contra i Principi, nell'offesa de'

Iddio nõ tolera i perturbatori della quiete altrui

a Hostes sunt qui nobis, vel quib. nos publice bellum denunciamus, ceteri latrunculi, vel prædones sunt, l. 118. ff. de verb. signif.

Et iaculũ intorquẽs emittit in auras. Principium pugnæ. Virg.

Raro molles conuelli sine conuellẽtium exitio potest. Tacit.

b Bianca figliuola del Re di Castiglia, e moglie di Luigi VIII. Regente del Regno, sotto la minorità di San Luigi 1216.

c Carlo sopranominato il Maluagio, p le turbulenze da lui cagionate in Fräcia, doue fece venire gl'Inglesi, & vccidere il Cõtestabile di Fräcia, dentro il suo letto, di cui egli fù prigione: morì cuscito dentro vn lenzuolo di acqua ardente, doue si appiccò il fuoco per negligenza del Cirugico, che il curaua della lebra, o delle varole.

d Nabucdonosor Sedechiam rebellem, filijs, & amicis ĩ eius conspectu necatis, excæcauit, & vrbem spoliatã, & direptam succendit igne.

quali egli ſi ſente offeſo. E tante Città gittate ſotto-ſopra, e ruinate dalla cima al fondo ſono durabili ſegnali dell'ira di Dio, e della vendetta de' Re ſopra gli ammutinatori de' popoli.

Durando queſta prima Guerra ciuile, il Re di Spagna punto non ſi moſſe. Si fece bene tutto quello, che ſi potè per dare animo al Re di rompere la pace, ſi piegò a credere, ch'egli era nemico irriconciliabile: che haueua ſucchiato quella maligna volontà, inſieme col latte, che ſuo Padre l'haueua alleuato, e nutrito in quella immicitia contra i Franceſi, come Amilcare il ſuo figliuolo Annibale contra i Romani. Se gli rappreſentaua, ch'egli haueua ſradicato i Fiordaliſi nella Florida, e che riteneua occupate molte Città della Corona ne' Paeſi baſſi. Con tutto ciò non volſe il Re rompere la Pace, con tutta l'inſtanza, che il Principe di Orange gli feſſe di prendere ſotto la ſua protettione gli Stati de' Paeſi baſſi. E benche fù creduto, che per la grandezza, e per la geloſia di queſte due gran Corone, non biſognaua altro, che vna picciola ſcintilla, a, aiutata da qualche picciolo vento di ſeditione, per riaccenderne il fuoco eſtinto; tuttauia non ſi vide punto, che il Re di Spagna faceſſe la guerra in Francia, durando le prime guerre ciuili, ouero, che fauoriſſe coloro, che ſi erano ſolleuati ſotto il preteſto della libertà delle loro conſcienze.

Per contrario incontinente dopo la conſpiratione di Amboiſe, egli promiſe, b, al Re il ſoccorſo di diecimila fanti, e di tremila caualli: e gli moſtrò, ch'egli, e quaranta mila huomini metterebbono la vita, per farlo obedire nel ſuo Reame, o per venire a fine della ribellione de' ſuoi ſudditi.

Egli è vero, che viſitando il Re il ſuo Reame, c, e conferendone gli affari con la Regina di Spagna ſua ſorella, e col Duca d'Alua, ſi riacceſero le turbulenze, d, perche ſi diceua, che la Regina Madre era ſtata conſigliata di leuarſi d'attorno i gran Capi, e di laſciare correre i piccioli. Vn'altra volta mandò ſotto la condotta del Conte di Aremberg, e, dugento caualli, e due mila fanti. Comunque ciò ſia, la pace hà durato nell'eſteriore con tanta ſincerità, che non vi è ſtato punto fatica di fare nuoui trattati per confermarla.

Fráceſco II. Re di Francia non vuol rompere la pace a Spagna.

a Non aliter, quam ſcintilla flatu leui adiuta ignem ſuum explicat.

Re di Spagna offeriſce aiuti al Re Franc. II.

b La lettera, che il Re di Spagna ſcriſſe ſopra queſto ſoggetto à Monſ. di Bordiglion, ſi troua ne gli Annali di Belleforeſt.

Re Franc. II. a Baiona viſita la Regina ſua ſorella.

c Viaggio del Re a Baiona 1565.

d Nefariæ ſeditionis auctores ſanguine luant, quod admiſerūt. Tit. Liu. l. 27.

e Soccorſo del Re di Spagna 1568.

E quan-

Re Franc. II. gran mantenitore di parole, e di pace.

E quantunque il Re hauesse potuto fabricare di grã d'imprese sopra le turbulenze della Fiandra, all'hora, che gli affari vi si trouauano in estremo pericolo, e seguendo questa Cabala di Stato; hauesse potuto fomentare la diuisione, e la turbulenza nelle Terre de' suoi vicini, per conseruare la tranquillità de' suoi popoli; tuttauia non hà punto voluto ascoltare coloro, che à ciò il consigliauano; stimando, che la violatione di vna Pace giurata dal Magistrato sourano non appartiene se non à coloro, i quali non hanno, a, nè altra fede, nè altro altare; che colui, che inganna sotto il mantello della fede, mostra di temere il suo nemico, e di non tenere alcun conto di Dio.

a Quibus nec ara, nec fides, nec iusiurandũ manet. Aristoph.

Alla Regina Madre toccaua il Regno di Portogallo.

Pretendendo la Regina Madre la successione della Corona di Portogallo, b, contra molti Principi, che tutti si proponeuano di mantenere le loro pretensioni per via delle armi; mandò vn'armata in Portogallo sotto la condotta del Signore di Strosy. Ella era sola, e legittima herede della Casa di Bologna, spogliata ingiustamente della Corona di Portogallo da D. Dionigi il Donato, contra Roberto figliuolo naturale, e legitimo di Alfonso, e di Madama Matilda di Bologna.

b Il Dottore Texera ha messo in così fatto ordine i competitori al Regno di Portogallo. D. Antonio nipote del Re Emanuel. D. Caterina Duchessa di Braganza figliuola di Edoardo, figliuolo del Re Emanuel. Ranuccio figliuolo di Maria Principessa di Parma. Filippo II Re di Spagna, figliuolo d'Isabella, primogenita del Re D. Emanuel. Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia, figliuolo di Beatrice di Portogallo. Madama Caterina de' Medici herede di Bologna. Il Popolo di Portogallo per l'elettione.

Monsf. fratello del Re Duca d'Alanson và in Inghilterra, & poi in Fiandra.

VI.

Per fauorire così fatta impresa, ella fece passare Monsf. Fratello del Re in Inghilterra, e di là in Fiandra, doue di consentimento de gli Stati fù dichiarato Duca di Brabantia.

E nel medesimo tempo si fece qualche scorreria sopra la frontiera della Franca Contea; ma il Re non approuò nè l'vno, nè l'altro; ancorche egli fusse molto bene auuertito delle intelligenze fatte per intorbidare il suo Reame.

Henrico IV. fu osseruatore della pace.

Il Re Henrico IV. che hoggidì regna fù spesse volte inuitato di soccorrere i Paesi bassi: e come che non fusse stato ritrouato più cattiuo di Mattias Arciduca d'Austria Fratello dell'Imperadore Rodolfo; con tutto ciò no'l volse fare, per, c, non rompere la fede publica, e per non cagionare vn flusso, e reflusso di miserie, & vn'auuolgimento, e riuolgimento attorno attorno d'infinite calamità nella sua Patria, le quali hanno sempre oppresso coloro, che hanno falsificata la lor fede; & anche in particolare a gl'Infedeli: di che sia testimonio la battaglia di Varne.

c Fides etiam perfidis præstanda est. AMB.

Monf.

Pugna Varnēsis contra fœdus indecenniū cum Turcis initum, in qua occisus Rex Vlasdilaus, Iulianus Cęsarin. Cardin. qui infidelibus non esset seruādam fidem asserebat, in fuga necatur. Cæsa Christianorum triginta milia. 10. Nouēbre 1444. Ioui. in Amurathe II.

a Cambrai messo sotto l'obedienza di Francesco di Valois Duca di Alanson 1580.

b Turbulenze dell' anno 1585.

Monſ. Fratello del Re, il quale prometteua di dileguare le tenebre della Fiandra, vi apportò assai diſordini. E non hauendo ſaputo guidare la ſua ſortuna, ſe ne ritornò in dietro; & hauendo ridotto tutte le ſue vittorie a Cambrai, a *, ſe ne morì a Caſtello Thietri, laſciando il Re ſolo della Caſa di Valois, e mettendo quella di Borbone al più proſſimo grado della Corona.*

Duca d'Alenſon ritorna in Francia.

Per il che ſi vide, b, *ſolleuarſi in piena bonaccia quella gran tempeſta, la quale hà fatto diuenire la Frãcia, come vn vaſſello ſaltante di onda in onda tempeſtoſa ſenza vela, ſenza arbore, e ſenza timone. Tutta l'Europa hà creduto, che la Spagna haueſſe innalzato quella gran fabrica ſopra le rouine, e la deſolatione di queſto Stato, ſeruendoſi delle maluagie volontà di molti, come di materie groſſe da fabricare, e dell'oro delle ſue Indie, come di rottami, e legature, e che il Nibbio ſtarebbe a rimirare il combattimento de' Topi, e delle Ranocchie, e che poſcia ſi mangiarebbe gli vni, e gli altri.*

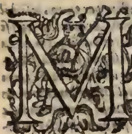
VII. Solleuatione notabile nel la Francia, & a chi aſsomigliata. Opinione, che tutti hāno hauuto, che le turbulenze di Frācia ſiano ſtate nodrite cō l'oro delle Indie. Nota.

Egli è vero, che il Re di Spagna non impiegò giamai alla ſcoperta le ſue forze contra il Re, e dopo quell' horribile colpo di Blois, che gettò torrenti di ſangue, & appreſſo ne hà innondato tutta la Francia, aſſicurò l'Ambaſciadore, che il Re gli haueua mandato, per ſapere la ſua intentione, ch'egli non haurebbe punto rotto la confederatione, nè la pace; che Dio l'haueua fatto Re tanto intereſſato, quanto neſſun' altro a gli ammutinamenti di vn popolo, e che gli odiaua, & abborriua ſopra ogni eſempio.

NARRATIVA QVARTA.

SOMMARIO.

I. MOrte improuiſa del Re Henrico III.
II. Henrico di Borbon Re di Nauarra viene aſſediato a Diepe dal Duca di Meine; & qui ſi ſpiega ogni particolar attione, e militare, e di ſauiezza di eſſo Re, & la battaglia vittorioſa, ch'egli hebbe.



A. dopò quello essecrabile, & inhumano parricidio sopra la persona del già Re, Monsig. di Meine venne ad assediare il Re di Navarra a Diepe, dove il nemico haueua vn'essercito de' più belli, che sia vscito in Campagna dopo Luigi XI. e si prometteua dopo la ricuperatione d'Eu, e di Gornai di arrestare il soccorso della prosperità del Re; la quale bella, e palese, e con gran seguito trionfaua per la Normandia. Sua Maestà, ch'era a Diepe gli và auanti; alloggia ad Arques distante di là vna lega, e mezzo, frà due colline, separate da vn fiume nominato Betune, nella sommità dell'vno è posto il Castello, che comanda al Borgo situato al piede. Ritrouò ella questo sito proprio per aspettarui l'essercito nemico; e seruendosi dell'auuantaggio, che il tempo, e l'industria gli offerse, fece lauorare intorno al le trincere, alzò le difese, munitionò la piazza dell'artegliería, & vi mise alcuni Suizzeri in guardia, prouide alla sicurezza del Borgo, e tagliò sù le strade le più deboli, e le più discoperte; & a mille passi di là, quasi sù la riua del fiume, a dirittura del passaggio del nemico, fece alloggiare vn corpo di guardia Francese dentro vn Lazaretto, per impedirgli il passare; ma egli lasciò il camino più corto, e passando il fiume più alto, si accampò sù l'altra riua, ch'era di rimpetto ad Arques.

Il Re, il qual sapeua non da Leuino Apollonio, ma dalla sua propria esperienza, che non vi è accortezza pari a quella, con la quale si dà il primo colpo, e si assalisce il nemico nel mezzo delle irrisolutioni, che l'attrauersano, per venire alle mani, ò per ritirarsi; mandò a visitare quello essercito, riconobbe le sue forze, notò l'opinione, e la confidenza, che haueua di guadagnare il partito. Tre giorni appresso a' 7. di Settembre la vide marciare verso il Pollet, Borgo di Diepe, doue Monsig. di Castiglione si forticaua. Ella lasciò qualche numero di caualleria, e di fanteria per guardare vna delle due colline, e l'alloggiamento.

Questo Fulmine di guerra, che non può durare, nè vincitore, nè vinto, ribollendo di generosa voglia di

veder

veder tutto, di far tutto, di essere per tutto, lasciò il Marescial di Birone al comando di Arques, & egli si pose in vn Molino, che haueua fatto trincierare sù la strada di quel Borgo. Quiui fecesi vna furiosa scaramuccia, l'acerbezza della quale gustando i nemici, non ne volsero più assaggiare; posero l'alloggiamento in vn villaggio più vicino à Borghi di Diepe; impegnando la salute, e la vita loro in vn luogo senza difesa, senza coperta, e senza habitatione.

Monsig. di Castiglione non gli lasciò molto in così fatta incommodità; gli andò à leuare di sentinella, e fece mutare loro alloggiamento; nel medesimo tempo coloro, ch'erano rimasi sù la Collina, e nel villaggio di Martiglise, impatienti di hauere per vicini quelli del Lazaretto, che non gli lasciauano accostarsi alla sponda del Fiume, si risoluettero di dare loro vna carica, e di farsi padroni dell'vna, e dell'altra ripa, per più liberamente auuicinarsi alle trincere di Arques.

Il Marescial di Biron gli vedeua venire; & adescandogli con qualche leggiera scaramuccia, gli mise in opinione, che ne hauessero il meglio; poscia in meno di voltare di mano gl'inuiluppò di vna così subita, e così furiosa carica, che i più habili, per disimbarazzarsi dalla baruffa, si precipitarono nel fiume, più crudeli verso se medesimi, che coloro, i quali gli perseguitauano. Così in vn tratto videsi essere dattala carica à quell'essercito da trè lati, dal Re al Molino, da Birone à Martiglise, & appresso il Pollet da Mons. di Castiglione.

Queste prime paure non indebolirono il lor coraggio, pronto, & intento ad vna gran risolutione di vincere, ò di morire; nè prendendo così fatto disfauore per presaggio della rouina, che si auanzaua, fecero proponimento di attaccare quel Lazaretto; promettendosi, che venendo per la dispositione ordinaria delle cose humane il male seguito dal bene, e le battaglie di giorno in giorno, hora per vno, & hora per l'altro; di ridurla in poluere à tre, o quattro tiri di Canone, che eglino tirassero dalla lor Collina; talche leuandosi da quegli sforzi grandi, co'quali si erano gettati sopra Diepe, gli riuolsero contra il Lazaretto, & il battettero furiosamente, ma in vano.

Non

Non potendo nulla la forza a lor fauore, si auuisarono di mettere mano alle sorprese; e sotto le ale di vna bene oscura notte, passato il fiume senza tamburi, senza trombe, e senza lumi, si ordinarono in battaglia, pronti di fare vedere lo splendore dalle loro armi all'apparire del giorno.

Il Re, che non sà fingere, ne temere, che hà quella generosissima massima, la quale Alessandro haueua sempre in bocca, Che non bisogna giamai rubare la vittoria; non volse punto disputare quel passaggio, & seguì l'occasione di venire alle mani; collocò per questo effetto nel Lazareto da sette in ottocento archibugieri Francesi; e benche la sua gente di armi stimasse a vergogna l'essere sotto altra coperta, che sotto quella del Cielo, ne si fidasse tanto nella sodezza della difesa, quanto nel suo proprio ardire; nondimeno Sua Maestà fece tirare vna lunga trincera, la quale prendeua dall'alto della Collina fin di là dal Lazaretto, e la guarnì di due compagnie di Lanzchinec, e di due altre di venturieri Suizzeri, e di alcuni pochi Francesi; ordinò parimente sotto il Lazaretto tre compagnie di Caualli leggieri condotti dal Conte di Quergna, e per sostenergli, tre compagnie delle ordinanze, le quali medesimamente erano sostenute da quelle de' Principi di Condè, e di Contì. Il Marescial di Birone rimase nell'alto della trincera.

Tutte queste compagnie andarono gagliardamente, e coraggiose alla carica sotto il fauore del Canone, ch'era nel Castello, e là diedero sin dentro la Cornetta di Monsig. di Maine. Alla seconda carica i Lanzchinec (li quali degenerando dall'antica costanza de gli Alemani, sono al presente simiglianti a i vasi da due manichi, che si lasciano agevolmente trasportare per le orecchie doue si vuole, e non hanno altro oggetto, ne altro partito, che il soldo, & il danaro, si gettarono furiosamente sopra quella trincera perduta; mà sentendosi deboli, & intrigati in questo vltimo pericolo: gridarono, Viua il Re; e coloro, ch'erano di dentro stesero loro le mani, e gli raccolsero. Il Re scorgendosi così auanti mescolati co' suoi, volse dare loro sopra, non pensando, che si fussero arrenduti: tuttauia vedendogli prostrati, che ne gli occhi di Sua Maestà haueuano

abbassato le armi, gli riceuettè, e gli assicurò, che sarebbe debito della sua corona, il soldo, che essi haueuano acquistato nel combattere contra di lui. Ma vedendosi disuiluppati dal pericolo, e liberi come gli altri, auuedendosi, che il grosso della Caualleria di Mons. di Maine s'auanzaua per discacciare gli Suizzeri; riuolsero le armi contra coloro, che haueuano saluata loro la vita; facendosi padroni della trincera, cangiando la loro poltroneria in rabbia, e la rabbia in desperatione.

Hora vedendo il Re, che la vittoria era matura, per raccoglierla, e che quegli sciagurati abusando della sua bontà, rendeuano l'auuenimento della battaglia dubbioso; diede loro addosso, e seguitato da Mompensieri, e da Castiglione, fece loro abbandonare vergognosamente la trincera; & impresse tale spauento ne gli animi del rimanente, che in fine si vide solo nel Campo della battaglia tutto coperto di sangue de' suoi ribelli.

In tal guisa coloro, che brauauano gli elementi, che haueuano inuitato l'Europa allo spettacolo della loro valenteria; che come Serse, voleuano, che le montagne, facessero lor largo; come Nicanore, distribuiuano già il bottino, e le spoglie de' loro nemici; come Amermo, portauano i ceppi, & i ferri per coloro, che dessero loro nelle mani, che si prometteuano di condurre in trionfo il maggior Re del mondo, che pensauano di hauerlo ridotto in questa estremità, ò di lasciarsi prendere a Diepe, o di far vela in Inghilterra; sono costretti di ritirarsi, e di confessare, che cinquecento caualli, dugento fanti Francesi, & duemila Suizzeri hanno messo in rotta vn'essercito di quaranta mila persone; hanno fatto fermare quei gran torrenti, che tutti insieme faceuano quel superbo fiume, che doueua spingere auanti le onde sue tempestose, per allagare tutta la Normandia. Questo Lazaretto fù il soggetto di così fatta vittoria, & il luogo veramente, doue la Lega cominciò a perdere le sue forze, il suo vigore, la sua sanità, & il sangue, che manteneua il suo buono Stato: luogo degno di vno eterno trofeo, doue il valore del Re, che pareua essere infermo, ripigliò nuoue forze; fecesi giorno alla punta della sua spada, e mostrò, quanti Orlandi combatteuano in vn tratto nella sua persona.

I nemici disloggiarono dopo due giorni del loro Quartiere

tiere, e dispiacendo loro, non fecero altro sforzo, che di tirare qualche cannonata contra Diepe, doue era Sua Maestà: si contentarono di hauere veduto la Città, senza entrarui, e di publicare per tutta la Francia, che n'erano padroni, senza prenderla. Questa vittoria, che succedette di Giouedì a 21. di Settembre 1589. fu descritta dal Signore di Focberan nel suo Re trionfante; & Monsig. di Perrona facendo mostra de' Quadri de' trionfi del Re l'hà dottamente rappresentata ne' seguenti versi.

Diepe sarannui disegnata, e i campi
Occupati dà sudditi mutini,
Dissipati ben tosto,
Doue il mar d'Inghilterra il lido bagna:
Doue turbato di cangiar colore
Vide Nettuno disputare la forza,
Contra l'ardire, e combattere il numero
Con verace valore.
I tuoi nemici allhora imbriacati
Di speranza pensauano alla fine
Esser venuti del destin di Francia
In tua elettione lasciando in tutto
O la fuga, o la morte.
Osseruaron de' venti l'importuna
Incostanza; credendo, che i tuoi legni
Si apprestasser nel porto per portarne
Via i rottami della tua fortuna;
Ma il lor disegno se ne portò il vento.
Tu prendesti altra strada, & il tuo bra
Temuto molte vie non conosciute
S'aprì col ferro ardito, ogni salute:
Per unica salute dispregiando
Come rinchiuso fulmine s'en fugge
Attorno per le nubi, e l'ombra spessa
Fende di chi l'andaua ad assediare.

NAR-

NARRATIVA QVINTA.

SOMMARIO.

I. Raccontasi ordinatamente la seconda Battaglia di Iurì, con il vittorioso trionfo, che n'hebbe il Re di Nauarra contra la Lega; oue si spiegano tutti gli auuenimenti militari, la prudenza, & il valore di S. Maestà.



A seconda battaglia, guadagnata da Sua Maestà fù quella di IVRI, il più duro colpo di bastone, che giamai ribelli del Re habbiano riceuuto, l'abbreuiamento delle calamità, che minacciauano questo Stato. Stando Sua Maestà accampata dauanti Dreus, auuertì, che Monsig. di Maine haueua congiunto seco il soccorso di Spagna, condotto dal Conte di Egmont, e che non era lontano da lui più di due leghe; fece marciare il suo essercito verso Nonancurt.

Questo Principe, a cui il dare, & il guadagnare vna battaglia è la medesima cosa, tanto egli si confida nell'assistenza del Cielo, che non l'abbandonò giamai; abbraccia così fatta occasione, come giorno climaterico della ruina de' suoi nemici, si delibera di fare cadere loro le armi delle mani, ancorche ei fusse più debole di essi per la metà. Sopra cotale risolutione egli medesimo và a rintracciare il piano del campo della battaglia, doue voleua decidere la causa della guerra, e confonder l'ingiustitia de' pretesti altrui.

Egli lo comunicò a Monsi. di Mompensieri, & a i Maresciali del suo essercito, i migliori occhi, e le più forti mani, che egli hauesse, per esseguire vn tal disegno; appresso lo rimisse a Monsi. il Barone di Biron, per auuertire ciascun Capitano dell'ordine, ch'egli doueua tenere; elesse per Sergente della battaglia il Signore di Vic; assegnò la ritirata di tutte le trupe al villaggio di Santo Andrea, distante da Nonancurt da quattro leghe su'l camino d'Iurì, & il campo della battaglia in vna gran pianura vicina.

Quindi protestando, che ne il desiderio della gloria, ne il mouimento dell'ambitione, ne l'appetito di vendicarsi, era quello, che lo faceua risoluere a quel combattimento, ma l'estrema necessità della sua difesa giusta, e naturale, la pietà delle calamità del suo popolo, e la conseruatione della sua Corona: comandò a tutti di fidare frà le mani della Prouidenza eterna l'auuenimento di quella impresa: & egli medesimo leuando gli occhi, & il cuore verso il Cielo, prese per testimonio l'occhio di Dio, che vede il tutto, che profondamente penetra i cuori, di vedere la sincerità della sua intentione, il supplica di fargli gratia, che egli non fusse punto nel numero de' Principi, ch'egli dà nel suo sdegno, anzi di quelli, ch'egli elegge, per solleuare le ruine di vno Stato desolato, per alleggerire il suo popolo miseramente oppresso sotto la violenza della guerra; e risegnandosi tutto armato, e tutto intiero alla dispositione della sua santa, & infallibile guida, ne desiderando di viuere, ne di regnare, se non in quanto la sua vita fusse l'auanzamento, e la gloria del suo nome, e la sua auttorità il Regno delle virtù, ò lo sbandeggiamento de' vitij, e dopo molte religiose parole, finì di pregare, e cominciò a comandare, & a mettere in punto l'ordine della battaglia, seguendo la pianura, ch'egli medesimo haueua additata verso Nonancurt.

Questo Principe, che non si fà manco conscienza di mutare l'ordine della guerra, che quello del gouerno publico delle Città; comprendendo tuttauia l'auuantaggio, che hà vno squadrone ben serrato, & ordinato sopra vna fila di Caualleria, poiche naturalmente il forte porta via il debole, e cento valleti a cauallo, & armati, rompono cento padroni, che combattono per terra; dispone la sua non in fila, come al tempo, che chi non daua il suo colpo di lancia non faceua nulla, ma in squadrone; e la diuise in sette da dugento in trecento caualli per ciascuno; hauendo a i fianchi la fanteria. Il primo era quello del Marescial di Aumont, con due regimenti di Francesi. Il secondo di Monsig. di Mompensieri con cinquecento Lanzchinec, & in due trupe, di Suizzeri. Il terzo era quello della Caualleria in due trupe l'vna comandata

dal Conte di Overgna, l'altra da Monsig. di Giurì. Il quarto del Barone di Birone. Il quinto quello del Re, che era di cinque ordini, e di cento vinti caualli di fronte, senza quello, che il Principe di Contì, e Monsf. della Ghisce, Gran Mastro dell'artiglieria vi condussero la vigilia della battaglia; hauendo da'fianchi due Battaglioni di Suizzeri, & i Regiments di Guardes, di Brignus, di Vignole, e di S.Giouanni. Il sesto era quello del Marescial di Birone con due Regimenti Francesi. Il settimo di Raitri, che poteuano essere da dugento cinquanta caualli. Questi squadroni erano ordinati di fronte, in dritta linea, facendo tuttauia vn poco di corno nelle due estremità. L'arteglieria di due Colobrine, e di quattro Cannoni era alla sinistra della Caualleria leggiera.

Disposto il corpo dell'essercito in tal maniera, ciascuno si sentì trapportare da non volgare ardore di valorosamente combattere, ciascuno s'imaginò qualche degno oggetto, per lasciarui vn colpo mortale; ciascuno diede nell'animo suo cento disfide al più brauo delle trupe nemiche. Fu auuertito in quello instante, che elle compariuano in campo di battaglia; manda, & và egli medesimo a riconoscerle: e dopo alcune leggiere scaramuccie, ordinate per tirarle al combattere, sopragiunse la notte, la quale lasciò l'essercito di Sua Maestà con vna estrema impatienza di vedere il giorno, che gli richiamaua al luogo, doue essi doueuano far proua e del lor seruigio verso il Re, e del lor douere verso la Patria; contra coloro, che voleuano far volare lo scettro di Francia in ischeggie, e calpestare co'piedi i Fiordalisi. Il giorno seguente la gente di armi si troua nel suo squadrone, e li fanti nel loro battaglione con tal prontezza, che sù le nuoue hore si combatteua già co'gesti, con minaccie, e con parole.

L'essercito nemico comparue nel medesimo tempo, e quasi nel medesimo ordine, ma con più tremolanti, e pēnachi, che persone, ma manco di cuore, e riteneuano più di forma di mezza Luna. Volendo sua Maestà dispacciare la bisogna, si auanzò più di centocinquanta passa, per guadagnare nell'approssimarsi ad essi i raggi del Sole, che poteuano nuocere a gli occhi del suo essercito; & il vento di sopra, che rigettaua il fumo delle archi-

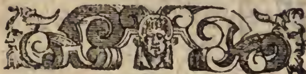
bugiate

bugiate contra quello. Gli viene rapportato, ch'egli era di più di quattro milla caualli, e di dieci in dodici milla fanti; fece alto, & si mise alla testa del suo squadrone, il primo ordine del quale era de' Principi del sangue, degli Officiali della sua Corona, de' principali Caualieri del suo Ordine; e loro disse, che se egli non sapesse la giustitia delle sue armi, la sincerità della sua intentione, non aprirebbe punto la bocca, per pregare Iddio di fauorirli; ne sarebbe punto così arrogante, che chiamasse il nome santo di lui, per coprire la sua passione; ma che non hauendo altro fine, che la gloria di esso, & il riposo del suo pouero popolo, la difesa di quella Corona contra l'vsurpatione straniera, si confidaua nel suo soccorso, e si prometteua la vittoria, che sarebbe la morte di quella mostruosa guerra, & il nascimento di quella Pace, che renderebbe alla Francia la bellezza, & il vigor suo primiero. Passò di squadrone in squadrone, pregando, & essortando, con vn sembiante pieno di Maestà, di allegrezza, e di costanza, atto a raddoppiare loro il cuore, e le forze, per rendere vn così segnalato seruigio al Re, & alla Patria loro, & per saluare le vite, le fortune, e le famiglie loro. E pigliando il giusto momento del suo buono incontro, comandò a Monsf. della Ghisce di far giuocare il Cannone, il quale penetrò, e fece giorno dentro gli spessi squadroni de' nemici; allhora i Caualli leggieri Francesi, Italiani, e Valoni si auanzarono con impetuoso corso per dare la carica a quello del Marescial d'Aumont dall'vno, e dall'altro canto; & i Raitri si gettarono sopra la Caualleria leggiera del Re; ma questo doppio sforzo fù incontinente ributtato. Vn'altro squadrone di Valoni, e di Fiamenghi si auanzò sopra il Baron di Birone; ma egli vi si ruppe, come l'onda contra lo scoglio. Monsf. di Maine si presenta col grosso della Caualleria, oue erano il Duca di Nemurs, & il Caualiere di Omale, hauendo nelle ale quattrocento Carabini, i quali salutarono quello del Re con vna forte, e pronta scaramuccia, e fecero traboccare la vittoria hora dall'vna, hora dall'altra parte. Allhora il Re comparue armato d'armi bianche, in testa di seicento Caualli, dà dentro a due milla, gli rompe, gli traffigge, & in maniera s'imbarazza, che

quantunque il pennacchio della sua celata, e quello della testa del suo cauallo il facesse conoscere; dimorò tuttauia vn quarto d'hora sconosciuto a suoi; ritrouandosi in mezzo la grandine de' colpi; finche egli il duodecimo si ridusse al suo squadrone, vittorioso, e trionfante, con la banda, e col pennacchio tinto di sangue straniero: perciochè ei non volse giamai dar sopra li Francesi. Ciò auuenne allhora, che l'aria risonò di gridi di allegrezza, e di Viua il Re: *e che si comprese la fuga, & il disordine de' nemici.*

Gli Suizzeri rimasero abbandonati, e discoperti in quella Campagna: e volendo dimostrare, che la morte soddisfaceua loro più, che la paura, imperuersati si ostinarono, e si misero a pericolo di essere tagliati a pezzi; ma souuenendo al Re la confederatione, ch'eglino hanno con la sua Corona, e volendo trionfare sopra se stesso, così eglino, come sopra gli altri, gli prese nella sua protettione; e mandò loro la vita per il Marescial di Birone. In questo mentre erano perseguitati i fuggitiui, ne fù cessato di combattere, finche la notte rubò il giorno, & i vinti a gli occhi altrui. Vi fù gran disordine nella ritirata de' nemici, che vi perdettero l'artiglieria, e tutte le bagaglie; vna gran parte se ne affogò nel passare il fiume d'Ere. Il Duca di Meine si ritirò a Nãtes, il Duca di Nemurs a Sciartres. Fu disfatta tutta la fanteria, che non si affogò, e non si arrendette. Il Cõte di Egmont Caualiere dell'Ordine del Tosone, Capo de gli Stranieri, vi rimase: & ecco come Dio sbuffò il suo corruccio sopra quello essercito, come vn picciolo Galio ve rouersciò vn gran Nauiglio ben'armato, e ben fornito; come vna picciola manata di genti pose in rotta tante Legioni. Il bottino fù grande, & i Francesi saccheggiarono il Perù in Francia.

Il fine del Secondo Libro.



HISTORIA
DELLE GVERRE
Fra le due gran Corone
DI FRANCIA, E DI SPAGNA.

LIBRO TERZO;

NARRATIVA PRIMA.

SOMMARIO.

I. QVali fini haueſſe Filippo II. Re di Spagna; manda nella Francia il Duca di Parma; il Re Henrico IV. gli appreſenta la battaglia, e non è accettata.

II. Il Duca di Parma prende Corbel, e poi ſi ritira in Fiandra; il Re prende S. Quintino, e li Spagnuoli Blauet.

III. Ritorna il Duca di Parma in Francia, e libera Roano dall'aſſedio; ritorna in Fiandra; e poſcia ſi muore.

IV. Conte di Fuentes in Fiandra, e conforta le genti con belle parole.



L Re di Spagna continuò il suo soccorso, mà così lentamente, che i più accorti hannomolto ben compreso, che gl piaceua più tosto mantenere la sete, che estinguerla. Inuiò tuttauia il Principe di Parma, per fare leuar l'assedio da Parigi, in tempo, che gli assediati erano ridotti a necessità incredibilmente estreme.

I. Spagna suo fine nel soccorrere la Lega i. Fràcia. Alessandro Duca di Parma in Francia per liberar Parigi da l'assedio.

Il Re ordinò il suo, a, essercito in battaglia sopra il villaggio di Shelles, pensando, che il Principe di Parma non ricusasse il combattimento; ma hauendo veduto vn'essercito non di dieci mila huomini, come gli faceua no credere in Fiandra, b, ma di più di vinticinque mila in bella ordinanza, e ripieno di più Capitani, e Capi da guerra, che non sono in tutto il resto del Mondo, si strince rò dentro le paludi con tanta prouidenza, che scappò il pericolo della battaglia, e conseruò il suo essercito, facendo più caso di saluare vno de' suoi, che vccidere dieci de' nemici.

a Il Re và d'auanti il Principe di Parma li 30 Agosto 1590. e li presenta la battaglia, che non fù riceuuta.

b L'essercito del Re dopo l'assedio di Parigi di 18000. fanti e 6000. caualli, fra quali vi erano presso di 4000. Gentilhuomini Francesi, e delle migliori case di Francia, sei Principi, e due Marescialli.

Henrico IV. appresenta la battaglia al Duca di Parma. Duca di Parma prudentissimo.

Egli assediò, c, Lagnì, e giudicando, che questa Piazza non si poteua guardare, la fece smantellare. Hauendo il Re aspettato in vano il Principe di Parma, per venire al punto di vna battaglia; rimandò le forze del suo essercito nelle Prouincie, d'onde elle erano partite.

Assedia Lagni.

c Il Principe di Parma fa passare il suo essercito sopra ponti fatti sù le barche: assedia Lagnì li 5. Settembre 1590.

II. L'essercito di Spagna assediò Corbel, & hauendolo battuto con vintidue pezzi di artiglieria, d, il prese di assalto. Ma intendendo il Principe di Parma l'auanzamento del Conte di Nansau in Fiandra, e dell'armata, che la Regina d'Inghilterra vi mandaua; fece la sua ritirata, & il Re la sua entrata a S. Quintino, rimanendo Parigi quasi in così gran necessità, come auanti il soccorso straniero.

Duca di Parma prende Corbel. Si ritira in Fiandra. Il Re entra in S. Quintino.

d Presa di Corbel 16. Ottobre 1590 doue fu vcciso il Marchese di Renti: il Re la ripigliò il Sabbato, Vigilia di S. Martino prossimo.

Gli Spagnuoli scesero in Bretagna, s'impadronirono di Blauet, & in guisa tale il fortificarono, che questa gran Prouincia, la quale dal tempo de' nostri Padri era stata riunita alla Corona, ne fù quasi tutta smembrata.

Spagnuoli prendono Blauet.

III. La prosperità de gli affari del Re, e la miseria de' suoi nemici, ricondusse per la seconda volta il Principe di Parma in Francia. e, La spada è più sicura per vincere, che la Parma.

Duca di Parma la seconda volta in Francia, e libera Roano dall'assedio del Re.

e Non mutū est Parmam nostros petijsse Rebelles,
Hic opus est Parma, q minus ense valent.
Rapit agmina ad orbem,
Omnia Rothomagum; & præmit obsidio rebelles.
Panegyris Henrici Borbonij.

Questo Principe non acquistò niente in Francia; e vi staua contra sua voglia, essendosi prudentemente risentito, che il Re di Spagna l'inuiasse in Francia, sotto le medesi-

medesime considerationi, per le quali gli volse dare il carico della condotta dell'armata Nauale in Inghilterra.

Il Re haueua assediato Roano, e ridotti gli assediati su'l punto di arrendersi: questo nuouo soccorso fece leuare l'assedio da Roano. Nulla si vide in tutta questa guerra di cose memorabili, come quello, che si fece nelle occorrenze a Codebec, a Giuot, & Omala, doue il Re fu ferito di vna palla di archibugio nelle reni, ma così auuenturosamente, che la palla vi rimase. I due esserciti si rincontrarono spesso: ma il Principe di Parma, ch'era in astutie vn Vlisse, ne' temporeggiamenti vn Fabio, si disuluppò dalle mani del Re, e si ritirò in Fiandra: morì poco appresso, essendo ritornato da Brusselles in Arras, per prendere in bagni di Spa.

Morte del Duca di Parma in Arras li 2. Decéb. 1593. & sue lodi.

Il Re di Spagna perdette vn gran seruitore, la cui riputatione tuttauia cominciaua a indebolirsi; hauendo perduto molte piazze in Fiandra dopò la presa di Anuersa, il quale fù più chiaro trionfo, che di lungo tempo habbia veduto la Spagna, e per il quale questo Principe doueua finire, a le sue fatiche.

a Dux Parmensi capta præter omnium spem Antuerpia, admonitus fuit, vt bello vale diceret. Mercu. Gallo Belg. lib. 5.

IV. Côte di Fuẽtes in Fiandra.

All'auuiso della sua indispositione il Conte di Fuentes era venuto in Fiandra con patenti del Re di Spagna, per darne il gouerno al Conte di Mansfelt, e la condotta dell'essercito in Francia a suo figliuolo, con l'assistenza del Duca di Feria, mentre si aspettaua la venuta dell'Arciduca Ernesto.

Dura cosa è l'aspettare.

Era questo essercito aspettato con desiderio, b, percioche gli affari cominciauano a languire, quel grand' ardore, ch'era per le Città buone, si rallentaua forte per l'impatienza, e per la leggierezza de' popoli, li quali sperano più, e sofferiscono manco di quello, che non dourebbono. E non vi essendo camino così facile, come quello della ruina, perche vi si và a occhi serrati; non deue parere strano, se vi arriuano; hauendo fondato i loro dissegni senza prouidenza, & intrapreso di esseguirli senza guida; rompendo tutta l'armonia, che frà essi essere doueua.

b Omnia inconsulti impetus cępta initijs valida, spacio lãguescunt. Tac.

L'andare in ruina è cosa facile.

NARRATIVA SECONDA.

SOMMARIO.

I. SI fanno Assemblee in Francia, nelle quali il Duca di Feria propone varij soggetti Austriaci per fargli Re di Francia; ma non sono accettati.

II. Francesi non vogliono Re straniero; risposta loro al Re di Spagna; & tutto ciò confermano con vn Decreto della Corte, e del Parlamento.

III. La Conuersione del Re Henrico;& la ribenedittione di Clemente VIII.solennemente publicata in Roma; è sagrato a Sciartres; entra in Parigi; perdona à ciascuno: & il Duca di Feria si parte della Francia senza verũ frutto.

IV. Il Cardinal d'Austria di Portogallo viene in Spagna; L'Arciduca Ernesto in Fiandra: Il Re racquista Laon, e Cambrai; & publica vn generale perdono.

V. La Serenissima Republica di Venetia manda Ambasciatori a rallegrarsi col Re; & li buoni effetti di acquisto del Marescial di Aumont.



Fecero quella grande, a, Assemblea a Parigi, per pensare di fare vn Re; ma si videro molto ben lontani dal lor pensiero. Il Duca di Feria fece loro intendere l'intentione del Re di Spagna, b, non essere altra, se non che fusse eletto vn Re, il quale hauesse potenza di difendere, e di liberare il Reame da' suoi nemici, e di rimetterlo nel suo primo splendore. Rappresentò i grandi effetti della liberalità, e del soccorso, ch'egli haueua mandato in Francia; hauendo in ciò impiegato più di sei milioni d'oro.

Fù lodata così fatta imbasciata, fù riceuuta con honore; ma quando l'Ambasciadore aggiunse le pretensioni dell'Infanta Donna Isabella, sostentando, che secondo la legge di natura, Diuina, e comune ella era Regina di Francia; sì fatta propositione fù rigettata di prima

a Assemblea à Parigi 26 Gennaio 1593. b Arringa del Duca di Feria 2. Aprile 1593 così dicendo. In eo solo omnium vestrum salutē Rex noster Catholicus sitam esse existimat, vt is Rex Catholicus renuncietur vobis, ac dirigatur eo zelo religionis prędi tus cui & vires non desint quibus res vestras cō ponat, tueatur, conseruet, & ab inimicis liberet.

I. Duca di Feria significa l'intentione del Re di Spagna a' Parigini i far vn Re a sua sodisfattione.

Infanta Dōna Isabella proposta Regina di Francia.

prima faccia, come contraria alle leggi fondamentali del Regno, a, e per la quale non si lasciò di attēdere alla sua conferenza, dimandata per li Principi, Signori, & Officiali della Corona, che stauano appresso il Re.

Arciduca Ernesto proposto Re.

Ne fecero vna seconda, b, sopra l'elettione dell'Arciduca Ernesto, primo fratello dell'Imperadore, al quale il Re di Spagna prometteua di dare sua figliuola per isposa, dopò essere ella dichiarata dalla Assemblea Regina di Frācia. Non hauendo cotal propositione incōtrate le volontà disposte per riceuerla, se ne rimase in aria.

Re di Spagna vuol egli la elettione del Re.

Ne proposero vna terza pensando di percuotere con l'vltimo colpo la fortuna del Re. Promisero, che dandosi questa Corona alla Serenissima Infanta, a colui, che de' Principi Francesi comprendendoui la Casa di Lorena, il Re di Spagna volesse sciegliere fra due mesi, rimarebbe, c, la Francia tutta intiera, e tutta pacifica a questi nuoui Re. Dicesi, che l'aria è tutta piena di Demonij, per ingannare le opinioni de gli huomini, e per riempirgli di sogni, e di sciocchierie, sotto false apparenze; ma sopra questo sogetto perdettero il loro potere; ne vi fù persona, che portasse la sua voce ad vn tal parere.

II. Francesi nō vogliono sottoporsi a Spagna.

In contrario vi furono molte genti da bene, che vi si opposero con feruore di zelo, e con grandezza, in ciò, di affettione; e che hauendo l'animo puramente Francese haurebbono volentieri detto quello, che gli Spartani dissero a Filippo Re di Macedonia, d, che non desiderauano punto di hauere il Re di Spagna, ne per amico, ne per nemico. Sperauano bene, che quella eterna Prouidenza, la quale haueua altre volte solleuata la Francia da più brutte cadute di guerra, da più graui malattie; impedirebbe parimente queste vltime; altrimenti, che per la distruttione delle leggi, che l'erano state date per sostentarsi, e che quando il Re di Spagna hauesse voluto pagarsi de' soccorsi, ch'egli haueua dato alle Città riuoltate contra il Re, non vi era punto di proportione di vna tale ricompensa alla Corona di Francia.

Risposta accorta de' Frācesi al Re di Spagna.

Quindi auuenne, che coloro, i quali teneuano i primi gradi in questa Assemblea, e che non haueuano altro desiderio, e, che di cōseruare questa Monarchia intiera; ritrouarono vn si fatto espediente, che per liberarsi

da

a Le femine non possono regnare in Frācia per la legge Salica riceuuta auanti, e dopò Faramondo.

b Conferenza tenuta a Surēne, e cominciata li 29. Apr. 1593.

c Il Duca di Feria prometteua, che fra vn mese, dopò l'elettione dell'Infanta, si farebbe venire vn'essercito di ottomila fanti, e di 2000. caualli: che si rinforzerebbe per il mese di Settembre di pari numero, e che si darebbono cento mila scudi il mese per mantenere, finche durasse la guerra 10000. fanti, e 3000. caualli.

d Philippus Macedo, cum Spartanos fines ingressus quaesiuisset, vtrum vellent amicum, an hostem se venire, rescripserunt. Neutrū. Alex. ab Alex. lib. 2. c. 19.

e Si conobbe, che questa propositione era per render gli affari irreconciliabili, e la Frācia in vna guerra immortale.

da cotali propositioni, cioè, che si doueua rispondere al Duca di Feria, & a gli altri ministri del Re di Spagna, che sarebbe fuori di proposito, e per colosso il fare così fatta elettione, e dichiaratione; e che l'assemblea all'hora si riseruerebbe di deliberarne, quando ella vedesse vn essercito in pronto, per mezzo del quale le deliberationi, e le risolutioni sue fussero sostentate, & esseguite.

a Arresto della Corte, e del Parlamento li 28. Luglio 1593.

Decreto del la Corte del Parlamēto, che niū straniero si possa far Re.

Questo gran Senato, a, di Francia risueglio la sua auttorità, ripigliò lo splendore del suo scarlato, fece le sue dimostrationi, affinche non fusse seguito alcun trattato, per trasferire la Corona nelle mani di alcun Principe, ò Principessa straniera, sotto pretesto della Religione: dichiarando tutti i trattati per ciò fatti, e da farsi poco appresso, nulli, e di nessun valore, come fatti in pregiuditio della Legge Salica, & di altre leggi fondamentali dello Stato.

III.

Di maniera, che all'hora quando la Francia non si prometteua di trouare l'vscita de' suoi laberinti, ne il termine delle sue calamità; il grande Iddio, che caua la morte dalla vita, che mostra il suo potere, & la sua forza in cose le più deboli; fornì quella grande opera, ch'egli haueua dissegnato sopra le più belle idee delle sue marauiglie, per il riposo della sua Chiesa, per la gloria del suo nome, per solleuamento del pouero popolo; prese, b, il possesso per mezzo della virtù del santo suo Spirito di quella anima delle anime Reali, di quella anima tanto importante a tutta la Christianità, rendette questo gran Principe successore della pietà di Clodoueo, di Carlo Magno, di San Luigi, così come dello scettro loro.

Il Re Henrico IV. è conuertito da Dio.

b Conuersione del Re la Domenica 25. Luglio 1593.

Egli inuiò dopo questa santa attione il Duca di Niuers al Papa, c, per rendergli nella santa Sedia vbbidienza, e testificargli, che non desideraua manco imitare l'esempio de' Re suoi predecessori, e meritare il titolo, & il grado di Primogenito figliuolo della Chiesa, per mezzo delle loro attioni, con le quali haueuano procurato di acquistarselo, e di conseruarlo; e per supplicarlo di approuare, e di auttorizare con la sua benedittione la di lui conuersione.

c Arriuo del Duca di Niuers a Roma, li 28. Settembre 1593.

Il Re māda il Duca di Niuers a Clemente viij. per la benedittione.

Subito che sua Maestà fù auuisata da Monsignor di Perrona, che la Santità sua si era deliberata di effettuare

tiare quello, che di Lei tanto desideraua la Francia; Ella ne fece cantare il Te Deum laudamus, *e dopo la sua partenza della Città di Lione, si hebbe auuiso nel vero dell'ordine, e delle solennità di quello atto, celebrato li 14. Settembre; come il Papa haueua publicamente versato le sue benedittioni sopra il Capo di vn cosi gran Re, che tutto il Collegio de' Cardinali, la Città, & il Popolo di Roma haueua mandato fuori questa felice acclamatione,* Viua HENRICO di Borbone, Re di FRANCIA, e di NAVARRA, Grandissimo, Vittoriosissimo; Viua il RE CHRISTIANISSIMO, e Catolichissimo, Viua il PRIMO GENITO DELLA CHIESA.

Il Papa ribenedice il Re con gran solennità.

Egli poscia si fece, a, sagrare a Sciartres, perche Reims non era ridotto alla sua vbidienza; come altre volte Raul fù sacrato a Soissons: Luigi figliuolo di Carlo il Semplice a Laon; Hugo a Compegne: e Luigi il Giouane a Sciartres. Di già la Città di Meaos si era arrenduta; e la Città di Lione haueua riceuuto i Seruitori del Re; & ad esempio di essa, poco appresso Parigi si riconobbe. Sua Maestà vi entrò per la porta, d'onde il fù Re ne vscì l'vltima volta, e la quale era guardata dalle genti del Duca di Feria, b, che condusse via i suoi Spagnuoli, lodando la clemenza del Re, il quale non solamente perdonaua alle ribellioni de' suoi sudditi, ma ancora saluaua i suoi nemici.

Il Re di Nauarra è sagrato Re di Fràcia.

a Sagra del Re a Sciartres per il Vescouo del luogo li 17. Febraio 1594.

Il Re entra in Parigi. Sua gran clemenza.

b Il Duca di Feria con la guarnigione Spagnuola esce di Parigi li 23. Marzo 1594.

IV. *Nel medesimo tempo il Re di Spagna haueua fatto venire di Portogallo il Cardinale di Austria, per rimettere in lui gli affari de' suoi Regni di Spagna, & il carico di suo figliuolo, il quale egli haueua fatto dichiarare Principe di Spagna, & successore della sua Corona, come egli haueua fatto quella de' Paesi bassi all' Arciduca Ernesto, c, che fece la sua entrata in Anuersa.*

Card. d'Austria in Spagna.

c L'Arciduca Ernesto viene in Fiãdra, fa la sua entrata in Bruselles li 5. Gennaio, & in Anuersa li 13. Giugno 1594.

Gli Spagnuoli, d, assediarono, e presero la Capella. Subito che il Re n'hebbe l'auuiso, andò fin alle loro trinciere, per tirargli a combattere; ma non facendo essi sembiante di vscire, si pose ad assediare Laon, e, impedì i soccorsi, e disfece trecento caualli, e mile trecento fanti parte Spagnuoli, e parte Valloni, che seruiuano di scorta ad vna accompagnatura di viueri, e di munitioni, che pensauano di fare entrare nella Città. Il Conte di Mansfelt non potè impedire, che il Re non la sfor-

Arciduca Ernesto in Fiãdra.

Laon preso dal Re di Frãcia.

d Il Conte di Mansfelt assedia la Capella, e la prende a patti li 9. Maggio 1594.

e Laõ assediato dal Re nel mese di Luglio 1594.

sforzasse ad arrendersi, e non terminasse in cotale atto il furore della guerra Ciuile, a, senza speranza di douere risorgere.

a Fatal delle ciuili nostre guerre, Termine Laõ è, che ne fà aprire Le porte al rimanente delle Terre. Il successo di cui tutta l'Europa Stà osseruando, ò la Frãcia, ò la Spagna. L'vltimo Tribunal, senza riserua D'appello difendendo i lor processi.

Crudelia Imperia magis acerba, quam diuturna. Sallust.

Durante questo assedio Cambrai si arrendette al Re: e molte altre Terre il riconobbero, e diedero tale auuantaggio a Sua Maestà, che i suoi nemici si videro senza modo di fare la guerra, & quasi fuori di speranza di fare la pace.

Cambrai si arrende al Re.

Ma il Re, al quale non è giamai piaciuto vincere i suoi, e che sempre ha risparmiato il sangue de' suoi sudditi, e detestato le potenze più crudeli, che giuste, abbracciò tutti li Principi, che gli haueuano fatto la guerra; non ritenendo nulla di quelle empie, e profane Massime; Che non ha paragone quello odore, che esce da' corpi morti de' nemici: Che l'huomo morto non fà più guerra. Gl'inuitò tutti a riconoscersi, & a leuarsi di sotto a quella seruitù di stranieri per ritornare all'vbbidienza, che Dio, la Natura, e le leggi lor comandauano.

Il Re perdona a tutti generalmente.

Massime singolari.

b Accordo del Duca di Nemurs nel Castello di Pietra Sise li 26. Luglio 1594.

Il Duca di Nemurs trattaua il suo accordo, b, *nel Castello di Pietrasise; ma essendo venuto fuori, fu dalla morte impedito di bene adoperare la sua libertà.*

Duca di Nemurs pacificato col Re.

Il Duca di Ghisa testificò il primo di non hauere ne altra voglia, ne altro desiderio, ne altro dissegno, che il bene del seruigio del Re, nel quale egli si portò francamente, e con esso lui buon numero di nobiltà, e di Città. c, *Hauendo adunque il Re preso,* d, *Laon, e data vna trascorsa su la frontiera di Piccardia per riconoscerla, e per meglio giudicare ciò, che sarebbe necessario contra gli sforzi dell'essercito straniero; se ne và a Parigi per celebrarui la solennità de' Cauallieri dell'ordine di S. Spirito, & per riceuerui,* e, *gli Ambasciadori di Venetia. Quiui egli intese nel medesimo giorno due buone nuoue; la prima, che il Marescial di Aumont haueua preso sopra gli Spagnuoli vna di quelle Piazze, ch'egli no haueuano fortificato in Bretagna. La seconda, che pensando gli Spagnuoli di entrare dentro Monstruel col mezzo di cinquanta mila scudi, che dauano al Gouernatore, n'erano stati ributtati con perdita di cinquecento e più huomini; e per la terza, che il Marescial di Buglion si era congiunto con l'essercito del Duca Maurizio, malgrado di quello del Conte Carlo Mansfelt.*

Duca di Ghisa si ricõcilia col Re.

c Editto sopra la riunione del Duca di Ghisa a S. Germano in Laie del mese di Nouembre 1594.

d Presa di Laon il primo dell'ãno 1594.

e. Venetiani mandano al Re tre Ambasciadori, Vincenzo Gradenigo, Giouãni Delfino, & Pietro Duodo, li primi due per congratularsi col Re della prosperità de' suoi affari; & il terzo per succedere al Sig. Gio. Mocenigo.

Venetiani mãdano tre Ambasciadori per rallegrarsi col Re.

Buone nuoue, che rallegrarono il Re, quali.

NAR-

NARRATIVA TERZA.

SOMMARIO.

I. Il Re di Francia Henrico IV. muoue guerra al Re di Spagna; & li progressi del Duca di Buglione.

II. Il Contestabile di Castiglia assalisce la Picardia, & sorprende Vienna; l'Arciduca Ernesto muore.

III. Brauura del Marescial di Birone nel prendere alcune piazze del Re di Spagna nella Borgogna.

IV. Fatti d'arme, con vittoria del Re Henrico IV. presso Digion, contra Spagnuoli.

I. Il Re s'apparecchia a guerreggiar con Spagna, & ciò perche.



A guerra contro il Re di Spagna fù proposta sopra molte considerationi più belle, è più apparenti di quello, che nō n'è stato prospero l'auueniměto; perciocbe le īprese della guerra non succedono mica, a, sēpre come l'huomo le hà dissegnate. Riconoscendo il Re, che nō vi è tal trionfo, quale è quello, che s'innalza sopra le Terre del nemico; e che quanto, b, più lontano si và à cercare la vittoria, tanto ella è più bella; che quanto più pericolose sono le imprese, tanto più degne riescono de' gran coraggi: dichiarò questa, c, guerra, e fra le altre ragioni, sopra le quali egli fondò la necessità delle sue armi, pone auanti quello horribile tentatiuo, che gli portò il coltello al viso, e dal quale fu miracolosamente preseruato.

Duca di Buglione a' danni del Re di Spagna.

Il Duca di Buglione fù il primo, d, che gettò la facella accesa dentro le Terre del Re di Spagna: e le sue imprese fauorite da vn prospero cominciamento prometteuano vn più felice progresso: hauendo particolarmēte messo in rotta vndici Cornette della Caualeria dell'essercito del Conte Carlo appresso Vuirtoni.

Nel medesimo tempo i Signori di San Giorgio, e di Tramblecurt, che per l'innanzi faceuano la guerra

sotto

a Perraro bellū eo, quo prædicatur euasurum, euadit. Thucid.

b Macedonia potius, quam Italia bellum habeat. Hostium vrbes, agrique ferro, atque igni vastantur. Experti iam sumus, foris nobis q̄ domi Feliciora potentioraque esse.

c Dichiaratione della volōtà del Re nella rottura della guerra cōtra il Re di Spagna del 17. Gennaio 1595.

d Duca di Buglione entra nella Ducea di Lucemburg con vn essercito di quattro milla fanti, e mille caualli.

sotto il Duca di Lorena, presero la banda bianca, entrarono con mille caualli, e cinque mila fanti nella Borgogna Contea, s'impadronirono, a, di Vezoù Piazza importante sù la frontiera.

a Vezoù preso per le trupe di Francia, e poscia ricuperato da quelle del Contestabile di Castiglia.

Fráces prendono Vezoù

II. Cōtestabile di Castiglia con essercito verso Francia.

Si pensaua, che hauendo messo il fuoco in questi due lati, il Re di Spagna hauesse tanto da fare a trouare dell'acqua per estinguerlo, ch'ei lascierebbe in riposo la Piccardia; ma stimando di mancare al suo honore, se non facesse vn grande sforzo, comandò all'Arciduca Ernesto di far montare a cauallo tutte le sue forze con pericolo di tutti i Paesi bassi, e fece passare i Monti al Contestabile di Castiglia, che conduceua seco vn grand'essercito. b, La morte dell'Arciduca fece perdere la speranza di tutte le sue imprese, le quali tuttauia furono tirate auanti coraggiosamente dal Conte di Fuentes. Fece entrare il Gouernatore di Artois in Picardia con sei mila fanti, e mille caualli.

b Morte dell'Arciduca Ernesto il 20. Febr. 1595. di età di 40. anni.

Il Re, come vn gran Piloto al dispetto di tanti venti, e di tante onde tempestose, condusse le sue imprese in porto, con la riduttione di molte Prouincie, le quali tutte intiere ritornarono alla sua vbbidienza.

Forze del Re ingagliardite, & come.

Il Contestabile prese Vienna guernita di buon numero di soldati Francesi, e di più di ottocento forestieri Napolitani, e Milanesi. Il Marescial di Birone assediò, e prese Beome a vista di quel grand'essercito del Contestabile di Castiglia.

Vienna presa dal Contestabile di Castiglia.

Hauendo il Re dato il carico del suo essercito al Duca di Niuers, se ne venne in Borgogna, all'auuiso riceuuto dal Marescial di Birone, che hauendo preso Othun, e Nuis, si era spinto dentro la Città di Digion, c, e vi teneua assediato il Castello.

III. Mons. di Birone hauendo preso Boeme prende anche Digiō & altre piazze.

c Presa di Digion li 28. Maggio 1595.

Quiui si fece il memorabile incontro di Fontana Francese, doue con vna picciola banda di Gentilhuomini Francesi bene guidati, egli fece conoscere a' suoi nemici, che la vittoria non consisteua in numero di caualli, nè in ferro tagliente di armi, d, ma nella grandezza del cuore, e nel valore, come qui appresso potrete vedere.

d Ille vincit, qui milites regit. Lampr.

La terza battaglia, che Sua Maestà habbia guadagnata, è la rotta de gli Spagnuoli appresso Digion, la quale più, che le altre hà le sue marauiglie; e chi non l'hauesse veduta, se ne potrebbe rimettere alla mente

IV. Terzo fatto d'arme vittorioso del Re di Francia, e di Nauarra, contra Spagna presso Digion.

Ibi-

l'historia per mezzo de' Romanzi, a, degli Orlandi, e degli Olivieri, e de quattro figliuoli di Amone; perciò che pare, che sia vn sogno, & vno incantamento il vedere ottanta caualli, picciola trupa, di coraggi veramente Francesi, veramente generosi, mettere in timore, & in fuga due mila.

a Come Paladini nominati dall'Ariosto, furono i Signori della nobiltà Francese in questa battaglia di Digion.

Tenendo il Re assediato il Castello, come egli misura le altrui imprese con la grandezza del suo coraggio; così credette, che l'essercito straniero, il quale era così vicino, e che haueua fatto passare la sua arteglieria sopra ponti di battelli a Gret, verrebbe al soccorso degli assediati. Sopra così fatta credenza e' si risoluette di andargli auanti, & di fare per esso la metà del camino; ma con doppio dissegno, l'vno per combatterlo nel passare, l'altro per dar tempo a gli assalitori di finire le trincere contra quelli del Castello: dà a Luz la ritirata sopra Tille, e Fontana Francese, a mille caualli, e cinquecento Carabini, de' quali si volse seruire in quella fattione: & il giorno medesimo partì con la sola compagnia del Baron di Luz, e qualche trenta caualli; se ne venne a Luz, e di là a Fontana Francese, doue il Marchese di Mirabello l'auuertì, che il nemico era in campagna, e che ne haueua scoperte due trupe di tre in quattro cento caualli. Egli vi era assai per persuadere vna honoreuole ritirata a qualche animo manco generoso, e manco ardito, che quello del Re; ma ciò non seruì ad altro, che a risuegliare in lui desiderio di vedergli. E perciò comanda al Marescial di Birone d'intendere, e sapere, che cosa fusse questa: e gli dà il Baron di Luz, e la sua compagnia per seguirlo.

Stratagema, & grande accortezza del Re Henrico IV. contra il Duca di Moine.

A cento passi da Fontana Francese egli discoperse sopra vna collina sessanta caualli; si risolue di attaccargli. Essi assicurati dal grosso, che marciaua appresso, fecero sembiante di assaltargli nelle ale, per riconoscere ciò, ch'era dietro ad essi. Il Baron di Luz con vna braua sicurezza dà sopra quelli, che si auanzauano i primi per incalzargli, e si scaglia così viuamente per mezzo la calca, che sentendosi mancare sotto il cauallo, era ridotto in vno estremo pericolo, se il Marescial di Birone non l'hauesse soccorso, il quale fulminò sopra coloro vna così forte carica, che furono costretti a voltar le spalle. Ma rincontrando le compagnie de' Signori

di

di Thiange, di Temossei, di Vigliers, di Houdan, e fortificati de' loro rinfrescamenti, fecero vista di venire ad vn'altra carica. Il solo timore, che non fusse nel Villaggio gente d'auuantaggio, non mostrata dal Marescial, gli ritenne, per aspettare il rimanente del loro essercito, che si andaua auanzando; & in questo mentre si schierarono in cinque squadroni.

Se il Re non hauesse hauuto del coraggio per il resto, se il suo valore non fusse stato molto viuo, e forte, per riscaldare i più freddi, & i più agghiacciati cuori, a guisa d'vn torcio acceso, che ne può illuminare mille smorzati; s'egli hauesse fatto più caso del numero, che della risolutione; si sarebbe ritrouato in vna strana perplessità sopra questo punto, il quale era vergognoso di ritirarsi, temerario di cacciarsi innanzi, e pericoloso di fare altro. D'intorno a lui non haueua più di sessanta caualli, l'hora assegnata alle truppe per vnirsi insieme non era per ancora venuta. Fra tanto il nemico faceua segno di muouersi: il partito era del tutto diseguale; era egli vgualmente male a combattere, & a non combattere. In sì fatta incertitudine il Re, che vuole più tosto mostrarsi franco ne' limiti del valore, che auuilire se stesso in vn codardo ritegno, si lancia, doue egli vede la gloria, & il pericolo maggiore, dà così violenta carica al primo squadrone, che non gli lascia spacio di pensare alla fuga; rompe il secondo, spauenta il tutto, & al vinto non rimane altra salute in quel frangente, che di morire sotto vn gran vincitore. Il Marescial di Birone, benche fusse ferito nel primo incontro, diede nondimeno sopra il rimanente, e sopra tutti così felicemente, che tuttauia battendogli, diedero loro la caccia fin al piè d'vna collina, nella sommità della quale era il Duca di Meine, che quiui se ne staua fermo, non potendo credere, che vna così picciola truppa si fusse arrischiata al combattimento, senza essere seguitata da buon numero di soldati.

Coraggio, e gran valore del Re cõtra quelli della Lega.

Nota.

Duca di Meine timoroso, & di che, e perche.

Il Re perdendo di vista i nemici, ripigliò la via di Fontana Francese, doue rincontrò alcune compagnie delle sue Ordinanze, disperate di non hauer seguito la fortuna, & il valore del Re, il quale hebbe gusto di quel rinfrescamento; girò la briglia per raggiugnere i fuggitiui; ma hauendo dato loro la caccia due leghe, nõ poten-

potendo vincere quell'à vergognosa fuga, si contentò, che la sua gloria sormontasse la loro vergogna; che il suo valore hauesse superato la loro forza; & vsando saggiamente vna tale vittoria, senza insolenza, e senza disprezzo, nè ringratia Dio, che riserua a' suoi meriti delle ricompense infinite volte maggiori. Così il Mōdo è troppo stretto per la grandezza della sua Prodezza.

NARRATIVA QVARTA.

SOMMARIO.

I. IL Signor Iddio ha particolarmente protetto, e difeso il Regno di Francia, & il Re.

II. Il Re prende molte Citta sù gli occhi del Cōtestabile di Castiglia, è s'impadronisce della campagna.

III. Prende il Re la forte Citta di Han; & Dorlans è presa da Spagnuoli.

IV. Conte di Fuentes all'assedio di Cambrai.

V. Il Re entra in Lione, e lo stabilisce nella sua vbbidienza; & quiui riceue l'assolutione, e beneditione del Papa.

VI. La Citta di Cambrai si rende al Conte di Fuentes.

I. Iddio hà particolar cura del Re, & Regno di Francia.



ON si negherà già, che sì fatte vittorie non siano segnali della Diuina sua Prouidenza, insegne de' suoi fauori, & effetti della cura, ch'egli hà di questo Re, & del suo Reame. Perciochè essendo le vittorie i decreti, le armi, & i sigilli, che decidono le querele, & i processi delle souranità; egli, dal quale dependono tutte le potenze, se n'è riseruata la cognitione, per far vedere, che gli ammirabili auuenimenti delle battaglie non consistono nel numero, ne meno nella forza; anzi nella libera dispositione de' suoi fauori a coloro, che se ne rendono degni, per l'abbreuiamento di tante miserie, che la continuatione della guerra apporta in vno Stato diuiso.

Le vittorie vengono da Dio.

a Veni, viddi, e vinsi.

Di là il Re entrò nella Contea, doue potè dire ne' primi giorni, come disse, a, Cesare, che egli era venuto, haueua veduto, & vinto i suoi nemici.

II. Il Re pré le molte Città, & si fà padrone della campagna.

Questo Principe, che non troua impresa perigliosa, ne essecutione difficile leuò vn'alloggiamento su gli occhi del Contestabile appresso Grei, si fece padrone della campagna, e di molte Città, b, hauerebbe sforzato le principali, se gli Suizzeri non l'hauessero pregato di ritirare il suo essercito, & di confermare la neutralità di quella Prouincia, la quale in manco di vn'anno fù stranamente assediata, e da gli amici, e da' nemici.

b Presa di Aspramõte, doue il Signor Alfonso Idiachez fù fatto prigione.

III. Presa di Hã città di frontiera, con morte di tutti i Spagnuoli, che v'erano.

Mentre il Re continua le sue vittorie, il Duca di Buglione mandò in essecutione una impresa pericolosa, ma importante sopra la Città di Han, c, la quale apriua il camino a gli Spagnuoli dopo la frontiera sin a Beouais, & ad Amiens, con tale ordine, che di tutti gli Spagnuoli, che vi erano dentro, non se ne saluò pure vn solo, e vi furono fatti da seicento in settecento prigioni.

c Presa della Città di Han, e disfacimẽto de gli Spagnuoli, verso il fine del mese di Giugno 1595.

Dorlans Città presa, vsãdo gran strage gli Spagnuoli cõtra i terrazzani.

Eglino incontinente si vendicarono di così fatta sorpresa sopra il Castelletto, ma più aspramente sopra, d, Dorlans; percioche hauendo impedito, e messo in rotta il soccorso, che il Duca di Buglione vi menaua, & vcisi molti braui Capitani, presero la Citta per assalto, & vi entrarono dentro con tal furia, che non perdonarono, e, ne a età, ne a sesso; non hauendo altra ragione di queste spauentevoli crudeltà, che il rendimento della pariglia di quelli di Han.

d Presa di Dorlans, doue l'Ammiraglio di Villars fu vciso a sangue freddo.

e Li Spagnuoli entrãdo in Dorlans gridauan ; per l'essempio, e per la vendetta del fatto di Han.

IV. Cambrai assediato dal Cõte di Fuẽtes.

Questa sfentura fù seguita dalla presa di Cambrai, vnico trionfo di vn figliuolo di Francia. Monsig. di Niuers vi mandò il Duca di Retelois suo figliuolo, per sostenerui l'assedio, essendogli assistente la prudenza, & il valore di Monsig. di Vic, il quale si oppose così valorosamente a' maggiori sforzi del nemico, che senza l'impatienza, e la dislealtà di quelli di dentro, tutto il furore, ch'era di fuori, se ne sarebbe andato in fumo, e disfatto, f, il Conte di Fuentes era su'l punto di fare de' forti attorno la Citta, e di vincerla più tosto con la lunghezza di vn lungo assedio, che con lo sforzo di vn'assalto.

f Il Conte di Fuentes assedia Cambrai cõ vn'essercito di 17. mila huomini, e settantadue pezzi di artiglieria.

V. Entrata del Re in Lione.

Il Re fece la sua entrata in Lione, g, assicurò tutta la Prouincia, vi stabilì vn Gouernatore armato di

g Il Re viene a Lione verso il fine del mese di Agosto, dou'egli fece la sua entrata a li 4. Settembre 1595.

Môs. di Guisa Gouernator di Lione, lodato.

tante gratie commendabili, e di tante virtù, che questa Città sotto vn così felice gouerno non potè fare di meno di non tornare a fiorire, e di non diuentare, come altre volte l'orgoglio dell'Occidente, il primo & il più celebre commercio del Mondo, il centro, doue tutte le altre linee corrispondono.

Prouide ancora alle turbulenze della Prouenza, che pareuano disperate; concluse vna tregua, e cessatione di armi generale per tutto il Reame al Duca du Meine.

Il Re riceue l'assolutione e benedittione dal Papa.

Quindi auuenne, che gli furono portate le buone nuoue della Benedittione, e della souraha assolutione, a, del nostro Santissimo Padre, il quale mosso alla fine di vedere a' suoi piedi il primo Principe Christiano diuenne verace Padre di giustitia, per superare le difficultà, e le oppositioni infinite, con le quali l'Ambasciadore di Spagna haueua attrauersato il costante, & giusto inuiamento, che S. M. haueua fatto, dopo ch'egli fu tocco dal santo desiderio della sua conuersione. E perciò egli si tirò appresso, b, il Principe di Condè suo Nipote, per farlo instruire nella Religione, per renderlo capace della sua Corona, e per non lasciare dubbio alcuno nella successione Reale, quando per li peccati del popolo non piacesse a Dio di dare figliuoli di lui.

Il Re tira presso di se il Principe di Condè.

VI.

Così passauano le cose a Lione, quãdo egli hebbe auuiso dell'assedio della Città di Cambrai, per soccorrere la quale egli partì di notte, & in poste; ma gli effetti non succedettero corrispondenti alla diligenza, & alla buona volontà sua: percioche auanti, ch'egli arriuasse, il popolo mal contento, e della lunghezza dell'assedio, e della ruina delle Case fatta dal Cannone, e della violenza, che se gli faceua di pigliare vna certa, c, moneta di Cuoio, senza permettergli di spenderla, fece vna strana risolutione di arrendersi. Non fù possibile di ritenerlo, d, ma come vn cauallo scappato, il quale corre, finche si rincontra nel suo precipitio, non cessò, finche non l'hebbe mandato in essecutione; & imaginãdosi miglio re trattamento, e maggiore libertà, chiuse le orecchie a tutti i discorsi, che glie ne furono fatti, & aperse le porte al nemico; di maniera, che il Duca di Retelois, e Môs. sig. di Balagni, e di Vic si ritirarono nella Cittadella, la qual essi rendettero con honorate conditioni. e,

Cambrai si rẽde al Fuentes.

a Assolutione del Re a Roma cõ grandi cerimonie, la Domenica 18. Settembre 1595.

Questi versi furono fatti sopra qst soggetto.

Quem tota armatũ mirata est Gallia Regem,
Mirata est etiam Roma beata Pium,
Magnum opus est armis strauisse tot agmina: maius
Põtificis pedibus succubuisse sacris.

b Henrico Principe di Condè, Primo Prĩcipe del sangue Reale di età di sette anni cõdotto dal Poitù al Castello di S. Germano in Laie.

c Moneta di cuoio, che hauea da vn canto le armi del Re come protettore, e quelle di M. di Balagni creato Principe di Cambrai.

d In multitudine neque modus, neq consilium, neque ratio inest vlla, cũ immodico libertatis studio ducitur. O or.

e Cambrai si arrendè al Conte di Fuentes li 9. Ottob. 1595.

NARRATIVA QUINTA.

SOMMARIO.

I. La Fera assediata dal Re; il quale manda ad assalire la Borgogna; gli Spagnuoli si fortificano.

II. Il Re riceue in sua gratia li Duchi di Meine, e di Nemurs; continua l'assedio della Fera.

III. Il Cardinale d'Austria prende Cales; & assedia Ardres; e spauenta tutta la Picardia.

IV. Marsiglia, ch'era a deuotione di Spagna, si riduce sotto il Re Henrico IV.

V. Le Fattioni seguite tra Francia, e Spagna nella Picardia; il Re fà gran prouedimenti per la guerra.

VI. Amiens sorpreso da Spagnuoli; & il Re in persona vi và all'assedio, e lo stringe con gran valore.

VII. Spagnuoli con buon essercito per soccorrere Amiens; ma in vedere il Re si ritirano, e sono seguitati.

VIII. Il Re ottiene Amiens; & vi entra vittorioso.

I.



ON pensando il Re più ad altra cosa, che allo sradicare con ogni prontezza di Piccardia quella potenza straniera, assedia, e stringe la Fera, la prima, e la più importante Fortezza di tutta la Prouincia; doue egli troua vna risolutione, & ostinatione inuincibile; ma la, a, perseueranza, la quale sola batte, doma, e sforza le Città più inespugnabili madre delle belle, e generose attioni, e che facilita le più difficili imprese, ricompensò di vn grande effetto quella grande, e costante fatica. Egli mise ordine alla Bretagna, Prouincia tutta coperta di trupe di Spagna, & vi mãdo Mõs. di Lauerdino dopo la morte del Marescial di Aumont.

Nel campo sotto la Fera fù risoluto il trattato, b, del Duca di Meine, e di Nemurs: & il Re, che non si dimentica niente più, che le ingiurie, lodò l'affettione, che

Il Restringe la Fera, fortezza importãte; & manda Mons di Lauerdino nella Bretagna.

Spagnuoli fortificati in Bretagna sotto il Sig. Giouãni di Aghilar.

Duca di Meine, e di Nemurs si accordano col Re

a Perseuerantia in omnis quidem genere militiæ, maxime vero in obsidendis vrbibus necessaria est, quarum plerasq. munitionibus, ac naturali situ ĩexpugnabiles fame sitique tẽpus ipsum vincit, atque expugnat. Liu.

b Gli Editti, & gli Articoli furono fatti a Folembrai, l'anno 1596.

il pri-

il primo haueua mostrato a conseruare il Reame intero, di cui non haueua fatto, ne sofferto lo smembramento, all'hora, che la prosperità de' suoi affari pareua, che gliene desse qualche modo; e dichiarò hauere sempre inteso, che il secondo non haueua participato delle turbulenze, e delle diuisioni del Regno, per alcun dissegno pregiudiciale allo Stato. Gli assediati della Fera sofferiuano sotto la speranza del soccorso incomodità estreme, sino a non hauere nissuna altra cosa di libero, che l'aria.

III. Assediati della Fera sperano aiuto da Spagna.

Il Cardinale di Austria, che era passato di Spagna in Fiandra, gli assicuraua di liberargli. Pensauasi, che vn Principe, il quale haueua fatto in tutta la sua vita professione diuersa dalla militare; non haurebbe ritrouato punto di credenza in mezzo genti da guerra, a le quali seguono più l'esempio, che la disciplina; e l'attione più, che le parole.

a Facta mea, non dictа vos milites sequi volo: nec disciplinã modo, sed exemplũ etiam a me petere. Liu.

Il Cardinal di Austria sorprẽde Cales, & assedia Ardres.

Egli mostrò molto bene, che per tutto, & in tutte le occasioni i colpi più sicuri si tirano alla testa; e che la Spagna ancora haueua vn Duca di Ghisa, b, percioche vscendo di Brusselle, con fama di andare al soccorso della Fera; egli prese Cales, c, col medesimo stratagema, col quale il Duca di Ghisa l'haueua tolto di mano de gl' Inglesi: quindi assediò Ardres, e se la portò via, e diuenne lo spauento di tutta la Picardia.

b Cum Fabius simili arte recepisset Tarentum, quali Annibal cæperat, & Romæ, inquit Annibali, suum Annibalem habet.

c Presa di Cales li 17. Aprile 1596.

IV. Marsiglia ridotta sotto il Re Henrico IV. & ciò come.

La ricuperatione della Citta di Marsiglia, d, haueua radolcito l'acerbità, e la molestia di così fatta perdita. Il Signor di Libertà sotto la sicurezza del Duca di Ghisa, ch'era tre leghe lontano dalla Citta, intraprese di morire, per rendere la vita, e la libertà alla sua patria, e di vna generosa risolutione: come egli vide, che il primo Console se ne andaua alla porta Reale, per farui smontare alcuni Spagnuoli dalle Galere del Principe Doria; fende, & apre la calca delle sue guardie, e seguito solamente da dodici in quindeci suoi amici, gli presenta la spada, l'atterra in mezzo di tutti coloro, che fauoriuano lo stabilimento di questa nuoua tirannia.

d Riduttione della Città di Marsiglia al l'vbbidienza del Re Sabbato 17. Febraio 1596.

Il Console Cazul vcciso a Marsiglia.

Il Viguer occupò la Casa della Citta con quelli della sua fattione, per riguadagnare la porta, doue il primo Console era stato vcciso; ma opponendosi coraggiosamente tutto il popolo a questo suo dissegno, egli si saluò per mare nel forte di San Vittore. Così incontinente la Citta si cangiò di faccia, & ad vna sola parola di Viua

il Re, i Fiordalisi, ch'erano infraciditi, e le bande bianche tenute nascose per timore, comparirono per tutto. Di tal maniera in vna notte questa gran Citta di Spagnuola è diuentata Francese. Questa Citta, chiaue di vna delle principali porte di questo Reame; & porta nella quale l'Imperadore Carlo V. haueua così spesso vrtato, si è felicemente liberata dal Dominio straniero.

a Marchese di Verembō Caualier del Tosone, prigione li 5. Settemb. 1596.

b Seconda carica sopra Spagnuoli li 25. Settembre.

V. Fattioni fatte nella Picardia.

La guerra in questo mentre continuaua in Piccardia, doue il Marchese, a, di Verembon Gouernatore di Artois incontrato su la frontiera, fu fatto prigione, le sue truppe disfatte, e risospinte indietro; & hauendo l'essercito del Re in vn'altro incontro dato la carica, b, sopra Spagnuoli a Bapome, si spinse fin dentro i borghi di Arras.

Il Re proue de a' bisogni della guerra.

c Neque quies gentium sine armis, neque arma sine stipendijs, neque stipendia sine tributis haberi queunt. Tacit.

d Assemblea a Roano l'anno 1597. nel qual luogo egli fece la sua entrata, la quale costò quattrocento mila scudi a spese de' Cittadini.

Si risoluette il Re di non lasciare inuecchiare quelle nuoue Colonie di Durlans, Cambrai, Cales, & Ardres; ma perche gli faceua di mestiere, c, vn grande essercito, e grandi forze, le quali non si mettono insieme senza danari, & che per la necessità delle sue Finanze non ne poteua hauere, se non per il soccorso del suo popolo; fece ragunare in forma di Stati li maggiori, & li più capaci de' tre Ordini del suo Reame nella Citta di Roan, per, d, prouedere a' modi di fare la guerra contra il Re di Spagna, e per incaminare il restabilimento de gli affari, e mantenerui ordine per l'auuenire, poiche per le cose passate non vi è punto di rimedio; e che il Gouerno Politico troua, non vi essere legge più pericolosa nella Republica, che quella, la quale tende a riformare il passato.

Legge pericolosa nel gouerno Politico qual sia.

VI. Amiens sorpreso da Spagna.

e Sorpresa di Amiēs per la negligenza de gli habitatori, che haueuano rifiutato di riceuere de gli Suizzeri in guarnigione del 1597.

Alterigia Spagnuola a chi assomigliata.

Nell'essaminarsi le contese delle risolutioni prese in questa Assemblea, & indirizzandosi l'apparecchio di vn grande essercito per la Piccardia; eccoti rapita vna delle migliori Citta di Francia, senza forza, senza resistēza, come per giuoco, all'hora, che il popolo era al Sermone. e, Pareua bene, che così fatto affronto hauesse renduto la Francia senza speranza, senza modo di aiutarsi, e senza coraggio: percioche Ella haueua perduto la Flotta delle sue Indie, e tutti i suoi dissegni soffocati nella loro semenza. Ma il Re incontinente senza alcuno indugio fece risolutione di fare crepare cotali speranze piene di vento, e di abbatter per terra si fatte mōtagne di orgoglio, innalzate nell'opinione de' suoi nemici, i

ci, i quali collocauano l'honore della loro natione sopra la vergogna di vna tal perdita.

Il Re assedia Amiens con gran coraggio.

Egli se ne venne, a, auanti Amiens, che non si poteua prendere in altra maniera, che con sorpresa; & che si rappresentaua con tal fronte, che insieme con l'impresa si perdeua la speranza di prenderla. Ei l'assediò dalla banda più forte, risospinse dentro le sortite de gli assediati, e gli racchiuse nelle loro trincere. Se vi fù valore negli assalitori per guadagnare la muraglia, vi fu parimente risolutione ne gli assaliti di sotterrarsi più tosto sotto le ruine di quella, che di abbandonarla: la batteria si continuò con vno strano furore. Non fù giamai il tuono tanto grato a coloro, che aspettano la pioggia, come, b, dice il Tasso; nè la musica in mezzo delle delitie; quanto il romore, e lo splendore, che l'artiglieria apportò di speranza, e di gioia a i Cittadini di Amiēs, li quali per quello assedio si assicurarono di ritornare sotto il Dominio del loro legittimo Principe, e di ricuperare il rimanente delle loro fortune.

a Ergo obsessa sibi fuit Vrbs fortissima Diuis
Vrbs etiam factura metū pugnantibus.

Assalto del Re ad Amiens, come, & quale.

b Non è sì grato a i caldi giorni il tuono,
Che sperāza di pioggia al Mondo apporti,
Come fu caro alle feroci genti
L'altiero suō de' bellici strumenti.

Principi dell'Europa ammiratiui nella contesa di Amiens.

Tutta l'Europa staua in trauaglio di sapere in mano di chi rimarrebbe la vittoria, e giudicaua, che da quello assedio dependesse il destino della Francia; che il fine sarebbe il cominciamento, ò della seruitù, ò della libertà nostra. L'ottauo giorno di Settembre 1597. fù vcciso Monsf. di S. Luca, Luogotenente Generale per il Re della sua arteglieria; il quale fù percosso di vn colpo di moschetto nella testa dentro le trincere, la cui morte hà apportato molta incomodità alla Francia, come quegli, che era vno de' più braui Capitani del suo tempo.

Monf. di S. Luca vcciso di moschettata.

VII.

Spagnuoli vāno per soccorrer Amiens.

In fine la Città fù ridotta in tale stato, che senza soccorso, il suo proprio peso la faceua affondare. In così fatte estremità, nella sua maggior fiacchezza l'essercito straniero, composto di quattordeci mila fanti, e di tre in quattro mila caualli comparue, c, appresso Lungoprato; ma come vn lampo: perciochè gli assediati, che haueuano fatto fuochi di allegrezza tutta la notte, per la sicurezza del soccorso, lo videro dileguarsi insieme con le ceneri de' lor fuochi.

c Il Card. d'Austria comparue armato in soccorso d'Amiens li 15. Settemb. 1597.

Ordine nel marciare de' Spagnuoli.

Marciaua questo essercito con buon ordine, hauendo alla mano destra il fiume, & alla sinistra da quattrocento in cinquecento carrette, in testa tre Cannoni, e cin-

que

que altri pezzi, & alla coda la sicurezza di molte buone Piazze per la ritirata.

Ma come egli vide, che per arriuare alle porte della Città bisognaua attrauersare l'essercito del Re, ordinato in battaglia, che già combatteua co' gesti, con le voci, e con le mani, perdette la fantasia di passare più oltre, e disloggio, a, *seguitato dal Re più di tre leghe.*

Spagnuoli si ritirano non sofferẽdo la vista del Re.

a Vir fugiẽs, denuo pugnabit.

Questa ritirata ruppe la risolutione de gli assediati, li quali gouernandosi, conforme, b, *alla necessità di far quello, che poteuano, e non quello, che haurebbono voluto; dimandarono di parlamentare: e promisero, che se fra sei giorni non erano soccorsi da due mila huomini, entrati nella Citta, essi ne vscirebbono, e si arrenderebbono a Sua Maestà.* c, *Di maniera, che il Marchese di Monte negro ne vscì con la guarnigione Spagnuola,* d, *& il Re vi entrò vittorioso, hauẽdo ricuperata quella Città, non con astutia, ma col più memorabile sforzo, e con la maggior gloria di armi del Mondo.*

b Parcatur necessitati, quam ne Dij quidem superant. Dictũ L. Lentuli. Tit. Liu.

c Vscita de gli Spagnuoli della Città di Amiens li 27. Settẽbre 1597.

d Il Re vi entrò il medesimo giorno, e vi mise per Gouernatore Mons. di Vic cõ vna buona guarnigione.

Spagnuoli si arrẽdono al Re, e lasciano Amiens.

La perdita nel vero era vergognosa, ma la ricuperatione è stata altretanto gloriosa; e quale ne sia la cagione, che spesso si caui il bene dal male, ouero il male dal bene; certa cosa è, che senza cosi fatta perdita, noi correuamo fortuna di perderci, e di vederci risommergere ne gli abissi delle miserie, senza ripe, & senza fondo, e la guerra diuenuta immortale, haurebbe fatto diuentare la nostra Francia, come vn deserto di Africa.

Nota.

Le Vittorie recano molti comodi, & vtilitadi.



NAR-

NARRATIVA SESTA.

SOMMARIO.

I. Il Re restaura la Bretagna, bella, e gran Prouincia.
II. La Francia ridotta nel sommo della quiete.
III. Gli effetti della Pace, & i difetti della guerra.
IV. Pace seguita a Veruins trà Francia, e Spagna.
V. Il Re dimostrò gran consolatione per la Pace seguita.
VI. Lodansi le Virtudi del Re, e si biasimano le seditioni.
VII. Filippo II. Re di Spagna sua morte; Nozze di Madama Caterina sorella del Re; & l'entrata dell'Arciuesc. Carlo di Borbon in Roano.

I. Il Re và nella Bretagna, e la ristaura, e riconcilia. Bretagna è vna bella, e grande Prouincia. Duca di Mercurio si ricōcilia col Re.



IL Re dopo questa grande, e felice vittoria se ne andò in Bretagna, doue egli compì la grande opera della restitutione di questa Monarchia, con la riduttione all'vbbidienza della Bretagna, bella, e gran Prouincia, la quale il Re Carlo VIII. preferiua a tutti i Paesi bassi; & alla Borgogna Contea. L'auttorità del Re, che era stato nuoue anni tenuto lontano dal suo Regno, vi fù ristabilita; & il Duca di Mercurio dispegnato da gli Spagnuoli si riconciliò con Sua Maestà. Eccoti tutta la Francia libera, e dopo tante fatiche, nelle quali vn Hercole si sarebbe trouato molto bene impacciato, ridotta sotto l'vbbidienza del suo Re: la guerra Ciuile dissipata, e tutte le forze del primo Regno della Christianità pronte a dare sopra vn gran Principe Christiano; l'Esculapio de gli Stati sprezzati, & rotti dell'Europa, se il Cielo arbitro delle differenze non hauesse pronunciato questa sacra parola della PACE; la quale è il commune desiderio delle Prouincie, la Colonna delle leggi; il Riposo della Terra; la Gloria del Cielo; la Perla delle Corone Regie; la Tutrice delle arti; il Fonte, & l'Origine di tutti i beni, che rende l'ordine a gli Stati; & per mezzo dell'ordine gli rimette nelle loro forze naturali, che sempre ne sono scacciate dalle guerre,

II. La Frācia ridotta ī libertà dal Sig. Iddio per il Re Henrico il Grande.

III. Pace, & suoi attributi quali.

a Dulce nomen est pacis, res vero ipsa tū iucunda, tum salutaris; nam nec priuatos focos, nec publicas leges, nec libertatis iura chara habere potest, quem discordias, quem cedes ciuium, quem bellum ciuile delectat: eumque ex numero hominum eijciendum, ex finibus humanæ naturæ exterminandum puto. Cic.

guerre, & dalle diuisioni: e che non può essere discara, se non a coloro, che si compiacciono della vccisione de' loro fratelli; dello sbandeggiamento de' loro Cittadini; dell'abbruciamento delle loro case; del saccheggiamento delle loro fortune; dell'impietà della licenza; della inimicitia; e che niente altro ritengono dell'huomo, che il solo nome.

Mali che cagionano le guerre.

Ma si è combattuto assai; ripigliate, Re grandi, prime Colonne del Mondo, i vostri spiriti; rimettete alla Prudenza eterna il gouerno del Mondo, & sofferite, ch'egli ridirizzi il suo ordine, a, antico. Risparmiate il sangue de' vostri sudditi, terminate i vostri gran desiderij co' limiti immutabili di quei Mari, di quei Fiumi, & di quelle Montagne, che vi separano l'vno dall'altro: e per quelli superbi titoli di Valorosi, di Espugnatori di Città, b, di Aquile, & di Conquistatori, che vi sete acquistato cō la guerra, fate in maniera, che tutta la Terra vi riconosca per Pastori, e per Padri de' Popoli, che sono sotto i vostri scettri.

Digressione pia, e christiana dell'Autore a' gran Principi.

a Magnus ab integro secloıum nascitur ordo. Virg.

b Pyrrhus ab Epirotis Aquila nominatur: Per vos, inquit, Aquila sum: Quidni enim sim, vestris armis, velut alis euectus? Plut. in Pyrrho. Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.

Non appartiene, se non a quello ambitioso Pagano, che si faceua chiamare l'Aquila, e non già a Principi Christiani il dire, che diuenuto padrone dell'Italia, egli passerebbe in Francia, & in Hispagna, quindi andereb be a soggiogare l'Africa; e che all'hora riposerebbe, quando egli hauesse messo sotto il suo Dominio tutto il Mondo. Non può essere il vostro riposo, c, se non nella Pace de' vostri sudditi, i vostri trionfi non si possono innalzare più alto, che al vincere quelle gran passioni, le quali infiammano i vostri cuori, & armano le vostre mani.

c Cum victoriam in manibus haberes, nō abnuisti pacem, vt scirent omnes te suscipere bella, & finire. Sal. ad Cæsar.

IV.

Prese adunque il Re risolutione di ritrouare il riposo de' suoi sudditi; che sono tutte le felicità del suo Regno: e per mostrare, ch'egli sapeua cominciare, e finire la guerra, non ricusa nel mezzo di tante prosperità la pace, trattata fra questi due Re.

Il Papa, come Padre commune, ne fù mezano, hauēdone dato la impresa al suo Legato, d, & li deputati dell'vna, e dell'altra parte si portarono con tanta prudenza, & integrità, che dopo hauere superato difficultà insuperabili, ella fù risoluta a Veruins con contento, e contra l'aspettatione di tutto il popolo, & giurata dal Re nelle mani del Legato, e, nella Chiesa di Nostra Si-

Pace stabilita per mezzo del Papa tra Francia e Spagna a Veruins. Il Re giura l'osseruanza della pace.

d Pace tra i due Re conchiusa a Veruins li 2. Maggio 1598. per il Card. de' Medici, che fù poi Papa, chiamato Leone XI.

e Pace giurata, e sigillata dal Re li 22. Giugno 1598.

gnora

gnora di Parigi: doue il Duca di Ascot, il Conte di Arẽberg, l'Ammiraglio di Arragõ, e Don Luigi di Velasco Ambasciadori del Re di Spagna si ritrouarono con allegrezza, & acclamationi per la prosperità di questi due gran Monarchi, più facile a credersi, che al rappresentarsi.

V. Il Re Henrico IV. dimostrò segni di contentezza di questa pace.

Il Re, il cui animo è stato sempre vn tempio di verità, così come la sua bocca vn'oracolo; dichiarò, con qual sincerità, & affettione egli desideraua, che questa Pace fusse osseruata; si rallegrò della perfettione di vna opera così grande col Legato, e co' Deputati di Spagna; gl'inuitò, e condusse a desinare seco nella gran sala del Vescouado; fece due volte brindisi alla salute del Re di Spagna.

Che se l'allegrezza, la quale per noi è parimente una passione incognita, per il lungo habito fatto da noi nel dolore, & nelle angoscie, a, non piglia il possesso di noi, non ci rapisce, non ci fà liquefare in nuoue allegrezze, e che la rimembranza, e l'acerbità delle cose passate c'impedisce di gustare la dolcezza del bene, che si presenta; almeno consideriamo gli scogli, i nuoti per le acque pericolose, che habbiamo passato per tutto il corso di questa Historia, affinche imprudentemente non ritorniamo in così fatta tempesta; perciochè i secondi naufragi sono più sfortunati, e si scusano manco che i primi. b.

a Proprium hoc miseros sequitur vitiũ, Nunquam rebus credere lætis, Redeat felix fortuna licet; Tamen afflictos gaudere piget.

b A torto si lamenta del mal tempo, e del vento, Chi di far due naufragi ha pur talento.

VI. Le seditioni sono le ruine de' gran Regni, e delle picciole case.

Lodasi le grã virtudi del Re Henrico IV. Grande nella guerra e vie più grã de nella Pace.

Il Re Henrico fu Liberatore, e Restauratore della Frãcia.

Che se la Francia non hà questo fauore dal Cielo, come l'India, di non poter esser libera da' fulmini, & da' tuoni, ella sia almeno senza venti, senza nebbie, e senza le tempeste delle seditioni, che l'hanno tanto tempo scossa, & conquassata: ch'ella pare si assicuri, che questo gran Re, il quale con le sue armi l'hà saluata dalla perdita, & dalla ruina, le renderà per mezzo de' fauori del la pace la sua prima bellezza; ridirizzerà le mura, & i costumi delle sue Città; & non contento di hauere troncato il nodo delle sue immortali diuisioni, metterà la mano all'intiero ristabilimento di tutto quello, che appartiene alla salute commune, & alla prosperità del suo Stato, & aggiugnerà a questo glorioso titolo di LIBERATORE della Francia, quello di RESTAVRATORE, e diuerrà così grande ne gli essercitij della Pace, come è stato felice, e potente in quelli della guerra.

E sotto vn così potente, così giusto, e così benigno

Prin-

Principe, non si vedrà niente in Francia, che non sia Francese, e che non habbia i Gigli nel cuore, e che non aspiri, e non respiri la durata di questo santo dono del Cielo, degno di vn miglior secolo. Tutti quegli impetuosi torrenti di diuerse fattioni perderanno il nome loro in questo vasto mare della Clemenza di sua Maestà, e non riterranno nulla del gusto della loro prima origine. Il viuo sentimento, che noi haueuamo de' nostri primi suiamenti, e del male, che noi medesimi ci siamo procacciato, ci farà detestare tutte le funeste persuasioni, che ci fà il Demonio della guerra, e ci farà chiudere le orecchie al mormorio de' suoi incantamenti; & riuolgendo gli occhi sopra le tauole del nostro naufragio, e sopra la meditatione delle ruine del nostro Stato, confessaremo, che la peggior Pace, è migliore della più giusta guerra.

Ogni buon suddito riposa, e gode sotto vn buon Principe.

La Clemenza di vn Principe raddolcisce l'amaro animo del suddito.

VII.

Dopo così desiderata, e così felice Pace, fatta fra questi due gran Re, poco appresso il Re di Spagna cascò ammalato delle sue gotte; e desiderando, che il suo corpo fusse sepellito nel Monasteriò di San Lorenzo dell'Escuriale, distante da sette leghe da Madrid, là si fece portare da' suoi Lachè; nel qual luogo egli dispose de' suoi affari, e gli comunicò col suo figliuolo Filippo III. in quel tempo per ancora Principe, & al presente Re di Spagna; hauendo gouernato il suo Regno quaranta anni, nel settanta vno della sua Età. a, La Domenica, trenta vno di Gennaio 1599. l'eccellentissimo, & potente Principe Henrico, Principe di Lorena, Duca di Bari sposò l'eccelsa, potentissima, e virtuosissima Principessa Madama Caterina di Francia, sorella vnica del Re; il qual maritaggio fù celebrato a S. Germano in Laie.

Filippo II. Re di Spagna s'ammala, e muore nello Escuriale.

a Morte del Re di Spagna li 13. Settembre 1598.

Caterina di Fràcia sorella del Re maritata nel Duca di Bari.

Li 23. di Maggio nel detto anno, Carlo di Borbone Arciuescouo di Roano, Primate della Normandia, fece la sua entrata nella detta Città; venendogli fatto assistenza da' Vescoui di Noion, e di Eurex.

Entrata dell'Arciuescouo Carlo di Borbon in Roano.

I L F I N E.

GENEALOGIA
DELLA REAL CASA
DI BORBONE,

Dal Rè FARAMONDO sino ad HENRICO IV.
il Grande, Rè di Francia, e di Nauarra.

DEL SIG. PIETRO MATTEI
Consigliere, & Historiografo Regio:

Tradotta con ogni fedeltà dal Francese in Italiano

DAL SIG. D. GIROLAMO CANINI;

Aggiuntoui dallo stesso CANINI la felicissima Figliuolanza del sudetto Re Henrico IV.

Et la successione alla Corona del suo primogenito LVIGI XIII. il Giusto Re di Francia, e di Nauarra; & le di Lui Saggie deliberationi, & Heroiche imprese.



IN VENETIA, Presso il Barezzi. M DC XXXVIII.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.

GENEALOGIA
DELLA REAL CASA
DI BORBONE.

DA RE FARAMONDO fino ad HENRICO IV. il Grande, Rè di Francia, e di Navarra

DEL SIG. PIETRO MATTEI
Consigliere, & Historiografo Regio:

Tradotta con ogni fedeltà dal Francese in Italiano

DAL SIG. GIROLAMO CANINI.

Aggiuntovi nel fine [illegible] CANINI la felicissima Progenitura [illegible] del [illegible] IV.

[illegible] LUIGI XIII il Giusto [illegible] e di Navarra [illegible]
[illegible]



IN VENETIA, [illegible] M. DC. [illegible].

Con Licenza de' Superiori, e Privilegi.



GENEALOGIA
DELLA CASA DI BORBONE
Dopò FARAMONDO sino à LVIGI XIII. il Giusto, Re di Francia, e di Nauarra

DEL SIGNOR PIETRO MATTEI
Consigliere, & Historiografo Regio.



FARAMONDO primo Re di Francia, figliuolo di Marcomiro. Egli non venne giamai in Gallia, ne passò il Reno: fù coronato Re de' Francesi a Virtzburg l'anno 419. Di Argorre figliuola del Re de' Cimbri egli hebbe Clodione il Capigliato, Francione, Clodio, Marcomiro, Richemerto, Dagoberto, Gualtiero.

CLODIONE il Capigliato, sotto il quale i Francesi entrarono in Gallia per la Fiandra, e ne furono cacciati da Borgognoni, e da' Vandali. Egli ordinò, che la lunga capigliatura non fusse portata da altri, che da' Re, da loro figliuoli, & da altri della loro prosapia. Si che la prima Legge di Francia, dopò la legge Salica, fu la legge della differenza de' capelli. Egli fù dopò Faramondo l'anno 430. Sposò Bassina, figliuola di Ouidelfo Re della Toringia, della quale egli hebbe Meroueo, Alberico, ouero Alberto, Rinaldo, Frisone, Richemero, e sette figliuole.

Quì si troua vna spina: Molti tengono, che Meroueo non fusse legittimo figliuolo di Clodione, ma bastardo, e tutore de' figliuoli di lui, e che per regnare egli rompesse la legge della natura, e priuasse i suoi parẽti della heredità di Frācia. Ma comunque egli fusse parente prossimo, e del sangue maschio di Faramondo, ouero di Clodione; la verità è, ch'egli succedete come Principe della Corona, e

che i figliuoli di Clodione hanno fatto con esso lui i due primi rami dell'arbore di Francia.

Primo Ramo della Casa, e della Corona di Francia, cominciando da Meroueo.

3 *MEROVEO, che ricondusse i Francesi nelle Gallie dopo la morte di Clodione suo Padre, disfece in battaglia ordinata appresso Scialone in Ciampagna, aiutato dalle forze Romane, Attila, che haueua un'essercito di cinquecentomila combattenti: suo figliuolo fù*

4 *CHILDERICO, il quale per i suoi eccessi, & infami piaceri fu mandato in bando dal suo Regno, e poscia richiamatoui, hauendo passato l'ardore de' bollori della sua giouentù, & esperimentato per mezzo del suo essilio, come la pena, & il vitio vanno sempre insieme; egli diuenne talmente virtuoso, che la sua vecchiezza fu l'essempio delle virtù; così come la sua giouentù era stata la cloaca di tutte le sorti di piaceri; e lasciò di Bassina sua moglie il primo Re Christiano. Morì l'anno 45[illegible].*

5 *CLODOVEO, à cui la Francia deue la bellezza, la grandezza, & i primi fondamenti della sua Monarchia; distinse la ragione dalla forza, l'ordine dalla confusione; stabilì la Religione Christiana, doppò il suo maritaggio cō Clotilda di Borgogna, della quale egli hebbe Childeberto, Clodamiro, e Clotario. Morì l'anno 514.*

6 *CHILDEBERTO primogenito di Clodoueo, Re di Parigi per la partigione de' suoi fratelli, per laquale il secondo genito Clotario fu Re di Soisse-*

Primo ramo de' Principi secondigeniti de' Re di Francia.

ALBERICO figliuolo di Clodione, altrimenti Alberto, Re della Frācia Orientale, doue egli si ritirò dopò la morte di suo Padre l'anno 460. essendo la sua presenza sospetta ai Merouingi, Regnò 41 anni. Morì l'anno 488. Di Argote figliuola di Theodorico Re de' Ghoti egli hebbe Gualberto.

GVALBERTO Re della Francia Orientale, del Paese di Ardena, di Alsatia, e di altri sopra il Reno, sposò Lucilla figliuola dell'Imperatore Zenone; & vedendo, che il Re Clodoueo, il quale cominciaua ad aggrandire il suo Imperio, voleua assicurare il suo Stato nella sua famiglia; & leuarsi di attorno tutti coloro, che vi pretendeuano, mandò Ansberto, e Gualberto suoi figliuoli a Roma a ritrouare il Padre di sua moglie, che gli accolse volontieri, e gli fece Senatori di Roma. Egli morì l'anno 528.

Ansberto il Senatore fù rimesso in possesso della sua parte, detta Appannagio in Francia, dal Re Clotario, secōdo figliuolo di Clodoueo, per il fauore

uore, e per l'instanza dell'Imperadore Zenone, e di Teodorico Re de gli Ostrogoti, gli diede in titolo di Duca tutto il territorio fra la Mosa, e la Mosella. Morì l'anno 570.

Arnoldo figliuolo di Ansberto il Senatore, Gouernatore del Marchesato del santo Imperio sopra il fiume Schelda, Duca di Buglione, e di Mosella sposò Oda figliuola di Gonza Duca di Sueuia, della quale egli hebbe Arnolfo suo successore. Morì l'anno 601.

Arnolfo successore de' beni, che suo Padre gli haueua lasciato in Alemagna, Fiandra, e Guienne, Principe religiosissimo, Maggiordomo del Palazzo di Clotario Secondo, Gouernatore della giouentù del Re Dagoberto, sposò Doda figliuola del Re di Sassonia, dopò la morte della quale si ritirò in vno heremitorio, fu Vescouo di Metz. Hebbe della sua moglie tre figliuoli, Ansegise, Valsegil, e Ludolfo. Di Valsegise nacque Vandragil, che morì senza figliuoli: infastidito da' fumi, e dalle vanità del Mondo, riuolgendo gli occhi alla contemplatione, si ritirò in vn monasterio, e fondò quello di Fescam, e di Fontanelle in Norimandia. In due altri la linea di Alberico figliuolo di Clodione il Capigliato, si diuise in due rami, dell'uno de' quali, cioè dal maggiore Ansegise, è disceso il ramo de' Carolini, e di Ludolfo Cadet quello de' Capeti. Arnolfo morì Heremita l'anno 641.

Secon-

Soissone: Clodomiro di Orleans; e Thierri bastardo di Clodoueo, Re di Metz. Tutto il Regno di questi quattro fratelli fù prodigioso, e crudele, pieno di parricidij, e dislealtà mōstruose. Tanto l'ambitione di regnare tiraneggiaua gli animi loro. Egli morì l'anno 559.

7 *CLOTARIO primo figliuolo di Clodoueo, Monarca della Francia per la morte, e per l'vccisione de' suoi fratelli, e nipoti Principe crudele, & auaro, vccise Gothieri Signore d'Iuetot in Normandia; sposò Radegonda di Toringia, e di essa bebbe Chereberto, & Chilperico. Morì l'anno 560.*

8 *CHEREBERTO, sotto il quale la Monarchia diuentò Tetrarchia, ripudiò Inglobergbe sua moglie, e ne sposò due altre di basso linaggio. Morì l'anno 573.*

9 *CHILPERICO Re di Sassonia egli hebbe Audouera, e Galsonda per mogli legittime, e Fredegonna per concubina, della quale hebbe Clotario. Morì l'anno 587.*

10 *CLOTARIO secondo, di età solamente di quattro mesi, quando morì suo Padre. Egli fù sopranominato il Grande, per il suo valore. Domò i Sassoni, in battaglia ordinata. Sposò nelle prime nozze Geltruda, ouero Beretruda della Casa di Sassonia, e n'hebbe Dagoberto. Morì l'anno 631.*

11 *DAGOBERTO primo ripudiò Cometrude per sterile, e sposò Nanthilde, della quale nacque Clodoueo. Morì l'anno 645.*

12 *CLODOVEO Secondo sposò Batilde di Sassonia, e di essa bebbe Clotario, Childerico, Thierri. Morì l'anno 662.*

13 *CLOTARIO Terzo sotto il*

quali i Maggiordomi del Palazzo usurparono l'auttorità del comando sourano, & a' Re non lasciarono altro, che l'ombra, & il nome, li quali d'all'hora innãzi diuentarono da niente, si allontanarono da gli affari, e rinchiusi come in vna scatola; non si mostrando al popolo, se non il primo giorno di Maggio: mentre, che i Maggiordomini del Palazzo, a quali non mancaua punto il coraggio alle occasioni, che loro si appresentauano, si faceuano loro compagni, & in fine diuentauano loro Padroni. Clotario morì l'anno 667.

14 *CHILDERICO, il quale fece far monaco Teodorico suo fratello, che lo trauagliaua nel suo Reame, fù vciso da Bodillo Gentil'huomo, ch'egli haueua fatto staffilare; morì l'ãno 629.*

15 *THEODORICO, che per regnare vscì del monasterio, e poscia per suoi eccessi vi fù di nuouo fatto rientrare. Suoi figliuoli furono Clodouico, Childeberto, e Clotario.*

16 *CLODOVEO Terzo, che regnò quattro anni, morì l'anno 697.*

17 *CHILDEBERTO Secondo, nel quale la generosità de' primi Re di Francia cominciò ad inuecchiare. Suo figliuolo, e successore fù Dagoberto.*

18 *DAGOBERTO Secondo, che sposò vna donna della Casa di Sassonia, della quale hebbe Theodorico, e Childerico; morì l'anno 719.*

19 *CHIDEBERTO Secondo, altrimente Daniel figliuolo del Re Childerico secondo, morì l'anno 726.*

20 *THEODORICO, sopranominato Cala: morì l anno 741.*

21 *CHILDERICO, nominato il Furiente. Morì l'anno 750. Ma Pipino figliuolo di Carlo Martello, hauẽdo in*

SECONDO RAMO DE' SECONDI

geniti della Casa di Francia, diuiso in due altri rami. Del primo discendono i Carolini, e del secondo i Capeti.

Ansegise, figliuolo di Arnolfo Maggiordomo del Palazzo di Clotario Re di Francia, sposò Beggra vnica figliuola di Pepino di Laudea Principe di Perbonne, parte di Austrasia, e di essa egli hebbe Pepino.

Pepino sopranominato il Grasso Maggiordomo del Palazzo di Thierri Terzo, e di Dagoberto Terzo, pigliando anticipatamente l'occasione di fare i fatti suoi, e di trasferire la Corona di Francia nella sua posterità, si seruì, e dell'auttorità, che la qualità di Maggiordomo del Palazzo gli daua sopra il Reame, e della dappocagine, e de' piaceri del Re. Perilche, si propose nell'animo di fare nominare suo figliuolo Carlo Martello, natogli di Elfida sua concubina; Principe di Francia; ma la morte sopragiunse a questo suo dissegno.

Carlo Martello Maggiordomo del Palazzo sotto Childerico, e Thierri, hauendo molte parti nate in lui proprie per vn gran dissegno succedette all'ambitione, & alle volõtà di suo Padre. Perciò fece ragunare il Parlamẽto, e tutti i Signori grandi di Fràcia, e da essi si fece eleggere, e creare Principe de' Francesi: e per tirare in se stesso quella incredibile beneuolenza, che a suoi Re portaua il popolo, comunq; fussero capaci, ouero indegni di comandare, intraprese la guerra cõtra i Visigoti, e Saracini: guadagnò sopra essi appresso Tours vna battaglia di trecẽto sessantacinque mila huomini da

guerra,

guerra, e si acquistò vna grā riputatione appresso i suoi, e gli stranieri. Dopò la morte di Theodorico vedendo, che la sua impresa di occupare il Reame non era per ancora matura, egli mise in suo luogo Childerico fratello di Teodorico, sotto il Regno del quale egli morì, e fù portato a San Dionigi con la medesima pompa, che si farebbe a' Re; e per ancora hoggidì vi si vede questa iscrittione. CAROLVS MARTELLVS REX. Egli comandò in Francia, & a' Re di Francia ventisette anni. Morì l'anno 740.

in mano, & in suo potere la beneuolenza del popolo, obligata alla rimembranza de suoi meriti per tante gran proue, e cosi segnalate conquiste per lo Stato, e per il ben publico; il fece spogliare dell'auttorità di Principe, e persuadere a Principali Signori della Francia, che conciosiache per la dappocaggine, e debolezza sua, egli non haueua adempito il giuramento fatto da lui nel pigliare la Corona di cōseruare il Reame, di ampliare le conquiste de' suoi Maggiori, che nō riconoscēdo ī lui alcuna delle qualità necessarie ad vn Re, no'l poteuano, ne il doueuano vbbidire: et in luogo di lui si fece riconoscere per Re, come Primo Principe del sāgue, uscito per diritta linea da Clodione; il che essi fecero; e Childerico insieme con Gisala sua moglie fu astretto a farsi monaco, e relegato in vn monasterio.

Hauendo i successori del gran Clodoueo lasciato struggere la generosità degli Aui loro nel lusso della lor vita allētādo le redini dell'auttorità Reale in balia de' Maggiordomi del Palazzo, se le lasciarono del tutto scappare di mano; ridotti miserabilmente in seruitù, sotto il domestico Dominio de' proprij lor sudditi: onde spirò la razza de' Merouingi. Pipino, il quale voleua dare compimento alla gran tela ordita da suo Padre, per innestare la Corona nella posterità sua, vedendo, che quella Monarchia sofferiua di strane conclusioni per la debolezza del suo Capo; credette essere venuto il tempo di dare forma, & fine a quel gran dissegno, e di non lusingare più i pensieri della imaginatione della grandezza Reale, senza riportarne il titolo, e l'effetto. Per peruenirui egli propose a' Grandi del Reame la dappocaggine, e la stupidità di Childerico Re loro. Proposta, che parue strana, e dannabile a' Francesi, li quali rifiutauano ogni altro Dominio, che quello de' successori di Clodoueo, per inhabili, & vitiosi, ch'eglino fussero. Pipino, a cui il desiderio di regnare daua assai coraggio, per superare difficoltà cosi fatte, considerando, quanto quella natione rispettaua la santa Sedia Romana, e che ella riueriua l'auttorità di lei, come venuta da Dio; si adoperò in maniera, che non solamente Zacearia Papa l'essortò a questo cangiamento; ma ancora dichiarò nullo il giuramento di fedeltà fatto a Childerico. Cosi Pipino fece digrādare il Re, si mise in luogo suo, & il fece riserrare in vn monasterio. Mutatione nel vero tragica, & strana, nella quale tuttauia si riconosceua la mano del Cielo, il quale sà col mezzo di somiglianti effetti gastigare i vitij de' Principi, e punire la ribellione de' popoli. Con

Childerico mancò il primo Ramo della Casa di Francia. Il secondo per mezzo di Pepino prese il possesso della Corona, e quello di Clodulfo di suo bisauo fece vn'altro Ramo, il quale per suo diritto vna volta arriuerà parimente alla dignità Reale.

Regno de'Carolini.

22 *PEPINO sopranominato il Corto figliuolo di Carlo Martello fece rinchiudere Childerico in vn Manastero. Egli hebbe Carlomanno, e Carlo Magno per figliuoli, e successori. Fu Principe brauo, valoroso, & amatore della giustitia.*

23 *CARLOMANNO primogenito di Pepino, morì l'anno terzo del suo Regno.*

24 *CARLO sopranominato Magno, ò pure il Grande per la grandezza de' suoi trionfi contra Hurot figliuolo di Gaifre in Guascogna; contra Desiderio Re di Lombardia; contra i Sassoni; e contra i Saracini in Spagna. Il Papa gli diede il sopranome di Christianissimo, hereditario à suoi successori. Egli fu il primo Imperadore di Occidente. Morì l'anno 815. Vedesi il suo ritratto ne' Chiostri vecchi dell'Abbadia di S.Gallo ne gli Suizzeri.*

25 *LVIGI il Pio Imperadore, e Re di Francia, figliuolo di Carlo Magno: la sua prima moglie fù Irmengarde, figliuola di Ingrane, Duca di Angiò: la seconda Giudita figliuola di Guilelmo primo Conte di Altorf, in Sueuia. Della prima egli hebbe tre figliuoli, Lotario, Pepino, e Luigi il Balbo: della seconda Carlo sopranominato il Caluo.*

26 *CARLO il Caluo Re di Francia per l'accordo fatto co' suoi fratelli, dopò la sanguinosa battaglia seguita fra essi a Fon-*

Secondo Ramo.

Ludulfo Terzo figliuolo di Arnulfo Duca di Mosella, altrimenti chiamato Flodulfo, e da alcuni Clodulfo, regnò trenta anni. Morì l'anno 689. Di Maria figliuola di Francia egli hebbe Martino.

Martino chiamato da Paolo Emilio Cugino di Pepino, e Blondi fi suo fratello Maggiordomo di Thierri Re di Austrasia fu vcciso da Froene Maggiordomo del Palazzo del Re di Francia. Fu trentasette anni Duca di Mosella, e morì l'anno 710. lasciò di Beatrice di Ardenna Chidelbrando, & vna figliuola, che a suo tempo fu sposata da Carlo Martello.

Chidelbrando Duca di Mosella sposò Beatrice figliuola del Conte di Aspurg Capo della Casa di Austria, della quale egli hebbe Teodorico. Fece di gran seruigia Carlo Magno, e si ritrouò presente in quei belli rincontri, de' quali parla Turpino.

Teodorico sopranominato il Saggio, perche da Carlo Magno fu fatto Gouernatore del Paese di Sassonia, nella cõquista del quale egli haueua fatto proua del suo valore, e cõdotto il suo essercito cõtra gli Hunni. Quindi nasce l'errore di coloro, li quali trouando questo Principe col sopranome di Sassone, hanno creduto, ch'egli fusse originale di Sassonia. Sposò la figliuola di Ouitichindo, della quale hebbe Roberto. Paolo Emilio dice, che

che questo Teodorico, per essere Principe del sangue, precedeua Geile Contestabile di Francia. Morì nella Contea di Angiò di età di ottanta anni.

Roberto figliuolo di Thierri Principe di Sassonia, primo Conte di Angiò, il quale fu vcciso in battaglia ordinata contra i Normani, che dauano il guasto alla Guiena l'anno 857. sotto Carlo il Caluo. Egli hebbe tre figliuoli, Teodorico Conte di Borgogna, Eudo Conte di Parigi, Roberto Conte di Angiò.

a Fontenai appresso Auserre in Borgogna 25. Giugno l'anno 841. Morì poco appresso.

27 *LVIGI il Balbo Imperadore, e Re di Francia, l'anno 880.*

28 *LVIGI, e 29. CARLOMANNO figliuolo della prima moglie di Luigi il Balbo compartirono fra essi l'auttorità Reale, e regnarono insieme: ma il loro Regno fu corto.*

30 *CARLO il Grasso figliuolo di Luigi Re di Germania, figliuolo dell'Imperadore Luigi il Pio, fu Re di Francia dopò i figliuoli di Luigi il Balbo. Diede la Neustria a' Normanni, perdette la Corona dell'Imperio, e della Francia.*

In questo mentre i Cadetti della Casa di Clodione il Capigliato si fecero auanti, e per li medesimi scalini, per li quali i Primogeniti si erano indirizzati contra i Merouingi; si sforzarono di formontare alla dignità Reale. Poiche Carlo il Grasso fu spogliato della Corona, fù opposto contra Carlo il Semplice, che era picciolo figliuolo, e bastardo. La debolezza dell'età haurebbe potuto ritrouare qualche fauore, ma il biasimo, e l'infamia del nascimento era troppo odioso. Si diceua, che le seconde nozze di Luigi il Balbo erano illegittime, & sforzate, per il comandamento di Carlo il Caluo, il quale si preualse dell'auttorità di Re, & del potere di Padre, per fare rompere il primo matrimonio, che suo figliuolo haueua contratto con Ansgarda, del quale erano nati Luigi, e Carlo Mano Re di Francia; e per costringerlo a sposare Adeleida madre di Carlo. Fu questo cagione di strane diuisioni per la successione; le quali finalmente da Eudo figliuolo di Roberto, come Principe vscito del medesimo tronco di Carlo Magno, furono accomodate, facendosi egli dichiarare non tutore, e Regente, come racconta qualche Annalista; ma Re, come afferma Reginone, e Sigeberto; percioche egli fu vnto, e consecrato a Sans.

L'auttorità Reale non potè essere così prontamente stabilita, come ella fu acquistata; percioche le volontà affettionate a Carlo il semplice, non si potettero così presto trasferire in questo nuouo Re: si ritrouarono tutte disposte a priuarlo del Regno, e si ribellarono da lui sotto pretesto, che egli hauesse fatto tagliare la testa al Conte Gualtieri suo parente nella Città di Lione: eglino coronarono Carlo il Semplice, & Eudo morì poco appresso. Roberto suo fratello smarrito dal vedere eccl'ssata così presto la Maestà nella sua casa: prendè le armi in mano per mantenere l'auttorità Reale, che tutta la Francia haueua trasportata in Eudo, e che per ciò non si poteua in suo pregiuditio dare da altri. Come che la grandez-

za

za di si fatto dissegno cõturbasse le simplicità di Carlo, tuttauia lo spinse a montare a cauallo, & a risoluersi a terminare la disputa per mezzo di vna battaglia, appresso Soissone, doue morì ben Roberto, ma la vittoria rimase appresso Vgo suo fratello, & a Heberto Conte di Vermandois. Volendo il Re quietare cotali turbulenze, mandò alla volta del Conte di Vermandois, e dell'Imperadore Henrico per hauere soccorso, che fu la ruina; perciocheandandosene sotto colore di mettere ordine alle diuisioni a Perona, il Conte di Vermandois, intendendosi co' figliuoli di Roberto, il costrinse a spogliarsi della corona, & ad inuestirne Raul Re di Borgogna: Luigi figliuolo di Carlo, spauentato dalla prigionia di suo Padre, e dalla vsurpatione di Raul, se ne fuggì in Inghilterra, dopò la morte del quale ritornò, e regnò in Francia, doue fece strangolare il Conte di Vermandois, e dichiarò il figliuolo di Roberto, Vgo sopranominato il Grande, Duca, e Contestabile di Francia, il quale non contento di ciò, & aspirando più alto, mise a campo delle pratiche per rimettersi nelle ragioni di suo Padre: e fu così felicemente secondato dal valore, e dalla magnanimità di Vgo Capeto suo figliuolo, che dopò la morte di Lotario, e di Luigi, da' Maggiori del Regno fù salutato Re a Noione, & incoronato a Rems, l'anno 987. come Nipote di Eudo, Conte di Parigi, Re di Francia, e della giustitia, discendente di Clodulfo, terzo figliuolo di santo Arnolfo.

E perche durando queste confusioni, e questi prodigiosi suiamenti non si può saper, chi se lo habbia regnato, fra questi competitori, dopò Carlo il Grasso sin'a Lotario, noi mettiamo in vna medesima riga li quattro, che hanno regnato quasi nel medesimo tempo, giuocando, come a buttafuora, & a darsi scaccomatto, & a spogliarsi l'vn l'altro.

31 ODONE, ouero Eudo secondo figliuolo di Roberto Primo Conte di Angiò, Re di Francia. Morì l'anno 899.

32 ROBERTO fratello di Eudo, riceuuto per Re, morì nella battaglia di Soissone l'anno 928.

33 CARLO il Semplice, il quale fu Re senza regnare costretto ad abbandonare la Corona l'anno 927.

34 RAVL figliuolo di Ricardo, Duca di Borgogna, fratello di Eudo, Re di Francia morì l'anno 937.

35 LVIGI di oltremare figliuolo di Carlo il Semplice, Padre di Lotario suo successore, e di Carlo primo Duca di Lorena, morì l'anno 955. dopo esser si impadronito della Ducea, e del Duca di Normandia.

36 LOTARIO figliuolo di Luigi di Oltremare s'impadronì della Lorena, ne cacciò l'essercito di Ottone II. Imperadore. Morì l'anno 986.

37 LVIGI V. figliuolo vnico di Lota-

Roberto terzo figliuolo di Teodorico Contestabile di Francia, e successore di Eudo suo fratello al Regno di Francia.

Vgo il grande, Conte di Parigi, Duca, e Contestabile di Francia figliuolo di Roberto II. armato del nome, e della ragione di Eudo suo Zio, e di Roberto suo Padre, succedette à loro dissegni per la Corona. Sposò Ade-

Adeleida sorella dell'Imperadore Ottone I. de la quale egli hebbe Vgo Capeto, & Henrico Duca di Borgogna. Morì l'anno 958.

Lotario, non regnò più di vn'anno, e finì la vita senza heredi l'anno 988.

38 *CARLO Duca di Lorena, figliuolo di Luigi di Oltremare, nel quale finì il primo ramo procedente da Ansegise, figliuolo maggiore di santo Arnolfo.*

Vgo Capeto proseguendo la ragione, che il suo auo Roberto gli haueua lasciato per la successione della Corona, impedì lo stabilimento, che vi haueua Carlo Duca di Lorena, & hauendolo battuto, e combattuto a bandiere spiegate, appresso Laon, il mandò prigione ad Orleans insieme con la sua moglie, della quale egli hebbe Ottone, che morì senza figliuoli; come che vi siano di quelli, che dalle sue ceneri ne hanno voluto fare rinascere vn'altra razza. In Vgo Capeto furono riuniti i rami della Casa di Francia, e fu il punto della terza stirpe de' nostri Re.

39 *VGO sopranominato Capeto, ò per li suoi capriciosi humori, ò perche essendo giouane si prendeua piacere di leuare a gli altri i capelli; fu consecrato, e coronato a Rems l'anno 987. e per meglio confermare la Corona alla sua posterità, fece auanti la sua morte coronare Roberto suo figliuolo Re di Francia.*

40 *ROBERTO Re di Francia, e Duca di Borgogna, per la morte di Henrico suo Zio paterno, Principe del tutto dato alla pietà. Egli assicurò il riposo della Francia, e morì l'anno 1030. Hebbe due mogli, Costanza figliuola di Guglielmo Conte di Arles, & Agnese figliuola del Conte di Noion, della prima hebbe Henrico suo successore.*

41 *HENRICO Re di Francia contra il gusto del Re, e di Costanza sua madre, la quale voleua far cadere la Corona in Roberto suo maggior figliuolo, confermò i Trattati, e le Confederationi, che i suoi Predecessori haueuano hauuto con gl'Imperadori di Alemagna, particolarmente con l'Imperadore Henrico: mise in possesso Guglielmo il Conquistatore del Ducato di Normandia. Di Agnese figliuola del Re di Russia hebbe Filippo I. e morì l'anno 1060.*

42 *FILIPPO, il quale fece quella marauigliosa espeditione della Nobiltà Francese nella Terra Santa. Comprò dal Conte Arpino la Città, e la Contea di Burges. Di Berca figliuola di vn Conte di Frisia egli hebbe Luigi.*

43 *LVIGI sopranominato il Grasso fu consacrato in Orleans, e non in Rems, dicendo, che i Re di Francia, i quali hanno molte Prouincie, non sono obligati di farsi consecrare in vna sola Città. Sotto di lui si leuarono le guerre di Francia, e d'Inghilterra. Diceua questo Principe, che il Regno non era altro, che vn carico publico, dato per prouisione, del quale bisognaua vn giorno renderne conto a Dio. Egli morì l'anno 1137. Di Adella figliuola del Conte di Moriana, Marchese di Susa, e Padre di Amadeo, primo Conte di Sauoia, egli hebbe Luigi.*

44 *LVIGI sopranominato il Giouane, Coronato Re da Papa Innocentio II.*

che era al Concilio di Rems l'anno 1137. egli intraprese il viaggio di Terrà Santa, & vi menò Leonora sua moglie, Principessa data a' piaceri, e per li suoi disordini ruppe il filo de' belli progressi dell'essercito Regio: essendo il Re di ritorno la ripudiò. Della terza sua moglie nominata Alisi figliuola di Tibod il Grande, Conte di Campagna, egli hebbe Filippo, il quale egli fece coronare, e poscia se ne morì l'anno 1178.

45 *FILIPPO sopranominato Augusto, e Deodato, hauendolo suo Padre gia vecchio hauuto, dopò hauere fatto molti voti a Dio, acciochè gli desse vn figliuolo, cacciò i Giudei di Francia. Fece la guerra contra il Conte di Fiandra, & il Re d'Inghilterra. Abbellì la Città di Parigi di belli edificij; particolarmente del Louure, e lo fortificò di muraglie. S'incaminò verso la Terra Santa contra Salandino Sultano di Egitto. Aggiunse alla Corona le Ducee di Normandia, di Guiene insieme con le Contee di Angiò, di Poitù, e del Mene.*

46 *LVIGI figliuolo di Filippo Augusto di età di trenta sette anni coronato a Rems, sposò Bianca figliuola maggiore di Alfonso IX. di questo nome, Re di Castiglia. Prese la Città di Auignone contra gli Heretici Albigiensi. Cacciò del Poitù, e della Santogna gl'Inglesi. Morì a Mompensieri l'anno 1226.*

47 *S. LVIGI IX. di questo nome, fù parimente il Nono Re della Casa di Capeto. Principe, che per la pietà verso Iddio, per il zelo all'auanzamento della religione Christiana, per la giustitia verso ciascuno, per li puri, & innocenti suoi costumi meritò il sopranome di Santo. Egli hebbe di Margherita di Arles Contessa di Prouenza Filippo, che gli succedette nel Regno, e Roberto Conte di Chiaramonte, li quali partirono in due parti questa origine, donde sono discese le Reali Case di Valois, di Orleans, di Borgogna, di Eureus, di Angolemme, di Alanson, di Borbone, di Chiaramonte della Marca, di Vandome, di Condè, della Rocca Surion, che sono tutti ruscelli di vna medesima fontana.*

Primo Ramo de' descendenti di San Luigi.

48 *FILIPPO III. figliuolo maggiore, chiamato l'ardito, salutato Re di Francia dauanti la Città di Tunesi. Sotto di lui auenne il Vespro Siciliano. Di D. Isabella figliuola del Re Pietro di Aragona, egli hebbe Filippo il Bello, Carlo Conte di Valois, che diuisero la famiglia di San Luigi in due rami successiuamente Reali, il primo, fu di*

49 *FILIPPO il Bello Re di Francia, e di Nauarra. Sotto costui il Reame*

Secondo Ramo de' descendenti di San Luigi.

Roberto Terzo figliuolo di S. Luigi, Conte di Chiaramonte, Padre di Luigi di Borbone.

Luigi primo Duca di Borbone sposò Maria figliuola del Conte di Henot. Fù padre di Pietro Conte di Chiaramonte, e Giacomo di Ponthieu Contestabile di Francia.

Pietro Duca di Borbone sposò Isabella figliuola di Carlo Conte di Valois:

lois; della quale egli hebbe due figli uoli, che diuisero questo ramo, Luigi, e Giacomo.

Luigi sopranomianto il Buono, Duca di Borbone, sposò Anna Contessa di Ouergna; e di essa hebbe Luigi Conte di Chiaramonte, che morì senza figliuoli; Giouanni, e Giacomo.

Giouanni Duca di Borbone sposò Bona Duchessa di Ouergna e di Mõpensieri, e di essa hebbe Carlo Luigi Conte di Mompensieri, Padre di Gilberto, del quale vsci Carlo vltimo Duca di Borbone.

Carlo V. Duca di Borbone sposò Agnele figliuola di Giouanni Duca di Borgogna, della quale egli hebbe Giouanni, e Pietro.

Giouanni II. Duca di Borgogna, Contestabile di Francia, sposò Giouanna di Francia, figliuola di Carlo Settimo, e morì senza figliuoli.

Pietro II. di questo nome, Duca di Borbone sposò Anna di Francia, figliuola di Luigi XI e di essa egli hebbe Susanna figliuola, & herede vniuersale di questa Casa.

Carlo Duca VIII. & vltimo di Borbone, figliuolo di Gilberto di Borbone. Egli sposò Susanna herede di Pietro II. Duca di Borbone, fù Contestabile di Francia, e morì all'assedio di Roma.

In questo Principe hebbe fine il ramo del figliuolo maggiore di Luigi I. Duca di Borbone, e la presenza

della

me fu ne' suoi più belli giorni; ma essi non durarono molto, hauendo l'inuidia di così fatta grãdezza eccitato i Principi stranieri a trauagliare il suo riposo. Fece fabricare il Palazzo, e vi stabilì la certa dimora del Parlamento. Della sua moglie Giouanna Regina di Nauarra hebbe Luigi Hutino, Filippo il Lungo, Carlo il Bello, che tutti furono Re di Francia.

50 *LVIGI X. sopranominato Hutino da vna vecchia parola Francese, che significa turbulenza, e tumulto; percioche egli era di vn'humore subito, volubile, e cõtentioso, la sua moglie fu condannata per la sua lubricità a dimorare in vn Monasterio. Egli fece impiccare Enguerrando di Marignì alla forca di Monfalcone, ch'egli haueua fatto fabricare. Morì nel bosco di Vicenna l'anno 13[illegible]0. lasciando grauida Clemenza di Vngheria sua seconda moglie.*

51 *FILIPPO il Lungo Conte della Marca fratello del Re Luigi fu eletto tutore del vetre, e del fanciullo, che nascesse della Regina Clemẽza moglie di Hutino, la quale partorì vn figliuolo, che si nominò Giouanni, che non dimorò al Mondo più di otto giorni, e per la sua morte la Corona fu data a Filippo, e non a Giouanna figliuola di Hutino, in virtù della Legge Salica. Egli pose di grandi impositioni, mettendo in mano la sua conscienza alle perniciose Sanguisughe del Popolo. Cacciò del Regno i Giudei, & Leprosi, che haueuano auuelinato le fontane. Morì l'anno 1321.*

52 *CARLO il Bello Re di Francia, e di Nauarra Principe seuero nell'osseruanza delle leggi. Conquistò la Guie*

na:

re; morì l'anno 1322. Lasciò granida Giouanna sua moglie, la quale partorì vna figliuola.

Questi tre vltimi Re morirono senza figliuoli, & in essi finì il primo Ramo del maggiore figliuolo di Filippo l'Ardito; di maniera che per empire il trono Reale, ch'era voto, bisognò ricorrere al secondo Ramo del minore figliuolo, che fu Carlo Conte di Valois, Padre di Filippo di Valois, al quale fu data la Regenza del Regno, e la tutela del figliuolo, che nascesse della moglie di Carlo, contra Edouardo Re di Inghilterra, figliuolo d'Isabella figliuola di Filippo il Bello, & dopò hauere la Regina partorito vna figliuola, Filippo in piena Assemblea de gli Stati Generali a Parigi fu salutato Re, e confermata la legge Salica.

53 *FILIPPO I. della schiatta de' Valesi Re di Francia, acquistò il Delfinato per il Primogenito de' figliuoli di Francia. Fece fortificare l'Oriflamma all'assedio di Montecastello, doue morirono più di vintimilla Fiamenghi; perdette la battaglia di Creci, & appresso la Città di Cales. Morì a Nogant l'anno 1350, e lasciò di Giouanna, figliuola di Roberto Duca di Borgogna vn figliuolo, che gli successe.*

54 *GIOVANNI figliuolo di Filippo Valesio, che diede, e perdette la battaglia di Poittiers, doue fù fatto prigione, e condotto in Inghilterra, insieme con Filippo suo figliuolo. Morì l'anno 1364. appresso Londra; e lasciò Carlo di Bona di Lucemburg sua moglie.*

55 *CARLO V. detto il Saggio per la prouidenza, e per la diligenza nel ma-*

della primogenitura fu continuata ne' figliuoli di Giacomo minor figliuolo, Contestabile di Francia.

Giacomo Secondo figliuolo di Luigi Primo.

Giouanni Conte della Marca, Padre di Giacomo Re di Napoli, e di Luigi.

Luigi Conte di Vandome.

Giouanni di Vandome, che fù Padre di Francesco, e di Luigi.

Quì il Ramo si diuide in due parti, che hoggidì sono carichi de' più belli frutti, che questo arbore habbia per l'addietro prodotto. Il primo porta la primogenitura della Casa di Borbone; nell'altro comincia il Ramo di Mompensieri.

Francesco Conte di Vandome, il quale di Maria di Lucemburg hebbe cinque figliuoli.

Carlo Conte di Vandome.

Francesco Conte di San Polo, che hebbe vn figliuolo della Duchessa di Tutteuille, il quale morì giouane.

Luigi Cardinale.

Antonietta Maritata a Claudio di Lorena Duca di Ghisa.

Luigia Abbadessa di Fonteuraus.

Carlo Conte di Vandome figliuolo di Francesco, e di Maria di Lucemburg

burg. Sposò Francesca figliuola di Renato Duca di Alanson.

SVOI FIGLIVOLI.

Luigi, che morì giouane.

Antonio Re di Nauarra.

Francesco Conte di Anguien, il quale riportò la vittoria nella giornata della Cerisola, e morì senza moglie, e senza figliuoli l'anno 1547. a Roccaguion.

Carlo Cardinale, Arciuescouo di Roano.

Giouanni, che morì nella battaglia di San Quintino.

Luigi Principe di Condè.

Questo primo Ramo de' Principi figliuoli di minore età di Borbone si diuise in Antonio Re di Nauarra, & in Luigi Principe di Condè.

Antonio Duca di Vandome sposò Giouanna di Albret, e di lei hebbe.

Henrico IV. Re di Francia, e di Nauarra, e Caterina Principessa di Nauarra figliuola di Re, e sorella di Re.

Luigi Principe di Condè figliuolo minore di Carlo. Morì nella battaglia di Iarnac l'anno 1569. Sposò nelle prime nozze Madama Maria de Roye, e di essa hebbe.

Henrico Principe di Condè, che sposò nelle prime nozze Maria di Cleues figliuola di Francesco Duca di Niuers, della quale egli hebbe vna figliuola chiamata Caterina; nelle secon de

maneggio de gli affari. Egli mãdò Bertrando del Glescbino suo Contestabile in Castiglia contra gli Spagnuoli: hebbe cinque esserciti mossi contra di lui, de' quali si disuiluppò valorosamente, e la Francia fiorì molto sotto il Regno di vn così buon Principe. Lasciò due figliuoli di Giouãna figliuola del Duca di Borbone, li quali parimente fecero vn doppio Ramo, l'vno di Valois, & l'altro di Orleans.

56 *CARLO VI. figliuolo di Carlo V. coronato di quattordici anni. Sotto lui cominciarono le sanguinose fattioni di Orleans, e di Borgogna. Egli cascò in vna tale indispositione di ceruello, e tutto il suo Regno fu pieno di miserie, e di calamità. Hebbe di Giouãna di Bauiera sua moglie Carlo VII.*

57 *CARLO VII. che gl'Inglesi per burla chiamauano Re di Burges, solleuò le ruine del suo Reame, ne cacciò i suoi nemici, e vi fu diuinamente aiutato dalla spada di Giouanna la Pulzella. La Francia ripigliò la sua grãdezza. Di Maria figliuola di Luigi Re di Sicilia hebbe Luigi. Morì l'anno 1461.*

58 *LVIGI XI. che mise i Re fuori di seruitù, che venne a fine di tutte le leghe, e le conuenticole ordinate contra di lui da' partigiani di Borgogna. Principe cauto, & auueduto, & a cui la simulatione fu di grãn seruigio. Egli instituì l'ordine di San Michele: regnò vinti due anni. Morì l'anno 1488. Lasciò per successore di Carlotta di Sauoia sua moglie, Carlo suo figliuolo.*

59 *CARLO VIII. trionfò del Regno di Napoli nel fiore de' suoi anni, trauagliò tutta l'Italia in manco di sei mesi, guadagnò quella memorabile batta glia*

glia di Fornuouo. Muore in Ambolsa l'anno 497. senza figliuoli.

In lui finì il Ramo del Primogenito di Carlo V. Luigi di Orleans suo fratello, il quale fu vcciso per le fattioni del Duca di Borgogna, lasciò due figliuoli, Carlo di Orleans, e Giouanni Conte di Angolem. Del primo vscì Luigi Duca di Orleans, il quale fu Re.

60 *LVIGI XII. figliuolo di Carlo Duca di Orleans racquistò il Ducato di Milano mandò il Duca Sforza prigioniero a Lione nel Castello di Pietra Sisa; gastigò le riuolutioni de' Genouesi; guadagnò la famosa battaglia di Rauenna per il valore di Gaston di Fois; fu nominato Padre del popolo.*

Morendo questo Principe senza figliuoli maschi, diede ragione, che la posterità di Giouanni Conte di Angolemo figliuolo minore di Luigi Duca di Orleans fusse chiamato alla Corona. Questo Giouanni hebbe di Margherita di Rohan Casa delle più illustri di Bretagna, Carlo Conte di Angoleme, Gouernatore di Guiene, il quale sposò Luigia di Sauoia, e di lei hebbe Francesco Primo Duca di Angolem.

61 *FRANCESCO I. il Grande Re di Francia, restauratore della disciplina militare, delle lettere, e delle scienze, di Claudia di Francia, figliuola del Re Luigi XII. hebbe Francesco Delfino, Henrico II. Carlo Duca di Orleans.*

62 *HENRICO II. Principe bellicoso, e vittorioso. Egli hebbe di Madama Caterina de' Medici, Francesco, Luigi, Carlo, Massimiliano, Alessandro, Edoardo, Hercole, Elisabetta, Claudia, Margharita, Vittoria.*

63 *FRANCESCO II. Il suo Regno non*

de nozze Madama della Tremoglia, e di essa la Principessa Leonora, & Henrico Monsieur, Principe sopra la giouanezza, verso il quale, come fusse vn Sole nel suo Oriente, tutta la Francia riuolge gli occhi.

Francesco Principe di Condè herede del valore, & della generosità di Luigi Principe di Condè suo Padre.

Carlo Cardinale di Borbone, Arciuescouo di Roano, il quale morì l'anno 1594.

Di Madama Francesca di Orleans nelle seconde nozze Mons. il Principe di Condè hebbe.

Carlo Conte di Soisson, Pari, e grã Maestro di Francia, dotato di tutte le parti necessarie per fare vn tutto compito delle più segnalate qualità di vn grande, & valoroso Capitano.

Luigi, e
Beniamin.

Secondo Ramo del tronco di Luigi secondo figliuolo di Giouanni Conte della Marca.

Luigi Principe della Rocca Surion figliuolo di Giouanni Conte della Marca, e Fratello di Francesco Conte di Vandome. Sposò Luigia di Borbone figliuola di Gilberto di Borbone,

ne Contestabile di Francia, & vltimo Duca di Borbone, e di lui hebbe.

Luigi di Mompensieri, che sposò Giacoma di Logant; e di lei hebbe

Francesco di Borbone, Duca di Mompēsieri, marito di Madama Maria herede di Mezieres, e di questo maritaggio è nato.

Henrico Duca di Mōpensieri, Principe Sourano di Dombles, Delfino di Overgne, Luogotenente generale per il Re nella Normandia; il cui valore è ammirato per tutta la Francia, & è Marito di Henrichetta di Gioiosa.

non durò più, che diciotto mesi, e morì ne gli Stati, ch'egli haueua fatto ragunare in Orleans. Sposò Maria Regina di Scotia, figliuola di Giacomo V. nipote de' Duchi di Ghisa.

64 *CARLO IX. di età di dieci anni, succedette a Francesco suo fratello. La cui regenza, che apparteneua al Re di Nauarra, fu data alla Regina Madre. Sotto il suo Regno la Francia fu agitata da quattro guerre ciuili.*

65 *HENRICO III. figliuolo di Henrico Secondo, prima Re di Polonia, e poi di Francia, per la morte di Carlo Nono. Questo Principe amaua la pace, ma essendo la Francia non pacifica, anzi addormentata soprauenne quel gran folleuamento dell'anno 1585. che fece le barricade dell'anno 1588. e che non cessò finche la sacrata persona del Re non fu violata col mezzo di vno spauenteuole Paricidio.*

AGGIVNTA PRINCIPALE
alla Genealogia della Real Casa di Francia, tratta da graui Auttori,

Dal Signor Don Girolamo Canini.

HERICO di Borbone Duca di Beomont nacque a' 21. di Settembre 1561. e del mese di Febraio 1562. fu battezzato dal Cardinale Luigi di Borbone suo Zio maggiore. Suoi Compari furono il Re di Frācia Henrico II. & il Signore di Anguien per il Re di Nauarra Henrico di Albret, Auo di questo Infante. Sua Comare fu Margherita di Francia Duchessa di Berry, sorella del medesimo Re Hen-

66 *HENRICO il Grande, Quarto di questo nome, Re di Francia, & di Nauarra, hebbe per padre Antonio, prima Duca di Vandome, e poi Re di Nauarra, & per madre Giouanna di Albret, vnica figliuola, & herede di Henrico di Albret Re di Nauarra, e Principe di altri Dominij.*

Seguì il suo nascimento nel Castello di Pau, Città principale della Souranità

nità di Bearne, l'anno 1553. a' 13. di Decembre; giorno dedicato a Santa Lucia, il quale per vn buon augurio vide nascere al Mondo la luce, e lo splendore de' Principi del suo secolo: giorno oltre a ciò segnalato per il Solstitio d'inuerno, giudicato il punto più fortunato di tutti i nascimenti. Così per vna benigna influenza delle Stelle il suo fu sotto i medesimi segni, che quelli di due grandi, & famosissimi Imperadori, Ottauiano Augusto, & Carlo V. Ne' più teneri anni il Re di Nauarra Henrico d'Albret, suo auolo materno, e suo compare insieme con Carlo, Cardinale di Borbone suo Zio, il fece alleuare alla rustica in luoghi alpestri, & aspri; e spesso con la testa, e co' piedi nudi, per indurirlo, e fortificarlo meglio al faticoso essercitio della guerra, cominciato da lui fin dalla prima sua giouentù, e proseguito del continuo per molti anni, facendo hora l'officio di vigilante, e prudentissimo Generale, & hora di valorosissimo, & inuitto soldato, con tanto coraggio, & valore, che il rendeua risoluto ne' pericoli, costante nelle auuersità, patiente nelle fatiche, e ne gli stenti; e con così prosperi successi alla fine, che dopò essersi ritrouato presente a cento, e quaranta combattimenti, a trentacinque incontri di esserciti, & a trecento assedij di Piazze; accompagnato, e seguito da non molto gran numero di soldati, fidi nel rimanente, & valorosi a merauiglia; fu basteuole di rimanere gloriosamente vittorioso, & trionfante di grossissime, & potentissime forze, che ragunate d'Italia, di Spagna, e dell'istessa Francia s'ingegnauano con ogni sforzo di opprimerlo.

Hentico II. Questo Principe, del quale il Ronsard, & il Bellay hanno celebrato il nascimento, finì presto i suoi giorni a' 30. di Agosto 1553 alla Flesche in Angiò. Il suo corpo fu portato a Vandome, doue si fecero i suoi funerali insieme con quelli di Francesca di Alanson Duchesa di Vandome sua auola paterna.

LVIGI CARLO di Borbone, Conte di Marle, nato nel Castello di Gaillon in Normandia a' 19. di Febraio 1554. auanti Pasqua, che sarebbe alla computatione della riforma Gregoriana 1555. Vscì di vita ne' più teneri anni per imprudenza della sua nutrice.

MADDALENA di Borbone venne a morte di poco età.

CATERINA di Borbone Principessa di Nauarra nacque a' 7. di Febraio l'anno 1558. e fu tenuta al Sacro fonte del Battesimo dalla Regina di Francia, Caterina de' Medeci, moglie del Re Henrico II. Venuta in età da marito, e richiesta per ciò in vano da' maggiori Principi di Europa, come dal Re di Francia Henrico III. da Giacomo all'hora solamente Re di Scotia, da Carlo Duca di Sauoia, e da altri Principi minori; finalmente il penultimo giorno di Gennaio 1599. diuenne sposa di Henrico Duca di Bar, e Principe di Lorena: e la cerimonia dello sposalitio si fece per Carlo di Borbone Arciuescouo di Roan suo fratello naturale, non in Chiesa, essendo questa Principessa della religione pretesa riformata; ma per leuar via ogni difficultà nel Gabinetto del Re, stimato luogo sacrato. Morì a' 3 di Febraio dell'anno 1604 per mancamento de' Medici, li quali, come spesso accade, non seppero conoscere il suo male.

Alla CAR-

CARLO di Borbone, naturale, prima Vescouo di Leture, poi Arciuescouo di Roan.

Alla ferocità & all'arditezza tanto guerriera, e singolare si aggiunse in lui, e la Clemenza incõparabile di perdonare a' vinti, e di riceuergli benignamente sotto la sua protettione; & il desiderio intensissimo, ridotto a suo potere in atto, della quiete, e della tranquillità de' suoi popoli; onde meritò di essere chiamato Protettore della Pace, Restauratore, & Conseruatore dello Stato. Della sua pietà, e del verace affetto verso la Religione Cattolica, dopò hauerla abbracciata, si videro espressi, e notabilissimi effetti, hauendola rimessa in molte Prouincie del suo Reame; ne vi essendo stato alcuno di tutti i Re Christianissimi dopò San Luigi il quale habbia fondati tan i Tempij, ridrizzati tanti Altari, edificati tanti Spedali, dotati tanti Religiosi, quanti il Grande Henrico. Pietà, che molto lontano dal suo Regno parimente si fece valere in affare grauissimo, che fù l'impedire la ruina, & il disfacimento, che del santissimo Sepolcro del Saluatore del Mondo in Gierusaleme si haueua proposto l'impietà fierissima del Turco; e l'hauere con la medesima sua grande auttorità operato in maniera, che i Christiani di Costantinopoli vi potessero con libertà maggiore essercitare la nostra Santa Religione. Ne gli fu manco a cuore l'osseruanza della Giustitia, ch'egli rimise nel suo auttoreuole, e maestoso Trono, hauendo renduta la forza alle leggi, l'auttorità a i Magistrati; prohibito sotto rigorose pene l'vso pernicioso de' duelli, regolato il disordine delle Finanze, le quali egli prudentemente riputaua essere il neruo, & il sostegno della guerra, e l'vnica comodità, e l'ornamento della pace.

Dimostrano chiaramente la sua Reale magnificenza i molti, e sontuosissimi edificij publici di marauigliosa architettura, che si scorgono ne' suoi Castelli del Louure, delle Tullierie, di Fontanableò, di San Germano in Laye, di Verueil, e di Monceos, & altri quasi infiniti, fatti non tanto per ornare, e per abbellire il suo Reame, quãto per arrecare vtilità, e comodi grandi d'ogni sorte a suoi popoli; tali sono fra gli altri, le fortificationi delle Piazze poste alle frontiere, e le prouisioni quiui di tutte le cose necessarie; le nuoue populationi, & i nuoui recinti di tante Terre, le selciate di lunghissime strade, le montagne spianate, per dare nuouo corso a' fiumi, i canali, le chiuse, & i ponti, che sono senza numero. Similmente non solo così ornò, & accomodò il suo Reame, & in particolare la sua gran Città di Parigi, ch'egli riempì di molti eccellenti artefici, e col restabilimento del commercio restituì allo splendore, & alla dignità di prima; ma ancora allargò non poco i limiti dell'Imperio della Corona di Francia con l'acquisto della Contea della Bressa, datagli in cambio dal Duca di Sauoia, per il Marchesato di Saluzzo, e con le ricche, & ampie Signorie della Ducea di Albret, della Contea di Fois, di Armagnac, e di Rhodais, e di alcune altre, che egli possedeua del suo antico patrimonio. Fauorì grandemente le più belle, e più pregiate lettere, & i loro professori; hauendone instituiti alcuni de' publici, e fatto proponimento di rimettere migliore ordine nell'Vniuersità di Parigi; ordinandoui la riforma di qualche abuso, e fondandoui vn magnifico Collegio Reale.

Fra tante, e così eminenti perfettioni risplendeua a marauiglia in lui la Fedeltà la Realtà, e la Veracità delle parole, non solamente verso i sudditi, e Confederati suoi, ma ancora verso i medesimi nemici.

Ci mostrò aueduto, e prudente in ogni conto, ma specialmente nello scegliere per il suo seruigio persone d'intendimento, e di merito grande; come quelle, che apportano honore, e comodo indicibile al Padrone dotato di questo, e di altre tutte Regie, & eccellentissime qualità, che al presente per breuità si tralasciano. Fu consagrato, e coronato Re nell'antichissimo Tempio di nostra Signora di Sciartres da Nicolò di Thou Vescouo di quella Città: venendo a succedere sessantesimo sesto Re di Francia, come primo della Casa di Borbone, e più prossimo de' Principi del sangue alla Corona, al Re Henrico III. vltimo Principe della casa di Valois. Hauendolo riceeuuto la saggia, e più che humana Clemenza del Sommo Pontefice assoluto, e benedetto di benedittione celeste, come figliuolo Primogenito, & vnico difensore di quella, al primo luogo nel grembo di Santa Chiesa.

Prese già per moglie Margherita di Francia Duchessa di Valois, figliuola del Re Henrico Secondo, e della Regina Caterina de' Medici. Ma non essendo stato valido così fatto matrimonio, per il mancamento del consenso, e della dispensa sopra stretta prossimità del sangue, e per altri legitimi impedimenti; di libera volontà delle parti, per l'auttorità della Chiesa, fu dichiarato nullo. Onde l'anno 1600. sposò la Principessa Maria, figliuola di Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana, e di Giouanna di Austria, Regina nata di Vngheria, e di Boemia. La quale Principessa Maria arricchì lui, e la Corona di Francia di assai numerosa, ben compartita, & generosissima prole, come qui appresso diremo. Egli l'anno 1610. a' 13. di Maggio la fece coronare con grandissima magnificenza in San Dionigi. E di tal maniera godendo nel maggior colmo delle felicità più bramate, publiche, e domestiche, mentre più che mai e dentro, e fuori di Francia era temuto, e riuerito; da micidiale, & empia mano di persona abbietta, e disgratiata, con picciolo, & vil ferro, fù concorrendoui tutti i cattiui incōtri di pochi colpi atterrato irreparabilmente, e morto in vna piena tranquillità di pace, l'Hercole: ò più tosto il Marte inuincibile in tante, e così aspre, e perigliose guerre: non gli giouando punto il ritrouarsi a lato i più cari, & i più fedeli Seruitori, ch'egli hauesse; ne meno l'essercito poderoso, e formidabile a tutta Europa, che in quel momento egli haueua appresso di se del tutto all'ordine, per condurlo seco poco stante a gloriosissima impresa.

Morì in tal guisa a Parigi di età di cinquantasette anni, due mesi, & vn giorno; dopò hauere regnato in Francia venti anni, dieci mesi, & diciotto giorni, & in Nauarra trentasette anni, vndeci mesi, e cinque giorni. Il suo cuore fù portato nella Chiesa de' Padri Giesuiti della Flesche, doue egli haueua fondato vn bel Collegio, per l'instruttione della giouentù, & il corpo con sontuose, & Regali pompe funebri si seppellì nella Chiesa di S. Dionigi, insieme co' Re suoi Predecessori. Fu di statura mediocre, ma ben composto: haueua la faccia venerabile, & augusta; il naso aquilino, gli occhi viuaci, il colore del volto vermiglio, la fronte

larga,

larga; & il pelo negro, il quale cominciò a diuentare bianco nel trentesimo terzo anno della sua età. Di che ingegnosamente egli diceua, che il vento uenoso delle sue auuersità haueua auanti tempo dato così fatto candore a quella parte.

FIGLIVOLI LEGITTIMI del Re Henrico IV. il Grande.

N. di Francia Duca di Orleans, secondo genito del Re Henrico il Grande, della Regina Maria de' Medici sua moglie, da Lei fu prodotto alla luce del Mondo a Fontanableo, a' 6. di Aprile 1607. Egli hebbe il titolo di Duca di Orleans, dato il più delle volte al secondo genito di Francia, e dopò essere stato battezzato dal Cardinale di Surdi, le cerimonie del Battesimo, e l'impositione del nome furono riserbate per vn'altra occasione. Ma Dio ne ordinò altrimenti; percioche, essẽdo questo pargoletto Principe, stato afflitto da vna fastidiosa malattia, ne fu da essa leuato del mondo a' 17. di Nouembre 1611. a S. Germano in Laye: il suo corpo quindi fu portato a San Dionigi, e posto appresso a quello del Re Henrico il Grande suo Padre, il quale gli haueua destinato per isposa Maria di Borbone, vnica figliuola di Henrico di Borbone Duca di Mompensieri, e perciò sua herede in quel Ducato.

GASTONE di Francia Duca di Angiò, terzo figliuolo del Re Henrico il Grande, e della Regina Maria de' Medici, hebbe il suo nascimento l'anno 1608. a' 25. di Aprile giorno celebre per la festa di San Marco. Riceuè il Battesimo a Parigi per mano del Cardinale Bonsi, Grande elemosiniere della Regina sua Madre, nel mese di Giugno 1614. fu suo Compare Francesco Cardinale di Gioiosa, e Comare la Regina Margherita Duchessa di Valois, che gli pose to nome

67 *LVIGI XIII. di Francia, e di Nauarra con glorioso sopranome chiamato il GIVSTO; nacque sotto il segno della Libra, sotto il quale è stato osseruato essere nati molti de' maggiori Principi del Mondo, come Romolo, Cesare, Carlo Magno, e ch'è simbolo della Giustitia: affinche egli hauesse dauanti gli occhi vn perpetuo oggetto per farla osseruare, e per meritarne l'eccellente sopranome di GIVSTO. Successe questo felice nascimento nel Palazzo Reale di Fontanableò, doue già cento anni era nato il Re Filippo il Bello, a' 27. di Settembre 1601. con allegrezza, e con rendimento di gratie a Dio grandissimo per tutto il Reame, il quale erano passati ottanta anni in circa, che non haueua veduto nascere Delfino.*

Si fece immantinente vn'ottimo presagio, e del valore hereditario, e dell'accrescimento de' suoi Regni, quasi come di nuouo carico, dell'essersi veduto hauer portato da' uentre della Madre, naturalmente improntata su le spalle vna Corona. Augurio riconosciuto molto bene, e confermato dall'attione fatta in quel medesimo instante dal Re Henrico il Grande suo Padre, che inuocando sopra di lui la beneditione del Cielo, gli diede la sua Corona, e gli mise la spada in mano, acciòche sapesse di douerla adoperare a gloria di Dio, &

per la difesa, e per l'aumento de' suoi Reami, e del suo popolo.

Fu battezzato con grandi, e sontuose cerimonie l'anno 1606. nel medesimo luogo di Fontanableo. Il tenne a battesimo il Cardinale di Gioiosa, creatone perciò Legato, a nome del Sommo Pontefice Paolo V. che ne fu il Compare, & Leonora de' Medici Duchessa di Mantoua, sorella della Regina Maria sua Madre, che fu la Comare.

Dal Papa gli fu posto nome Luigi hauendo principalmente riguardo al Re Luigi il Santo, tronco sacrato del ramo della loro Casa, e di cui, come di venerabile, e domestico essemplare egli douesse imitare sante, & heroiche operationi. Di noue anni della sua età successe alla Corona dopò la funesta, e lacrimeuole per sempre morte di suo Padre Henrico il Grande; dimorando insieme col Reame sotto la Regenza della Regina Madre, fin'all'vscire della Minorità, che durò fin all'entrare nell'anno decimo quarto. Fecesi tuttauia sacrare, e coronare Re in Rems quattro anni auanti del 1610. e del 1615. si maritò con Anna di Austria figliuola maggiore di Filippo III. Re di Spagna, e della Regina Margherita di Austria: dando in iscambio per moglie Madama Elisabetta sua sorella al Principe all'hora, & al presente Re di Spagna.

Nella sua Minorità dopò hauere renduti gli vltimi, e ben douuti honori alla gloriosa memoria del suo gran Padre, confermò gli Editti della Pacificatione ritirò a segno, & all'vbbidienza coloro, che inclinauano a solleuare il popolo; mandò a' Principi di Alemagna suoi

Gastone, Giouan Battista. Alla dichiaratione della Maggiorità del Christianissimo Re Luigi XIII. suo fratello, tenne compagnia a sua Maestà, nella sua Corte del Parlamento appresso fu stabilito, ch'egli hauesse la presidenza nell'Assemblea de'Nobili, tenuta nella Città di Roano verso il fine dell'anno 1617. Di questo Principe di Signor Giacomo Augusto di Thu fece al suo nascimento vn tal presepio.

ANDINÆ reuocat gentis decus ecce sepultum.
HENRICO natus tertia iura puer.
Læta puerperio exultet nunc Francia tanto.
Et crepet auersis laurus vbique focis.
DELPHINVS reget Imperium, propiorque secundas
Non feret indigne frater obire vices.
TERTIVS externos agitans iam mente triumphos
Signa peret, Lybien inferet, atque Asiam
Quis scit, an & priscos animo reuocabit amores
Partenope Gallis sæpe petita procis?
Omnia Dij firment, & qui nunc possidet Andos,
Possideat proauis debita regna suis.
Addat Idumęas ad auita, & nomina palmas.
Hæc manet ANDINOS gloria certa DVCES.

Nel nostro Volgare suona così.

L'antico honor dell'Angionina gente
Sepolto, ecco rinoua il terzo figlio
Del Grande Henrico.
Hora la Francia lieta
Giubili a sì gran parto; e in ogni luogo
Il Lauro scoppij entro le ardenti fiamme,
Regga il Delfin l'Imperio, e non si sdegni
Il secondo fratel de la seconda

Potestà dopò lui. Ha già riuolto
Agli estremi trionfi il suo pensiero
La terza prole, già vittoriose
Per la Libia, e per l'Asia le sue inse-
gne
Spiega: e chi sà, che non si accenda
ancora
Della bella Partenope da tanti
Franchi armati richiesta già gran
tempo.
Dio così voglia. e chi hora possiede
Il Paese Angioin, possieda i Regni
Douuti a suoi Maggiori; & alle anti-
che
Le Idumee palme aggiunga: questa
gloria
Attende certa gli Angioni Duci.

ELISABETTA di Francia Regina di Spagna, figliuola maggiore del Re Henrico Quarto il Grande, e della Regina Maria de' Medici: nacque a' 22. di Nouembre 1602. fu solennemente battezzata a Fontanableò del mese di Settembre 1606. insieme col Re Luigi XIII. suo fratello, all'hora Delfino, e fu nominata Elisabetta da Diana legittimata di Francia, Duchessa di Angoleme, col nome della Comare, che ella rappresentaua, Elisabetta Arciduchessa di Austria, moglie dell'Arciduca Alberto: ne v'interuenne compare. Verso il fin dell'anno 1615. fu sposata da Filippo IV. Principe in quel tempo, & hora Re di Spagna, figliuolo maggiore del Re Filippo III. e della Regina Margherita di Austria. A Carlo di Lorenna Duca di Ghisa toccò il condurla a' confini di Spagna.

CHRISTINA di Francia, Principessa di Piemonte figliuola seconda del Re Henrico il Grande, e della Regina Maria de' Medici, venne a godere per la prima volta di questa luce nel Castello del Louure a Parigi a' diece

suoi Confederati così potente soccorso, che per allhora conseruò loro lo stato, e la Città di Giuliers.

Quietò le turbulenze sopraggiunte al principio dell'anno 1614. e sopì ben presto, e felicemente le diuisioni; e le riuolture, che all'hora trauagliauano la Bretagna. Dopò la dichiaratione della sua Magiorità, per prouedere ad ogni altro disordine conuocò gli Stati generali a Parigi. Conclude, rassetta, e stabilisce la pace, interrotta la secōda, e la terza volta. Fa restituire alle persone Ecclesiastiche i loro beni tēporali, e sacri, che erano stati loro empiamente vsurpati, e rapiti. La restitutione de' beni temporali fatta in Bearne fu notabilissima per se stessa, e perche aprì campo più largo a palesare l'eminenza della giustitia, e del valore principalmente di Re giusto, potente; e finalmente perche fu cagione di così gran commotioni di guerra, e quasi dell'vltimo esterminio degli heretici ribelli. Quanto alle cose sacre, come sono campane, calici, reliquiarij, e altre argentarie, basta addurne quella sola, che Sua Maestà con pietà Christianissima comandò, che si facesse delle ritrouate nel gran bottino, dopò la famosa ricuperatione dell'Isola di Riè, e poco prima barbaramēte rubbate a gli Olonesi dall'armata Rocellese, quiui disfatti.

Sua principal cura è stata sempre nell'acquisto di tante Piazze ritolte di mano degli heretici, il ristabilirui il vero culto Diuino della Romana Chiesa, che la rabbia sacrilega de' ribelli vi haueua horribilmente profanato, come si vide in San Giouanni di Angely, ridotto a viua forza alla sua diuotione

ne, doue subito dissegnò il luogo per la co struttione di vn nuouo conuento di Padri Capuccini, & in tanto vi fece piantare la trionfante, e santa Croce. Non hà conseguito giamai vittoria, ch'egli non sia subito corso a ringratiarne l'Onnipotente Iddio, il gran Dio degli esserciti, dalle cui mani le riconosceua; come si legge, che specialmente egli fece dopò il ritorno dalle sue imprese a Parigi, l'anno 1622. & in Marsiglia all'auuiso della gran rotta data a' Rocellesi dal Duca di Ghisa in mare, e che la destra inuincibile, e fulminante dall'altissimo combattesse a fauore del Giusto Re Luigi, se ne sono veduti molti, e particolari, & euidentissimi segni fra tanti, e tanti, che se ne potrebbono mentouare; osseruarono i più accorti, che nel medesimo giorno di Domenica a' 27. di Giugno 1621. in diuersi luoghi egli hebbe tre auuantaggiosi, e prosperi successi, l'vno a Nerac, per la gran mortalità fattaui de' nemici, che quindi vsciti haueano dissegnato di condur uia il Cannone: l'altro a Caumont, per la vergognosa fuga de gli stessi auuersarij, che già il conduceuano via; il terzo a San Disan di Cosnac in Santogna, doue furono tolti sette carra di armi a' ribelli di Pons, e disfatti, & vccisi, ò presi i loro conduttieri.

Parimente si riconobbero quattro segnalati effetti della particolar prottettione, che di questo grande, e pio Monarca ha la Diuina Prouidenza nel pericoloso combattimento, che seguì fra le genti di Sua Maestà, che vi si ritrouò medesimamente presente, e quelle del Signor di Subise nell'Isola di Riè. Il primo di così fatti effetti si scorse nella dispositione dell'aria, la quale essendo prima

dieci di Febbraio 1606. Ella fù Battezzata nel medesimo anno a Fontanableo; insieme col Re Luigi XIII. e la Regina di Spagna suoi fratello, e sorella, & hebbe per Compare Carlo Duca di Lorena, e per Comare la Gran Duchessa di Toscana, Christiana di Lorena, d'onde ella prese il nome. Si maritò questa Principessa l'istesso mese, e giorno, corrispondenti al suo nascimento, pure a' 10. di Febraio 1619. in Parigi, a Vittorio Amadeo di Sauoia Principe di Piemonte, figliuolo maggiore di Carlo Emanuel Duca di Sauoia, e di Caterina di Austria, sorella del Re di Spagna vltimamête morto, e questa è stata la vigesima alleanza, contratta per via di maritaggi fra le gran Case di Francia, e di Sauoia.

HENRIGHETTA di Francia, Terza, & vltima figliuola similmente del Re Henrico il Grãde, e della Regina Maria de' Medici; nata in Parigi nel Castello del Louure il dì 25. Nouembre 1609. Riceuette solenne battesimo a' 15. di Giugno 1614. insieme col Duca di Angiò suo fratello. La Regina di Spagna all'hora Principessa, sua sorella maggiore fù la Comare, e Francesco Cardinale di Roccafocò, Grande elemosiniere di Francia, il Compare. Alcuni mesi sono ella è stata promessa per moglie al nuouo Re d'Inghilterra, il quale vltimamente scriuono, che l'habbia del tutto sposata.

Figliuoli naturali del Re Henrico IV. il Grande.

1 CESARE Duca di Vandome.

2 ALESSANDRO di Vandome, gran Priore di Francia. Nati di Gabriella di Estree, Duchessa di Beofort.

CA-

3 CATERINA Henrighetta, Legittimata di Francia, Duchessa di Elbuf. Nacque della medesima Gabriella.

4 HENRICO, prima chiamato Gastone di Fois, e poi Vescouo di Metz: nato di Henrighetta di Balsac, Marchesa di Verue.

5 GABRIELLA sorella germana di Henrico Vescouo di Metz.

6 ANTONIO Conte di Moreto: nato di Giacomina di Bueil Contessa di Moreto.

7 GIOVANNI, e
8 MARIA: nati di Carlotta de gli Essars, Dama di Romorantino.

prima ripiena di nuuole, & carica di pioggie, poco stante non si vide giamai ne più netto, ne più sereno il Cielo, per tutto il corso di quella notte, e del seguente giorno della battaglia. Il secondo si auuertì nel flusso del mare, che tardò più di due hore dell'ordinario; donde procedette il terzo effetto, che i vasselli de'nemici non si potettero solleuare del fondo dell'arena, doue si trouauano mezzi seppelliti; ne per ciò portar via, e scampare in alto mare i fuggitiui, ne saluargli dalla caccia, che lor dauano le genti da guerra del Re Christianissimo, il quale fece quiui fra i primi marauigliose prodezze da valoroso, & ardito caualiere, e quindi nacque il quarto effetto, che i nemici allo augusto sì, ma all'hora anco terribile sembiante di sua Maestà, la quale attorno tutta la persona lampeggiaua di martiale ardore, furono abbattuti di vn tale spauento, che si sentirono tolto il vigore di potersi difendere Dio così permettente, affinche là appunto patissero il gastigo de'loro graui misfatti, doue staua presente il lor Principe naturale, e sourano, ch'essi haueuano con tanta licenza, e così grauemente offeso.

La così verace, e così accetta a Dio Pietà di questo Religiosissimo Principe, ch'egli non meno essercitaua in se stesso, come sempre, & in altre attioni oltre l'esposte, come nell'accompagnare con vn torchio in mano il tremendo, e Santissimo Sacramento dell'Altare, quando in Campo veniua portato a gl'infermi; hebbe fra le altre, per marauigliosa, e rileuante conseguenza la conuersione alla fede Cattolica Romana di moltissimi, che n'erano alieni, e nemici mortali, di alta, e di bassa conditione del suo Regno; opera a dopò la gratia celeste, dalla compita, e potente bontà di lui, e dalla diligenza, e dal zelo de'suoi sudditi, e ministri più infernorati nell'accrescere il seruigio di Dio, e del loro Prencipe.

Fra i personaggi Grandi conuertiti al vero culto in Francia, sopra l'oscuro Orizonte, fuori de le dense, & infernali tenebre della male intesa Religione, risplende nouellamente a marauiglia nel sereno, e lucido Cielo del Cattolicesimo, a guisa di chiarissima Stella matutina, il famosissimo Contestabile Ediguiera. Egli si conuertì con gran solennità, e con indicibili allegrezze, e festa de'Cattolici, l'anno 1622. il 24. di Luglio, in Granoble: molto prima vi si era egli preparato; e l'haueua promesso a Gregorio Decimo quinto l'anno 1618 quando essendo egli Cardinale, e Legato in Asti, nel fine del trattato di pace fra il Re di Spagna, & il Duca di Sauoia, glie lo persuadeua. Le parole precise del Contestabile furono

queste,

queste, Io vi prometto, Monsignore, che all'hora che Voi sarete Papa, io mi farò cattolico. *Il suo esempio è stato seguito da altre persone di alto affare: di maniera, che si come fin'all'anno della sua conuersione si fà conto, che nello spatio di quindeci anni siano ritornati più di dieci mila Nobili al grembo di Santa Chiesa, donde i loro Maggiori si erano dipartiti; così è da credere, che da quel tēpo in quà, per le cagioni poco di sopra addotte, e per li tanti prosperi successi de' Cattolici, habbia fatto il medesimo numero maggiore. La qualità de gli altri di bassa conditione, ridotti in Francia similmente al diritto sentiero della salute, è quasi innumerabile. In alcune Prouincie si poteuano già contare dieci, quindeci, e vinti mila anime, cadute per l'heresia in mano dell'infernal Tiranno, al presente dentro quelle non se ne può trouare vn centinaio; & ve ne è vn buon numero, dentro le quali non ve apparisce alcuno. Aggiungi alle cagioni di ciò poco fà apportate, l'esempio de' loro vicini, le Conferenze de' Dottori della Chiesa Romana, & i miracoli, che Dio benedetto per mezzo de' suoi serui buoni, e fedeli opera nel richiamare le anime disuiate al gregge de' santi, e delli eletti. Il Padre Atanasio Capuccino solo, in manco di trenta mesi, ne conuertì più di settecento, et il Padre Villate dell'Osseruanza di S. Francesco, con dolce forza di prediche, e di dispute, fatte in vn solo Auuento, & in vna sola Quaresima, nel Contado di Fois della bassa Linguadocca, ricondusse alla via smarrita dell'eterna vita cento dodici persone, che miseramente haueuano dato a trauerso. Da quel tempo in quà, che parimente fu del 22. non è fuori di ragione tener per fermo, che in molto maggior numero habbiano abbracciato l'irreprensibile culto di Dio vero, e viuente, rimanēdo in piede più che mai virtuosi, e valeuoli i buoni ordini, e gli efficaci mezzi per ciò instituiti. Ha aiutato non poco questa santa conuersione il vedersi li seguaci della religione pretesa riformata abandonare da' loro Capi di maggior conto, e di più potente polso, che viuono sotto l'vbbidienza del Re, e s'industriano a lor potere di ridurui tutto il rimanente, sin col dispogliarsi in varij modi delle lor proprie Terre; percioche così ridotti all'vbbidienza del loro Principe, per esserne trattati ancora meglio, si dispongono ageuolmente a seguire la vera Religione ch'egli professa, e cotanto essalta.*

Le Piazze tolte loro di mano fra picciole, e grandi nell'vltima pace sono state al numero di 97. le quali in parte riceuettero la guarniggione di soldati Cattolici, parte sono state smantellate, & alcune per la loro perfida dislealtà del tutto gettate a terra, e desolate. E già si auuicina il tempo, che caschi in vna di queste, ouero in altra simigliante conditione Montalbano, la Rocella, che l'anno 1622. furono per tre anni solamente lasciate a quelli della Religione pretesa riformata, come Piazze di Ostaggi, e di sicurezza loro. Ne parimente tralasciò il Giusto Re Luigi nelle espeditioni militari (che deue egli fare nelle operationi del tēpo di pace?) di mostrare amoreuole, e caritatiuo affetto verso il prossimo, et in ispecialità uerso la Regina sua Madre, e verso le gēti da guerra. Della prima scriue vn moderno Historico Francese in questa maniera. Considerando S.M. la tenera affettione della Regina sua Madre al bene del suo seruigio, e de' suoi Stati; la materna cura, ch'ella haueua notte, e giorno de gli affari, e della conseruatione della persona di lui, espe-

sta

ste a tanti, e così abomineuoli dissegni de' suoi nemici; riconoscendo, come buon figliuolo le obligationi, ch'egli haueua a questa gran Principessa, manda ad assicurarla della rimembranza continua, ch'egli haueua di Lei nel mezzo de' suoi maggiori trauagli, e che sopra la sicurezza, ch'egli haueua della sua natural bontà, e dell'inclinatione, ch'ella amorosamente portaua alla gloria dello Scettro, e del Reame suo; voleua S. Maestà d'all'hora innanzi ella si prendesse la miglior parte del maneggio de' suoi affari; e che in sua assenza ella fusse Capo del suo Consiglio; volēdosi seruire de' suoi buoni auuertimenti: troppo ben conoscendo, ch'ella, come veramente Madre ne haurebbe diligente cura, et vi si adoperarebbe cō passione, e con affetto più amoreuole di qualunque altra persona; come quella, che interesse maggiore non haueua, che di vedere prosperare di bene in meglio i buoni, e lodeuoli dissegni della Maestà sua. La quale, per venire alle genti da guerra, si pigliaua particolar carico di prouedere loro, e di munitioni da combattere, e di vettouaglie da viuere. Si faceua loro compagno ne' pericoli; gli confortaua, & inanimaua con le parole, e con l'essempio di generosa toleranza, gli prouedeua di medici, e per il corpo, e per l'anima, e di ogni altra comodità di curarsi le ferite. Et ella medesima ne visitò, e consolò de' più cari; e ne pianse con molte, & amare lagrime la morte: vno di questi fu il Conte di Thermes, vcciso da vn colpo di moschetto sotto Clerac. Ardire, Fortezza, e Costanza incomparabile hà dimostrato manifestamente S. M. Christianissima, non solo nell'andare incontra coraggiosamente a' pericoli imminenti, è grandi, ma ancora molto più nel superargli con ammirabile franchezza. Lascio da parte, ch'ella si voleua ritrouar presente a riconoscere le Piazze, taluolta al solo tiro di moschetto, & assister alle fortificationi per assediarle. Dopò la presa di Monheur, dimorando il Re a Longauilla col suo Campo, quiui poco dopò il principio della notte fu dato vn grande, e pericoloso allarme, se ben falso, ma però tale, che credendosi esser assaliti dal nemico, e perciò scampando con grandissimo disordine nella confusione delle tenebre chi quà, e chi là, venuto il gran Preuosto a ritrouare il Re, il supplica di montare a cauallo, e di ricourarsi in luogo di sicurezza. A cui S. M. rispose, Così farò; montarò a cauallo, ma questo sarà per andare, doue è il nemico: andiamo; e chi mi ama, mi seguiti. Andò, acquetò con la presenza, & auttorità sua il romore, procedente, non dal nemico, ma dagli stessi amici del Campo, tumultuanti al suono di buone moschettate sopra vn tal bottino, fatto in quella hora da essi in vna Casa: ma pur troppo vero, e pericolosissimo fù il frangente, dentro al quale ben impacciata si ritrouò S. M. Christianissima, ma ch'ella felicemente superò col solito gran vigore di animo, e di corpo. Nel ricuperare l'Isola di Riè, hauendo il Re (questo era l'vnico modo, senza più, di vincere il nemico) dopò essere stato quasi tutto il giorno continuamente a cauallo; voluto passare con la caualleria, per dare animo alla Infanteria di fare il medesimo, vn braccio di mare, che per ancora non si era per il reflusso abbassato a bastanza; essendoui l'acqua sopra la cintura di vn'huomo, e di larghezza più di cinque cento passi, e d'onde per il ritorno del flusso non si poteua più ritornare in dietro; fu auuisato dal Marescial di Vetry, che il nemico s'imbarcaua, per andarsene alla Rocella. All'hora il Re,

postasi

postasi incontinente indosso la corazza, ancorche non fussero, se non due hore dopò meza notte, si priuò tuttauia del riposo per abbracciare la fatica, & il periglio di vn furioso, & aspro combattimento, e per cacciarsi valorosamente nella mischia. Cosi ne scriue l'allegato Historico Francese; soggiungendo. Questo generoso Prencipe tutto infiammato di vn'ardente desio d'improntare il suo nome su'l bronzo dell'immortalità, gli assalta con tanta furia, che hauendogli colti all'improuiso, gli taglia tutti a pezzi con horrenda strage, facendo rosseggiare le onde marine del loro sangue: non hebbero tempo di armarsi, perche la viuace industria di S.M. gli disarmò di coraggio, e di ardire, prima ch'eglino si fussero armati, e guerniti de' loro arnesi. E poco appresso (ma quello, che è di maggior merauiglia) fu il vedere S.M. di vn coraggio ardito, e di vn'animo generoso cacciarsi fra spauenteuoli colpi nella mischia alla testa del suo squadrone: hauendo per nulla le cannonate del nemico, che haueuano dato fin dentro il suo Quartiere.

Ogni grosso volume, non che queste poche, e dimezzate carte, sarebbe incapace di minima parte del semplice raccontamento di altre magnanime, & veramente Reali attioni, che hà fatto, e tuttauia và facendo il Re Luigi il Giusto, di Giustitia appunto nel gastigare i ribelli, e miscredenti, e nel rimunerare largamente i suoi più diuoti, e benemeriti; e nel farla amministrare rettamente a tutti i suoi soggetti; e di Clemenza verso chiunque se gli humilia, come è douere, e si rende degno del la singolarissima sua benignità; e molto più spesso di Prudenza, che le abbraccia, e le condisce, e le perfettiona tutte nel prouedere sollecitamente, quanto fà di mistieri a' bisogni di pace, e di guerra, non solamente per se stesso, e per li suoi Regni, ma ancora per quelli de' suoi amici, & adherenti, in guisa tale, che diuenuto formidabile, è stimato sopra ogni altro Principe al Mondo, per il valore delle armi, e per il giusto, e prudentissimo gouerno; se n'è fatto anch'egli, come arbitro assoluto.

Piaccia all'onnipotente Iddio, ch'egli habbia occasione per la corrispondenza delle altrui buone dispositioni, di estinguere con le acque salutifere d'vna santa, e salda concordia il gran fuoco già acceso, & in procinto per abbruciare, e distruggere miseramente il Christianesimo, & vnite alle sue, le forze de gli altri Principi Christiani, di riuoltarne i folgori, & il furore in così belle, & opportune congiunture, sopra le teste de' popoli infedeli, per l'essaltatione della santa fede, per vn grande accrescimento del suo Dominio, e della sua gloria; imitando il valore, & zelo de' suoi magnanimi, e religiosissimi Predecessori, e seguendo i generosi disegni, come vn'altro Alessandro Magno, del suo gran Padre, non due, ma ben tre volte Grande il Re Henrico IV. Re di Francia, e di Nauarra.

IL FINE.

DE GLI STATI DI FRANCIA,

E DELLA LOR POSSANZA.

Oue, con autoreuoli Sentenze, & essempi di Gouerno di Stato, succeduti nella Francia, nello spatio di mille cento cinquanta e più anni, si vede la continuata, & assoluta Possanza de' Rè, e ne' casi particolari la Possanza anco de gli Stati.

DEL SIGNOR MATTEO ZAMPINI
da Recanati, Dottor di Leggi.

Con la Tauola de' Capi delle Materie Principali, contenute nella presente Opera.

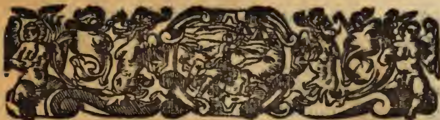
ALLA CHRISTIANISSIMA
REINA MADRE DEL RE.



IN VENETIA, MDCXXXVII.

Presso il Barezzi.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGI.



ALLA CHRISTIANISSIMA REINA MADRE DEL RE.



MADAMA. Hauendomi indotto le occasioni passate, questi anni à dietro, à far diligente ricerca de gli Stati, che dall'elettion di Faramondo, infin a i tempi del Gran Francesco Primo, sono stati conuocati in questo Regno; & hauendogli ò tutti, ò almeno ben presso à tutti raccolti, & per leuarli dall'oscurità, nella quale la lor moltitudine, & la varietà de gli affari trattatiui, gli teneuano, ridotti sotto certi capi di affari conformi, hanno preso tanta chiarezza, che dimostrano con li essempi di quanto è stato in essi determinato, la continuata Possanza assoluta de i Rè, & ne'casi particolari la Possanza anco de gli stati; & han mosso Monsignor di Pibrac, alla cui censura Vostra Maestà gli hà commessi, a far giudicio, che possino esser di gran seruigio alla Republica. Ond'io, incorato dall'auto-

rità di tanto Perſonaggio, gli hò dati in luce, & gli appreſento alla Maeſtà Voſtra, non perch'io ſtimi che poſſino apportarle coſa di nuouo, potendo a gran pena eſſer nuoua coſa alcuna a Lei, che hà tanti anni, ne' tempi più turbulenti gouernato, e conſeruato queſto Regno a i Rè ſuoi figli, ma perche poſſa riconoſcere nel corſo del paſſato l'eſſer di quel gouerno, ch'Ella tiene nel ſuo animo; & poſſa facilmente, & alla mano hauerne, in ogni caſo occorrente, gli eſempi, & i teſtimonij di mille cento cinquanta, & più anni. La ſupplico riuerentemente non voglia nel riceuerli hauer più l'occhio all'alto colmo della ſua Grandezza, che all'animo diuoto, & all'intenſo deſiderio, ch'io hò hauuto di farle ſeruigio. Et prego Noſtro Signor Dio, che doni compimento a i Santi penſieri, ne quali a publico beneficio la Maeſtà Voſtra di continuo impiega il Grande Animo ſuo. In Parigi il 28. d'Aprile 1578.

Della Maeſtà Voſtra Chriſtianiſſima

Humiliſſimo ſeruitore

Matteo Zampini.



DE GLI STATI DI FRANCIA,

Et della lor possanza.

Del Sig. Matteo Zampini da Recanati, Dottor di Leggi.



SSENDOMI io risoluto dir de gli Stati di Fräcia, *& della lor Possanza, & dimostrando questa parola,* Stati, *più cose, perche il suo equiuoco non ne tiri in confusione, mi son risoluto anco, seguendo l'auuiso del Giurisconsulto Vlpiano, prima che entrar nell'instituto, quei significati chiarirne, de quali seruir ne deuremo: Acciò sicuramente possiamo ricercar poi, Chi sono gli Stati; Che Possanza hanno; Come l'hanno; Et da chi l'hanno: Perche si debbano conuocare; Et a chi appartiene il conuocarli. Et ritrattone il vero, non da i precetti de' Filosofi; ma dalle risolutioni fatte in essi Stati, da i primi che per l'elettione di Faramondo, fino a quelli, che pochi anni sono, per dare, ò ritenere la Borgogna, sotto il Gran Francesco Primo conuocati furono. Possiamo ancora con piena, & certa notitia, di quel, che gli Stati far possono, & delle cose, che sono state trattate, o che trattar in essi si debbano, esser risoluti.*

Dechiaratione del Nome, *STATO*.

H*A dunque questo nome, STATO, appresso diuersi professori diuersi significati, de' quali non habbiamo a seruirci; & ne ha due appresso i Politici, & Giurisconsulti, de' quali soli habbiamo a parlare. L'vno, colquale si dimostra il Capo, e la suprema Possanza del Regno. L'altro, col qual si dimostran le membra, & il corpo di esso.*

Nel primo significato è preso in Francia, & in tutti i Regni: & si dicono però Affari, & Ragion di Stato quelli, che appartengono al Re, & al Regno: Et Consigli di Stato quelli, doue essi Affari si trattano. Così l'intende il Giurisconsulto

iulto Vlpiano, quando dice: La Ragion publica è quella, che appartiene allo Stato della Republica Romana. *Et Cicerone, in quelle parole, per M. Celio:* Cercate della violenza, la cui legge appartiene all'Imperio, alla Maestà, al Stato della patria, & alla salute di tutti.

Nell'altro è inteso ancor communemente, & in Francia, quando sotto nome di Stato, si dimostrano tutti quelli, che per la medesima qualità, che li fà diversi da gli altri, in vn medesimo ordine compresi sono. Così è anco inteso ne' Digesti, quando essendo tutti gli huomini per le diuerse qualità loro diuisi, sono nel medesimo Stato compresi tutti quelli, che ò liberi, ò serui, vna qualità istessa principalmente comprende.

Definitioni de gli Stati.

SE dunque seguiamo la dimostratione prima di esso nome. Lo Stato è la suprema Possanza del Regno di Francia, la Monarchia, il Regno, e finalmente il Re stesso, che ne è Capo, & nel qual risiede la Possanza suprema, e la Monarchia. Et di questo Stato sia assai l'hauer fin quì detto, poi che non può di esso appresso d'huomini di sana mente mouersi dubbio alcuno.

Nella seconda significatione, gli Stati non sono altro, che quelli ordini, ne' quali tutti gli huomini del Regno, che, per diuerse qualità loro distinti in diuerse membra, fanno il corpo perfetto di esso Regno, sono compresi. Et di trattar pienamente di questi Stati è il principal disegno del nostro instituto.

Et perche le qualità, & differenze de gli huomini communemente si pigliano da i principali fini, a' quali dirizzano le attioni, & i fini principali de gli huomini in Francia sono tre soli, tre sole sono ancora le differentie loro principali, che formano gli Stati. Imperoche, ò han per fine il seruigio di Dio, e culto della religione: ò il seruigio del Mondo; Et si forma da quello, come da principal fine, lo Stato del Clero. Et da questo si forma lo Stato laico. Ma perche questo contien maggior moltitudine, & ha à due diuersi, & principal fini dirette le sue attioni: dirizzandole l'vna parte all'Honore, al seruigio del Re, & alla difesa del Regno: attioni aliene dalle Arte Meccaniche. Et dirizzandole l'altra, ò con quegli esercitij necessarij, che la natura ne hà mostri, per sustentatione, & commodo della vita: ò con l'vso delle meccaniche all'vtile, & al guadagno: si è anco l'ordine suddiuiso: Et è da quella parte formato lo Stato de i Nobili. Et da questa, quell'ordine, ch'era detto in Roma Plebeo, è in Francia detto, con nome assai più honesto, Terzo Stato: Et sono in esso compresi quelli, che amministrano la Giustitia, gli Auuocati, i Procuratori, i Mercanti, gli Artefici, gli Agricoltori, i Pastori, & in somma tutti quelli, che nelli duoi primi compresi non sono. E così sono nel Regno di Francia tre Stati, che rappresentano tutti gli huomini, che fanno il suo corpo.

Quì si può dubitare; Prima, donde è, che quelli che amministrano la Giustitia, ò seruono alla distribution di essa, non han fatto vn ordine separato, ò

almeno non sono compresi nell'ordine de i Nobili? attento che il fine, che hanno d'amministrar la Giustitia, è fine principale, & segnalato, e molto diverso da gli altri.

Poi; Se gli Stati sono così sempre stati tre, come hora sono; ò se pur hanno in progresso di tempo hauuta mutatione?

Et d'auantaggio, perch'è, comprendendo gli Stati tutti gli huomini del Regno, che quando essi Stati sono conuocati, vi interuengono solo alcuni particolari, & non tutti gli huomini di essi.

Perche gli huomini della Giustitia, non fanno Stato appartato.

QVanto al primo. Vn qualificato personaggio del nostro tempo, parlando in altro proposito dice, che la Giustitia non fà Stato appartato, perch'è, composta delle genti de gli altri tre Stati: Interuenendo nell'amministration di essa, Chierici, Nobili, & huomini del Terzo Stato. Ma questa consideratione giudiciosa, non leua, al mio parer nel nostro instituto, la dubitatione: perche, si come lo Stato del Clero, se bene interuengono in esso & Nobili, e Huomini del Terzo Stato, è nondimeno Stato appartato; perche il fine delle sue attioni è diuerso da gli altri. Così essendo il fine delle genti della Giustitia diuerso da gli altri, se bene è composto delle genti de gli altri tre Stati, deurebbe nondimeno ancor di esse farsi vn diuerso Stato. Et se si dicesse, che sono comprese nel Terzo Stato, perche hanno ancor esse le attioni dirette al guadagno, che è il fine del Terzo Stato. Si potrebbe, ò negare che il fine delle genti della Giustitia sia, ò almeno debba essere il guadagno, essendo il proprio lor fine l'osseruanza delle leggi, & l'amministratione della Giustitia, di onde segue la conseruation della quiete, & felicità publica. O dire che se bene vi è accompagnato il guadagno, vi è esso guadagno come consequtiuo, & accessorio, e non come principal fine; e però non considerabile. O d'auantaggio dire, quando anco il suo fine fusse il guadagno, che nascendo il guadagno da attioni nobili, che hanno il fonte dalle scienze, & habiti virtuosi, e non da essercitio meccanico, & che impieghi il corpo, deue più tosto esser stimato honesto trattenimento, & honorata ricompensa, che i Giurisconsulti, con nome latino, chiamano, honorarium, *che esser tenuto per guadagno. Et così, che hauendo gli huomini della Giustitia fine diuerso da gli altri, & attioni nobili, deurebbono ò far vn Stato appartato, ò essere, com'è detto, compresi nella Nobiltà. Per risolutione, poiche la consuetudine del Regno hà ammessi solo tre Stati, & hà compresi gli Huomini della Giustitia nel Terzo, è superfluo il dubitare, ò disputare più, se deueno, ò non deueno far Stato appartato: ò in qual Stato deueno esser compresi nō lo facendo. Atteso, che la consuetudine hà luogo in questo di suprema Possanza, & che appare hauerlo fatto non senza giustissima consideratione; & accioche, Come i Prelati annobiliscono il Clero; i Principi illustrano la Nobiltà: Così le genti della Giustitia honorino il Terzo Stato. Sono dunque tre soli gli*

Stati

Stati in Francia: Clero, Nobiltà, & Terzo Stato.

Se gli Stati son sempre stati tre, come hora sono.

LA risolution di questo è fatta difficile dall'hauersi à trattare di quel, che è passato già mille ducento, & più anni. Tutta volta io stimo, che siano assai mutati da quelli, che erano a i primi tempi, & stimo che a' tempi de' primi Re, ò vi fusse lo Stato solo della Nobiltà; ò al più vi fussero i due soli Stati laici. Et mi induce à questo; prima il vedere, che ne primi Stati, che conuocati furono, sono tutti quelli, che vi interuennero, designati col solo nome de Francesi, senza altra particolar denominatione di Stati diuersi. Poi la viua ragione. Peroche, essendo al tempo di Faramondo, & alcuni tempi doppo i Francesi vn popolo vago, che non haueua alcuna ferma sede, almeno di quà dal Rheno, ma che andaua cercando solo di fermar il piede nelle Gallie, come vel fermò poi, se ben vi sparse, per farlo, molto sangue, & vi consumò molte etadi, è certo che ne primi suoi tempi quel Regno consisteua nel solo essercito militare, e che vi era il Re suo, come General Capitano, & Imperadore di esso, si come è facile à vedere per le parole di Sigiberto, sotto l'anno 475. nella Cronica. I Francesi dopò i Vandali; & gli Alani, dopò i Gothi; & gli Vnni assaliscono le Gallie non solo per hauerle in preda, ma per hauerle in perpetua habitatione. *E per tutte l'historie, che di quei tempi parlano di essi; erano quei Re detti, Rè de' Francesi, & non Re di Francia; non essendo Francia alcuna a quei tempi in Gallia, dalla quale hauesser potuto quel nome conseguire. Come si può dir anco de i Re de' Gothi, de' Vandali, e di molte altre nationi, che depredarono le Prouincie dell'Imperio Romano. Per il che essendo solo vn essercito, che tendendo al medesimo fine, non haueua qualità segnalata, che potesse far gli vni, da gli altri, diuersi. Non haueua anco differenza reale, che in particolari ordini lo riducesse, & veniuano però a restar tutti sotto il solo general nome di Frãcesi, senza esser altrimenti mostrati con voci di diuersi Stati. Aggiungendosi, che non erano in tanto numero, ne tanto trà se disgiunti, che hauendosi à conuocare, potesse, per non esser diuisi in Stati, venirne ò difficultà, ò confusione.*

Et che questa mia opinione sia vera, ò almeno verisimile, ne addurrò per testimonio i più antichi scrittori. Amoino, referendo per l'elettione di Faramõdo, i primi Stati, che, seguendo il nostro instituto, cõuocati mai fussero, dice nel lib. 1. cap. 4. dell'historia. I Francesi, elegendosi il Re, all'vsanza delle altre nationi, Faramondo figlio di Marcomiro nel real solio sublimarono. *Et Sigiberto, sotto l'anno 419.* I Francesi, essendo morti Simone, & Marcomiro lor Duchi, d'hauer anco essi Regno, come hanno le altre gẽti, in commune deliberano, & creano Rè Faramondo, figlio di Marcomiro. *Et Otton Frisingense, parlando de Francesi nel lib. 4. cap. 32. nella cronica.* In tanto morto Sunnone, con communicato consiglio Faramondo figlio di Marcomiro Re si crearono. *Et chiaramente Vrspergense, nella*

nella Cronica dopo l'anno 367. dell'origine de Francesi. Intanto morto Sunnone, i Francesi fecer tra lor consiglio d'hauer vn Rè, si come hanno le altre genti; & preso il consiglio di Marcomede, Faramondo suo figlio Rè constituirono.

Il medesimo ne è mostrone i secondi Stati, che molti anni dopo, se ben seditiosi, & non legittimi, per la elettione di Egidio Romano, poiche hebbero i Frãcesi discacciato del Regno Childerico, pronepote di Faramondo, ò almeno Rè terzo da lui, tenuti furono. De' quali così dice Gregorio Turonense, nel lib. 2. cap. 12. dell'histor. che visse ben presso a quei tempi. Finalmente i Francesi scacciato Childerico, Egidio, che di sopra habbiam detto esser dalla Republica Romana stato mandato Maestro di Caualieri, vnanimamente per Rè riceuerono. *Et Amoino, nel lib. 1. cap. 7.* Ma i Francesi scordatisi delle ingiurie, che a i Romani fatte haueuano, Egidio patritio, che haueua da' Romani hauuto il gouerno delle Gallie, Re si constituiscono. *Et Sigiberto, sotto l'anno 461.* I Francesi Egidio Duca de' Romani, Re si prepongono.

Ne mostrano apertamente i luoghi sudetti, che non sono mai disegnati con altro nome, che di Francesi, & nondimeno per mostrar la conuocatione, Amoino dice. Elegendosi il Re, *essendo chiaro, che l'elettioni far non si possono, se quelli, che interuenir vi debbono, insieme conuocati non sono. Et dicono, Sigiberto.* In commune deliberano. *Otton Frisingense.* Con communicato Consiglio. *L'Vrspergense:* Fecer trà lor consiglio. *Et Gregorio Turonense ne i secondi.* Vnanimamente per Rè riceuerono, *& pur mai alcuno di essi fa parola, che dimostrar possa differenza, ò particolarità di Stato alcuno.*

Ma assai più chiaramente mostrano vera l'opinione nostra i Terzi Stati, che per riceuer la Religion Christiana legittimamente sotto il Gran Clodoueo furono conuocati: de' quali così dice Gregorio Turonense, referendo la risposta di Clodoueo a San Remigio, che à sodisfare al voto, che di farsi Christiano hauea fatto, l'essortaua, nel lib. 2. cap. 31. Volentieri io ti ascoltarò Padre santissimo, ma ci resta, che'l popolo, che mi segue, non patisce di lasciar i suoi Dei, tutta volta io me ne vo à parlargli secondo la tua parola, & essendo conuenuto co' suoi, prima che parlasse, preuenendo la diuina potentia, il popolo tutto grido concordemente, scacciamo i Dei mortali, ò pijssimo Re, & di seguir quel Dio, che Remigio ne predica immortale, siamo parati. *Et Ammoino, nel lib. 1. cap. 16.* Il Re anco conosciuta la verità, di seruire vn solo Dio deuotamente promette, ma di voler tentar qual sia l'opinione in questo de' principali del suo Regno, & del suo essercito, ingenuamente confessa: acciò tanto più deuotamente a Christo si sottomettano, quanto più con carezze, che con minaccie, vi si sentano inuitati; la condition è accettata; & è per editto del Re intimata vna conuocation publica di popolo: vi conuengono i primati del Regno, ne mãca la moltitudine militare: a' quali, sendo alla sua presenza, Il Re parla

di questa maniera.

Qui si vede, che douendo il Re conuocar il popolo, che faceua il suo Regno, come apertamente dimostra il Turonense con quelle parole. Il popolo che mi segue; *& Amoino con quelle.* Intimata vna conuocation publica di popolo. *Nella conuocatione sono solo nominati i primati del Regno, e la moltitudine militare, come dice esso Amoino. Che non sono altro, che l'ordine de' Nobili; ò al più de' Nobili, & de' non Nobili, e così i due soli Stati laici: Et si conferma quel, che hò detto, che il Regno à quei tempi nel solo essercito militare consisteua, non essendo il popolo delle Gallie, che era à quel tempo di conquisto, da' vincitori Francesi nel corpo del Regno, ò in alcun gouerno di esso riceuuto.*

E confermato il sudetto per gli Stati, che per restaurar la Disciplina militare, & la Giustitia, conuocati furono sotto Guntranno, figlio di Clotario primo, & nipote del Gran Clodoueo, doue essendo con specificato numero chiamati quattro Vescoui, si vede, che dall'hora cominciarono i Re à riceuer nel gouerno i Vesconi della Gallia, & che però vi chiamauano quei soli, che gli erano a grado: la doue, se, come membro del Regno ridotto in Stato, vi fussero douuti interuenire, non quattro soli, ma tutti, con tutto il Clero vi sarebbono interuenuti. Et si mostra però, che, in successo di tempo, facendosi de' Francesi, & de' Galli vn sol popolo, cominciarono ad esserui riceuuti i Vescoui, poi gli Abbati, & successiuamente tutti i Chierici: e che ne è poi di tutti stato constituito lo Stato del Clero. Dice dunque Gregorio Turonense, parlando di Guntranno, nel lib. 8. cap. 30. Dopò conuocati quattro Vescoui, & i principali laici, cominciò a interrogare i Duchi.

Gli Stati dunque furono dal principio, ò vn solo della Nobiltà; ouero due della Nobiltà, & del Terzo Stato; ò forse per dir più propriamente, de Soldati. Cominciarono poi con tratto di tempo, ad interuenir nel Terzo Stato altre qualità di huomini, & à farsi de' Vescoui, & de' Chierici vn Stato appartato. E si son poi stabiliti à tre Stati, & nell'essere, che hora si trouano.

Perche, nelle conuocationi de gli Stati non interuengono tutti gli huomini del Regno; ma solo alcuni deputati.

La risolutione del Terzo dubbio si mostra per se stessa, perche essendo ingrandito il Regno di Francia, & arrichito di molte popolose Prouincie, e non potendosi però ridurre in vn sol luogo gli huomini di esso, è stato per commodità stabilito, che ragunandosi gli huomini de' luoghi particolari, mandino alcuni deputati alle conuocationi delle loro Prouincie, che sono trà se distinte, & che in quelle conuocationi poi si elegghino alcuni, che in nome della loro Prouincia, nella conuocation generale del Regno interuenghino: & però interuenendo quelli in nome, & col potere di tutti della Prouincia, si leua l'incommodità del raunarsi, e la confusione; & ne risulta il medesimo effetto, che se tutti gli huomini del Regno personalmente conuocati fussero: dicendo il Giurisconsulto

sulto Paolo. Poco importa, che vna cosa sia stata fatta da vn ordine, ò da quello, ch'è stato da quell'ordine deputato. *Seguiamo hora il nostro instituto. Per sapere, che Possanza hanno gli Stati, che sono il corpo del Regno, è necessario pigliare vn principio più alto, & vedere, che sia Regno, e che Possanza sia in esso, che così si vedrà poi che Possanza hanno gli Stati.*

Che sia Regno.

IL Regno, dunque, è vn ampia, e perfetta communion di huomini, che copiosa di nobili, & illustri, sotto vn Re viue virtuosamente. Ma perche più chiaramente s'intenda, che sia Regno, e così si ritroui quello, che cerchiamo: l'essaminar con diligenza le sue parti, ne seruirà per fidatissima guida.

Onde, se ben perche sia il Regno communion d'huomini, si mostra con tanta euidenza, che non fà bisogno di entrarne in più lunga ricerca: è nondimeno necessario per il nostro instituto di vedere, perche sia fatta, & donde sia nata questa communione. Et cominciando dall'vltimo, dico; che Il parlare, ch'è solo, & proprio dell'huomo, ne mostra assai chiaro, che la communion de gli huomini è nata dalla natura; non potendosi l'vso della lingua esplicare sanamente, se non in communione: Imperoche essendo il proprio della lingua l'esplicar il concetto dell'animo, nessuno, se non vana, e sciocca mente, parlarà con se stesso, ò esplicarà a se stesso il concetto dell'animo suo. Là natura dunque, che hà data all'huomo la lingua l'hà inclinato anco a quella communione, di cui per l'vso della lingua deuea seruirsi; ò per dir più propriamente, gli diede l'vso della lingua, acciòche potesse valersene in quella communione, alla quale designato l'hauea.

Il medesimo ne dimostra l'vso delle virtù morali, che sono ancor esse proprie, & particolari de gli huomini: imperoche, come, & a chi si amministrarà la Giustitia, se non nella moltitudine de gli huomini? Come si mostrarà la Fortezza, se non nelle occorrenze, che trà gli huomini accascano? Come la Temperanza, se non, per maggior parte nelle occorrenze medesime? Doue haurà luogo la Prudenza, se non nel deliberare, & risoluersi ne gli affari de gli huomini, & ne' principali che toccano lo interesse, & il gouerno della moltitudine? Chi sarà liberale, se non darà à molti? Chi goderà la dolcezza dell'Amicitia, se non haurà a chi essere amico? & Chi prenderà gusto di godersi il Mondo intiero, se non haurà vn amico, a cui possa far participe tanto suo bene? La natura dunque, che hà fatte le virtù proprie dell'huomo, hà fatto ancora che sia proprio dell'huomo viuer in moltitudine, & in communione. E' dunque questa communione nata dalla natura, & per potersi valer di quelle facultà, che sono proprie, & solo dell'huomo.

Quella inclinatione naturale, che sforza l'huomo alla perpetuatione di se stesso, & del suo genere, ne fa chiari del primo; perche è nata da questa quella congiuntione dell'huomo, & della donna, che essendo trà Christiani sacramen-

 to,

to, & nell'vniuersal de gli huomini legitimo matrimonio. Come fà anco quella cura, che si pigliano i padri di nutrire, d'instruire, & di render perfetti i suoi figli, & i suoi posteri: essendo che ne questa, ne quella hà luogo, se non nella moltitudine.

Le commodità, che l'huomo riceue dal commertio de gli huomini, ne leuano di dubbio del medesimo, perche, chi è tanto per se stesso d'ogni cosa, che gli sia necessaria, ò abbondante? chi sà così perfettamente ogni cosa, che gli possa ò necessariamente, ò comodamente seruire, che d'altri; & di quelle cose, delle quali altri abbonda, bisogno non habbia? La necessità, che hà l'huomo d'esser diffeso dall'altrui violenza, ne accerta dell'istesso. Imperoche hauendo la natura a tutti gli animali dato ò corna, ò rostri, ò denti, ò artigli per combatterla, ò vero per fuggire la velocità, e le piume? hà in cambio di questi a gli huomini soli data la prudenza, accioche per essa ridottisi in communione, possano molti schifare insieme quella forza, dalla quale per se, & appartatamente ciascuno non si sarebbe potuto diffendere.

E fatta dunque questa communione per sodisfare all'inclinatione naturale, per commodo, e per sicurezza de gli huomini. Et sono da queste cagioni nate le prime communioni, che hanno fatte le famiglie, le vicinanze, & i piccioli luoghi.

Ma perche essendo gl'inquieti, & maluagi sempre presto moltiplicati, & essendo però stato anco necessario che le communioni per potergli resistere, & reprimere, s'ingrandissero, ne sono ancora nate le Terre maggiori, & le vnioni di più Terre, che hanno poi le Prouincie constituite. Come non solo bisognandoli reprimer i maluagi, & inimici interni: ma essendo ancora stati necessitati diffendersi da quelli ingiusti, et esterni nimici, che a guerra aperta gli cercauano opprimere, sono stati necessitati di vnir gli huomini di più Prouincie, perche ingrandite le forze, insieme difender si potessero da ogni inimico. Et è finalmente da questa vnione di Prouincie stato formato il Regno: Et è pero il Regno vn ampia communione di huomini.

E communione perfetta per due cagioni, l'una perche essa communione è tutta di se stessa come intiero corpo, & non come membro, che da vn altro corpo dependa: & che hà però in se stessa ogni necessaria possanza; hà i proprij consigli, le proprie leggi, & i proprij magistrati: essendo che non potrebbe altrimenti dirsi, ne communion perfetta, ne Regno. Si come non può la Borgogna dirsi Regno, se ben è vna delle buone Prouincie del Regno di Francia; hà gran moltitudine di huomini; & è altre volte stato Regno: poiche hoggi ne è solo vn membro, & non il corpo intiero. L'altra è, ch'è communion bastante a se stessa, & atta à supplire à tutti i suoi bisogni, senza necessità di esserne aiutata da vn altra, & che hà però tutte le cose, che per il bene, & per il virtuoso viuere necessarie le sono; & tante forze che a difendersi da quei nimici, co' quali può verisimilmente venir in disparere le sono bastanti: Perche se vscisse da stranieri paesi vn inundation di genti incognite, come altre volte ne vsciro-

no i Gothi, i Longobardi, gli Hunni, & l'altre barbare nationi, che ruinarono lo Imperio Romano, non restarebbe d'esser Regno, & perfetta communione di huomini quella, che da simil barbarie non si potesse diffendere; essendo successo raro, & inconsiderabile, & che per diffendersene fà bisogno dell'vnione di più Regni, poiche porta anco a più Regni la destruttione: Si come per diffenderfi da Attila, Erio Romano, Meroueo Franco, Theodorico Visigotho, & altri insieme si vnirono. Com'è si deue anco intendere; che habbia le cose necessarie, ò almeno l'equiualenti; Perche può ben essere, che vn Regno manchi di vna cosa necessaria, & che abondi non dimeno in tanta copia di alcune, che dandone in quantità fuori può facilmente hauer quella, di cui manca: Et non lascia però di esser perfetta communione, & Regno: la doue mancandone, et non hauendo con che hauerla, non potrebbe quella communion dirsi, ne Regno ne veramente perfetta. Et segue dal suddetto, che la communione, che fà il Regno, deue per esser perfetta, posseder paese così fertile, & largo, che possa commodamente hauer da esso tutte cose, che necessarie le sono. Nel che non dimeno non mi estendo, per non esser di gran momento per il nostro instituto.

E communion copiosa di nobili & illustri, perch'è assolutamente necessario che in quella moltitudine, che hà instituto di viuere virtuosamente, nascbino molti, che ponghino con le attioni loro proprie, & virtuose i fondamenti di quella nobiltà, che poi dalle attioni nobili de' successori arricchita fa le famiglie splendide, & illustri.

E' finalmente communione, che sotto vn Re viue virtuosamente, & è però distinta così dalle communioni, che viuono sotto i Principati, ò de' pochi Ottimati, ò della moltitudine, che si gouerna secondo le leggi: Come anco da ogn'altro Principato tirannico, & ingiusto. Le communioni dunque che fanno i Regni come tutte l'altre, son nate dalla natura, & per goderne quelle cõmodità segnalate, che dalle segnalate communioni gli huomini riceuèno.

Restaci hora a sapere, per qual cagione, & come si sia sottomessa questa communion di huomini à vn solo: Et d'intendere più chiaramente, che possanza hà in se stessa; per ritrouar quello, che cerchiamo.

Et essendo che apertamente la isperienza ne mostra, che gli appetiti, & i voleri de gli huomini sono assai più tra se differenti, & diuersi, ch'essi di volto, & di effigie dissimili non sono: ne appar chiarmente che le attioni, & i disegni di ciascuno così si tornano a fini diuersi, come diuersi sono i desiderij che gli portano: & che però mirando ciascuno a fine diuerso da ogn'altro sarebbe stato assolutamente impossibile, che fussero lungamente stati in communione, & in quiete, e che quelle commodità sentite hauessero, per le quali è ordinata la communione; se non hauessero hauuto vn legame, che tenendoli insieme vniti, ad un medesimo fine tutti ritirati gli hauesse. Et n'è chiaro ancora, che la medesima natura, che alla communione indotti gli hauea, per conseruarnili, & farli sentire i commodi di essa, dandoli la Prudenza, gli fece conoscere, che per conseruar

la

la communione,& nella communione la quiete,era necessario,che vi fusse vno, che posposti i commodi, & gl'interessi particolari, all'interesse,& commodo vniuersale l'occhio volgesse; a quel fin solo tenesse il suo intento; vi inuiasse i pensieri; dirizzasse le attioni;e col nodo della sua possanza stringendoli in vnione, guidasse tutti a quel medesimo fine. Donde essi risolutisi fecero elettione di vno,della cui Prudenza, & Bontà confidarono, e quello superiore a tutti constituirono; accioche tenesse cura di tutti, diffendesse tutti, & come Capo, & Principe della communione,hauesse il gouerno di tutto il corpo, e dell'vniuersal commodo di essa communione.

Per necessità dunque mostrata dalla natura, & per elettion de gli huomini persuasi dalla Prudenza,è nelle communioni introdutta la preeminēza Reale.

Quì si potrebbe dire, che non si hanno sempre i Regni per elettione,ma che si acquistano bene spesso ancora con le armi. A questo dirò solamente, che noi parliamo de' Regni legittimi; i quali non possono altrimenti constituirsi, che per elettione: O di Dio, come quel di Saul, e di Dauid: O de gli huomini, come quelli de i quali parliamo. Imperoche, ò quello che acquista vn Regno con le armi ha ragione a quel Regno,& all'hora non acquista il Regno, ch'è suo, & per giusta ragion gli appartiene, ma si mette in possesso di quella ragione, che gli era ingiustamente d'altri stata occupata; & cosi hà quel Regno, ò per elettione, ò per legitima successione di quelli, che per elettione conseguito l'haueuano: ò non vi ha ragione, & all'hora occupandolo, constituisce vn Principato tirannico, & non vn Regno, fin tanto che con lungo tratto di tempo, & giusto gouerno, cessata la violenza,ne consegiusca per lungo,e continuato consenso de popoli vna tacita elettione, che'l riduce a legittimo. Et però trattando com'è detto di legittimo Regno,non habbiamo a parlar di quelli,che ingiustamente con le armi si acquistano.

Che possanza sia nel Regno.

MA ritornando allo instituto,perche indarno in communione si sarebbono ridotti gli huomini; & in darno fatto haurebbono la risolutione di eleggersi il Principe, se non hauessero nella communione hauuta quella possanza, della quale per punitione de' cattiui, difensione, & conseruatione di essa bisogno teneuano: Come indarno poi anco l'haurebbono hauuta, se transferirla nel suo Principe, per essecution del suo carico, non hauesser potuto. Imperoche se fusse, ò la communione stata senza possanza, ò fussero gli huomini di essa stati in possanza vguali, si sarebbe al certo gouernato secondo il proprio voler ciascuno, & haurebbe ciascun voluto quello, che gli era dal suo appetito, contrario allo appetito di ogn'altro, posto dinanzi; & cosi ciascuno a fin diuerso tirando, è certo ancora, che la communione mal si sarebbe potuta diffendere da gl'insulti interni,& esterni; che si sarebbe ben presto dissoluta; & che sarebbe ben presto andata in ruina. Come anco se la possanza stata fusse

solo

solo nella moltitudine, & non l'hauesse la moltitudine potuta trasferir nel suo Principe, non potendosi la moltitudine di vn Regno per l'esecution di essa tutta in vn giorno, & in vn luogo radunare, ogni volta che bisogno stato ne fusse; essendone troppo souente bisogno, certo la communione restata sarebbe defraudata di quei commodi, che porta la possanza ad vna communione; A nessuno può esser dubbio, essendo per il medesimo fine necessaria la Possanza trà gli huomini, per cui è necessaria la communione, che la natura, che a questa gli hà indotti, non gli habbia necessariamente ancora proueduti dell'altra, senza cui la communione durata non sarrebbe; & della maniera, che gli era necessaria: Et che hauendoglela poi data, non gli habbia data anco la facultà di transferirla nel suo Principe; senza cui, & indarno ridotti in communion si sarrebbeno, & indarno haurebbono riceuuta la possanza. Hà dunque per necessità la communione in se stessa dalla natura possanza di far tutto quello, ch'è ò necessario, ò commodo in vna ben ordinata moltitudine: la Possanza di transferirla nel suo Re; & in somma, ò che sia nella moltitudine, ò che sia nel Re transferita, è essa Possanza, per conseruatione, & buon gouerno di essa, assoluta, & onnipotente.

Ritornando hora alla questione, ch'è, che Possanza hanno gli Stati, dico, che dal sudetto si ritrahe facilmente la risolutione.

Possanza de gli Stati innanzi all'elettione del Re.

NON hauendo fatta elettione del Re, hanno gli Stati tutta la Possanza, che di sopra habbiam detto esser necessariamente nella communione. Il ch'è per se stesso assai chiaro.

Dopò l'elettione, la Possanza è tutta nel Re.

HAN fatta l'elettione, & il Re viue, & è habile al gouerno; & all'hora ordinariamente non han gli Stati Possanza alcuna; hauendola con l'elettione nel Re transferita. Questo è chiaro nel Regno di Francia, non si vedendo nelle elettioni, che gli Stati si habbino riserbata mai possanza alcuna. Come ne' luoghi sopra addotti, nella elettion di Faramondo, d'Amoino, da Sigiberto, dal Frisingense, & dall'Vrspergense, chiaramente si vede. Si vede il medesimo nella elettion di Pipino, della qual dicono, Eginharto alunno di Carlo Magno, nella di lui vita, si legge nel principio.

Ma Pipino per autorità del Pontefice Romano, di Prefetto del Palazzo fatto Re, hauendo regnato 15. & più anni, &c. *Il continuator di Amoion nel lib. 4. c. 61. dice:* Quest'anno secondo il decreto del Romano Pontifice, Pipino fù detto Rè de Francesi, & alla dignità di questo Honore fù vnto della sacra vntione da Bonifatio Arciuescouo & Martire, di santa memoria, & al costume de' Francesi fu nella Città di Suessone inalzato al

solio Reale. *Adon Viennense, nell'età 6. sotto l'anno 727.* Pipino mandò Vegardo Vescouo Visburgense, & Fulrado suo Capellano a Zacharia all'hor Pontifice Romano per dimandarlo se i Re de' Francesi cosi star douessero: attentoche non haueuano possanza alcuna, di già contenti del solo nome regio. A quali il Pontefice Zacharia rispose; che quello piu tosto chiamar Re si douea, che la Republica gouernaua, ritornati gli Oratori, & deposto Childerico, che hauea all'hora il nome regio i Francesi per auuiso de' Legati, & del Pontifice Zacharia, eletto Pipino, Re se'l constiturono. *Reginone, sotto l'anno 750. nella cronica.* Pipino secondo la consuetudine de' Francesi eletto Re, & vnto per le mani di Bonifatio Arciuescouo di Maganza, di santa memoria, nella Città di Suessone, è da i Francesi inalzato nel Regno: & Childerico, che falsamente Re si chiamaua, e tonduto, & messo nel Monasterio. *Godefrido Viterbiense, nella parte 17. sotto l'anno 714.* Ma Pipino per Papa Zacharia, & elettione de Frãcesi è fatto Re de' Francesi: messo da Francesi Childerico da niente all'hor monaco nel Monasterio. *Et l'Vrspergense parlando di Papa Zacharia, sotto l'anno 751.* Et datta l'autorità sua commandò, che Pipino fusse Re constituito, l'anno 752. Pipino per autorità di Papa Zacharia, eletto secondo il costume de' Francesi al Regno, è inalzato per mano di San Bonifacio Arciuescouo Magontino, nella Città di Suessone, al solio Reale.

Et più chiaramente si vede nell' elettion di Odone, della quale cosi dicono. Il continuator d'Amoino, parlando di Carlo simplice, nel lib. 5. cap. 42. L'età del quale hauendo i Primati di Francia giudicata, come era, incongrua da essercitar Dominio, massime, che eran venute già nuoue de gl'iterati tumulti Normanni, consultano della somma delle cose, peroche restauano due figli di Roberto Conte d'Angiò, che fu Personaggio della casa Sassonica, il maggior di essi era detto Odone, l'altro Roberto, che col nome referia il padre Odone il maggior di questi i Primati Francesi, i Borgognoni & gli Aquitani, insieme congregati, elessero contra sua voglia Tutor del fanciullo Carlo, & Gouernator del Regno; & l'vnse Gualtiero Arciuescouo di Sens. *Reginone sotto l'anno 888. hauendo detta la morte di Carlo Crasso dice.* In questo mentre i popoli delle Gallie congregati insieme e col consenso di Arnolfo, con consiglio, & volontà pari, il Duca Ottone figlio di Roberto, del qual poco sopra habbiamo detto, personaggio strenuo, & nel qual sopra l'altre cose erano la bellezza della forma, la procerità del corpo, & la grandezza, e la forza, & la sapienza, Re sopra si creano. *Sigiberto, sotto l'anno 690. hauendo ancor detta la morte del Crasso.* Ma i Francesi disprezzato Carlo di Ludouico Balbo, fanciullo appena di dieci anni, si prepongono Re Odone, figlio del Duca Roberto veciso, come habbiam sopradetto, da Normanni. *Otton Frisingense, nel lib. 6. c. 10. che haueua detta ancora la morte di Carlo.* Anco i Francesi occidentali Odone figlio di Roberto, personaggio forte con consenso di Arnolfo

Re

Re creano. *Et l'Vrspergense sotto l'anno 886.* Ottone personaggio guerriero, & strenuo, i Principi della Gallia creano Re, nel Palazzo di Compiegna. *Dunque poiche in tutti questi luoghi delle principali, & legittime elettioni fatte nel Regno de' Francesi, così a lungo riferti, apertamente si vede, che sono sempre l'elettioni state fatte assolutamente, & senza riserua, si mostra necessariamente ancora, che sempre assolutamente, & senza riserua, è stata nel Re transferita la Possanza del Regno.*

Ma non posso lasciar di dire, ch'io sono d'opinione, che l'elettioni di Pipino, & di Odone, si debbano dire dechiarationi, & non elettioni: Attesoche, se ben Pipino, & Odone furono di linee molto disgiunte da i Merouingi, furono nondimeno ambedue del medesimo sangue de gli antichi Re Francesi, dal quale i Merouingi trassero l'origine. Tutta volta, presupponendo hora l'opinione sin quì da tutti riceuuta, soprasederò il trattar questo in un discorso particolare. Et ritornando all'instituto.

Si conferma il sudetto per tutte l'historie, che senza alcuna discrepantia ne mostrano, che i Re hanno sempre assolutamente gouernato. Et vi è la ragione euidente: Perche essendo ordinariamente di ragion regia, come lo riferisce Bartolo nel trattato della tirannia; & il Corsetto nel trattato della potestà Regia: dicendo che'l Re habbia ogni possanza, non apparendo nell'elettioni riserua alcuna; *onde appar chiaro, che la Possanza del Regno è stata tutta nel Re transferita. Et d'auantaggio, essendo stato il Re eletto per difesa, & gouerno del Regno, come è di sopra pienamente dimostro, & essendoui per l'essecutione necessaria la Possanza, è chiaro che la possanza tutta è stata nel Re transferita. Non hanno dunque gli Stati Possanza alcuna. Ne può dirsi, che dopo l'elettione si ritroui anco ne gli Stati, così perche non può separatamente, & assolutamente essere in due: Come perche non è espediente che vi sia; Perche essendo pari Imperio, l'vno nell'altro possanza non haurebbe, non vi sarebbe obedienza, ne seguirebbeno diuersi ordini, confusione, & la ruina del Regno. Come anco, perche hauendo gli Stati la possanza non per se stessi, ma dalla natura, e non hauendo dalla natura altra Possanza, che quella, che gli è necessaria, non facendo alcuna cosa la natura indarno: Et transferendo essi Stati nel Re la Possanza, & essendo bisogno, che tutta quella gli transferischino, che gli è per il gouerno necessaria: è certo ancora, che gli transferiscono tutta quella, che hanno hauuta dalla natura, & così anco che essi ne restan priui. Ne importa, che creando gli Stati con la sua elettione il Re, paia, che creino ancor la Possanza, che nel Re transferiscono, & così che hauendo Possanza di crearla, la Possanza gli resti sempre, ancor che nel Re la transferiscono. Perche è ben vero, che con l'elettione creano il Re, che creato non era; ma nõ è già vero, che creino la Possanza, la quale non depende da loro, ma è dalla natura creata; & è però necessariamente nella moltitudine, ancor ch'essa moltitudine non la voglia, non potendo alcuno alla difensione, & conseruation di se stesso, che gli è, dalla natura rinuntiare. Et se ben possono gli Stati innanti all'elettione,*

esser senza Re, elegendosi il Gouerno de gli Ottimati, ò altro Gouerno, non possono in modo alcuno però esser senza la Possanza, che gli è per il Gouerno necessaria: poiche non nasce da loro, ma come è detto, gli è data dalla natura, per quella conseruatione, & difensione, alla quale renunciar non possono. Non dependendo dunque la Possanza da loro, è certo, che poi che l'hanno coll'elettion transferita, non l'hanno più in loro stessi. Per ilche, appresso Paolo Diacono, disse Valentiniano a quei soldati, che dopo hauerlo eletto Imperatore, gli voleuan dare vn compagno nell'Imperio: Nell'addit. a Eutropio, de gli fatti de Roma, nel lib. 12. Fu in poter vostro ò soldati, quando io non era Imperadore, darmi il gouerno dell'Imperio, ma hora che l'hò preso è mio, & nõ appartiene più à voi d'hauer cura delle cose communi.

Ma perche habbiamo detto, che possono innanzi all'elettione del Re gli Stati eleggersi, ò il gouerno de gli Ottimati, ò altro gouerno, non posso restar di dire, che questo hà luogo ne' primi tempi, che la moltitudine si elegge la forma del gouerno. Perche in caso di Regno vacante difficilmente potrebbe hauer luogo in vna Monarchia, che fusse per molti secoli stata retta da vn solo: Imperoche non è huomo così poco versato nelle cose ciuili, che non sappia, che le leggi della Monarchia sono totalmente diuerse dalle leggi del Stato de pochi, ò della moltitudine. Et che la mutatione di vna sola legge è per se stessa cattiua, e pericolosa; non ostante che la mutatione in meglio si faccia. Et però non potendosi mutar la Monarchia in altra forma di gouerno, che non si mutino tutte le sue leggi; & essendo le mutationi di esse tanto più cattiue, & pericolose, quanto è assolutamente necessario, che siano mutate non vna sola, ma tutte, a chi è dubbio, che come in vn corpo humano accostumato a vn ordine di viuere, che per molti anni gli è fatto naturale, non può mutarsi quell'ordine, ancor che in meglior ordine, che quel corpo non sia in euidente pericolo di andarsene in perditione; così che in vna moltitudine vsata à viuere sotto il gouerno di vn solo, & con le leggi della Monarchia, che per l'vso di molte centinaia d'anni le son fatte naturali, non possono mutarsi gouerno, & leggi, senza certo pericolo di sicura ruina, non solo del capo, e della Monarchia, ma ancora delle membra, & del corpo di essa Monarchia, & in somma di tutta la moltitudine.

Possanza del gouerno nel Successore habile, mentre il Re è inhabile.

O Viue il Re, ma è per esser in man di nemici, ò per altro accidente inhabile al gouerno, & all'hora, ò quel, che succeder gli deue è habile, & la possanza risiede nel Re, ma l'amministration di essa, & il gouerno del Regno durante le inhabilità, & l'accidente pertiene al successore. Ne mostrò questo Carlo V. il saggio, mentre era Delfino, quando essendo Giouanni suo Padre prigione in Inghilterra, & hauendo i deputati de gli Stati determinato, che'l Re di Nauarra, all hora prigione in Parigi, fusse rilasciato, e che certo numero del lor corpo douesse interuenir nel gouerno, licentiò, senza altro esseguirne, con

pru-

prudenza quell'assemblea, delche così dice Gaguino, nel lib. 9. sotto il Re Giouanni. Quattro giorni poi, Carlo, preso consiglio da gli amici, chiamati a parte alcuni delegati, per essi fà intendere a tutti gli altri, che se ne tornino a casa, fin che a tempo più commodo li farà chiamare, & con questa inuention di Carlo l'assemblea fù licentiata. *Et Paolo Emilio, nel lib. 9. sotto'l Re Giouanni*. Questo pareua al giouene non porgerli aiuto, ma prefigerli leggi, & darli norma, & dar vn audace, & potente capo a i seditiosi, ma non era tempo di contradirli apertamente, & solo dissimulando, dissipò i consigli de i cinquanta deputati, &c. *Et poco dopo, essendosi di nuouo gli Stati assemblati, & intraprendendo alcuni il gouerno, gli probibì di più farlo; delche dice Gaguino, nel detto lib. 9.* Ma non molto dopo si suanì la seuerità di quell'assemblea, ritornando ciascuno alle sue case; & l'assemblea dissoluta, Carlo chiamò a se il Preuosto de' mercanti, Carlo Consaco, & Giouanni Insolano, principali Rettori del Regno, & gl'inhibì di più vsurparne l'amministratione, dicendo, ch'esso era di età idonea per gouernar la Republica.

Possanza ne gli Stati di deputare il gouerno essendo il Re, & il successore inhabili: Se il Re non hà innanzi deputato il Regente.

O *Chi li deue esser successore, è ancor esso inhabile, & il Re non hà innanzi all'inhabilità constituito il Regente del Regno. Et stando all hora la Possanza nel Re, gli Stati, & i Principi del Regno han la possanza di deputare il gouerno di esso Regno. Questo si vedde nel tempo di Carlo VI. quando essendo venuto in furore, & essendo il figlio nelle fascie, & il fratello di età minore, gli Stati vi deputarono Giouanni Duca di Berri, & Filippo Audace Duca di Borgogna suoi Zij. Se ben poi ne seguirono molte seditioni. Del che dice Paolo Emilio, nel lib. 9. sotto Carlo VI.* Riportato il Re da Mans a Parigi fù fatta assemblea per la suprema amministration del Regno. Il Duca d' Orliens fratello del Re, come il più prossimo, l'addimandaua, ma fù negato tanto peso alla sua giouenezza, & dato a i Zij l'arbitrio del gouerno, &c.

Ma se il Re hà innanzi constituito il Regente, all'hora il Regente hà l'amministratione della Possanza, & del Regno. Successe in Francesco il Grande, quando durante la sua prigionia di Spagna, Luigia di Sauoia sua madre, ch'egli hauea innanti la sua cattura dechiarata Regente di Francia, gouernò il Regno, intorno alche Ferrone parlando di esso Re Francesco, che per dubbio di esser ritenuto in Francia dalla madre, che per ritenerlo, gli scriuea l'aspettasse, perche hauea da conferir seco cose di somma consequenza, dice. Nel lib. 9. delle cose fatte da i Galli. Quello temendo di questo, subito si partì, & nondimeno, partendo, le lasciò tutta l'amministration del Regno. *Et Martin de Bellay, nel 2. lib. delle sue memorie, che dice parlando della medesima partita,*

Lasciando Madama Luigia di Sauoia Regente in Francia. *Et Ferrone in vn altro luogo, dopo hauer detto, che i Parlamenti di Francia, vdita la presa del Re haueuano rincorati i popoli sbigottiti, segue nel medesimo libro.* L'essempio di questi seguendo Lodouica, tenne l'assemblea de' Baroni, & cōsolandoli, gli esortò, che non mancassero d'animo in tante calamità. Lautrecco hauēdo lasciata la cura di Baiona a i Granmonti, andò a Narbona: doue era rumor che i Cesariani venir douessero: a questo, laudato con molte parole il suo consiglio, scrisse Lodouica, che vedesse con buona cura, che la Francia danno non riceuesse: Che hauendo prouedute le cose di Baiona, da Narbona non si partise: & scriuesse di che quantità di pedoni, e di Caualieri, per difensiō della Prouincia bisogno tenesse. Appresso scrisse humanissime lettere alle Città, e consolaua tutti, &c.

Possanza de gli Stati essendo il Re assolutamente inhabile, dechiarato tale, & non hauendo Successore.

O Il Re, che viue è assolutamente inhabile, non hà Successore, & è dechiarato inhabile, & all'hora la Possanza ritorna ne gli Stati, e possono però far nuoua elettione. Questo si vidde, quando Carlo Crasso venuto come insensato, fù deposto del Regno, & dell'Imperio, & fù in suo luogo nell'Imperio sustituito Arnolfo. Delche dicono, Reginone, sotto l'anno 884. Fatto questo, cominciò l'Imperador esser & di corpo, & d'animo, infermo; & però del mese di Nouembre, intorno alla festa di San Martino venne a Triburia; doue chiamò gli Stati generali. Vedendo gli Ottimati del Regno, che non solo le forze del corpo, ma ancora i sensi dell'animo gli mācauano, spontaneamente Arnolfo figlio di Carlomanno nel Regno tirano; & subito, conspirando, abbandonano l'Imperadore; & al predetto Arnolfo a gara si danno. *Sigiberto Gembracense, sotto l'anno 890.* Mancando Carlo Imperador di corpo, & di animo, e deposto da gli Ottimati del Regno: & è nel Regno sublimato Arnolfo suo cugino, figlio del Re Carlomanno. *Et Otton Frisingense, nel lib. 6, cap. 9. l'anno 887.* Hauendo l'Imperador Carlo cominciato a portarsi male di corpo, & di animo, i Principi del Regnò appresso Triburia, intorno alla festa di San Martino, tirano al Regno Arnolfo figlio di Carlomanno. *E però è d'auuertire, che se ben Carlo Crasso Imperador fù anco cinque anni Re di Francia, & fù deposto dell'Imperio, & del Regno: Arnolfo nondimeno, che fù figlio illegitimo di Carlomanno di Bauiera, succese nell'Imperio, non succese però nel Regno; nel quale fù eletto Odone, primo Re della linea, che hoggi regna. Per ilche posson seruir i testimonij sopra addotti per quella elettione, & massime Reginone, che scriuea sotto l'anno 892. come esso dice sotto il detto anno, & così al tempo istesso, che Odone fù eletto, che fù secondo lui l'anno 888. & dopo la morte del detto Carlo Crasso.*

Ma si come hò sudetto, ch'io stimo più tosto l'elettioni di Pipino, & d'Odone dechiarationi, che elettioni: così non restarò quì di dire, che'l dechiarare l'inhabilità de' Re, non è in possanza de gli Stati: & che non basta, che l'inhabilità sia tanta, & tanto notoria, che non riceua scusa: Ma ch'è anco assolutamente necessario, che sia da alcuna Possanza suprema, che si a fuor di particolare interesse, & senza sospetto per tal dichiarata. Perche altrimenti si sarebbe à ogni seditioso via di perturbare la pace, la quiete, & la tranquillità publica: & sotto pretesto d'inhabilità, di machinar contra il Re, con la ruina del Regno. Ne dimostra apertamente questo, così la depositione di Carlo Crasso, come quella di Childerico. Perche se ben l'inhabilità, ò più tosto stupidità di Childerico era pur troppo notoria, nondimeno non fù prima dal Regno deposto, che i sommi Pontefici Zaccaria, & Stefano, a richiesta de' Francesi, l'hauessero dechiarato inhabile, & alla sua depositione consentito hauessero. Et ancor che l'inhabilità di Carlo Crasso per il mancamento delle forze, & de i sensi sopraueniutoli fusse anco troppo nota: & che dai Principi dell'Imperio fusse per tal dechiarata, non fù però prima riceuuto per Re Odone, che esso Carlo morto fusse. Come ne' testimonij addotti per l'elettioni di Pipino, e di Odone si può facilmente l'vno, e l'altro vedere: & più ampiamente ne diremo nel suo trattato particolare.

La Possanza morto il Re passa nel Successore certo, & habile.

O*Il Re è morto, & il Successor è certo, & è al gouerno habile, non han gli Stati possanza alcuna. Perche essendo l'elettioni del Regno di Francia non d'vna sola persona, ma insieme ancora del suo sangue: & che han virtù sin tanto, che hà vita quel sangue: come è assai manifesto per tutte l'historie di Francia: se bene alcuni si sono, non sò con qual animo, a questi giorni sforzati di mostrare il contrario di vna verità così chiara: è certo, che la Possanza si transfonde del tutto, senza mezzo, & in instante, dal morto nel viuo. Il quale era anco in vita del suo Predecessore, come i Giurisconsulti dicono, quasi Signore del Regno, & della Possanza. Et vi è la ragion chiara. Perche essendo con prerogatiua di primogenitura eletto in sangue, & non la sola persona: & essendo però nel sangue, con la sudetta prerogatiua, transferita la Possanza, è certo ancora, che se bene vna persona del sangue è morta, restando il sangue, la Possanza anco resta, & risiede in quel sangue, & in quel del sangue, che è da quella prerogatiua chiamato, & non ne gli Stati. Et che questo sia stato il vero ne' Merouingi, ne fan fede, Amoino, che dice parlando di Faramondo; nel libro primo, cap. quarto.* Al quale successe il figlio Clodion Crinito. *Et Otton Frisingense; nel libro quarto, capit. trigesimo secondo.* Morto Faramondo gli successe Clodion Crinito suo figlio, dal quale i Re de' Francesi son stati detti Criniti. *Et poco dopo.*

Morto

Morto Clodione successe il figlio Merouco, da cui son stati i Re Francesi chiamati Merouingi. *Et Adon Viennense; sotto l'anno 396.* Morto Clodione, che regnò ne' Francesi venti anni, successe Merouco, dal qual Merouingi son stati detti i Re Francesi. *Et appresso.* Dopo Merouco, Childerico preso il Regno, regnò venti quattro anni, al qual successe Clodoueo, che de' Re Francesi fu il primo Christiano. *Et Sigiberto Gemblacense; sotto l'anno* 458. Morto Merouco Re de' Francesi il figlio Childerico regnò ventisei anni. *Et altroue, sotto l'anno* 484. Morto il Re Childerico, Clodoueo suo figlio regnò anni trenta. *Et Gregorio Turonense, nel lib. 2. cap.* 27. Morto Childerico regnò Clodoueo il suo figlio per lui. *Et Amoino parlando di Childerico, nel lib. 1. cap. 12.* A questo per ragione hereditaria successe il sopradetto Clodoueo, a nessun de Predecessori in virtù secondo, & nelle cose della guerra strenuo Personaggio. *Et Gothifrido Vviterbiense parlando di Merouco, nel proem. della parte* 17. Al quale, morendo, successe Childerico. *Et appresso.* Re Childerico morendo, a Clodoueo suo figlio lasciò il Regno.

Et che sia anco stato vero ne' Carlingi, il mostrano, il Continuator di Amoino, nel lib. 4. cap. 62. dicendo Stefano Papa poi che hebbe da Pipino riceuuta la certezza della difensione della Chiesa Romana, lo consacrò del l'vntion sacra all'honor della dignità regia, & con lui due suoi figli Carlo, & Carlomanno. *Et Sigiberto, sotto l'anno* 752. Pipino co' suoi figli Carlo, & Carlomanno è vnto Re da Stefano Papa: & è in essi la lor generatione benedetta in heredità perpetua della Real successione. Et ne è, sotto Apostolica maledittione, a ogni estraneo l'vsurpatione interdetta. *Et più di sotto parlando di Carlo Magno, sotto l'anno 806.* Carlo fà trà i suoi figli le parti del Regno, & fattone testamento lo conferma, colla sua, & coll'auttorità di Papa Leone. *Et il Continuator di Amoino nel lib. 4. cap. 73. parlando di Carlo, & di Papa Adriano,* Il medesimo Pontefice battezò Pipino suo figlio, & l'vnse Re: vnse anco il suo fratello Lodouico; & li coronò ancora; de quali Pipino il maggior in Lombardia, & il minor Lodouico in Aquitania, Re constituiti furono. *Et Lamberto Scafnaburgense, sotto l'anno 814. nell hist or. di Germania.* Morì Carlo Magno Imperadore, & li successe Lodouico.

Non è bisogno parlar de' Capeningi, perche l'istessi, che han voluto negar la succession hereditaria nel Regno di Francia, si sono finalmente alle due prime linee ristretti, & l'hanno nella terza confessata. Hora mostrandosi per i luoghi di sopra addotti, che non solo i Re sono succeduti per legittima successione, senza che vi sia interuenuta elettione, ma che in vita anco de' Padri sono stati dechiarati, vnti, & coronati Re, delche mi riserbo a far vedere più ampiamente in vn discorso particolare; si mostra ancora, che l'elettioni eran fatte del sangue, & che però nella morte de i Re la Possanza risiede, con la prerogatiua sudetta, sempre nel sangue, & non ne gli Stati.

Essen-

Essendo il Re morto, & il Successore inhabile, la Possanza del Gouerno è in chi ne deue hauer cura.

O *Essendo il Successore certo, e per età, ò per altro temporario accidente inhabile, ma hà chi di lui, ò per dispositione legittima, ò per testamentaria dispositione; cura hauer debba, & durante l'inhabilità, la Possanza risiede nel Successore, ma l'amministration di essa, & il gouerno, pertiene a quello, che ne deue hauer cura. Questo si vedde, in Childeberto II. il quale essendo, quando il Padre fù vcciso, ben fanciullo, con la tutela della sua madre Brunechilde, ritenne il Regno: delche dicono: L'Vspergense, hauendo detto il ritorno de' Sassoni d'Italia dopo l'anno* 565. In questo tempo è vcciso Sigiberto per fraude del suo fratello Chilperico: & il suo figlio Childeberto, con la sua madre Brunechilde prese il Regno. *Et Sigiberto Gemblacense, sotto l'anno 578. mostrando il lungo gouerno, dopo la morte di Sigiberto.* Brunechilde sua moglie col figlio Childeberto, ò co' figli di Childeberto gouernando il Regno, &c. *Et Gregorio Turonense, nel lib 8.cap.22. parlando dell'educatione.* In questo tempo morse Vvandelino nutritor del Re Childeberto. Ma non è nel suo luogo surrogato alcuno, perche la Reina sua madre vuole hauer cura propria del figlio.

Si vedde anco in Clotario II. del quale essendoli, mentre era in fasce, stato vcciso il padre Chilperico, Fredegonda sua madre, con Landrico suo Mastro di Casa, sotto tutela, & autorità di Guntranno suo Zio, gouernò il Regno. Delche così referiscono Gregorio Turonense, nel lib.7.cap.5. Fredegonda Reina adunque consigliatasi, mandò Oratori al Re Guntranno, dicendoli: venga il mio Signore, & pigli il Regno del suo fratello; ch'io hò vn picciol figliuolo, qual metter desiderando nelle sue braccia, humilio me stessa alla sua Signoria. *Et Amoino, parlando di Fredegonda, nel lib.3.cap.58.* La medesima Reina, vsando di prudente consiglio, mandò al Re Guntranno Oratori esponendoli, voler insieme col figlio, che hauea concetto del suo fratello Chilperico, darsi nella sua clientela. Guntranno fatto per veri inditij certo della morte del fratello và con gran diligentia à Parigi. Fredegonda li và incontra, & dentro la Città lo riceue. *Reginone, sotto l'anno 517. hauendo detta la morte di Chilperico.* Clotario, ancor fanciullo, dalla madre, & da Landrico, che era all'hora Maestro di casa, è sublimato nel Regno. *Adon Viennense, parlando di Fredegonda, dopo la morte del medesimo Chilperico, sotto l'anno 564.* Così Ella con Landrico, & Clotario suo picciol figlio, risiede nel Regno. *Et l'Vspergense dopo l'anno 567. & nell'origine de Francesi, parlando di Fredegonda, vcciso per sua fraude Chilperico.* Così Essa con Clotario suo picciol figlio tène il Regno. *Et Gaguino, nel lib. 2. dopo la morte di Chilperico.* Ma Fredegonda desiderando più cautamente delle sue cose, & del figlio assicurarsi: per messi

prega Guntranno Re d'Orliens, che pigli la tutela di Clotario, & la sua; ne tarda Guntranno; & venendo, Fredegonda li và, vscendo della Città, in contra, & presa la tutela del nepote, commanda, che'l Fanciullo Clotario sia menato per le Città più segnalate del Regno. *Et il medesimo Amoino, referendo l'oratione, con la qual Fredegonda, dando animo a' suoi soldati, gli fè guadagnare vna segnalata vittoria: quando dopo la morte di Guntranno, haueua Childeberto mandato vn essercito per occupare il Regno di Clotario suo figlio, come nel lib. 3 cap. 82.*

Intanto Fredegonda chiamati i Francesi, che la obediuano, & chiamato ancor Landrico, che come habbiam detto, era da Guntranno stato dato Tutore à Clotario suo figlio, & insieme assemblatili, portando nelle braccia il Fanciullo, così parla a tutti.

Si vedde appresso in Theodeberto, & Theodorico, figlio di Childeberto sudetto, che sotto la Tutela della lor Aua Brunechilde regnarono. Il dicono, Amoino, nel lib. 3. c. 84. Questo è Childeberto figlio di Sigiberto, che è anco detto il Iuniore, a cui successero i due suoi figli, ancor fanciulli, constituiti sotto la tutela dell'Aua Brunechilde. *Reginone, dopo hauer detta la morte del padre, sotto l'anno* 517. Theodeberto hebbe il Regno del padre, & Theodorico il Regno di Guntranno, & hebbe il medesimo la Borgogna cõn la sua Aua Brunechilde. *Et l'Vrspergense, dopo l'anno* 367. Ma il maggior Theodeberto prese il Regno, cioè l'Austrasia, & il Iunior Theodorico fù dall'Aua sua Brunechilde mandato nel Regno di Guntranno, cioè in Borgogna.

Et si vidde in San Lodouico, di cui dice Gaguino, nel lib. 6. sotto San Lodouico. A Lodouico è surrogato il figlio Lodouico, d'anni 12. che sotto la tutela di Bianca sua madre, il padre lasciato haueua. *Et Paolo Emilio, nel lib. 7. sotto San Lodouico.* Il peso del gouerno era retto da Bianca sua madre, datole per l'vltima volontà del Re suo marito.

Possanza de gli Stati, essendo il Re morto, & il Successore inhabile, che non hà chi di lui cura hauer debba: ò che ne hà più, e discordi.

O *Morto il Re, il Successore è inhabile, & non hà chi di lui cura hauer debba, ò per paterna, ò per legittima dispositione: O se hà chi ne debba hauer cura, per esser più, che la pretendano, sono con detrimento del Regno, in discordia: O vero quelli, che ne debbano hauer cura, non possono per la mala qualità de' tempi hauere obedienza. Et in questi casi, risiedendo nel Successor. la Posanza, gli Stati han Posanza di deputare il Gouerno del Regno. Questo ne è mostro in Clotario III. figlio di Clodoueo II. del quale così parla il Continuator d'Amoino, nel lib. 4. cap.* 43. Morendo il detto Re Clodoueo, che regnò 16. anni, i Francesi si stabiliscono Re Clotario maggior de i tre fanciulli, per regnare con la sua madre. *L'Vrspergense dopo l'anno* 367.

Morto

Morto Clodoueo dopò 15. anni del suo Regno, i Francesi, che Clotario suo figlio, con la madre Matilda in suo luogo regnasse, statuirono.

Ne è anco mostro in Carlo VI. quando dopo la morte del padre i deputati da lui al Gouerno stando in discordia se ne rendeuano inhabili, & vi prouidero però gli Stati, come dice Gaguino, nel lib. 9. sotto Carlo VI. Se ben non si dubitaua del Successore, nientedimenò perche il primogenito Carlo, ch'è detto il VI. di etade idonea ancor non era. Et se bene hauea il padre instituiti Rettori al Regno, & Tutori a i figli, i Principi non dimeno non erano ben d'accordo di essa institutione: i Primati, chiamati di tutto il Regno, conuennero a Parigi, per consultar di sacrare il Re nouello. *Et poco dopo, hauendo detta la difficultà, che nacque nell'accordar i Principi: perche fare fù bisogno, che si eleggessero gli Arbitri, soggiunge.* Congregandosi gli Arbitri fù detto: che Carlo fusse sacrato, & chiamato Re, & fussero in suo nome fatte tutte le cose: che a lui fedeltà giurar si douesse da i Primati, & da i Sudditi: che non si facesse guerra, se non co' suoi auspicij: che'l fanciullo Carlo, & il suo fratello Lodouico, alla cura, & prouidenza del Duca di Borgogna, & del Duca di Borbone esser douessero, che fino al tempo della pubertà gli educassero, & insegnassero, come à figli Regij si conueniua: che tutto il Fisco regio nel regio Erario deponer si douesse: Ma che i mobili, e tutto quel d'argento, e d'oro, che Carlo alla sua morte possedeua, assignatane al Re giusta portione, a Lodouico d'Angiò dar si douesse in custodia: il quale in tanto, che il Re fusse in età habile, vsasse solamente il nome di Regente, & chiamato interuenisse ne i publici affari.

Possanza de gli Stati essendo il Re morto, & il Successore per alcun tempo incerto.

O*Essendo il Re morto, il Successore è non assolutamente, ma per alcun tempo incerto, & hanno in questo caso gli Stati la Possanza di dechiarare, per il tempo dell'incertitudine, il Rettore del Regno. Ne è mostro dopo la morte di Lodouico Huttino, qual hauendo lasciata la moglie grauida, gli Stati ordinarono Gouernator del Regno fino al futuro parto della Reina, Filippo Longo, fratello di esso Huttino: delche così dice Gaguino nel lib. 7. dopo la morte dell'Huttino.* Dauantaggio morse esso Lodouico al Bosco di Vicenna, lasciando grauida Clementia sua moglie, nepote di Roberto Re di Sicilia. *Et appresso.* Per questo interregno, Filippo fratello di Lodouico, Conte di Potiers, presa, di consenso di tutti i Primati del Regno, l'amministratione, si disse Rettore di Francia, e di Nauarra. *Et Paolo Emilio, nel lib. 8. nella morte dell'Huttino.*

Il Regno dell'Huttino di tempo fù breue, morì l'anno secondo del suo Regno, lasciando grossa Clementia sua moglie, di cui nato

Giouanni, visse solo otto giorni. Il Longo fratello dell'Huttinò hebbe del ventre la cura, & la tutela del Fanciullo. *Nè è mostro anco dopo la morte di Carlo Bello; che hauendo lasciata la moglie grossa, & pretendendo l'administratione del Regno Filippo Valesio, & Odouardo III. d'Inghilterra, gli Stati, escluso Odouardo, Filippo vi deputarono; delche referisce Gaguino, intendendo di Carlo bello, nel lib. 8. sotto Filippo Valesio.* Dopo la morte di questo, essendo grauida Giouanna sua moglie, nacque disputa tra i Principi, di chi mentre si aspetta il parto della Reina, l'amministratione del Regno hauer douesse; erano due, che diceuano, che li era di ragione debita: Filippo Valesio, & Odouardo III. nato di Maria figlia di Filippo Bello. Aiutaua grandemente Filippo, ch'egli per grado masculino era il più prossimo à Carlo Bello, Ma Odouardo, se alcuna ragione vi hauesse, l'haueua da femina; quale regnare, nel Regno di Francia, non è mai vista. Et per queste ragioni all'amministratione del Regno è preposto il Valesio, *E Paolo Emilio, nel lib. 8. sotto Car. o Bello.* L'istesso anno morì Carlo Bello Re di Francia, lasciata grauida la moglie. La Sede Regia è appresso i Francesi vacante: ne è da alcuno occupata. Giouanna porta il ventre del Re Carlo, si aspetta il parto; & nasce controuersia à chi dare in tanto si debba la procuratione delle cose. *Et dopo hauer lungamente referte le ragioni proposte da Filippo, & da Odouardo: soggiunge, intendendo dell'oratione di Roberto d'Artois.* Fatta questa oratione, & visto l'assenso de Primati, gli Oratori Inglesi di più contradire si astennero. Et essendo nata vna figlia, fù nomata Bianca. Et Filippo Valesio fù salutato Re.

Possanza de gli Stati, hauendo il Re morto lasciati più Regni, & più Successori, che sono per la successione in discordia.

O Il Successore è non per suo rispetto incerto, ma perche vi sono più Regni, & più Successori, & è però incerto in quale han da regnare, ò per non esser dechiarato à ciascuno il suo, ò perche ne sono i Successori in discordia, & all'hora gli Stati han la Possanza di dechiararli il regno. Successe dopo la morte di Dagoberto Primo, che hauendo lasciate due figli, Sigiberto, & Clodoueo II. ch'è da alcuni chiamato Lodouico; & hauendoli auanti la sua morte dechiarati Re tutti due, gli Stati di Francia, se ben Sigiberto era primogenito, & douesse ragioneuolmente hauere il Regno di Francia, nondimeno perche il padre il Regno d'Austrasia dato li haueua, dechiararono Re loro Clodoueo, sicome hauea Dagoberto prima ordinato. Come dicono, Amoino, parlando di Dagoberto, nel lib. 4. cap. 30. Conuocati i figli, & la moltitudine de gli amici, chiamò gli Stati nel luogo detto Bigargio: a quali conuenendo subito tutti i principali di Francia, li 20. d'Aprile, Il Re sedendo in vna seggia d'oro parlò loro di questa maniera. *Et dopo hauer referta parte della sua oratione, la proseguisce, parlando del suo testamento.* Hò anco determi-

nato farne d'vno isteſſo tenore quattro eſſemplari, & ſotto fermarli non ſolo di mia mano, ma ancora delle mani di Sigiberto, & Lodouico miei figli, quali hoggi conſtituiſco Re; & delle voſtre, che ſiate preſenti Santiſſimi Veſcoui, & Principi della noſtra gente. *Et in vn altro luogo, nel lib. 4. cap. 26.* L'anno ſeguente, patendo la Toringia le aſſidue incorſioni de gli Schiaui. Dagoberto, conſultatolo con li Veſcoui, & Principali della ſua gente, prepoſe a gli Auſtraſij Sigiberto ſuo figlio, che con honor di Re, di Rettore l'officio faceſſe; & Chuniberto Veſcouo di Ciampagna, & Adalgiſo Rettor del Palazzo tutori gli diede. *Et in vn'altro, nel lib. 4. cap. 27.* L'anno xij. Del Re Dagoberto, gli nacque della Reina Nantilde vn figlio chiamato Clodoueo, che ſi ritroua detto anco Lodouico. Perilche, conſigliandonelo quelli, ch'erano ſtimati cercar l'vtil del Regno, determinò il Re egualmente partirlo trà queſti due ſuoi figli, & però, come è ſudetto, inſtituì Re d'Auſtraſia il maggior, Sigiberto, e Clodoueo minor di età, con dignità pare alla Neuſtria, & alla Borgogna prepoſe. *Reginone ſotto l'anno 612.* Re Dagoberto venendo a Metz, nel Concilio de Veſcoui, & de Primati, Sigiberto ſuo figlio ſublima nel Regno d'Auſtraſia, & a Cuniberto Veſcouo di Colonia, & al Duca Pipino lo raccômanda; l'anno ſeguente gli nacque vn figlio, a cui ordinò dopo la ſua morte douer darſi il Regno Neuſtriaco, & la Borgogna. *Adon Viennenſe, dopo hauer detta la morte di Dagoberto ſotto l'anno 686.* I Franceſi in ſuo luogo Clodoueo ſuo figlio Re conſtituiſcono. *Et il Continuator d'Amoino, dopo l'hauer ancor eſſo detta la morte di Dagoberto nel lib. 4. dopo cap. 42.* Ma Clodoueo ſuo figlio i Franceſi ſopra ſe Re ſi ſtabiliſcono.

Seguì il medeſimo dopo la morte di Pipino, quando eſſendo molto auanti ſtati dechiarati, & vnti Re Carlomanno, & Carlo, che fù poi detto il Grande, ſuoi figli, & hauendo Pipino più Regni, & non eſſendo detto in qual Regno ciaſcuno regnar doueſſe: lo dechiararono gli Stati: Come referiſcono Adon Vienenſe ſotto l'anno 727. Stefano Papa vnto in Re Pipino, vnſe anco parimente i due ſuoi figli, Carlo, & Carlomanno. *Reginone ſotto l'anno 752.* Il ſopradetto Papa Stefano confirmò con la ſanta vntione in Re Pipino, e con lui inſieme vnſe due ſuoi figli Carlo, & Carlomanno alla dignità regia. *Sigiberto Gemblacenſe, ſotto l'anno 752.* Pipino co i ſuoi figli Carlomanno, & Carlo è vnto in Re da Stefano Papa. *Et l'Vrſpergenſe, parlando di Stefano Papa ſotto l'anno 753.* Dopò che dal Re Pipino riceuuta hebbe la ſicurezza della difenſione della Chieſa Romana, con la ſacra vntione lo confermò nell'honore della dignità regia, & conſacrò con lui due ſuoi figli Carlo, & Carlomanno, con la lor madre Bertrada. *Et della dechiaration de gli Stati, dicono Eginhardo parlando di Pipino, nella vita di Carlo preſſo al principio.* Morſe appreſſo Parigi d'Idropiſia; laſciati due figli Carlo, & Carlomanno, a quali la ſucceſſion del Regno, per voler diuino, peruenuta era. Imperoche i Franceſi, fatta ſolenne conuocatione ambe-

due Rè si constituiscono con conditione, che egualmente tutto il corpo del Regno partissero. Et Carlo quella parte, che il lor padre Pipino tenuta hauea, & Carlomanno quella, alla qual il Iozzio Carlomanno era preposto, per regger pigliassero. Son prese dall'vna parte, & dall'altra, le conditioni, & da ambedue, secondo il modo proposto, è accettata la parte del Regno diuiso. Tenne ancorche con molta difficultà questa concordia, sforzandosi molti della parte di Carlomanno di romper l'amicitia, intanto che pensauano farli venire all'armi. *Et l'Vrspergense sotto l'anno 768. dopo hauer detta la morte di Pipino.* Ma i suoi figli Carlo, & Carlomanno, con consenso di tutti i Francesi, ambedue Re creati furono, premessa la conditione di partire egualmente tutto il corpo del Regno; & che Carlo quella parte, che haueua tenuta il suo padre Pipino, & Carlomanno quella, che il lor zio Carlomanno posseduta haueua, pigliassero.

Et che senza la dechiaration de gli Stati, in disparer venuti fussero, nel mostrano non solo le sudette, ma anco queste parole d'Eginharto, parlando di Carlo Magno, nella vita di Carlo dopo il mezo. Dopo la morte del padre, hauendo col fratello partito il Regno, portò con tanta patientia le sue simulationi, & inuidia, che à tutti era marauiglia, che non potesse pur ad ira esser da lui prouocato. *Et Paolo Emilio nel lib. 2. sotto la morte di Pipino.* Carlo, & Carlomanno per la diuision del Regno di parole contendeuano.

Non voglio restar di dire, che questi, & altri simili luoghi hanno indotti molti à credere, & a scriuere, che nelle due prime linee, de' Merouinghi, e Carlingi, il Regno di Francia sia stato elettiuo, e non hereditario: come anco che sia più volte stato trà i fratelli diuiso. Et nondimeno l'vno e l'altro è falsissimo. Perche come di sopra è mostro, Sigiberto, e Clodoueo, erano stati dechiarati Re nella uita di Dagoberto lor padre: Et Carlomanno, et Carlo, erano non solo in vita del Padre stati dechiarati, vnti, e coronati Re, ma erano anco, giurandoli fedeltà, stati da i Vassalli per Re riceuuti. Il mostrano, il Cōtinuator d'Amoino, il quale dopo hauer detto, che Tassillone era venuto a Pipino, mētre teneua i suoi Stati. Soggiunge, nel lib. 4. c. 64. Giurando sopra il corpo di S. Dionisio, promise fedeltà così à esso Pipino, come a i suoi figli Carlo, & Carlomanno. *Reg. none sotto l'anno 756.* Re Pipino tenne i suoi Stati à Cōpiegna, doue venne Tassillon Duca di Bauiera, e data la mano si fè suo huomo, e giurò molti sacramenti à Pipino, e suoi figli sopra i corpi de' Santi Dionisio, Germano, & Martino. *Et l'Vrspergense, parlando di Compiegna sotto l'anno 757.* Li venne Tassillon Duca di Bauiera, co' principali della sua gente: & giurando sopra il corpo di S. Dionisio promise fedeltà, tanto a esso Re Pipino, quanto a Carlo, & Carlomanno suoi figli. *Et i figli de' Re si diuideuano trà loro, ò più Regni, che gli erano dal padre lasciati, ò alcuni luoghi, che erano di acquisto, ma nō mai quelli che erano membra del Regno, & in esso Regno*

incorporati. Et che questo sia il vero è facile à vedere ne i luoghi sopra addotti. Perche Sigiberto hebbe il Regno di Austrasia, che non fù mai incorporato nel Regno di Francia; & Clodoueo hebbe il Regno di Neustria, che hora è detto di Francia. Come anco auuenne in Carlo, & Carlomanno, de quali l'vno hebbe il Regno del padre, & l'altro il Regno del zio, quali erano Regni tra se diuersi, & distinti, come ne è mostro dal Continuator d'Amoino, nel lib. 4. cap. 57. parlando di Carlo Martello. Dopo il detto Principe, preso consiglio da i suoi Ottimati, diuide i Regni a i suoi figli. Et il suo figlio primogenito Carlomanno sublimò in Austrasia, che hora è detta Alemagna, & in Turingia. Et all'altro figlio minor Pipino permesse la Borgogna, la Neustria, & la Prouenza. *Come farò vedere più pienamente in due discorsi particolari. Ma ritorniamo al nostro intento.*

Possanza de gli Stati essendo il Re morto, & il Successore incerto, ma di persone certe.

O *Il Successore è per se assolutamente certo, ma di persone certe: Et all'hora gli Stati son Giudici, & han Possanza di dichiarare qual'esser debba il vero Successore. Si mostrò questo nel sudetto Filippo Longo, quando hauendolo gli Stati dichiarato, dopo la morte dell'Huttino, Rettor del Regno, & morendo in otto giorni Giouanni Posthumo dell'Huttino. Et essendo però venuto in dubbio se la successione del Regno à Filippo, ò à Giouanna figlia dell'Huttino, & sorella di Giouanni, venir douesse; per la medesima prerogatiua, per la quale, il gouerno del Regno aggiudicato gli era, gli fù il Regno aggiudicato: Nel mostrano, Gaguino, nel lib. 7. dopo la morte dell'Huttino.* In questo tempo Clementia, che Lodouico morendo grauida lasciata hauea, partorisce Giouanni di pochi giorni Re, Il qual morto, Filippo è di Rettore Re dichiarato: reclamando il Duca di Borgogna, che diceua i Regni del padre, non à Filippo, ma alla figlia del morto Re Lodouico, appartenere. *Et Paolo Emilio, nel lib. 8. sotto Filippo Longo.* Morto il pupillo Giouanni, restaua progenie del Huttino Giouanna, nata di Margarita, figlia di Roberto Duca di Borgogna. A questa figliuola per ragion paterna, & fraterna, Odon Duca di Borgogna suo zio douersi il Regno predicaua.

Gli altri Primati di Francia, le ragioni del Regno di Francia a' soli maschi, non alle femine appartenersi difendeuano: recitando souente queste parole della legge Salica. Nella Terra Salica le femine non succedano. Et interpretauano la Terra Salica essere il Regno, & la Francia. Li Salij esser gente de' Francesi riferisce Ammiano Marcellino, compagno di Giuliano Augusto, che hebbe il gouerno delle Gallie, & Scrittor de suoi tẽpi. Il Borgognone mosso dal cõsẽso della Nobiltà Frãcese, hauẽdo fatta professione d'essere nella autorità loro, e nella Possanza del Longo,

è da lui fatto suo genero, & ingrandito di Stati. Imperò che il Longo, non contradicendo più alcuno, salutato, & sacrato Re, gli diede la maggior delle tre sue figlie, con dote del Contado di Borgogna, per moglie. *Ma si mostrò con maggior euidenza in Filippo Valesio, che per sentenza de i tre Stati ottenne il Regno contra Odoardo III. d'Inghilterra. Il che attestano Ganguino nel lib. 8. sotto Filippo Valesio.* Perche morendo il Longo, successe Carlo Bello, il quale hauendo lasciata grauida Giouanna di Borgogna, diede occasione alla turbatione di cui hora si tratta. Imperoche hauendo la Reina partorita Bianca, nacque questione, chi fusse il legittimo herede. Era nel medesimo tempo, restato di Carlo Valesio, fratello di Filippo Bello, il figlio Filippo, che anco Valesio si chiamaua, col fratel Carlo Conte di Alanzone. Adunque Odoardo, & Filippo Valesio della successione contendendo, si tenne il Concilio de' Francesi, ch'è vulgarmente chiamato, l'Assemblea de i Tre Stati. *Et dopo hauer riferte molte ragioni, che furono d'ambe le parti allegate, siegue.* Di queste ragioni fatti capaci quelli, che con l'autorità publica consultauano, il Regno à Filippo aggiudicanò. *Et Paolo Emilio nelle parole di sopra addotte, & nelle seguenti, quando, essendo Filippo stato dichiarato, & coronato Re, rappresenta dinanzi à gli occhi i Trionfi della sua entrata in Parigi, & la gioia de' Principi, & de' Popoli, & siegue nel lib. 8. sotto Filippo Valesio, dicendo.* Ma proseguendo questo Re con oseruanza, & carità singolare, il predicauano Difensor della Maestà Francese, Confirmator della legge Salica, per la quale sola stanno immobili la dignità, & la libertà del nome Francese. Perche i Francesi, soliti dare all'altre genti Re, & Leggi, non potessero ad imperio straniero, ad altrui dominatione esser tenuti. *Et il Saisello fauellando della legge Salica nella parte prima.* Auuenne che'l detto Carlo Bello morì senza figli: Ma lasciò grossa la sua moglie d'vna figlia, che fù detta Bianca, & che fù poi al Duca Filippo d'Orliens, fratello del Re Giouanni, maritata. Per l'occasione di questo mancamento d'hauer figli, molti tumulti, & questioni si mossero nel Regno di Francia. Tanto durante la grossezza della Reina Giouanna di Borgogna, vedoua del detto Carlo Bello, per sapere chi il gouerno del ventre haurebbe, come il più prossimo herede; come dopo che nacque la figlia, per sapere a chi appartenere il Regno doueua. Et furono chiamati i tre Stati generali del Regno, & insieme tutti i notabili huomini di lettere, Saui, Dottori, & altre genti esperte in cose de Stati, & giudiciose in simil materie. A' quali Tre Stati da vna parte Filippo Valesio figlio, & herede del detto Conte Carlo, fratello del detto Filippo Bello, si presenta. Il qual Filippo come Conte di Valois, & in linea Cugin germano de i tre detti fratelli Re, che sono, Luigi Huttino, Filippo Longo, & Carlo Bello, perche non hebbero, ne alcuno figlio maschio, ne altro herede, disceso d'essi in linea masculina, così prossimo come lui: dicendo, & mantenendo che'l Regno, & la

Corona

Corona gli douea appartenere.

Dall'altra parte, Odoardo III. Re d'Inghilterra, figlio di Odoardo II. detto altramente Canenan, & di Madama Isabella sorella de i detti tre Re, a' detti tre Stati comparse. Il quale in contrario pretendeua, che'l Regno, & la Corona appartener gli douesse: perche era maschio, & de i tre Re sopra nomati herede: essendo lor nipote, & figlio di Madama Isabella, come è detto, lor sorella germana, & per consequenza il più prossimo di quei tre Re. *Et dopo hauer impiti molti fogli, le ragioni dalle parti allegate recitando: soggiunge.* Finalmente hauendo vdite le parti in tutto quello, che allegar da vna parte, e dall'altra volsero i Principi, i Prelati, i Nobili, gli Huomini delle buone Terre, & l'altre notabili genti di lettere, facendo, & rapresentando i Tre Stati generali del Regno, per detta causa conuocati; dissero, & dechiararono, che secondo Dio, Ragione, & Giustitia, a lor giuditio, la ragion del detto Filippo di Valois era, per peruenire alla Corona, & al Regno, la più chiara; & che pareua loro, ch'era, & deuea essere vero Re di Francia; & per questa ragione, per quel che haueuano potuto vedere, sapere, & conoscere di dette materie, il teneuano, & reputauano per tale, & tutti si deliberarono, & conclusero riceuer lui, come vero Re di Francia, & lor Diretto, & Sourano Signore, & non altri; & di obedirlo, & seruirlo verso tutti, & contra tutti, com'a lor Vero, Diretto, & Sourano Signore; e fù il detto Filippo, come vero Re di Francia, pacificamente Vnto, Sacrato, & Coronato.

Hanno poi gli Stati, in alcuni casi, viuente anco il Re, & essendo habile, Possanza, che può dirsi estraordinaria, & a tre capi ridursi: & la dico estraordinaria, perche gli Stati non han Possanza di far per se cosa alcuna, ma solo di consentire, ò dissentire al contenuto in questi capi. Attesoche, si come non può fare il Re senza gli Stati, non sendone necessità; cosi non possono gli Stati senza il Re intromettersi, ò deliberare in essi.

Possanza de gli Stati in consentire, ò dissentire all'alienar parte del Regno.

IL Primo Capo è, quando si hà da alienar alcun membro del Regno; & con giustissima ragione. Perche essendo eletto il Re per difesa, & conseruation del publico, & del priuato, non è verisimile, che la moltitudine, & gli Stati gli habbino transferita la Possanza d'alienare; & cosi di far direttamente il contrario di quello, per il quale è principalmente stato eletto, & inalzato. Si vede per infiniti essempi, che ogni volta, che i Re han voluto alienare, ò l'han fatto, conuocati gli Stati, & di consenso di essi; ò gli Stati non han permesso che si faccia l'alienatione.

Childeberto I. volendo donare alla Chiesa di San Vincenzo, che è hoggi di San Germano di Parigi, nel suo istesso priuilegio fà testimonio hauerlo fatto

di consenso de' Popoli, il quale è così riferto da Amoino nel lib. 2. cap. 20. Io Childeberto Re, con consenso, & volontà de' Francesi, & Neustrasiani, & ad essortatione del Santissimo Germano Vescouo di Parigi, & con consenso de' Vescoui, hò cominciato à edificare vn Tempio nella Città di Parigi, appresso le mura della Città, nella terra, che è verso il nostro Fisco d'Isci, nel luogo, detto Locotitio, in honore di San Vincenzo martire, le reliquie del quale habbiamo di Spagna portate. *Et poco dopo.* Però in honore de gli Signori Santi, concediamo il Fisco della Liberalità nostra, che si chiama Isci, ch'è posto nel Territorio di Parigi, appresso al letto del fiume della Senna, con tutto quel, che gli appartiene.

Fece il medesimo Dagoberto I. il quale hauendo largamente donato à più Chiese, perche non potessero le donationi mai in dubbio riuocarsi, le conferma per testamento in vna publica Assemblea, et con la sottoscrittione de gli assemblati. Come attesta il medesimo Amoino nel lib. 4. c. 30. Conuocati i figli, & la moltitudine de gli amici, commandò la conuocatione de gli Stati, nel luogo detto Bigargio, al quale venendo subito tutti i Principali di Francia, intorno à i venti d'Aprile. Il Re sedendo in vna Sedia d'oro, parlò lor di questa maniera. *Et hauendo recitata vna parte del suo dire, siegue.* Ricordeuole anco de i mali che hò fatti, di far testamento hò determinato, nel quale tutte le Chiese de' Santi del nostro Regno, à questo tempo famose, facciamo heredi delle cose, che date le hauemo: hò anco determinato, che se ne faccino del medesimo tenor quattro essemplari, & confermarli nelle mani non solamente mie, ma di miei figli, Sigiberto, & Lodouico, che hoggi Re constituisco, & delle vostre ancora, che siete presenti, Santissimi Vescoui, & Principi della nostra gente.

Et Clodouco II. suo figlio: nella esentione de' beni concessa al Monasterio di San Dionisio, del quale così riferisce di lui parlando Amoino nel lib. 4. c. 41. L'anno xvj. che hauea presi i reali scettri, commandando l'Assemblea de i Pontefici, & de i Principi della sua gente, a Clippi, & in mezzo a lor stàdo nel real solio cominciò così a dire. *Et dopo hauer riferta parte della sua oratione, siegue.* Vdite l'intentione del cuor nostro, voi Sacerdoti, che siete chiamati Dij, & tutti figliuoli dell'Eccelso, & se vdita l'approuarete, insieme con noi di metterla ad effetto sforzareteui. La diuotion dell'animo nostro è che'l Monasterio del Protettor nostro San Dionisio, nel quale egli co' suoi compagni, testimonij della verità, sepolti riposano, & i genitori nostri di pia memoria, Signore Dagoberto, & Signora Nantilde, esser sepeliti comandarono, liberiamo da ogni dominio de' mortali, di modo che l'Abbate, & i Fratelli, che vi stanno, possedendo le possessioni da i nostri Progenitori, ò da altri fedeli Christiani dateli, senza molestia d'alcun dominante, per la salute nostra, & per lo Stato del nostro Regno più liberamente preghino Iddio. *Et dopo hauer posta l'esentione con l'applauso dell'Assemblea, dice:* In questa Assemblea interuennero quasi tutti

i Ve-

i Vescoui Gallicani, trà' quali furono alcuni santi Personaggi, che sono con degni honori dalla santa Chiesa inalzati, atteso che a i lor sepolchri molti, vessati da varie infermità, sono sanati; che sono; Il Beato Audoeno, & il suo fratel santo Rado, & santo Eligio, col Beato Sulpitio, & santo Eucherio. *Ma per addurne gli essempi più vicini, essendo Re Giouanni pregione in Inghilterra, & nel trattato della sua liberatione, hauendoli l'Inglese domandata, & Giouanni come dicono alcuni, accordata certa parte del Regno, gli Stati consentir non vi volsero. Come dicono il Froissardo nel primo vol. c. 201.* Parse al Re di Nauarra, al Duca di Normandia, a suoi fratelli, & a tutto il Consiglio del Regno, che questo accordo fusse troppo duro; & tutti a i due Caualieri, & Signori, che la lettera portata haueuano, à vna voce risposero; che hauean più caro sofferir il mal or grande, nel quale erano, che che si fusse dismembrato il Regno di Francia. Et che però il Re Giouanni si stesse ancora in Inghilterra. *Gaguino nel lib. 9. sotto Re Giouanni.* Intanto essendo, gli Ambasciadori dal Re Giouanni d'Inghilterra ritornati, portando le conditioni della proposta pace, Carlo chiamati nella sala del Palazzo molti huomini di varie dignità, comman dà à Guglielmo Dormanno aduocato Regio nel Parlamento, che leghi alla tauola di marmo gli articoli della pace. Domandaua Odoardo, per la liberation di Giouanni, in perpetuo la Normannia, la Santogna, con le Città aggiacenti, Agenno, Tarba, Perigoux, Limogge, Caorse, Tors, & i Contadi di Bologna, Pontieure, & Guines, Cales, & Montruol: i quali Principati di ragion libera, & Imperio assoluto posseder potesse. *Et dopò hauer soggiunte alcune altre domande dell'Inglese, dice:* & queste cose domandaua Odoardo, ma parsero ingiuste le leggi della concordia, & però per commun decreto fù denuntiata la guerra all'Inglese. *Et Paolo Emilio, dopò hauer detto, che ne anco Giouanni accettaua le conditioni, come appare nel lib. 8. sotto Re Giouanni.* Et riportata al Concilio di tutta la Francia, & a i tre Stati, questa ingordigia dell'Inglese, tutti gli mise in sdegno.

Et di più fresca memoria, hauendo il Gran Francesco Primo (stando pregione in Hispagna) accordata à Carlo V. Imperadore la Borgogna, conseruò, non la dando, la sua fede, con la sola ragione, che il darla non era in poter suo: del che dice il Ferrone, parlando di Cognac, nel lib. 8. sotto Francesco Primo. Fù fatta grande Assemblea di Principi, di Signori, & di Vescoui, & espresse ingenuamente la pace fatta con Cesare, pregandoli deliberassero, & consigliassero quello, che fusse vtile a se, & a' suoi; affermando nessuna cosa più desiderare, che impiegar le sue forze, per complir l'accordato, & conseruar perpetuamente con Cesare la pace. Quelli consultata la cosa, dissero; la pace essere ingiustissima, ne douer da vn prigionier seruarsi quel, che per dolo, & per forza, gli è stato fatto promettere, essendo nulle le promesse fatte per tema di carcere perpetuo, & ancora che'l Re molto

 voglia,

voglia, il seruarle non esser posto nel suo solo volere; fù senza che 'l domandasse di moto proprio del Pontefice dalle promesse assoluto; & con molta ragione; Imperoche non poteua per quelle promesse vane, separarsi, & alienarsi il vero patrimonio del Regno Gallo, & come non acquistato da esso, cosi douer conseruarsi a' Successori: & esser nulla ogni cosa, poi che 'l consenso del popolo interuenuto non vi era, & dopo lungo tempo chiamati i Nobili di Borgogna, facendo instanza il Lanoy di riceuerla; Il Rè con vna lunga oratione, cominciò a ricercarli, che la sua fede appresso di Cesare liberassero, & volentieri si dessero a lui; Essi voler venire giamai nel dominio di Cesare negarono, che se il Re persiste a forzarli auuerrà; ch'essi ributando con la forza, & liberatisi da ogni dominio del Re, & di Cesare, dal giogo di seruitù si leuaranno.

Possanza de gli Stati per consentire, ò dissentire, per determinar guerra offensiua.

E Il secondo Capo, ogni volta che si hà da determinar guerra offensiua, essendoui la medesima ragione; & all'hor massime che la guerra hà da farsi in paesi lontani. Perche essendo l'elettione del Re fatta per difensione & protettione di se stessi, come è detto, non è verisimile, che gli sia stata transferita la Possanza di offendere altrui volontariamente, & in paesi lontani, non si potendo fare senza gran spesa, & lungo tempo, che rende esausto il Regno, deuia l'animo del Re dalla cura de suoi popoli, & andandoli di persona, l'impedisce il gouerno del Regno. Et per questo ogni volta, che hanno i Re voluto mouer le guerre offensiue, han conuocati gli Stati, & l'hanno col consiglio & consenso loro determinate. Cosi fece Theodorico Re di Metz, & figlio del gran Clodoueo, quando volse far guerra a' Toringi. Cosi l'attesta il Turonese nel lib. 3. c. 7. Adunque conuocati i Francesi, dice loro; sdegnateui vi prego, cosi della mia ingiuria, come della morte de i nostri maggiori, & ricordateui, che i Toringi vennero con violenza sopra i maggiori nostri, & infiniti mali fecero, i quali, datili ostaggi, con loro pace far volsero, ma quelli con morti diuerse ammazzarono gli ostaggi. Et dopò hauer ricordati gli stratij, che i Toringi fatti gli haueuano, siegue parlando de' Francesi. Il che vdendo quelli, & di tante sceleragini sdegnandosi, con vn solo animo, & vna stessa sentenza la Toringia assaltarono. A questi effetto Pipino, Carlo Magno, & Lodouico Pio, li conuocarono più volte gli Stati, che da tutti i Re insieme, che innanti a loro regnarono, & hanno dopoi regnato, conuocati mai fussero. Et perche lungo sarebbe il riferir tutti i luoghi, ne riferirò solo alcuni più notabili. Il Continuator d'Aimoino dice di Pipino, nel lib. 4. c. 66. Re Pipino, hauendo l'animo diuersamente distratto per causa di due guerre, d'Aquitania già prima cominciata, & di Bauiera per la ribellione di Tassilon, da communi [illegible] l'Assemblea general dà suoi popo-

nella Città di Vvormatia, & differita la speditione, quell'anno si stette a sua casa in Francia. *Il medesimo, & quasi con le medesime parole dice l'Vrspergense, & però non le recito. Il medesimo Continuator d'Amoino nel lib. 4. c. 66.* Il Re Pipino per finir la guerra Aquitanica, tenuti gli Stati in Orliens andò nell'Aquitania. *Adon Viennense, sotto l'anno 727. parlando di Pipino.* L'anno dell'Incarnatione del Signore, 756. prese il quinto camin d'Aquitania, & tenne gli Stati a Orliens. *Et l'Vrspergense, sotto l'anno 763.* Pipino per finir la guerra Aquitanica, tenuti gli Stati in Orliens, andò la quinta volta in Aquitania.

Et parlando di Carlo Magno, e del medesimo Pipino un testimonio segnalatissimi Eginharto, nella vita di Carlo dopò il principio. Mosso dalla domanda, & da prieghi di Adriano Vescouo di Roma, prese la guerra contra i Lombardi, la qual prima, supplicando Stefano Papa, fù con gran difficultà presa da suo padre; perche alcuni de' Primati Francesi, co' quali consigliarsi soleua, di maniera alla volontà sua ripugnaro, che dissero con libera voce, che'l Re abbandonato haurebbeno, & si sarebbeno alle lor case ritornati; fù nondimeno presa la guerra contra il Re Aistolfo, & ben presto finita.

Et Carlo Magno, hauendo riceuuta nuoua, che i Sassoni haueuano preso Ereburgo, & Sigisburgo assediauano, dice il Continuator d'Amoino, nel lib. 4. cap. 71. Essendo queste cose riferite al Re, tenuti gli Stati appresso Vvormatia, deliberò douersi subito con l'essercito assaltar la Sassonia. *Reginone sotto l'anno 776.* Per il che il Re venendo à Vvormatia, tenne iui il Sinodo, & gli Stati publici, & essendo finiti, subito entrò nella Sassonia. *Et l'Vrspergense, sotto l'anno 772.* Re Carlo conuocati a Vvormatia gli Stati generali, determinò con la guerra assaltar la Sassonia. Et essendo subito entrato in essa, mise ogni cosa a ferro, & a fuogo. *Et della guerra determinata contra Tassillone, che gli haueua, mentre era in Roma, mandati Ambasciadori, dopo il ritorno, ne gli Stati conuocati pure à Vvormantia, dice il Continuator d'Amoino, parlando de gli Stati, nel lib. 4. cap. 79.* Ne' quali hauendo in presenza de' suoi Ottimati, narrando, ricordate tutte le cose, che haueua fatte in Italia, & essendo finalmente da gli Ambasciadori di Tassillone, che à Roma erano andati a trouarlo, fatta mentione, prese consiglio di esperimentar, che Tassillone far volesse della promessa fede, & congregato vn grande essercito, & in tre parti diuisolo, determinò assaltar la Bauiera. *Et l'Vrspergense, parlando di Vvormatia, doue era ritornato d'Italia, sotto l'anno 787.* Li dunque tenuti gli Stati generali, in presenza de' suoi Ottimati riferse tutto quel, che fatto era nel suo viaggio, & di consiglio loro mandò legati à Tassillone, per fare esperienza se a' commandamenti del Papa obedire, & à lui la fede promessa seruare si disponesse; & disprezzando quello i commandamenti, determinò il Re da tre parti con gli esserciti la Bauiera assaltare. *Et della guerra contra Desiderio*

Lombardo, hauendoli Papa Adriano domandato soccorso, dice Reginone, sotto l'anno 773. All'hora il Re prese consiglio da' suoi fedeli, se alle domande del Papa consentire douea, & approuādolo tutti, si andò in quelle parti.
Et di più guerre in vn istesso tempo determinate: Il Continuator d'Amoino, nel lib. 4. *cap.* 99. Ma l'Imperador fatta con Hemmingo la pace, & secondo il costume tenuti gli Stati in Aquisgrana, mandò tre esserciti in tre parti del suo Regno. *Reginone, sotto l'anno* 811. L'Imperadore fermata con Hemmingo la pace, & tenuti gli Stati generali in Aquisgrana secondo la consuetudine, in tre parti del Regno suo mandò tre esserciti.
Et l'Vrspergense, sotto l'anno 811. L'Imperadore con Hemmingo fermata la pace, & tenuti in Aquisgrana gli Stati generali, mandò in tre parti del suo Regno tre esserciti, l'vno oltra l'Albi contra i Liuoni, che a essi diè il guasto, & rifece il Castello Hoheburi, l'anno precedente da i Vvilsi distrutto; l'altro in Pannonia per finir le differentie de gli Hunni, & de gli Schiaui; il terzo contra i Bertoni, per punire la lor perfidia, i quali tutti prosperamente si portarono.
*Di Ludouico Pio si leggono alcuni luoghi segnalati nel Continuator d'Amoino, nel lib.*4. *cap.* 108. l'vno quando essendosi Liudeuuito ribellato, hauendo fatti molti mali, & sollecitati a ribellione i vicini, conuocò per determinarli la guerra gli Stati; *dice dunque ascendendo di Aquisgrana*. Iui del mese di Gennaro si tennero gli Stati, ne' quali della Ribellion di Liudeuuito fù determinato, che per gustare il suo paese, & frenar la sua audacia, da tre parti tre esserciti si mandassero. *Et poco di sotto*. Passato l'inuerno, subito che l'herba potè dar da pascere a i Caualli, quei tre esserciti si mandaro contra Liudeuuito, de' quali vno entrò in Italia per l'Alpi Noriche; l'altro per la Prouincia de' Carinthij; & il terzo per la Bauiera, & Pannonia superiore.
*Nell'altro, parlando di Azzone Duca di Guascogna, che si era ribellato, & fraudolosamente haueua presa, & ruuinata Ausonna, con molti altri luoghi, & solecitaua in suo aiuto Abdirama Re di Saracini; nel lib.*4. *cap.*114. *dice*; Ma l'Imperadore, se ben sopportaua con dispiacer queste nuoue, considerando nondimeno non douer senza consiglio, far cosa alcuna, determinò aspettar la venuta de' suoi Consiglieri.
Et in vn'altro, nel lib. 5. *c.* 8. Ma venendo l'estate, & chiamata l'Assemblea general del suo popolo, riferse hauer hauuta nuoua, che certa parte de Guasconi, di già lontano in poter datasi, risoluta hora di mancar di fede, in rebellion si solleuaua, & che richiedeua l'vtilità publica d'ire a reprimere la lor sceleraggine. Questo voler del Re tutti con laude proseguirono, affermando cose tali non douer essere ne' sudditi tolerate, ma douer più tosto essere seuerissimamente ritroncate.
Seguì le vestigie de' sudetti Ludouico Iuniore, quando hauendo vdito il progresso, che i Turchi faceuano cōtra la Terra santa, si determinò porgere aiuto

alle afflitte reliquie de' Christiani di quella Terra: del che dice il Continuator di Amoino, nel lib. 5. c. 5. Poiche la fama di quello infortunio alle orecchie peruenne del pijssimo Re Lodouico, pieno di zelo del santo spirito, a pietate si mosse. Onde nella solennità di Pasqua di quell'anno, appresso a Veselle tenne vna grande Assemblea, & gli Arciuescoui, i Vescoui, più Abbati, Ottimati, & Baroni del suo Regno cógregar vi fece, tra quali vi fù Bernardo Abbate di Chiaraualle. *Et poco dopo, parlando delle Concioni di esso Bernardo, & de i Vescoui soggiunge.* Dalle predicationi, & ammonitioni de' quali, spirando la diuina gratia, infiammato Lodouico, & dopo lui Alionora sua moglie, presero la croce. *Et Gaguino parlando delle medesime nuoue, nel lib. 6. sotto Lodouico Iuniore.* Il che dispiacque infinitamente a Lodouico, però chiamata l'Assemblea a Vessele, che è vna Terra in Borgogna, commandò a Bernardo Abbate di Chiaraualle, che fù poi messo nel numero de' Santi, che referisca il danno, che hauea da' Turchi nuouamente riceuuto la pietà Christiana. Il quale hauendo sapientemente, & eloquentemente parlato, Il Re primamente acceso di carità, presa la Croce, promette dare aiuto alle cose Christiane, & seguédolo Alionora sua moglie, & molti Primati della nobiltà Francese, si obligarono del medesimo voto.

Fece il medesimo lo stesso Lodouico, quando volse far guerra agl'Inglesi, per ilche dice Roberto di Monte, sotto l'anno 1175. Intorno al medesimo tépo Lodouico Re de' Francesi chiamò a Parigi tutti i Baroni, che gli obediuano, del suo Regno, & con loro tenne secreto consiglio de i suoi affari. Giurarono dunque il Conte di Fiandra, il Conte Tebaldo, il Conte di Chiaramonte, & molti altri, che alla festa di San Giouanni col Re Giouane in Inghilterra passarebbono, & a poter loro gli soggiogarebbeno quel Regno. Et gli altri, che rimaneuano, giurarono, che in Normandia con l'essercito andarebbono, & pigliarebbono tutti i luoghi, che potessero, guastarebbono quel paese, ò la Città di Roano assediarebbeno, ilche fecero poi.

Filippo Augusto, essendo Giouanni Re d'Inghilterra, per hauer discacciati i Vescoui del suo Regno, stato dal Papa scommunicato, fece il medesimo, quando, mosso da pietà Christiana, volse per questo mouer guerra all'Inglese, come riferisce Gaguino, nel lib. [illegible] sotto Filippo Augusto. Essendo questo il stato delle cose in Inghilterra, tenuta Assemblea a Suessone, doue interuenne il Duca di Brabantia, fù concluso esser cosa degna del Re, se in Inghilterra la guerra facesse, & i Vescoui discacciati nelle lor Chiese rimettesse.

Et Lodouico padre del Santo, quando volse far guerra à gli Albigesi, come è di sopra mostro. Et è però superfluo à replicarlo.

Et San Lodouico, quando insieme co' suoi, all'esortatione del Papa, prese la Croce, & la guerra sacra: dice Gaguino, nel lib. 7. sotto San Lodouico. Imperoche conuocato il Concilio di tutto il Regno, dopo che heb-

hebbe il Legato con lunga oratione lo stato delle cose Christiane in Siria riferto, abbracciando tutti con pari desiderio la causa della fede, insieme col Re si ornarò del segno della Croce.

Et Filippo Valesio, hauendo proposto di far anco Esso la guerra sacra, del che Gaguino, parlando delle nozze di Giouanni suo figlio, nel lib. 8. sotto Filippo Valesio dice: Celebrate le nozze, & fatta Assemblea di molti Sacerdoti, & Prencipi à Parigi, di voler far l'impresa di Gierusalemme Filippo propose, & à Giouanni suo figlio, che hauea quattordeci anni, lasciar la cura del Regno; & pregaua però loro, che iui erano presenti, che al figlio obedissero; & se Egli in quell'impresa morisse, à quello la fede seruassero, & riceuuto il giuramento secondo il voler di Filippo, il Re licentiò l'Assemblea.

Possanza de gli Stati in consentire, ò dissentire à metter, senza necessità, nuoue grauezze.

IL Terzo Capo, che è quasi giunto col precedente, è quando si hanno senza bisogno à metter nuoue grauezze. Perche essendo stati i Re, come s'è più volte sopra replicato, eletti per conseruatione, & difensione della moltitudine; & essendo per poter ciò fare, & per poter conseruar la Maestà sua, d'onde gli nascono la riputatione, & l'obedienza, necessario è, che'l Re habbia forze, & modo: & hauendoli però con l'elettione la moltitudine assignate le ragion regie, che sono, i Dominij, i tributi, & l'altre publiche entrate, deue di quelle il Re contentarsi, & non passar senza bisogno à nuoue grauezze, con detrimento de popoli, & contrario instituto al carico suo. Et però hanno i Re hauuto costume, ogni volta, che son stati necessitati à metter nuoue grauezze, chiamar gli Stati, per fargli conoscere la necessità, che gli stringe, per la conseruation del publico Stato, à metterle, & per hauerne, mostratali la necessità, & la vtilità, che ne nasce, il libero consenso loro. Il che però deue essere sanamente inteso. Perche nascendo necessità improuisa, & vrgente, che ò non patisse dilatione, ò non douesse essere, per qualche tempo diuulgata, all'hora il Re senza gli Stati, anzi ancorche gli Stati non volessero, à guisa del Medico prudente, che conosciuto il bisogno dell'infermo, ancorche ripugni à quei rimedij, che necessarij li sono, se ben vn membro tagliar si douesse, per saluargli la vita, lo sforza; potrebbe metter nuoue impositioni, & farui ogn'altra necessaria prouisione, per la Possanza assoluta, ch'egli hà di reggere, & conseruare il suo Stato, e i suoi sudditi: non potendosi ne ben reggere, ne ben diffendere, senza le forze necessarie, & gli hà però in questi casi la moltitudine nell'elettione, con la translatione della Possanza del gouerno, transferita anco la Possanza di far questo, senza il quale la Possanza del buon gouerno esseguita esser non puote. Ma che senza necessità i Re habbino perciò chiamati gli Stati per hauerne il consenso, come in cosa chiara ne addurrò pochi essempi.

Volen-

Volendo Filippo Augusto far la guerra sacra, per hauerne il modo, il domandò a gli Stati; come lo dice Gaguino, nel lib. 6. sotto Filippo Augusto. Mancando denari a tanta impresa, il Re conuocati i Vescoui, & la Nobiltà a Parigi, domandò concederseli la decima dell'entrate della Chiesa; che fu detta la decima del Saladino.

Et Filippo Bello quando volse far guerra a i Fiamenghi; come l'attesta Gaguino, nel lib. 7. sotto Filippo Bello. In tanto rebellandosi i Fiamminghi, Enguerranno di Marigni, che insieme con Filippo il Regno gouernaua, conuocato dinanzi al Re il popolo delle Città del Regno, & hauendo, presente il Re, discorse molte cose delle spesse ribellioni de i Fiamminghi, domandò finalmente a gli auditori, se per la guerra, che'l Re contra quelli preparaua, dar denari voleuano; i quali respondendo, che per mancare a gli affari Regij del loro aiuto non erano; di che rese gratie al popolo, & Enguerranno riscosse grande imposta per pagar i soldati.

Et il Re Giouanni per la guerra Inglese. Il dice il medesimo Gaguino, nel libro 9. sotto Giouanni Valesio. Essendo Giouanni ritornato in Francia, hebbe cura d'applicar l'animo alle cose della guerra, & per vso di essa mettere insieme denari: & conuocati per questo i Primati del Regno, con consenso di tutti promessi gli furono ogn'anno trenta milla soldati, quali alle spese del popolo pagati fossero.

Et essendo esso Giouanni prigione in Inghilterra, dopo seguite nel Regno, & massime in Parigi, molte seditioni, Carlo suo figlio ricorse pure a gli Stati; come riferisce Gaguino, nel medesimo li. 9. sotto il medesimo Giouanni: Sperandosi in quei giorni, che di nuouo si hauessero a conuocar gli Stati a Parigi, Carlo fè l'Assemblea a Compiegna; doue del leuar de' soldati, & de gli aiuti per la guerra, & per la Republica, fu seruata la forma, che haueuano tra lor determinata i Campani; Cioè che per le Città, & Terre del Regno, d'ogni settanta teste domestiche, vn huomo d'arme; & de i villaggi, & luoghi aperti, d'ogni cento huomini liberi vn pedone, & vno d'ogni duecento serui si facessero: che'l Clero la decima; & la Nobiltà d'ogni cento lire d'entrata cento soldi pagasse; delle quali pensioni i Collettori fussero dal popolo deputati: eccetto che delle decime, delle quali per vso suo quotidiano Carlo a volere suo disponesse.

Et l'istesso Carlo dopo che morto il padre era in molte guerre impiegato, si volse anco a gli Stati; lo dice Gaguino, nel lib. 9. sotto Carlo V. Per questi incommodi della guerra, perche nè il Fisco, nè l'Erario erano all'vso della guerra a Carlo bastanti, chiamata l'Assemblea a Parigi, per commune instituto di tutti fu deliberato, che per la quotidiana sua spesa, & del Delfino, il Re pigliasse ogni anno dodeci denari d'ogni libra di sale, che si vendesse. Et per le necessità della guerra, & paghe de soldati, gli habitatori delle Terre, che beni proprij possedessero, quattro Franchi; & gli Agricoltori vn Franco, & mezo ciascuno, ogni anno, pagassero. Fu dannaggio

taggio

taggio imposta gabella al vino da venderfi, che di ogni botte di vino, che chiaman Cauda', nel venderfi il compratore tredeci foldi pagaffe, & di quel vino, che chi fia ven der volefse a mifura, il venditore dare al Re la quarta parte fuffe tenuto. Et che portandofi il vino a Parigi, fe fuffe Franco, dodeci foldi per botte, & fe fofse Bealnenfe il doppio dal portator fi rifcuotefse.

Et può da vn fol fatto la Giuftitia di quefto capo efser prouata. Haueua il Re Giouanni, ftando prigione, per fuo rifcatto lafciata ad Odoardo Re d'Inghilterra l'Aquitania. Il Principe di Cales, figlio di Odoardo, che l'Aquitania gouernaua, efsendo ritornato dalla guerra d'Hifpagna grandemente indebitato, grauò quella Prouincia di molte, & infolite efsattioni, & impofte. Quei popoli ne appellarono al Re Carlo V. la caufa fù difcufsa, & trouata giufta, fù riceuuta, & commefsa al Parlamento di Parigi. Vi fù citato il Principe, & non comparendo, gli fù denunciata la guerra. E cofi notoria, & ne fon teftimonij. Frofardo; che hauendo detto, che i Signori di Guafcogna non volendo confentire all'impofitione, come di grauamento ne domandauano riforto al Re di Francia, fiegue, come nel primo vol. c. 246. Di quello riforto era duramente il Principe corucciato: & all'incontro rifpondeua, che non l'haueuano, & che'l Re di Francia a tutti riforti, & a tutte giurifditioni, quãdo refe quelle terre al fuo Signore, & Padre, ceduto haueua, come era bẽ chiaro per i trattati, & iftrumenti della pace, che di quefto piena, & fpecificamente mention faceuano, & che i deputati per la detta pace neffuno articolo di riforto riferbato haueuano per il Re di Francia. A quefto rifpondeuano i Guafconi, che non era già nella difpofitione, & Poffanza del Re di Francia, ne vi fù mai, di poterli efcluder del riforto, fenza il cõfenfo de i Prelati, de' Baroni, delle Città, & delle buone Terre di Guafcogna: ch'effi non l'haurebbeno mai fofferto, ne fe fi haueffe a fare il fofferirebbeno: perche farebbe per tener continuo il Regno di Francia in guerra. Cofi ftauano folleuati i Principi, & i Baroni di Guafcogna: & ciafcun dicendo hauer buon dritto fofteneua la propria opinione, & fi teneuano tutti queti a Parigi appreffo il Re di Francia; Il Conte d'Armignac, il Signore d'Alebret, il Conte di Perigoux, il Conte di Cominges, & molti altri Baroni di Guafcogna, che informauano a gran commodità di continuo il Re di Francia, che'l Principe per orgoglio, & prefuntione foppeditar gli voleua, & prendere cofe indebite nelle loro Terre; le qual cofe effi non fofferirebbeno, che fi faceffero. Et diceuano rimoftrandolo al Re, che a lui riforto haueuano: & voleuano che'l detto Principe in Parlamento nella Camera de i Par di Francia fopra i grauamenti, & le moleftie, che far gli voleua, fuffe chiamato. Hora ancor che'l Re di Francia tratteneffe quefti fudetti Signori, mentre d'hauer aiuto, & foccorfo da lui, come da lor Sourano, cofi lo ricercauano, dicendo che altrimenti in altra corte fi ritirarebbeno, & cofi perderebbe quella

Sigue-

Signoria; descendea egli nondimeno di malissima voglia alla domanda loro. *Et dopò hauer detta la instanza grande che ne faceuano al Re i Principali Personaggi di Francia, & massime il Conte di S. Polo, & che perciò molte scritture de i trattati della pace vedute furono, & che fù l'affare benissimo consultato, siegue, come nel capo 147.* Fù tanto il Re di Francia consigliato, & essortato da quelli del suo consiglio, & supplicato con tanta instanza da questi Guasconi, che fù fatta, & formata vna appellatione, per inuiare in Aquitania ad intimar il Principe di Gales al Parlamento di Parigi. *Et Gaguino nel lib. 9. sotto Carlo V. dice:* Ma il Principe di Gales ritornato in Aquitania, tenace della perfidia contra Francesi, & perche l'espedition di Spagna l'hauea renduto essausto di danari tentò di riscuotere vna nuoua imposta in Aquitania da ciascuno, che possedeua beni. Questa imposta i Francesi chiamano focaggio. Adunque hauendo cominciato a molestar con le gabelle gli Aquitani, & i Guasconi, & sforzandosi di trattar male i Primati, il Conte di Armignac, aderendoli i Conti d'Alebret, & Perigoux, appellano al Re Carlo. *Et poco dopò.* L'appellatione del Conte d'Armignac, & de gli altri Primati di Aquitania, introdotta per publico decreto nel Senato del Parlamento, presidendoui il Re fù riceuuta; & per citare il Principe di Gales al giudicio spedito il mandato.

Pare, che si potesse quì aggiungere, per Quarto Capo, il trattar di mutar la Religione, & il vero culto di essa: Et che questo ne sia mostro apertamente ne i luoghi sopra addotti di Gregorio Turonense, & d'Amoino, quando essendo risoluto il Gran Clodoueo di riceuer la Religion Christiana, disse non poter farlo, se i suoi popoli non vi consentiuano; come hauea anco prima risposto alla moglie, che ne lo persuadeua: del che dice Amoino, nel libro 1. cap. 14. Ma il Re Clodoueo celebrando con gran gloria le nozze nella Città di Suessone, prese per moglie la sopradetta Crothilde: questa fedele congiunta a marito infedele, si sforzaua di condurlo alla fede, ma Egli negaua poterlo fare: & non voler lasciar la consuetudine, & il rito consueto a' Francesi confessaua. *Ma questo Capo non sarebbe reale: perche sono obligati al vero Dio, & alla sua santa Chiesa vniuersale, & il Re, & i popoli Christiani di conseruar quella Religione, & quel culto, che han riceuuta, & promesso, riceuendo il Battesimo. La Religione è immutabile, essendo fondata nella Pietra Angulare, & stabilita nelle Leggi diuine. Il culto se in parte alcuna mutation riceue, deue esser dalla Chiesa, dal Sommo Pontefice, che hà le chiaui di Pietro, & da' Pastori, a' quali la Chiesa è commessa, regolato, & stabilito, & non da i Popoli, & Principi mondani. Li quali quando han veduto per tiepidezza, & negligenza de' Pastori, crescerui gli abusi, ò per malignità d'heretici entroduruisi l'impietà, hanno non per se stessi, ma col far conuocar la Chiesa, riscaldati, & risuegliati i Pastori, & con l'auuiso loro scacciatine gli abusi, & l'heresie.*

Così fece Pipino, come attesta il Continuator d'Amoino, nel lib. 4. cap. 67. Nata questione dell'a Trinità santa, & dell'imagini de' Sāti, trà la Chiesa

Orientale, & Occidentale; cioè, tra i Romani, & i Greci; il Re Pipino, conuocati gli Stati a Gentili, tenne il Sinodo della detta questione.

Et Carlo Magno; di cui dice il detto Continuatore, nel medesimo lib. cap. 85. parlando di esso Carlo. Il Re per condennar l'heresia Feliciana, nel principio dell'estate, quãdo tenne l'Assemblea generale del suo popolo, chiamò nella medesima Villa il Concilio de i Vescoui delle Prouincie di tutti i suoi Regni; furono ancora presenti nel medesimo Sinodo i Legati della Santa Chiesa Romana Teofilatto, & Stefano Vescoui, tenendo il luogo di Papa Adriano, dal quale erano mandati.

Et Lodouico Pio, quando Pipino, Re di Aquitania suo figlio haueua occupati molti beni delle Chiese, & in particolare della Chiesa di San Germano di Parigi: Il che attesta il medesimo Continuatore, nel lib. 5. c. 17. che visse a quei tempi. Ancora ne' medesimi giorni, ne' quali si celebra la Purificatione della Beatissima Maria sempre Vergine, si raunò vna grande Assemblea, & massime di Vescoui in Aquisgrana, nella quale di molte vtilità necessarie alla Chiesa, & massime di quelle cose fù trattato, che Pipino, & i suoi in danno di molte Chiese fatte haueuano, *Et poco dopo riferendo le prouisioni però fatteci, per le quali mosso Pipino, restituì il tutto alle Chiese, come si può nell'istesso luogo vedere, dice delle prouisioni.* Per la qual cosa, per autorità Imperiale, & del consiglio commune, è ordinato vn'ammonitione, per ammonir Pipino, & i suoi, con quanto lor pericolo i beni delle Chiese occupato habbiano.

Et Lodouico Padre del Santo, il quale non solo si riportò al giudicio della Chiesa, ma a sua richiesta prese anco la Croce contra gli heretici: Come lo dice Gaguino, nel lib. 7. sotto Lodouico padre del Santo. Intanto il Re mando Legato di Greg. IX. Pontifice, assemblati i Sacerdoti a Parigi, assistendoui il Re, con moltitudine di Signori, hauendo trattato dell'heresia, & pertinacia de gli Albigei, mosse & il Re, & quelli ch'erano all'Assemblea, a pigliare, per la Religion di Dio, contra gli heretici, la Croce. *Et Paolo Emilio nel lib. 7. sotto il medesimo Padre del Santo.* Appresso si andò contra Tolosa, incitando il Legato del Papa il proseguir le reliquie della guerra.

Et Carlo VI. il quale denegando di voler Benedetto, per estirpar lo scisma, rinuntiare, si come hauea nella creatione promesso, al Pontificato, per risoluersi di quello douea fare conuocò il Clero, & ne seguì il suo auuiso; come dice Gaguino, nel lib. 9. sotto Carlo VI. Per il che fatta a Parigi di Sacerdoti, & di Primati Assemblea, di lasciar l'obedienza di Benedetto fù determinato.

Et si vede ne' luoghi sudetti, che se ben i Re chiamauano gli Stati, nel determinare nondimeno della Religione, del suo culto, & delle cose alla Religione appartenenti a i Vescoui, & ai Sinodi si riportauano.

Ho lasciato come cosa troppo nota di dire, che Lodouico Iuniore, Filippo Augusto, & San Lodouico, all'essortatione de' Papi, & de' Rebgrosi, per causa del-

la fede, transportarono l'armi Christiane nell'Asia, & nell'Africa: doue il Re Santo lasciò la Terra. Et hò trattata questa parte co' medesimi presupposti, co' quali hò parlato dell'altre, ristringendomi a i seguiti in questo Regno: Et hò però pretermesso di dir co' Theologi, che'l far giuditio tra lebra, e lebra appartiene al Sacerdote, & così li Canonisti, perche non si sdegnano con l'humane leggi seguir i Canoni sacri.

Come gli Stati han la Possanza.

PER vedere come gli Stati han la Possanza, è necessario dire, che, ò l'hanno in ciascun particolare; ò in alcuni particolari; ò in tutta la moltitudine, & in commune.

Non l'hanno in ciascun particolare, perche prima, che si riducessero gli huomini in communione, nessuno haueua altra Possanza, che di difendersi, essendo la dispositione data dalla natura, & a ciascuno. Nè vi è alcuna ragione, per cui, poiche in communion ridotti si sono i particolari debbano particolarmente hauer più Possanza, che quella, che haueuano mentre n'erano fuori. Ne sarebbe ispediente di così hauerla, perche se hauesse ciascuno particolarmente la Possanza del Regno in se stesso, nessuno sarebbe all'altro superiore; sarebbono più Imperij vguali, nessuno all'altro obedirebbe, & ne seguirebbe però, come è di sopra detto, confusione, & la ruuina del Regno. Non è dunque la Possanza particolarmente in ciascun particolare,

Non è in alcuni soli particolari, perche non l'hauendo alcuni soli particolari hauuta prima, che si riducessero in communione, non vi è anco ragione, tolta la positiua, per cui debba essere più in alcuni soli particolari, che in gli altri, poiche si sono in communione ridotti. Non è per tanto in alcuni particolari.

Ma è pur necessario, che la Possanza vi sia; perche altrimenti il Regno non sarebbe in se stesso bastante, non potrebbe punir i cattiui, ne reprimere i nimici, ne conseruare il ben publico, & il suo Stato. Ne siegue necessariamente dunque, che la Possanza non sia in ciascun particolare, nè in alcuni particolari, come particolari: ma in tutti, come in moltitudine, & in communione. Donde nasce, che ogni volta, che si hà da far cosa alcuna di consenso de gli Stati, & della moltitudine, è necessario, che gli Stati, & la moltitudine, siano raunati, nè bastarebbe, che particolarmente ciascuno vi consentisse.

Ma perche, come è sudetto, nè per deliberar del gouerno, nè per amministrar giustitia, nè per esplicar gli altri carichi poteua la moltitudine ogni giorno, & in ogni occorrenza raunarsi: & fù però necessario, che si facesse elettione di vno, & in quello la Possanza si transferisse. Appare manifestamente, che innanti all'elettione gli Stati hanno la Possanza in moltitudine, & in commune. Ma che dopò l'elettione non hanno in se stessi Possanza alcuna. Et che la Possanza è tutta nel lor Re: nel quale come in lor Principe, & Capo, eleggendolo, l'hanno transferita.

Da chi gli Stati hanno la Possanza.

DA chi gli Stati han la Possanza si vede apertamente da quanto è detto di sopra. Poiche si è mostro, che hanno dalla natura la communione, & la Possanza, & la possanza di transferirla nel suo Principe. Ma perche tutto quello, che nasce dalla natura è da Dio, da Dio anco, & i Re, & gli Stati hanno la Possanza.

In oltre, vccider l'huomo è prohibito di ragion diuina, & non può però alcun priuato in alcun modo, eccetto che per difensione vcciderlo, ancor che sia maluaggio, & scelerato. Ma gli Stati innanti alla elettion del Re, & dopo l'elettione del Re, han la Possanza d'vccidarlo per Giustitia. Hanno dunque gli Stati, & il Re, la Possanza da Dio: non potendosi alla ragion diuina derogare d'altri, che da Dio. Il testifica Paolo Apost. dicendo. Non è Possanza, se non da Dio; però chi resiste alla Possanza, resiste ancora all'ordination di Dio. *Et Daniele quando dice.* Affine che conoschino i viuenti, che Dio eccelso hà l'Imperio sopra il Regno de gli huomini, & che lo dà, però a chi gli piace, ancor che bassissimo. *Et il confessano tutti i Re, quando ne' lor Titoli dicono.* Per la Dio gratia Re, &c.

Perche si debbano conuocar gli Stati.

PER qual cagione si debbano raunar gli Stati, se ben appare in parte da quanto è sudetto; ma perche nondimeno questa è la più importante delle questioni proposte, ne diremo più distintamente, & più a lungo. Et seguiremo i medesimi termini, che habbiamo sin qui seguiti.

Il Saisello nella prima parte della sua Monarchia di Francia, tocca questa questione, & se ne spedisce con breui parole.

Monsignor di Marigliac nell'Assemblea tenuta sotto il Re Franc. II. a Fontana Bleò, li 20. d'Agosto 1560. Et Monsig. dell'Hospitale all'hora Cancellier di Francia, nella propositione, che fece a gli Stati conuocati in Orliens, li 13. di Decēbre, dell'istesso anno, ne dissero assai, & lōgamente. Ma perche il Saisello vi fù troppo succinto, & i due vltimi Personaggi hebbero, come io credo, più l'occhio a quel, che voleuano all'hora persuadere, che a trattar perfettamente q̄sta materia, Per fuggir le censure, che sono, con qual animo si faccino, sempre odiose, lasciando da parte quanto altri ne hà detto, ne dirò solo quel, ch'io ne sēto. Dico dunque, che le cause, per cui si debbano raunar gli Stati son due. La Necessità. Et la Commodità. Et cosi, che gli Stati si deueno conuocare, ò per Necessità, & per far quelle cose, che senza l'autorità di essi far non si possono; ò per Commodità, & per facilitare, & illustrare l'essecutione di quelle, che si possono fare, ma non cosi commodamente, & facilmente, nè con tanto splendore esseguire, senza li Stati. La Necessità si riduce a tre principal capi. Et la Commodità a due.

Capi della Necessità, perche ramar si debbano gli Stati.

IL Primo Capo della Necessità, è ogni volta che si hà da far cosa, della quale la Possanza non è nel Re transferita.

Il Secondo è, ogni volta che si hà a far quello, che appartiene alla Possanza, ch'è ritornata a gli Stati assolutamente:

Il Terzo è, quando si hà da far cosa, che appartiene à quella Possanza, che è ritornata a gli Stati non assolutamente, ma con restrittione, ò di persone, ò di tempi, ò di luoghi.

Capi della Commodità, perche conuocare si debbano gli Stati.

IL Primo della Commodità è, per dar facilità, & splendore a i disegni, & attioni del Re.

Il Secondo è, per leuar le occasioni delle calonnie, & de gli odij dal Re, & da i suoi principali Ministri.

Casi del Primo Capo della Necessità, dependenti dalla Possanza, che non è nel Re transferita.

I Casi del Primo Capo della Necessità sono, L'Eleggere il Re, quando l'elettione non è fatta: Il consentire, ò dissentire, all'alienare il dominio della Corona: Al pigliar guerra offensiua: Et al mettere, senza necessità, nuoue grauezze.

Essempi del Primo Capo della Necessità.

DEll'elettione, & eleggersi il Re, è per se stesso chiaro. Del consentire all'Alienar il domino, ne son posti gli essempi qui sopra; & non han però bisogno d'esser replicati:

Ma del consenso al pigliar nuoua guerra, & al metter nuoue grauezze, non lasciarò, per chiarezza maggiore, addure nuoui essempi; se bien qui sopra ne sono stati addotti molti altri.

Essempi del consentire al determinar guerra offensiua.

ADON *Viennense parlando della guerra, che faceua il Re Pipino nell'Aquitania, dice dopo l'anno 760.* Andando la quarta volta in Aquitania, tenne gli Stati a Niuersa. *Et poco dopo parlando del medesimo Pipino:* L'anno dell'Incarnatione del Sign. 765. prese la quinta volta il camino in

Aquitania,& tenne gli Stati a Orliens. *Il Continuator d'Amoino, nel lib. 4. c. 65. parlando di Vvaifaro Duca d'Aquitania, che haueua assaltato il Regno, & corso fino a Scialone, dice:* Il che essendo riferto al Re Pipino, che teneua gli Stati generali à Duria, messi insieme da ogni parte gli aiuti, con grande apparato di guerra entrò nell'Aquitania.

Et hauendo detto de gli Stati tenuti a Gentili, & del Sinodo tenuto nel medesimo luogo, siegue nel lib. 4. c. 67. intendendo di Pipino. Et quelli finiti, a finir la guerra sudetta, dopo le feste di Natale se ne và in Aquitania. *Et poco dopo parlando del medesimo.* Già quasi finita l'estate, del mese d'Agosto, se ne andò al resto della guerra, & venendo a Burges, secondo il costume Francese, tenne gli Stati alla Campagna, & di lì caminando arriuò al fiume di Garonna. *Reginone Prumiense, sotto l'anno 760. dice;* Vedendo il Re Pipino, che Vvaifaro Duca d'Aquitania non consentiua, che si facesse ragione alle Chiese di Francia de' lor beni, & possessioni, ch'erano nel suo Ducato, tenne Concilio co' Francesi di pigliar il camino d'Aquitania, per hauerne la ragione, & venne fino al luogo, che dicono Theodoad. *Et altroue, sotto l'anno 763.* Il Re Pipino tenne l'Assemblea a Niuersa, & entrò la quarta volta in Aquitania. *Et più di sotto, sotto l'anno 766.* Il Re Pipino andò in Aquitania, & tenne gli Stati nella Città d'Orliens.

Et l'Vrspergense, sotto l'anno 763. dice. Il Re Pipino tenuti gli Stati à Niuersa la quarta volta entrò nell'Aquitania. *Et altroue, sotto l'anno 767. parlando pur di Pipino.* Del mese di Agosto andò al resto della guerra, & venendo a Burges tenne gli Stati alla Campagna, & di lì andando fino al fiume Garonna, prese molte Castella, Rupi, Spelunche, doue gran moltitudine d'huomini si difendeuano. *Et che con l'auuiso de gli Stati determinasse, & proseguisse, ò suspendesse le guerre, nel dimostra il medesimo Vrspergense, sotto l'anno 765. così dicendo:* Pipino tenne l'Assemblea generale in Attiniaco, ma non mouendo nè anco quest'anno alcuna guerra, passò l'inuerno in Aquisgrana.

Seguitò Carlo Magno le vestigie di suo padre Pipino; & di lui dice il Continuator d'Amoino, nel lib. 4. c. 63. Ma il Re Carlo, conuocata appresso Vvormatia l'Assemblea generale, determinò con la guerra assaltar la Sassonia. *Et appresso nel medesimo libro c. 70.* Tenuti gli Stati generali a Duria, & passato il Reno, con le forze del Regno assaltò la Sassonia. *Et altroue, nel medesimo lib. c. 71.* Douendo tener l'Assemblea generale del suo popolo nel luogo detto Padeburna, con vn essercito grande andò nella Sassonia. *Et altroue, parlando di esso Carlo, nel lib. 4. c. 73.* Hauendo egli l'animo intento alla guerra di Sassonia, venne a Duria, & tenuta secondo il costume l'Assemblea generale, passò con l'essercito il Reno in quel luogo, che si chiama Lippia. *Et ancora, nel medesimo lib. cap. 74.* Nel principio dell'estate, quando già per l'abbondanza de' paschi l'essercito condur si poteua, determinò di andare in Sassonia, & iui tener gli

Stati

Stati generali, si come in Francia ogni anno far soleua. *Appresso, nel detto lib. 4. c. 77.* Et hauendo con questi guasti, per tutto il tempo dell'inuerno, messe in gran ruina quasi tutte le Prouincie della Sassonia, passato finalmente l'inuerno, & hauuti di Francia i viueri, tenne solennemente l'Assemblea del suo popolo, nel luogo che si chiama Padeburna. *Et in vn altro luogo nel medesimo libro cap. 85.* Ancorche i Sassoni l'estate passata dessero gli ostaggi, & che secondo che gli era commandato, giurassero. Il Re nondimeno non scordato della lor perfidia, tenne solennemente l'Assemblea generale oltre al Reno nella Villa di Cusfestein, ch'è posta sopra il Meno appresso alla Città di Magonza, & di li con l'essercito entrò in Sassonia, & guastandola la scorse quasi tutta. *Et in vn'altro luogo nel detto libro c. 89. dice.* Hauuta dunque l'Assemblea generale sopra il Reno, nel luogo, che si chiama Lippia, & quiui stando nel campo aspettaua la venuta del Papa, che l'andaua a trouare. Et mentre mandò Carlo suo figlio con vna parte dell'essercito all'Albi, per incaminare alcuni negotij co' Vulci, & con gli Abrodriti, & rihauere da i Nordluid alcuni Sassoni. *Et ancora nel lib. 4. c. 90. dice.* Nel principio del mese d'Agosto, venendo a Magonza vi tenne l'Assemblea generale, & intimò l'andata in Italia, & partito di là con l'essercito venne a Rauenna, & fermatouisi nõ più di sette giorni, commandò a Pipino suo figlio, che col medesimo essercito andasse a Beneuento. *Et parlando del tempo che i Saracini con vn'armata di mare molestauano l'Italia, nel medesimo lib. cap. 10. dice.* L'Imperadore tenuti solennemente gli Stati generali in Aquisgrana, mandò Bernardo suo nipote figlio di Pipino in Italia. *Et Adon Viennense, parlando del medesimo Carlo, dopo l'anno 776. dice.* Hebbe tutta la Sassonia, & riedificato il Castello Heresburgalio, battezzati sopra la Lippia i Sassoni, con le mogli, & co' figli, in fede a se gli congiunse; & tenne l'Assemblea generale a Padeburna tanto di Francesi, che di Sassoni. *Reginone parlando ancor egli di Carlo, sotto l'anno 777. dice.* Il Re entrato in Sassonia tenne gli Stati nel luogo detto Padeburna, doue conuennero tutti i Sassoni, eccetto Vuitichindo, che fuggì con pochi Sassoni nelle parti di Normandia. *Et in vn'altro luogo sotto l'anno 795. dicendo, ch'era con l'essercito entrato in Sassonia, premettе.* Il Re venne a Magonza, & quiui tenne la sua Assemblea, nel luogo detto Cusfestein, ne i Soborgi della detta Città. *Et in vn'altro, sotto l'anno 800.* Del mese d'Agosto tenne l'Assemblea a Magonza, & partendo di qui con l'essercito venne a Rauenna, doue essendosi sette giorni fermato, si inuiò verso Roma, e mandò con l'essercito a Beneuento il suo figlio Pipino. *Et ancora sotto l'anno 812.* L'Imperadore hauendo solennemente tenuta l'Assemblea generale in Aquisgrana, mandò Bernardo suo nepote, figlio di Pipino, in Italia, & per la fama dell'armata, che d'Affrica, & d'Hispagna sarebbe venuta per ruinare l'Italia, commandò l'accompagnasse Vuallone figlio di Bernardo suo

zio,

zio, fin che vedesse l'esito delle cose, e mettesse i suoi in sicuro. *Et l'Vrsper gense, sotto l'anno 782.* Carlo determinò di ire in Sassonia, & ivi come in Francia, tener ogni anno l'Assemblea generale. *Et del medesimo, sotto l'anno 795.* Il Re non scordatosi della perfidia Sassonica, tenne gli Stati generali nella Villa che è detta Cusfeltein, oltra al Reno, incontra a Magonza, appresso il fiume Meno, & di lì entrato in Sassonia con l'essercito, depredandola la corse quasi tutta. *Et ancora, sotto l'anno 898.* Hauendo i Sassoni ammazzati i suoi Luogotenenti, perciò il Re messo insieme l'essercito, andò al luogo, che è detto Munda, & tenuta l'Assemblea, mettendola in preda scorse la Sassonia trà l'Albi, & la Vuisara. *Et dicendo, che haueua mandato Carlo suo figlio con l'essercito all'Albi, permette in vn'altro luogo, sotto l'anno 799.* Et tenuti gli Stati nel luogo detto Lippehim sopra il Reno, il passò, & venendo a Padeburga vi aspettò la venuta del Papa.

Et di Lodouico Pio, che seguitò l'vsanza del Padre, & dell'Auo, dice il Cõtinuator d'Amoino, nel lib. 4. c. 106. Egli con grandissimo essercito assaltata la Bertagna, tenne l'Assemblea generale ne' Veneti. *Et appresso, nel medesimo lib. c. 107.* Ancora tenuta del mese di Luglio l'Assemblea appresso al palazzo d'Ingelheim, per la rebellione di Liudeuuito fù mandato l'essercito d'Italia in Pannonia. *Et del medesimo, nel detto lib. c. 109.* Tenuti gli Stati del mese di Febraro, in Aquisgrana, & in essi consultato della guerra di Liudeuuito, furono ordinati tre esserciti, che l'estate a venire, alle campagne de' perfidi a vicenda dessero il guasto. *Et hauendo detto dell'Assemblea tenuta in Attiniaco, Soggiunge, nel medesimo lib. c. 110. dicendo.* Fù, per finir la guerra con Liudeuuito, mandato l'essercito d'Italia in Vngaria, *In oltre hauendo detto, che Lodouico haueua tenute due Assemblee l'vna a Neumago, Siegue nel lib. 4. c. 115. dicendo.* L'altra appresso Compiegna, nella quale riceuè gli annui doni, & commãdò a quelli, che alle Frontiere d'Hispagna si mandauano, che cosa fare, & come portarsi deueuano. *Et più sotto nel medesimo lib. c. 116. dice.* L'Imperadore il mese di Luglio venne ad Ingelheim, & per alcuni giorni tenne gli Stati, ne' quali fù di mandar i suoi figli Lothario, & Pipino, con esserciti nella Marcha d'Hispagna consultato, & determinato come questo farsi douea.

Et se si dicesse, che in molti de i luoghi sudetti non si vede, che nell'Assemblee si consultassero, ò decretassero le guerre; & che in alcuni d'essi Autori non si fà mentione di guerra alcuna; & che però non si mostra per essi che le Assemblee fussero per occasion delle guerre state chiamate. Si può con facilità rispondere; Che essendosi chiaramente prouato per i luoghi addotti di sopra, che ogni volta, che i Re hanno voluto mouer nuoua guerra, l'hanno sempre determinata con l'auuiso, & consenso de gli Stati, & che vedendosi ò ne i luoghi qui addetti, & massime doue più Autori parlano del medesimo fatto, ò essendo, per

fuggir la troppa lunghezza, breuemente riferti, appresso gl'istessi Autori, d'onde son tolti; Che sempre quei Re, tenuti gli Stati, hanno poi ò cominciata, ò proseguita alcuna guerra; ouero, che mouendo gli esserciti per alcuna guerra, hanno poi sempre tenuti gli Stati; & che non si vedendo che le dette Assemblee siano state chiamate ad altro fine, come ne' luoghi quì posti si vede, & si può più lunga, & chiaramente vedere appresso gli originali, donde son presi; si mostra ancora con molta euidenza, che le Assemblee furono per le occasioni delle guerre conuocate! Et che per ciò come è sudetto, Pipino, Carlo Magno, & Lodouico Pio, che furono, duranti i lor Regni, senza intermissione, in guerra, & senza intermissione ancora, ogni anno, & anco bene spesso ogn'anno due; & tre volte, conuocate le Assemblee, così per cominciar con l'auuiso, & consenso de' lor popoli le guerre, come per esserne accompagnati, seruiti, & souuenuti delle cose necessarie nelle guerre già prima cominciate. Ma ritornando al nostro instituto, Gaguino nel lib. 6. sotto Filippo Augusto, attesta il medesmo di Filippo Augusto, quando mosse la guerra a Giouanni Re d'Inghilterra, qual hauea prima fatto citare a Parigi: Al dì prefisso, dopo che Filippo conobbe, che l'Inglese a rebellion si voltaua, preso consiglio da i Primati, mette insieme l'essercito, & entra in Normandia.

Et di Filippo Valesio il medesimo Gaguino nel li. 8. sotto Filippo Valesio così dice: Ritornato a Parigi, & discorrendo seco quanto i Fiammenghi, & a lui, & al lor Conte Lodouico persisteuano pertinaci, preso da i Primati Consiglio, con grande essercito và contra di loro. *Et del medesimo, il detto Gaguino, nel lib. 8. sotto il medesimo, per la guerra Inglese, dice.* Riceuuti tanti incommodi Filippo chiama gli Stati a Parigi, & consulta iui di far l'impresa d'Inghilterra, alla qual senza controuersia consentono tutti, & ciascuno promette porgere aiuto.

Essempi del consentire nel metter nuoue grauezze.

CHE *nel metter nuoue grauezze sia necessario il consenso del Regno, nel mostrano molti essempi posti di sopra, ma dauantaggio ne addurremo quì due, L'vno di Carlo V. all'hora, che era Delfino: L'altro di Carlo VI.*

Di Carlo, che fù poi il V. essendo il Re Giouanni suo padre prigione in Inghilterra, & esso, per le seditioni de' Parigini, partitosi di Parigi. Dice così il Gaguino, nel lib. 9. sotto Giouanni Valesio. Ma i Parigini non sopportando con animo quieto l'assentia di Carlo, conietturando, ch'egli alla lor pertinacia in qualche modo ostarebbe, cercano di placarlo, promettendoli denari, & aiuti. Et Carlo, come era dal bisogno spinto, in gratia volentieri gli riceue, & permise si facesse vn'altra Assemblea a Parigi, nò già di tutto il Regno, ma di poche Città. Et essendo Carlo ritornato a Parigi, raunatisi quelli, che l'ordine hauuto ne haueuano, non si fè cosa di momento,

perche a pochi determinar di tutta la Republica lecito non era.

Et di Carlo VI. che bisognoso di denari, dopo vn'altra seditione de' Parigini, era ricorso a gli Stati, dice il medesimo Gaguino, nel medesimo sotto Carlo VI. Perche bisogno era di denari, il Ré fece Assemblea di Primati, stimando che, conosciuta la necessità publica, nessuno al stato misero negarebbe aiuto. Ma quelli, che Assemblati erano, risposero, che non haueuano da i principali loro altro mandato, che d'vdire, & riferire. Per ilche li commandò il Re, che ritornassero con prestezza a i loro, & intesane la volontà, a Pontoisa, doue egli andaua, venissero a fargliela sapere. Ma fù di tutti vna determinatione, correr più tosto pericolo di morte, che di patir l'impositioni delle gabelle, & di non indursi a condition seruile.

Il primo essempio ne mostra, che non solamente non può il Re solo, ma che nō può ancora il Re col consenso d'alcuni metter nuoue grauezze all'vniuersale. Et il secondo, che ne anco i deputati a vna Assemblea consentire possono a nuoue impositioni, se da quei popoli, che li han mandati, procura non ne hanno.

Il che è nondimeno da intendere, quando non vi è necessità vrgente, ò d'inuasion d'inimici esterni, ò di contumacia di ribelli intestini, che non patisca dilatione: perche in tal caso può il Re, senza gli Stati metterle non solo col consenso di pochi, ma ancora contra il voler de gli Stati, come è sudetto.

Casi del Secondo Capo della Necessità, dependenti dalla Possanza, che assolutamente è ritornata a gli Stati.

I Casi del Secondo Capo della Necessità, per li quali si debbono raunar gli Stati, sono. Per deponere il Re, che è affatto inhabile, non hà successore, & è, come è sudetto, tal dichiarato, & per far l'elettione di nuouo Re. Se il Re è inhabile, & hà ancora successore, che sia inhabile per alcun tempo, per constituire il Regente del Regno, durante l'inhabilità. Se il Re è inhabile per alcun tempo, & non hà tutore, ò se l'ha sono più, & non sono d'accordo per il gouerno, & si rendono però inhabili, Per dar tutore al Re, & Regente al Regno.

Essempi del Secondo Capo della Necessità.

IL Primo ne è mostro dall'essempio di Carlo Crasso, & nel può mostrare quello di Childerico, il quale essendo inhabile, dichiarato tale; & non hauendo successore, assoluti i Francesi da Papa Zacharia dal giuramento di fedeltà, per il quale erano a Childerico obligati, con l'autorità del detto Papa, si elessero Re Pipino. Il Secondo si vidde in Carlo VI. Et il Terzo in Clotario III. in Clodoueo II. & nel detto Carlo VI.

Casi

Casi del Terzo Capo della Necessità, dependenti dalla Possanza, ch'è ritornata à gli Stati, con ristrittione di Persone, ò di Tempi, ò di Luoghi.

DEL Terzo Capo i casi sono: Se vi son più, che pretendano ragione alla successione della Corona, per dichiarare a chi la Corona appartenghi: Se essendo restata grauida la Regina, & è però per alcun tempo la successione incerta, per dichiarare il Regente del Regno durante il tempo dell'incertitudine: Se essendoui più Regni, & più successori, & non concordino della successione ne i Regni, per assignare a ciascuno il Regno, nel quale habbia da regnare.

Essempi del Terzo Capo della Necessità.

IL Primo, & il Secondo Caso successero in Filippo Longo, contra Giouanna figlia dell'Huttino, dopo la morte di esso Huttino, & di Giouanni suo figlio, che visse otto giorni; & in Filippo Valesio contra Odoardo III. d'Inghilterra, dopo la morte di Carlo Bello. Et il Terzo successe in Sigiberto, & Clodoueo II. dopo la morte di Dagoberto I. & in Carlomanno, & Carlo Magno, dopo la morte di Pipino lor Padre. Et son osi di questo, & del precedente Capo, posti i testimonij di sopra, et non è però più bisogno di replicarli.

Casi del Primo Capo della Commodità, che concerne il dar facilità, & splendore à i diseghi, & attioni del Re.

SONO stati per questo Capo connocati gli Stati; per pigliare il Regno; per la coronatione; & per pigliar l'amministratione del gouerno; per dichiararsi i successori, & farli coronare; essendoui più Regni, & più successori, per dichiarare à ciascuno il suo Regno; per creare i principali officiali del Regno; Douendo vscir del Regno, per dichiarar l'vscita, & constituire il Regente; per prouedere alla sicurezza del Regno; per far le leggi; per ispidire i publici affari, & le cose vtili al Regno; per trattar delle cose importanti; per mostrar la grandezza del Regno nel riceuer gli Ambasciadori, far nozze, & simili; per confirmar gli animi de' sudditi ne gl'instanti pericoli; per proteger la Chiesa; per estirpar l'heresie; & per mostrar la pietà nelle Chiese, & ne' poueri. Et perche questi casi son molti, per non indur confusione, riferiremo ciascun di essi a parte, & con esso insieme i suoi testimonij,

Per pigliare il Regno; Coronarsi; & pigliare il gouerno.

PARE che sia tanto espediente, che hauendoli Lodouico Pio commandati al tempo, che successe la morte di Carlo suo Padre, Il Continuator d'Amoino lo stima presagio d'hauere a pigliar l'integro gouerno dell'Imperio, cosi dicendo, come nel lib. 5. cap. 10. Morì Carlo pijssimo Imperadore, il 23. di Gennaio, l'anno dell'Incarnation di N. Sig. Giesu Christo, 814. Nel qual tempo Lodouico Imperadore, come per vn presagio, intimato haueua il Concilio generale del popolo, alla Purificatione di Santa Maria madre di Dio, nel luogo, il cui nome è Theothuado. Et più di sotto. Venne dunque l'Imperador nel Palazzo d'Aquisgrana, & da i suoi propinqui, & da molte migliaia di Francesi, fù con molto fauor riceuuto, & la seconda volta dichiarato Imperadore. Del medesimo, dice Otton Frisingense, nel lib. 5. cap. 33. L'anno dell'Incarnatione del Signore, 815. Lodouico figlio di Carlo, il quale egli ancor viuendo haueua ordinato successore, & chiamato Augusto, saputa la morte del Padre, venne d'Aquitania al Palazzo d'Aquisgrana, & cō consenso di tutti creato Imperadore, imperò il LXX. da Augusto, Gothifredo Viterbiense, nella parte 17. dice. L'anno dell'Incarnation del Signore 815. Lodouico figlio di Carlo Magno, il quale ancor giouane constituì esso Carlo suo successore, & Imperadore, conosciuta la morte del padre, dall'Aquitania sollicita di ritornare al Palazzo d'Aquisgrana; doue col consenso di tutti i Principi è creato Imperador sessagesimo nono da Ottauiano Augusto. Et l'Vrspergense, parlando della morte di Carlo, sotto l'anno 814. dice. Della qual cosa hauendo intesa nuoua Lodouico suo figlio in Aquitania, trenta giorni dopo, ch'era occorsa, venne in Aquisgrana, & con grandissimo consenso, & fauor di tutti i Francesi successe al Padre.

Et il medesimo Lodouico, essendo, per la rebellion de' suoi figli, stato deposto dall'Imperio, non si stimò pienamente restituito, fin che non fù restituito in vna publica Assemblea; del che dice il Continuator d'Amoino nel libro 5. cap. 16. Certamente determinò far la solennità della Purificatione di Santa Maria nella medesima Villa di Theodone, doue venne anco il popolo, che comandato haueua. Et dopo hauer detto, ch'esso Lodouico haueua, per la sua depositione, di alcuni Vescoui fatta querela; & detto quanto era stato contra essi Vescoui ordinato, siegue. La seguente Domenica, che precedeua il principio della sacra Quadragesima, l'Imperadore, i Vescoui, & il popolo vniuersale di quell'Assemblea venne alla Città di Metz, & nella celebratione delle Messe, sette Arciuescoui sette orationi della riconciliatione delle Chiese sopra lui cantarono; & visto questo, per la pienissima restitutione dell'Imperadore, tutti i popoli molte gratie resero a Dio.

Dir-

Di Carlo Crasso, quando prese il Regno, così dice Reginone, sotto l'anno 884. dopò hauer detto, che i Normanni morto Carlomanno, domandauano gran somma di danari. Sbigotiti da queste domande gli Ottimati del Regno, mādano Ambasciadori à Carlo Imperadore, & volontariamente lo inuitano al Regno: & in venendo gli vanno incontro alla Villa di Gondolfo, & dategli secondo l'vsanza le mani, & i giuramenti, alla sua potestà si sottomisero. *Et Sigiberto Cemblacense, sotto l'anno 885.* Morto Carlomanno Re de'Francesi, il cui fratel Lodouico era già morto l'anno innanzi, i Normanni ritornano in Francia dicendo hauer solamente col Re de'Francesi, & non co'Francesi, fatta la pace: donde i Francesi sforzati, inuitando l'Imperador Carlo à darli aiuto, gli sottomettono la Francia.

Così fece Lodouico Balbo, dopò hauer con difficultà quietata vna sollevatione, che la sua matrigna Richilde, e i principali Baroni del suo Regno cominciata haueuano, come dice il Continuator d'Amoino, nel lib. 5. cap. 39. E discorrendo i mandati tra loro, si concluse, che Richilde, & essi Primati venessero à lui à Compiegna: & à Gasino in Cotia l'Assemblea loro intimarono. *Et poco di sotto*. Et discorrendo i Legati tra Lodouico, & i principali del Regno, & accordati a tutti gli honori, che domandarono, il x. di Decembre, col consenso di tutti così Vescoui, & Abbati, che Principali del Regno, & altri, che vi interuennero, Lodouico fù da Hincmaro Vescouo di Rens consacrato, & coronato Re, & i Vescoui se gli raccomandarono per la debita difensione loro, & delle loro Chiese, & per la debita osseruanza de'priuilegi loro: facendoli publica promessa per quanto sapranno, & potranno, d'esserli fedeli di consiglio, & di aiuto. Gli abbati ancora, i Primati del Regno, & Feudatarij Regij, se li raccomandarono; & secondo il costume il giuramento di fedeltà gli prestarono.

Così fece Lodouico Crasso, del qual dice Gaguino, nel 6. lib. sotto il detto Crasso. Finito, con pietà degna, il seruigio del padre, se ben haueа l'amor de' popoli, perche nondimeno gli eran sospetti non pochi Primati del Regno, per consiglio d'Iuone Vescouo di Chiartres, chiamò subito Lodouico gli Stati a Orliens, & iui venendo i Vescoui della Prouincia di Rens, & delle Città vicine, fù ornato delle reali insegne, & fù chiamato Re.

Et Carlo VI. volendo pigliar la cura del suo Regno, fece il medesimo; come l'attesta Gaguino, nel lib. 9. sotto Carlo VI. dicendo. Appresso conuocati gli Stati à Rens, essendo già il Re adulto, & hauendo età, & prudenza assai per amministrar senza l'altrui tutela il Regno, parsegli a gli assistenti al Concilio, che alla Republica fusse commodo, che'l Regno per vn Principe si gouernasse. Fù adunque il tutto ridotto a Carlo; & a i zij il gouerno interdetto.

Però

Per dichiararsi i Successori, & farli coronare.

Sono stati conuocati gli Stati per dichiararsi i successori, & per farli coronare. Essendo stato vcciso Re Sigiberto, il Duca Gondobaldo, principal Personaggio del Regno d'Austrasia, fè in piena Assemblea dichiarar Re Childeberto suo figlio. Del che dicono Gregorio Turonense nel lib.5.c.1. Il Duca Gondobaldo preso il suo picciol figlio Childeberto, se lo portò furtiuamente, & toltolo dall'instante morte, & adunate le genti, sopra le quali haueua il suo padre tenuto il Regno, lo instituì Re, che à pena passata hauea l'età di cinque anni. *Et Amoino, nel lib.3.c.14. intendendo di Childeberto per Gondobaldo fatto condurre à Metz.* Il qual condotto iui, & promouendolo Gondobaldo, nel quale habbiamo sudetto, tutti gli Austrasij lo innalzano al Regno del padre.

Dagoberto I. vi dichiarò Re i suoi figli: l'attestano Amoino, nel lib.4. cap.26. Ancor l'anno seguente patendo la Toringia le assidue incorsioni de gli Schiaui, hauuto Dagoberto consiglio con li Vescoui, & principali della sua gente; Sigiberto suo figlio à gli Austrasij prepose, che con l'honor del Regno di Rettore il carico tenesse, & Guniberto Vescouo di Chiampagna, & Adalgiso Rettor del Palazzo tuttori gli diede. *Et in vn'altro luogo, hauendo detto che Dagoberto per confermar le donationi, che prima a molte Chiese hauea fatte, col consenso, & soscritione dell'Assemblea, & de' suoi figli Sigiberto, & Clodoueo, siegue, nel lib.4.cap.30.* I quali hoggi Re constituiscono. *Et Reginone, sotto l'anno 612.* Il Re Dagoberto venendo a Metz, nell'Assemblea de i Pontefici, & Primati della sua gente, innalza nel Regno d'Austrasia Sigiberto suo figlio, & a Guniberto Vescouo della Chiesa di Colonia, & al Duca Pipino lo raccommanda.

Di Lodouico Crasso, che Lodouico suo figlio coronar fece, dice il Continuator d'Amoino, nel libro 5.cap.51. dopò la morte di Filippo figlio del Crasso. Staua in quel tempo Innocenzo Papa in Auserre, da cui richiese, come da padre suo spirituale il Re pijssimo, che vngesse, & coronasse l'altro suo figlio Lodouico. Assemblata adunque la moltitudine de' Primati, & Clerici del Regno, Innocenzo Sommo Pontefice, Personaggio di pia ricordatione, andò a Rens, & coronò Re Lodouico fanciullo pio, & modesto.

Et di Lodouico Iuniore, che Filippo Augusto suo figlio far coronar volse, se ben per vna infermità, che per timor gli sopravenne, non fù coronato, dice Roberto di Monte, sotto l'anno 1179. Volendo il Re di Francia far coronar Filippo suo figlio, disegnò per luogo Rens, & per termine l'Assontione di Santa Maria, & congregate le cose, che erano a tanto affare necessarie, & conuocati tutti i Baroni di tutto il Regno di Francia.

Essendoui più Regni, & più Successori, per dichiarare à ciascuno il suo Regno.

Così fece Carlo Magno, attestandolo il Continuator d'Amoino, parlando di Carlo, che nella Villa di Theodone dichiarò Re Lodouico, Pipino, & Carlo suoi figli, de' quali Pipino, & Carlo morirono innanzi al padre, dice dunque nel lib. 4. cap. 94. Tenne Assemblea l'Imperadore co' Primati, & Ottimati Francesi di constituire, & confermar la pace tra i suoi figli; & di diuidere in tre parti il Regno, acciò di quelli sapesse ciascuno qual parte difendere, & regger douesse, se restasse dopò lui viuo: & fù fatto di questa diuisione testamento, confermato col giuramento de gli Ottimati Francesi, & furono fatte le constitutioni per conseruar la pace; & tutto questo fù messo in scritto, & per Embardo mandato a Papa Leone, acciò che di sua mano il soscriuesse: ilche letto, vi consentì, & lo soscrisse il Papa di propria mano. *Et in vn'altro luogo, nel lib. 4. cap. 101. dice.* Et dopò fatta l'Assemblea generale, & chiamato a se in Aquisgrana Lodouico suo figlio Re d'Aquitania, gli mise la Corona, & lo fece partecipe del nome Imperiale. Et prepose all'Italia Bernardo suo nipote figlio del suo figlio Pipino, & commandò che Re chiamato fusse.

Eginharto nella vita di Carlo, verso la fine, dice. Nell'vltimo tempo della sua vita, quando era, & dall'infermità, & dalla vecchiezza molestato, fatto venire a se Lodouico Re d'Aquitania, che de' figli d'Hildegarda solo restaua, congregati solennemente i principali di tutto il Regno de' Francesi, col consiglio di tutti lo constitui suo compagno di tutto il Regno, & herede del nome Imperiale; & messali la Corona in testa, commandò, che fusse chiamato Imperadore, & Augusto. *Adon Viennense, sotto l'anno* 813. Conuocati gli Stati generali in Aquisgrana, mise la Corona dell'Imperio a Lodouico suo figlio, Re d'Aquitania, & lo fè suo compagno nel nome Imperiale, & insieme prepose all'Italia Bernardo suo nipote, figlio di Pipino, & commandò, che Re fusse chiamato. *Regi- none sotto l'anno 806. della prima dichiaratione, & diuisione de' Regni.* L'Imperadore hebbe consiglio co' principali, & Ottimati de' Francesi, di constituere, & conseruar la pace tra suoi figli, & della diuisione del Regno; & fatta la diuisione in tre parti, tra i tre figli il suo Imperio diuise, perche sapesse ciascuno qual parte difendere, & regger douesse, se ad esso padre soprauiuessero. Fece testamento di questa diuisione, & interpostoui il giuramento, fù confermato da i Francesi; & fù mandato a Papa Leone, perche fermasse questi decreti di sua mano; Ilche fù fatto. *Et in vn'altro luogo, sotto l'anno* 813. *parlando del medesimo Carlo.* Et dopò tenuti gli Stati generali, & chiamato à se d'Aquitania il figlio Lodouico, gli mise la Corona della dignità Imperiale; & prepose Bernardo suo nipote al-

l'Italia, & commandò che Re chiamato fusse. *Et l'Vrspergense di mente d'Eginharto, del qual recita le parole formali, ò poco differenti, nella descrittione di Carlo Magno*. Nell'vltimo tempo, ch'era grauato dall'infermità, & dalla vecchiezza chiamato a se Lodouico suo figlio Re d'Aquitania, che solo gli restaua de' figliuoli della Reina Idegarda, & congregati solennemente di tutto l Regno di Francia i principali, côl consiglio di tutti se'l fece compagno di tutto'l Regno, & lo costituì herede del nome Imperiale: & messali in testa la Corona commandò, che Imperadore, & Augusto fusse chiamato. Et fù questo suo consiglio con gran fauor riceuuto da tutti quelli, che presenti erano. *Et in vn'altro luogo, sotto l'anno* 806. L'Imperadore chiamati gli Stati, tenne consiglio co i principali de' Francesi di constituire, & conseruar la pace, & di diuidere in tre parti il Regno tra suoi figli, acciò sapesse ogn'vno di essi, qual parte hauesse a difendere, & gouernare, se a lui sopraviuessero. Di questa diuisione fù fatto testamento, & fù col giuramento de gli Ottimati confirmato. *Et altroue sotto l'anno* 813. L'Imperadore conuocato il Concilio generale in Aquisgrana, chiamò a sè il figlio suo Lodouico Re d'Aquitania, & mettendoli la Corona, se'l fece compagno del nome Imperiale. Ma Bernardo suo nipote, figlio di suo figlio Pipino, prepose all'Italia, & commandò che Re fusse chiamato.

Così fece anco Lodouico Pio, del quale dice il Continuator d'Amoino. Tenne l'Assemblea general del suo popolo, secondo il costume, in Aquisgrana, nella qual coronò Lotario, suo figlio primogenito, & lo constituì suo compagno del nome, & dell'Imperio, & chiamati gli altri Re, prepose l'vno all'Aquitania, & l'altro alla Bauiera. *Et altroue, nel lib.4. cap.*109. Di nuouo intimati gli Stati del mese di Maggio a Neomago, & deputati i Conti, che venir vi douessero, l'Imperadore passate le Feste di Pasqua, vi nauigò per la Mosa, & iui ricordò la diuision del Regno fatta, & ridotta in scritto, gli anni passati, tra i suoi figli, & la confermò col giuramento de gli Ottimati, che interuenir vi poterono. *Et appresso, nel medesimo capo*. Al mezo del mese d'Ottobre, con gran frequenza del popolo Francese si celebrò il Concilio generale appresso la Villa di Theodone. *Et dopò d'hauer detto, che vi si celebrò le nozze di Lotario, siegue*. Et finite le cose, che per l'vtilità del Regno cominciate hauea, & il Sacramento, che haueua appresso di Neomago giurato parte de gli Ottimati, generalmente finito, egli se ne ritornò in Aquisgrana. *Et in vn'altro luogo, nel lib.5. cap.*17. Intimò il Concilio generale tempo dell'auttunno, cioè al mezo di Settembre a Cresci, nel qual tempo, & luogo, venne a lui d'Aquitania il suo figlio Pipino, & interuenne al Concilio, doue l'Imperador cinse l'armi virili, cioè la spada a Carlo suo figlio, & gli ornò il capo di Corona reale, & gli assignò quella parte del Regno, che hebbe già Carlo, cioè la Neustria. *Et poco dopò*. Et quei Primati della Pro-

la Prouincia di Neustria, ch'erano presenti, diedero le mano a Carlo, & con giuramento di fedeltà gli promisero, & ciascun de gli assenti poco dopò il medesimo fecero. *Et in vn'altro luogo, nel lib. 5. cap. 17.* Adunque l'Imperadore, con giusta bilancia, come a lui parse, & a' suoi, tutto il suo Imperio diuise, eccetto la Bauiera, che lasciò a Lodouico, & però non venne in parte ad alcun di loro, & fatte queste cose, & chiamati i figli, & il popolo vniuerso, Lotario essendoli stata data l'elettione, si elesse di ritenersi dal fiume della Mosa la parte Australe, & lasciò che hauesse Carlo suo fratello la parte Occidentale; & volle ch'egli l'hauesse; e diede, parlando in presenza di tutto il popolo, testimonio; l'Imperadore si godeua di questo, & a questo applaudendo, diceua il popol tutto, che tutto li piaceua. *Et Otton Frisingense parlando del medesimo Lodouico, nel lib. 5. cap. 33.* L'Imperador dopò questo celebrando la Corte generale in Aquisgrana, elesse compagno dell'Imperio Lotario suo figlio primogenito: Imperoche gli altri due Carlo, e Lodouico, chiamati Re, l'vno della Aquitania, & l'altro della Bauiera, preposti hauea. *Et l'Vrspergense, quasi con le medesime parole, sotto l'anno* 817. Ma l'Imperadore, tenendo gli Stati generali in Aquisgrana, si constituì compagno del nome, & dell'Imperio Lotario figliuol suo primogenito; gli altri nominati Re, l'vno della Aquitania, l'altro della Bauiera propose.

Et esso Lotario seguì le vestigie del padre quando, facendosi Monaco, si risoluè di abbandonare il Mondo. Così dicendo Reginone, sotto l'anno 855. Lotario conuocati i principali del Regno, diuise a' suoi figli l'Imperio: diede à Lodouico l'Italia, & lo fece chiamare Imperadore. Ma al suo equiuoco Lotario concesse il Regno, che del suo nome si chiamaua, & donò a Carlo, ch'era di età il più giouane, il Regno di Prouenza.

Per creare i principali Officiali del Regno.

C*Onuocarono perciò gli Stati, Clotario II. attestandolo Amoino, nel lib. 4. cap. 15.* Ma Clotario commandò, che tutti i più potenti de gli Ottimati di Borgogna si assemblassero a Troia: trattaua con loro del successor di Vvarnieri, con sollicitudine inuestigando chi volessero, che'l Re facesse Rettor del Palazzo, ma dicendo quelli, non voler patire altro dominio, che di Dio, & del Re; Il Re, pigliando con allegrezza le lor parole, sodisfece anco al desiderio loro.

Lodouico Pio, del quale il Continuator d'Amoino, dopò hauer dette molte cose, che fece ne gli Stati tenuti a Vvormatia, siegue come nel lib. 4. cap. 117. Constituì Cameriere nel suo Palazzo Bernardo Conte di Barzelona, ch'era, a quel tempo preposto alla Marca di Spagna. *Et in vn'altro luogo, nel libro 5. cap. 5.* In detto tempo, il Re Lodouico, conuocato il

popolo del suo Regno a Tolosa, trattando di quello pareua far si douesse, deliberaua, però che essendo morto il Borgognone, il suo Cōtado Fedentiaco fù dato a Liuitardo. *Et ancora nel lib.5.c.11.* Determinò adunque l'Imperadore d'ire à Vvormatia, per celebrare l'Assemblea generale del popolo, il mese d'Agosto, nella quale Assemblea conoscendo che le occulte insidie di quelli, à chi hauea donata la vita, à vsanza di cancaro cresceuano, & che quasi con alcune mine sollicitauano gli animi di molti, determinò dirizzarsi contra essi vn riparo, Imperoche Bernardo, fino all'hora Conte delle parti, & confini di Spagna, alla sua camera prepose. Il che non estinse il seminario della discordia, ma più tosto augumento li diede.

Et Carlo Caluo, del quale il Continuator d'Amoino, dopò hauer detto, che Carlo Caluo fù coronato Imperadore a Roma, siegue come nel lib.5.cap.32. Partendosi alli 5. di Gennaio di Roma, ritornò a Pauia, doue tenne il suo Concilio, & creò Duca di detta terra, ornandolo della Corona Ducale, Bosone fratello della sua moglie. *Et Reginone sotto l'anno 761.* Carlo tenne gli Stati à Compiegna, & iui, col consiglio de gli Ottimati, raccommandò al Conte Roberto, contra i Bertoni, il Ducato, ch'è trà Locre, & la Senna: il qual per alcun tempo resse con grande industria.

Douendo vscir del Regno, per dichiarar l'vscita, & constituire il Regente.

L'Assemblò per ciò Carlo Magno, del quale dice il Continuator d'Amoino, nel lib.4.cap.73.* Et tenuti gli Stati, per fare oratione, & sodisfare al voto, determinò d'ire a Roma. *Et altroue del medesimo Carlo parlando, nel lib.4.c.90. dice.* Nel principio del mese d'Agosto, venendo à Maganza, vi tenne gli Stati generali, & intimò l'andata in Italia. *Et l'Vrspergensee sotto l'anno 780. parlando di Carlo dopò la guerra Sassonica, dice.* Et ritornato in Francia, & tenuto il Concilio, andò con la sua moglie Hildegarda, & co' figli a Roma, per fare oratione.

Et di Carlo Caluo, del quale attesta il Continuator d'Amoino, nel lib.5. cap.35. dice. Dopò tenne gli Stati generali le Calende di Giugno, doue ordinò per capi, qualmente il suo figlio Lodouico, co i suoi Vassalli, & principali del Regno, fin che esso ritornasse da Roma, gouernasse il Regno di Francia, & dispose in che modo il tributo della parte del Regno di Francia, che hauea hauuta innanzi alla morte di Lotario, & della Borgogna, riscuoter si douesse.

Et di Filippo Valesio; così il dice Gaguino, poi ancor sopra parlando delle nozze del figlio, come nel libro 8. *sotto Filippo Valesio.* Celebrate le nozze, congregata l'Assemblea à Parigi di molti Sacerdoti, & Primati, propone Filippo di fare l'impresa Gierosolimitana, & a Giouanni suo figlio,

glio, che haueua xiiij. anni, lasciar la cura del Regno. Et che però pregauà, quelli, che presenti erano, che obedissero al figlio; & se esso morisse in quella espeditione, verso quello la fede seruassero, & riceuutone giuramento secondo il voler di Filippo, il Re licentiò l'Assemblea.

Per prouedere alla sicurezza del Regno.

L'*Assemblò Lodouico Pio, del che il Continuator d'Amoino, nel libro 4. cap. 114. parlando dell'Assemblea tenuta appresso Magonza, & della relatione di quelli, che per la sicurezza del Regno, haueuano hauuto ordine d'auuertire a quello, che i Bulgari faceuano, dice.* Ma Baldrico, & Geroldo, Conti, & Preposti a i confini di Pannonia, interuennero nella medesima Assemblea, & non hauere ancora potuto intendere niente del moto de Bulgari contra di noi. *Et in vn altro luogo, nel lib. 5. cap. 15. parlando dell'ordine dato contra i voleri nell'Assemblea generale tenuta in Attiniaco, dice.* Comandò ancora, che i Commissarij andassero in ciascun Contado, i quali reprimessero la ferità de' predatori, & ladroni, che diuenuta era inaudita, & doue quelli più forze hauute hauessero, in aiuto anco i Conti a loro vicini, & gli huomini de i Vescoui chiamassero per vincerli, & estirparli, & del tutto particolarmente gli dessero notitia, nella prossima Assemblea generale a Vuormatia; la quale intimò da farsi passato l'Inuerno, & suadendola la piaceuolezza della Primauera.

Per far le Leggi.

L*Odouico Pio gli assemblò, come attesta il Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 107. dicendo.* Si tenne Assemblea dopò il Natale del Signore in Aquisgrana, nella qual molte cose intorno al stato delle Chiese, & de i Monasterij trattate, & ordinate furono; & alcuni Capitoli necessarij, che mancauano, furono ridotti in iscritto, & aggiunti alle Leggi. *Et l'Vrspergense, quasi con le medesime parole, sotto l'anno 819. dice.* Si tenne l'Assemblea in Aquisgrana dopò il Natal del Signore, nella qual si trattarono molte cose dello stato nelle Chiese; & furono aggiunti anco alcuni Capitoli necessarij, che mancauano alle Leggi.

Per ispedire i publici affari, & le cose vtili al Regno.

F*Vrono da Clotario II. conuocati, come riferisce Amoino nel lib. 4. cap. 15.* L'anno 44. del suo Regno Clotario, conuocò il Concilio de suoi figli, de' suoi prossimi, & de' Vescoui anco della Gallia, a Clippiaco, perche tutte le cose, che per la pace del Regno, & vtilità della Chiesa

fussero espedienti, determinate fussero.

Da Lodouico Pio, come dice il Continuator d'Amoino, parlando di Lodouico, nel lib. 4. c. 100. Ma egli finita la Caccia dell'Autunno, andò a suernar oltra il Reno nel luogo, che si chiama Francofort; & iui congregata l'Assemblea generale, trattò curiosamente, & con solenne costume, tutte le cose necessarie, appartenenti all'vtilità delle parti Orientali del suo Regno, con gli Ottimati, quali per questo, douer esser chiamati, commandato hauea. *Et in vn'altro luogo, pur del medesimo Lodouico, nel lib. 4. cap.* 116. Venne l'Imperador circa la festa di San Martino, a far l'inuerno in Aquisgrana, & stando iui, tutto il spatio del tempo dell'inuerno spese in diuerse Assemblee, congregate per gli affari necessarij del Regno. *Et in vn'altro luogo, nel lib. 5. cap.* 19. Hauendo chiamata l'Assemblea, l'Imperadore andò, come hauea intimato, al tempo dell'autunno alla Città di Scialone, & ordinò, secondo il suo costume, così le cose della Chiesa, come le publiche.

Et da i Primati del Regno, sotto Lodouico figlio di Lodouico Balbo; del che il Continuator d'Amomo, nel lib. 5. cap. 39. dice. Ma quelli, che con Lodouico figliuolo del Re erano, vdita la morte del padre d'esso fanciullo, a i principali, che in quelle parti erano, fecero intendere, che appresso la Città di Meos, per consultar iui, che hauessero di più a fare, ad assemblarsi con loro andassero.

Per trattar delle cose importanti.

SONO *stati conuocati, come attesta Adon Viennense, da Pipino, sotto l'anno* 727. Tenendo Pipino gli Stati a Compiegna, venne iui a lui Tassillone Duca di Bauiera, & si fece suo huomo ligio, & giurò sopra i corpi de' Santi Martiri Dionigio, Rustico, & Eleuterio, & insieme sopra i corpi de' Santi Confessori Martino, & Germano, che intiera fede, & soggettione tutto'l tempo della sua vita al Re, & a i suoi figli seruarebbe. Furono fatte queste cose l'anno dell'incarnatione del Signore 758. & tutti i più grandi de' Banari, insieme con lui, col giuramento si obligarono. *Et il Continuator d'Amoino parlando pur di Compiegna, nel lib. 4. cap. 64. doue allhora tenea gli Stati generali del suo popolo, dice.* Et li venne Tassillone Duca di Bauiera co principali della sua gente, & secondo il costume Francese, nelle mani del Re, con le sue mani, raccommandò in Vassallaggio se stesso, & tanto a esso Re Pipino, che a i suoi figli, Carlo, & Carlomanno, giurando sopra il corpo di San Dionigi, fedeltà promise. *Il medesimo Continuator, nel lib. 4. cap. 64. parlando delle conditioni imposte a i Sassoni vinti da Pipino, dice.* Gli forzò, che di fare ogni sua volontà promettessero, & di dar, tutti gli anni per causa d'honore, nella publica Assemblea, per dono trecento Caualli. *Et Reginone, sotto l'anno 756. così dice.*

Re Pipino tenne i suoi Stati a Compiegna, & iui venne Tassillone Duca di Bauiera, & date le mani, se tè suo, & giurò molti sacramenti a Pipino, & suoi figli. *Et l'Vrspergense, sotto l'anno 757. dice.* Mandò Costantino Imperador doni al Re Pipino, & tra essi l'Organo, che gli arriuarono nella Villa di Compiegna, doue all'hora teneuano l'Assemblea generale i suoi popoli, & gli venne Tassillone Duca di Bauiera, co' principali della sua gente, & giurò sopra il corpo di San Dionigi fedeltà, tanto a esso Re Pipino quanto a i figli d'esso, Carlo, & Carlomanno. *Adon Viennense dopo l'anno 776. l'attesta di Carlo Magno, così parlando di lui.* Battezati sopra la Lippia i Sassoni, con le mogli, & co' figli, in fede a se gli congiunse, & tène l'Assemblea generale a Padeburna, tanto di Francesi, che di Sassoni.

Et di Lodouico Pio; Il Continuator d'Amoino, nel lib. 4. c. 114. parlando d'esso, dice. Nel tempo istesso, Harioldo, con la moglie, & gran moltitudine di Dani, venne a Magonza, & con quelli, che menò seco, fù battezato appresso a Sant'Albano, & essendoli stati dall'Imperador donati molti doni, ritornò per la via di Frisia, per la qual venuto era. *Et altroue, nel libro 4. cap. 115. dice.* L'Imperadore tenute due Assemblee, vna appresso Neomago, per le fallaci promesse di Henrico, figlio di Godefrido Re de' Dani, il quale venir iui alla presenza dell'Imperadore promesso haueua: L'altra appresso Compiegna, nella quale riceuè gli annui doni; *& ancora nel lib. 5. c. 3.* Ma il Re Lodouico l'istesso anno tenne gli Stati generali a Tolosa, & mentre era iui Abutauro Duca de' Saracini, con gli altri, che col Regno di Aquitania confinauano, gli mandò Ambasciadori, domandandoli pace, & mandandoli doni Regij.

Et il detto Continuatore, di Carlo Caluo, così parlando di lui; come nel lib. 5. c. 31. dice. Tenne ancor l'Assemblea generale, li 13. di Giugno, a Duziaco, & iui riceuè i suoi annui doni.

Per dimostrar la grandezza del Regno, nel riceuer gli Ambasciadori, far nozze, & simili.

IL dimostra di Carlo Magno Reginone, sotto l'anno 782. dicendo. Carlo venendo a Colonia passò il Reno, & tenne l'Assemblea, doue nasce la Lippia, nella quale conuennero tutti i Sassoni, eccetto il rebelle Vvitichindo; vennero anco iui gli Ambasciadori di Gothifrido Re de' Normanni, & Altedeno, & Hoemondo, & gli Ambasciadori de gli Auari, mandati da Cacano, & Ingurro.

Di Lodouico Pio nel dimostra il Continuator d'Amoino, nel libro 4. c. 103. dicendo. Teneua in quel tempo esso Re il Concilio generale del suo popolo nel luogo, che si dice Padeburna, & iui vennero a lui i principali, & gli Ambasciadori de gli Schiaui Orientali. *Et in vn'altro luogo, nel libro 4. cap. 109. dice.* Al mezzo del mese d'Ottobre, con gran frequen-

ta del popolo Francese si celebra il Concilio generale, appresso la Villa di Theodone, nel quale il Signor Lotario primogenito del Signore Imperador Lodouico, col costume solenne, Irmingarda, figlia del Conte Hugone, per moglie prese. *Et ancora nel libro 4. cap. 114.* Ma l'Imperadore, al mezzo di Maggio, partito d'Aquisgrana, intorno alle Calende di Luglio, venne ad Ingelheim, & tenuta iui non picciola Assemblea, intese, & ispedì molte Ambasciarie, mandate da diuerse parti della Terra. *Et dauantaggio, nel lib. 4. cap. 117. dice.* Finalmente determinò col suo traino, del mese d'Agosto andare a Vvormatia, a tenerui il Concilio generale. *Et poco dopò.* Come hauea prima determinato al mezzo d'Agosto venne a Vvormatia; & tenuto iui il Concilio generale, riceuè con costume solenne gli annui doni; che porti gli erano, & vdì, & ispedì più Ambasciarie, che tanto da Roma, che d'altre Terre lontane, erano a lui venute. *Et in vn'altro luogo, come nel lib. 5. cap. 4.* Dopò il Re venne à Tolosa, & tenne iui l'Assemblea generale, riceuè gli Ambasciadori, & i doni, che Alfonso Principe di Galitia, per fermar amicitia, mandati hauea, & gli rimandò, pacificamente. Et riceuè anco, & rimandò gli Ambasciadori di Bahaluc Duca de' Saracini, che tenea il Principato ne i luoghi montuosi, vicini all'Aquitania, che domandauano pace, & portauano doni. *Et ancora nel libro 5. cap. 17.* Commandò assemblarsi generalmente il suo popolo, al tempo dell'Autunno, nella Villa di Teodone, nel qual luogo vennero dalle parti d'oltramare tre Legati de Saracini, de i quali erano due Saracini, & vn Christiano, portando gran doni della lor patria, come diuerse sorti d'odori, & di panni: e domandata, & riceuuta la pace, rimandati furono.

Per confermar gli animi de' sudditi ne gl'istanti pericoli.

G*Li conuocò Filippo il Bello per confermar l'animo de' suoi, quando era venuto in disparer con Bonifacio: de lche dice Gaguino, nel libro 7. sotto Filippo Bello.* Nella seguente primauera conuocati gli Stati a Parigi, ricordate primamente Filippo l'ingiurie, che hauea da Bonifacio riceuute, domandò a i Vescoui da chi le possessioni, & l'entrata delle loro Chiese riceuute haueuano; dopò voltatosi a i Primati disse; & voi Gentilhuomini, chi credete hauer per Re, & Signore vostro? rispondendo senza controuersia; tener, & difender il tutto di ragion regia. Ma disse il Re; Bonifacio così si porta quasi che voi, & il Regno tutto de Francesi, siate soggetti alla Sede Apostolica, imperò che l'Imperio d'Alemagna, che hauea negato tre volte ad Alberto, che lo domandaua, adesso col Regno de Francesi ad Alberto hà conferito. Ma noi rendendo gratie alla fede, & beniuolenza vostra, promettiamo, confidati nel Signor Dio, e nel vostro aiuto, difender la libertà publica.

Per proteger la Chiesa.

Gli hà conuocati, Pipino come Reginone riferisce, sotto l'anno 760. Vedendo il Re Pipino che Vvaifaro, Duca d'Aquitania, non consentiua, che si facesse ragione alle Chiese di Francia de' lor beni, & possessioni, ch'erano nel suo Ducato, tenne consiglio co' Francesi di pigliar il camino d'Aquitania, per hauerne la ragione, & venne fin al luogo, che dicono Theodoad.

Lodouico Pio, del qual riferisce il Continuator d'Amoino, nel lib.5. cap.15. Nel medesimo tempo, circa la festa di San Martino, tenne il Concilio generale nel Palazzo Attiniaco, doue hauendo determinato di purgare molte cose malamente entraprese, tanto nelle Ecclesiastiche, che nelle cose publiche, le principali furono queste, commandò per Hermoldo Abbate à Pipino suo figlio, che senza dilatione restituisce alle Chiese quelle cose, ch'erano nel suo Regno, che ò esso haueua date a i suoi, ò che quelle prese si haueuano. Mandò anco per le Città, & per i Monasterij Commissarij, & commandò, che il stato Ecclesiastico, quasi desolato, nell'antico suo stato rileuato fusse. *Et in vn'altro luogo nel lib.5. cap.17. dice.* Ancora in quei giorni, ne' quali la Purificatione della Beatissima Maria sempre Vergine si celebra, si conuocò Concilio grande, & massime de Vescoui in Aquisgrana; nel quale, così di molte cose all'vtile della Chiesa necessarie, come di quei torti precipuamente fù trattato, de' quali Pipino, & i suoi haueuano fatti à molte Chiese. *L'attesta ancora l'Vrspergense, sotto l'anno 819. Mà perche habbiamo poste poco di sopra le sue parole, sarebbe superfluo di più qui repeterle.*

Et Lodouico Crasso, che hauendo con la guerra forzato il Conte di Auernia, & il Duca d'Aquitania suo fautore, di riparare il danno, che haueua fatto il detto Conte alla Chiesa di Chiaramonte, tenuto Concilio, ne riceuè la fede, il giuramento, & gli ostaggi: come dice il Continuator d'Amoino nel lib.5. cap.49. Adunque il Re consultatolo con gli Ottimati del Regno, dittandolo la Giustitia, ne piglia la fede, il Giuramento, & la sufficienza de gli ostaggi. Et in Orliens restituì la pace alla patria, & alle Chiese.

Per estirpar l'Heresie.

L'Han conuocati Carlo Magno, & Lodouico padre del Santo: l'attesta di quello il Continuator d'Amoino, & di questo Gaguino: Ma perche dell'vno, & dell'altro habbiamo quì sopra riferite le parole, senza più repeterle, potrà ricorrere iui chi haurà sodisfattione di vederle.

Per

Per mostrar la Pietà nelle Chiese, & ne' poueri.

GLI hà conuocati Lodouico Pio, del che dice il Continuator d'Amoino nel lib.5. cap.10. L'Imperadore tenne il Concilio generale in Aquisgrana, nel quale con ogni suo potere dichiarò, quanto feruore, intorno al culto diuino, portasse nell'arca del suo petto. Imperò che conuocati i Vescoui, & il nobilissimo Clero della Santa Chiesa, componer fece, & ordinare vn libro, continente la norma della canonica vita, nel qual è tutta la perfettione di quell'ordine contenuta, si come esso Reculto confessa. Nel quale comandò anco si inserisse la somma del pane, del vino, & di tutte le cose necessarie: acciò tutti così huomini, come Santimoniali, seruendo a Christo sotto quest'ordine, senza esser impediti da alcuna necessità, tenessero con seruitù libera, memoria di militare al Signore del tutto; & mandò questo libro per tutte le Città, & Monasterij dell'ordine Canonico del suo Imperio, per mano di messi prudenti, che lo facessero dare gli stipendij debiti, & descritti. La qual cosa diede grande esultatione, & gioia alla Chiesa. *Pone appresso il detto Continuator vn priuilegio, che conferma le prouisioni fatte dall'Abbate Hilduino, per i Monachi di San Germano, ne' soborghi di Parigi, al quale potrà chi haurà desiderio di vederlo ricorrere, attesa che è longo, & non è necessario, che sia qui posto, per il nostro instituto:*

Casi del Secondo Capo della Commodità, che concerne il leuar le occasioni delle male sodisfattioni, & de gli odij dal Re, & da' suoi Ministri.

SONO *stati conuocati gli Stati, anco per questi capi. Per restituire, & riformare la Disciplina militare, & la Giustitia: Per far le paci: Per stabilire i confini del Regno: Per amministrar Giustitia nelle cause ardue, & de' Personaggi grandi. Per giudicare i gran Rebelli: Per correggier i Principi, & i Potenti: Per diuider più Regni: Et per trattar delle cause de i diuortij trà il Re, & la Regina. Et terremo in questo capo il medesimo ordine, che habbiamo tenuto nel precedente:*

Per restituire, & riformare la Disciplina militare, & la Giustitia.

G*Vntranno essendosi i suoi esserciti, per mancamento di disciplina militare, portati vilmente nella speditione di Spagna, per restituirla, chiama gli Stati: delche dice Gregorio Turonense, nel lib.8. cap.30. parlando del Re Guntranno.* Ma dopò conuocati quattro Vescoui, & gli Ottimati laici, cominciò a interrogar i Duchi, dicendo: Come potremo

hauer vitttoria in questo tempo noi, che non guardiamo quello, che i nostri Padri han conseguito? Impero che quelli edificando le Chiese, ponendo ogni lor speme in Dio, honorando i Martiri, venerando i Sacerdoti, conseguirono le vittorie, & con la spada, & col scudo, assistendoli l'aiuto diuino, si sottomisero più volte le genti inimiche. Ma noi non solo non temiamo Dio, ma ancora ruiniamo le cose sue sacre, vecidiamo i Sacerdoti, & per dispreggio rompiamo, & mettiamo in pezzi ancora le reliquie de' Santi. Non si può dunque ottener vittoria, doue queste cose si fanno; però le mani nostre son deboli, la spada non taglia; nè il scudo, come soleua, ci cuopre, & difende. Adunque se queste cose sono a mia colpa imputate, Iddio sopra il mio capo le torni: Ma senza manco se voi disprezzate i commandamenti reali, & mettere ad essecutione quel, ch'io commando differite, deue già esser la secure nella vostra testa sommersa; Imperò che sarà ammonitione a tutto l'essercito, quando vno de' principali sarà vcciso. Ma debbiamo già ispedire quel, che far bisogna. Chi determina seguir la Giustitia, già la siegua: se alcun la disprezza stà già la vendetta publica sopra la sua testa; Imperò che è molto più spediente, che pochi rebelli moiano, che che venga l'ira di Dio sopra tutta la Regione innocente. *Et poco dopò, riferendo la risposta de i Duchi, di questa maniera disse.* Che faremo? che'l popolo tutto è transcorso nel vitio, & piace ad ogni huomo far quelle cose, che inique sono? Nessuno teme il Re, nessuno il Duca, nessuno il Conte riuerisce. Et se tali cose dispiace ad alcuno, & per la lunghezza della vostra vita, di corregerle si sforza, subito nasce nel popolo seditione, subito vi nasce tumulto. Et in tanto, con maluagia intentione, ciascuno contra il suo superiore, s'incrudelisce; che se finalmente non si vorrà tacere, stimarà di potersi saluare à gran pena. A questo il Re disse; se alcun determina seguir la Giustitia, viua; Se alcuno dispregia la legge, & il nostro commandamento, già perisca: accioche noi non proseguiamo più questo bestemmiatore.

Così fece Lodouico Pio, del quale riferisce il Continuator d'Amoino, nel lib. 4. cap. 116. dicendo. Si tenne il Concilio in Aquisgrana del mese di Febraio; nel quale di molte altre cose, & massime di quelle, che nella Marca di Spagna erano auuenute, si hebbe consideratione; & i Luogotenenti, che all'essercito commandato haueuano, ritrouati colpabili, secondo i lor demeriti, puniti furono, & priuati de' loro honori. Similmẽte Baldrico, duca del Friuli, perche hauea per sua dapocagine, l'essercito de' Bulgari guastati, senza contrasto, i confini della Pannonia superiore, fù priuato de gli honori, che haueua, & fù la Marca, che esso teneua solo, trà quattro Conti diuisa. *Riferisce il medesimo in vn'altro luogo il medesimo Continuatore, ma perche è solo ripetitione, non n'è parso di riferirlo.*

Per far le Paci.

IL medesimo Lodouico Pio gli conuocò, così riferendo il medesimo Continuator d'Amoino nel libro 4. cap. 113. Et ritornando finita la Caccia in Aquisgrana, secondo il costume solenne tenne il Concilio generale del suo popolo, nel mese d'Agosto. Nel qual Concilio trà l'altre Ambasciarie, che di diuerse parti vennero, ascoltò ancora gli Ambasciadori de' figli di Godefrido di Normādia, & comandò douersi confermar con loro la pace, ch'essi domandauano, del mese d'Ottobre nella Marca loro.

Gli conuocò per la medesima causa, domandatili da Carlo suo fratello, Lodouico XI. delche dice Gaguino, nel libro 10. sotto Lodouico XI. Vdì Carlo gli Ambasciadori; ma rispose nessuna cosa esser più commoda per la pace, che i publici Stati del Regno, doue accordar bisognarebbe tanta discordia d'animi, & di guerra. Ilche dopò che gli Ambasciadori hebbero per messi, fatto sapere a Lodouico, egli messa speranza nella dilatione, intimò gli Stati a Tours, per il principio d'Aprile, l'anno della Christiana gratia 1467. al tempo prefinito all'Assemblea, vi furono i Principi di tutto il Regno. Primieramente il Re di Sicilia Renato, Giouanni di Borbone, il Conte Persico, il figlio del Duca d'Alanzone, & gran moltitudine di Primati, di Vescoui, & d'Abbati, & appresso vi mandorono i popoli più segnalati i deputati loro.

Per stabilire i confini del Regno.

LOdouico Pio gli conuocò in Aquisgrana, come riferisce il Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 113. Comandò a gli Ambasciadori de' Bulgari, che intorno a mezzo Maggio venissero in Aquisgrana, doue haueua a quel tempo determinato di ritornare, & tenerui l'Assemblea de gli Stati, la qual voler iui a quel tempo tenere, hauea, ritornato di Bertagna, intimato a gli Ottimati: & essendoui, finita la caccia, ritornato, vdì l'Ambasciaria de' Bulgari, ch'era per constituire tra i Francesi, & i Bulgari i termini, & i confini, & furono in quell'Assemblea quasi tutti i Principali di Bertagna. *Et l'Vrspergense sotto l'anno 825.* Tenuti gli Stati in Aquisgrana, vennero all'Imperador gli Ambasciadori de' Bulgari, per constituire, tra i Francesi, & i Bulgari, i termini, & hauuta la risposta se ne ritornorono alle case loro.

Per amministrar Giustitia nelle cause ardue, & de' Personaggi grandi.

PER questo fine gli conuocò Dagoberto I. quando essendo stato veciso Sadragesilo Duca d'Aquitania, i suoi figli la vendetta non ne proseguiuano,

giuano; delche dice Amoino nel lib. 4. cap. 28. Per questo accusato da alcuni Primati nella publica Assemblea de' Francesi, furono secondo le Leggi Romane, che dispongono douer dall'heredità paterna cader quelli, che non vogliono vendicar la morte del Padre vcciso, priuati di tutti i beni paterni, & lasciati ignudi: Delle possessioni delle quali diede molte Dagoberto a quelli, che alla Chiesa di S. Dionigi il seruigio faceano.

Re Pipino, del qual dice Reginone sotto l'anno 764. Il Re Pipino tenne il suo Concilio a Vvormatia, & con diligenza trattò la causa tra Vvaifaro, & Tassillone.

Et Lodouico Pio, come attesta il Continuator d'Amoino di lui, nel lib. 4. cap. 102. *dice.* Hauuto in Aquisgrana il Concilio generale del suo popolo, mandò, per far giustitia, & releuare le oppressioni de' suoi popoli, Commissarij in tutte le parti del suo Regno. *Et in vn'altro luogo, parlando del medesimo nel lib. 4. cap.* 108. *dice.* In quel Concilio Beta Conte di Barcelona, che di lungo tempo era da i suoi vicini accusato di fraude, & d'infedeltà, essendo sforzato con l'accusator suo combattere a cauallo, fù vinto: Fù poi condannato alla morte, & per gratia dell'Imperadore mandato in esilio. *Et in vn'altro luogo, parlando di Francofort nel lib. 4. cap.* 111. *dice.* Del mese di Maggio, fù tenuto il Concilio nel medesimo luogo, al quale non solo tutti i Principali della Francia, ma della Francia Orientale, Sassonia, Bauiera, Alemagna, & della Borgogna all'Alemagna, vicina, & Regioni vicine al Reno, furono commandati douersi trouare, nel quale trà l'altre Ambasciarie de Barbari, che ò commandate, ò di sua volontà v'interuennero, vennero alla presenza dell'Imperadore due fratelli Vvlzi, ch'erano trà loro per il Regno in discordia, i cui nomi erano Milegasto, & Celeadrago, ch'erano figli di Lubit Re de' Vvlzi. *Et poco dopò.* Hauendoli vditi, & conosciuta la volontà della gente, più inclinata all'honor del fratel minore, pronuntiò, ch'esso tenesse la Possanza, che'l popolo data li haueua. *Et più di sotto.* Fù accusato, nel medesimo Concilio, all'Imperadore, Ceadrago Principe de gli Abodriti, che si portasse poco fedelmente verso le parti de' Francesi. *Et in vn'altro luogo nel lib. 4. cap.* 114. *dice.* Ma l'Imperadore partitosi d'Aquisgrana al mezzo del mese di Maggio, intorno al principio di Luglio venne a Ingelheim, & iui tenuto non picciol Concilio. *Et subito.* Et delle parti de gli Schiaui, alcuni principali de gli Abodriti accusauano il lor Duca Ceadrago: era accusato anche Tungone l'vno de' principali de' Soroabi, ch'esso a i commandamenti obediente non fusse; all'vno, & all'altro de' quali fù denunciato, che se non fussero venuti all'Imperadore, nel Concilio generale, al mezzo d'Ottobre, conforme alla perfidia loro puniti stati sarebbono. *Et l'Vrspergense parlando del medesimo sotto l'anno* 814. *dice.* Tenuto il Concilio generale in Aquisgrana, ad amministrar Giustitia mandò Commissarij in tutte le parti del Regno. *Et in vn'altro luogo sotto*

l'anno 823. Tenuto del mese di Maggio il Concilio a Francofort, trà l'altre legationi de i Barbari, vennero all'Imperadore due fratelli, che del Regno de'Vvlzi contendeuano, Milegasto, & Celeadrago, figliuoli di Lubit Re de Vvlzi. *Et appresso, parlando dell'Imperadore.* Il qual vedendo la volontà della gente esser più al fratel minore inclinata, dichiarò, ch'egli tenesse il Regno; rimandolli nondimeno tutti due nella patria, hauendoli dati molti doni, & presone il sagramento.

Per Giudicar i gran rebelli.

PER *questo gli conuocò Carlo Magno, così attestandolo il Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 80. parlando d'esso Carlo, che gli conuocò à Ingelheim.* Hauendo l'Imperador determinato tenersi nella medesima Villa il Concilio generale del suo popolo, & hauendo commandato, che'l Duca Tassillone, come gli altri suoi Vassalli, à detto Concilio venisse, & essendo quello, si come gli era stato commandato, alla presenza del Re peruenuto, fù da i Bauari accusato di lesa Maestà. *Et poco di sotto.* Ma conuinto del maleficio, fù con pari consenso di tutti condannato di sentenza capitale, come colpabile di Maestà lesa. Ma ancora che dannato alla morte, hebbe la Clemenza del Re cura di liberarlo. *Et Adon Viennense dopò l'anno 776. dice.* Dopò qualche tempo, costretto da ogni parte da gli esserciti Regij, Tassillone ò volendo, ò non, venne al publico Concilio de' Francesi, & dell'altre genti già poste sotto la loro giurisdittione; nella Villa detta Ingilena: & posto in mezzo, & essendo incolpato d'atroci delitti, & esso publicamente confessando i suoi periurij, fù col figlio Theodone condannato alla morte: ma gli fù per la clemenza del pijssimo Re concessa la vita. *Et l'Vrspergense sotto l'anno* 788. Celebrando la Pasqua a Ingelheim, & tenendoui il Concilio generale, vi venne il Duca Tassillone, come gli altri Primati del Regno. Ma accusato da i Bauari. *Et poco dopò.* Et non potendo negarlo, fù giudicato reo di lesa Maestà.

Lodouico Pio gli conuocò per il medesimo effetto a Creci, de' quali parlando il Continuator d'Amoino nel lib. 5. cap. 17. dice. Nel medesimo luogo, & tempo, furon presenti quasi tutti i Nobili della Settimania, dando querele contra Berardo Duca di quelle parti, perche i suoi seguaci, séza rispetto alcuno, diuino, ò humano, a volõtà loro dissipauano i beni, tãto Ecclesiastici, che priuati, per il che domandarono, che l'Imperadore sotto sua saluaguarda, & protettione gli pigliasse, & nell'auuenire mandasse tali Commissarij in quella terra, che con potestà, & prudenza, l'equiualente delle cose tolteli gli rendessero, & conseruassero le loro vsanze. Al che fare, secondo la domanda loro, & l'elettione dell'Imperadore, furono mandati, il Conte Bonifacio, il Conte Donato, &

Adrebaldo Abbate del Monasterio Flāmacense. *Et in vn'altro luogo, parlando de gli Stati tenuti nella Villa di Theodone come nel lib. 5. cap. 13.* Vi fù presente ancora Berardo, che secondo il modo predetto sendosi fuggendo saluato, era lungo tempo stato esule ne' confini di Spagna. Egli adunque presentandosi all'Imperadore, gli domandaua facoltà di purgarsi, secondo il modo costumato a' Francesi; cioè, volendo purgar i delitti imposti, con l'armi, & opponer se stesso all'accusatore. Ma mancando, ancor che fusse cercato, chi accusasse, cessando l'armi, fù la purgation fatta con giuramenti.

Et Carlo VII. quādo il Duca d'Alansone haueua sollecitati gl'Inglesi di discender con l'armi in Francia; del che dice Gaguino nel lib. 10. sotto Carlo VII. Dopò che queste cose, & per testimonij, & per la libera cōfessione di esso Alāsone, furono conosciute: Carlo, tenuta l'Assemblea de' Primati a Vandomo, commandò che Giouanni Duca d'Alansone, cōfiscati tutti i suoi beni, il secondo anno della prigionia, fusse pronūciato degno del supplicio della morte. Ma il Re, clemente, moderò poi la sentenza: Imperò che il disleale non fù punito di morte, & i beni a i suoi figli restituiti furono.

Per correggere i Principi, & i Potenti.

SONO *per ciò alcuni essempi illustri di Lodouico Pio: l'vno quando hauendo esso Lodouico commandato a Pipino suo figlio, che interuenisse a gli Stati tenuti nel tempo, che co' giuramenti si purgò Berardo, & non essendoui Pipino comparso, se non dopò ch'eran finiti; & essendo però stato dal padre ritenuto; & egli poi fuggitosi per vincer la sua inobedienza, lo chiamò ancor a gli Stati. Come ne mostra il medesimo Continuatore, nel libro 5. cap. 13.* Commandò farsi il Concilio publico a Orliens, & commandò a Pipino, che l'andasse iui a ritrouare; Il quale vi andò se ben sforzato. *Et poco di sotto.* Essendo l'Imperadore andato a Iuuantiaco, presso a Limogge, commandò che Pipino, per correttione de' suoi mali costumi, che sotto priuata custodia, a Treueri condutto fusse, & essendoui menato, & trattato dolcemente fù da' suoi la notte ritolto alle guardie. *Et appresso.* Ma dopò poco tempo il medesimo conuocò il popolo alla festa di San Martino, & in ogni modo riuocare volse il fugitiuo suo figlio Pipino, ma quello abborriua far questo. *Ma sono più illustri assai i seguenti; come si vede nel libro 5. cap. 17.* Dopò la solennità Pasquale, & il venerabile giorno della Pentecoste, andò alla Città di Vangioni, ch'è hora detta Vvormatia, per celebrare, secondo haueua intimato, il Concilio generale. L'andò a trouare anco il figlio Pipino, ne vi mancò l'altro suo figlio Lodouico. Ma non patì l'Imperadore, al suo costume, che mancasse questo Concilio dell'vtilità publica; Imperò che studiò in esso essaminar con diligenza quello, che haueuano fatto quei

Commiſſarij, ch'erano in diuerſe parti ſtati mandati, & perche erano alcuni Conti ſtati negligenti nel caſtigo, & eſterminatione de' ladroni, punì, con diuerſe ſentenze, di condegna pena la negligenza. A i figli, che opprimeuano i buoni, & quelli, che doueuano meritamente rileuar d'oppreſſioni, minacciò dar contra eſſi più ſeuera ſentenza, ſe a queſta ammonitione obedito non haueſſero. *Et altroue, hauendo detto, che nel gran Concilio tenuto in Aquiſgrana tra l'altre coſe fù trattato de' beni che Pipino delle Chieſe, & del Monaſterio di San Germano occupati haueua, & hauendo poſte le prouiſioni, che ſopra fatte vi furono; Segue come nel lib.5. cap.17.* Per la qual coſa, & d'autorità Imperiale, & del Concilio commune, fù ordinata vn'ammonitione, Per cui Pipino, & i ſuoi ammoniti fuſſero, con quanto lor pericolo haueuano le poſſeſſioni Eccleſiaſtiche occupate: la qual coſa hebbe eſito felice, perche Pipino volontieri riceuendo l'ammonitione del Pio Padre, & de i Santi perſonaggi, vbbidì di buoniſſima voglia, & in ſcritto con l'impreſſione del ſuo Sigillo determinò anco che le coſe occupate ſi reſtituiſſero. *Et d'vn altro Concilio, che tenne nel Territorio di Lione, nel luogo detto Stranaco, con gli figli Pipino, & Lodonico, dopò hauer dette alcune coſe intorno a i Veſcoui di Lione, & di Vienna, ſiegue, come nel lib.5. cap.17.* Ma fù trattata ancora la cauſa de' Gothi, de' quali alcuni fauoriuano le parti di Berardo, & alcuni il fauore di Berengario, figlio del già Conte Humico, ſeguiuano. Ma morto d'immatura morte Berengario, rimaſe nella Settimania la potenza di Berardo grandiſſima. Et vi furono mandati Commiſſarij, perche in meglior ſtato quelle coſe riduceſſero, che di correttione biſogno teneuano. *Et altra volta, parlando della rebellione di Lodouico ſuo figlio, nel lib.5. cap.19.* Gli venne nuoua, che Lodouico ſuo figlio, preſi ſeco alcuni Saſſoni, & Toringi, haueua aſſaltata l'Alemagna, la qual nuoua gli portò grandiſſimo incommodo. *Et poco di ſotto, hauendo detto, con quanta fortezza, & patienza, vincendo l'Imperadore l'incommodità della ſua mal ſana diſpoſitione, andaua per ridurre il figlio all'obedienza; ſiegue.* Imperò che paſſato il Reno, continuato il viaggio andò in Toringia, doue ſentiua, ch'era in quel tempo Lodouico, nella quale non permettendoli la conſcienza ſi fermaſſe, già appreſſandouiſi il padre, & diffidando delle ſue coſe, ripoſe la ſua ſalute nell'aiuto della fuga, & comperato il camino per la Terra de gli Schiaui, ritornò alle ſue terre: Doue eſſendo quel ritornato, comandò l'Imperadore conuocarſi il Concilio generale nella Città di Vangioni, che hora è detta Vvormatia: & perche così ſi portauano le coſe di Lodouico, & Carlo l'altro ſuo figlio era con la ſua madre in Aquitania, l'Imperadore mandò in Italia, al ſuo figlio Lotario, commandandoli, che fuſſe preſente a quel Concilio, accioche con eſſo di queſta coſa, & d'altre deliberaſſe.

Per

Per diuidere più Regni.

GLI conuocarono Lotario, & i suoi fratelli, dopò la battaglia Fontaniaca, come riferisce Sigiberto Gemblacense sotto l'anno 843. Non partendosi ancora i fratelli dalla guerra, per consiglio de gli Ottimati, si trattà finalmente della pace, & son presi per parte di ciascuno quaranta Primati, i quali raunandosi insieme, equalmente il Regno diuidessero.

Et per trattar delle cause de' diuortij trà il Re, & la Regina.

GLI conuocò a questo fine Lodouico Iuniore, così attestandolo il Continuator d'Amonno nel lib.5. cap.53. Imperò Vgone Arciuescouo di Sens chiamò l'vno, & l'altra, cioè il Re Lodouico; & la Regina Aleonora innanzi a lui, a Beugenci, i quali per suo commandamento iui comparsero, il Venerdì innanti alla Domenica delle Palme, oue interuennero anco gli Arciuescoui Sanson di Rens, Vgon di Roano, & di Bordeos, di cui non mi souuiene il nome, con alcuni loro Suffraganei, & non picciola parte d'Ottimati, & Baroni del Regno di Francia, i quali congregati nel sudetto Castello, i predetti parenti del Re fecero il giuramento, che di far promesso haueuano; cioè che il Re, & la Regina Aleonora, come è sudetto, d'affinità, & di sangue propinqui erano. Et così fù frà loro dissoluto il nodo del matrimonio.

Et in tutti i casi sudetti, se ben poteuano far senza gli Stati, perche nondimeno gli affari si espedissero con maggior splendore, perche quanto si determinaua venisse più tosto in notitia de' popoli, perche più facilmente i popoli vi acconsentissero, perche fusse più ageuolmente messo ad essecutione, per leuar da se stessi, & da suoi Ministri le occasioni de gli odij, & delle calonnie, con somma prudenza i Re, come è mostro, vi hàn conuocati gli Stati.

A chi appartenghi conuocar gli Stati.

HA per se stessa la questione tanto poca difficultà, che di molte parole bisogno non haurebbe, se in ogni tempo non si fusse la malignità sforzata, vestendosi, sotto diuersi pretesti, hora di vtile, & hora di honesto, mostrarsi nel conspetto de gli huomini l'istessa Giustitia. Onde per far vedere gli effetti dell'vna, & dell'altra, seguendo il nostro ordine, dico. Che il conuocar gli Stati, quando la real sede è piena, & è il Re habile al gouerno, al Re solo appartiene. Se il Re è inhabile, & hà Successor habile, appartiene a quello, che tiene, ò deue tener cura del Regno. Et però ogni volta, che qual si voglia altri gli conuoca, quelli non sono Stati, ma raunanze prohibite, & seditioni.

Che

Che apparteghi al Re solo il conuocar gli Stati.

CHE'l conuocar gli Stati appartenghi al Re solo, quando è habile, ne è prima mostro della ragione. Imperò che gli Stati si debbono solo raunar per cose vrgenti del Regno, & concernenti il gouerno di esso. Ma il gouerno del Regno appartiene al Re solo, come è di sopra fermato. Al Re solo dunque appartiene il conuocar gli Stati. Ne è mostro appresso da tutte le conuocationi de gli Stati, che sono state quì sopra nel discorso dell instituto riferte. Dalle quali si vede, che i Re soli ne han commandate le conuocatione. Ne è più bisogno di nuouo quì porle, così perche è chiara la conclusione, & non hà bisogno di proua; come perche possono iui facilmente i testimonij, da chi gli vorrà vedere, esser visti.

Et è tanto vero, che il conuocar gli Stati appartiene al Re, che quando il Re è certo, & può per l'età assistere a gli Stati, ancor che sia minore, & non coronato; gli Stati nondimeno si chiamano al nome del Re, & esso Re vi presiede. Questo si è visto pochi anni sono ne gli Stati tenuti a Tours, sotto Carlo VIII. l'anno 1483. del mese di Febraio. Et però Giouanni di Roly Theologo, & Canonico di Nostra Dama di Parigi, deputato da gli tre Stati, che vi erano conuocati, dice nel principio della sua oratione. Altissimo, & Christianissimo Re, nostro Sourano, & Natural Signore, i vostri humili, & obedientissimi Soggetti i deputati de i tre Stati del vostro Regno, & delle parti aggiacenti, per lo Clero, per li Nobili, & per lo popolo del commune stato, venuti quì, & in tutta humiltà, & riuerenza, & soggettione dinanzi a Voi si presentano. *I detti Stati sono impressi à Parigi, l'anno 1558. & si può in essi facilmente, & chiaramente vedere quanto è sudetto.*

Essempi, che essendo il Re inhabile, il conuocar gli Stati appartenghi al Successore habile.

SI vidde in Carlo V. all'hora, ch'era Delfino, & il Re Giouanni suo Padre pregione in Inghilterra, delche dice Gaguino nel libro 9. sotto Giouanni Valdesio parlando del detto Carlo. Parse a Carlo dopò la perdita della battaglia, ritirarsi a Parigi, doue chiamati i principali del Regno, espose la misera fortuna del padre, con gran mestitia di tutti, nel Senato del Parlamento, parlando per lui Pietro Forestano, Arciuescouo di Roano, & Cancelliere di Francia. *Et in vn'altro luogo nel lib. 9. sotto Giouanni.* Carlo adunque di nuouo chiama gli Stati a Parigi, & si tenne l'Assemblea nella Chiesa de'Minori di S.Francesco. *Et in vn'altro luogo nel lib. 9.* Concesse, che si tenesse vn'altra Assemblea a Parigi, non però di tutto il Regno, ma di poche Città. *Et vn'altra volta come nel detto libro 9.*

Per quei giorni, sperandosi che si douesse fare vn'altra Assemblea di Stati a Parigi, Carlo gli conuocò a Compiegna.

Essempio, ch'essendo anco il successore inhabile, appartenghi il chiamar gli Stati a chi hà la cura del Regno.

SI è visto in Madama Luigia di Sauoia, che essendo il Re Francesco suo figlio prigione, & i figli per l'età inhabili, Ella, ch'era dal Re suo figlio stata lasciata Regente del Regno, chiamò gli Stati, del che dice Ferrone, dopo hauer detti gli ordini dati da i Parlamenti, come nel lib. 7. sotto Francesco Primo. Luigia l'essempio loro seguendo, tenne l'Assemblea de' Primati, & gli consolò, & essortò, che in tante calamità d'animo non mancassero.

Essempi, che appartenghi il chiamarli a chi deue hauer cura del Regno, quando & il Re, & il Successor sono inhabili, ò è inhabile il solo Successore, essendo il Re morto.

COL testimonio di Gregorio Turonense, si vede nel Duca Gundobaldo, dopo la morte del Re Sigiberto d'Austrasia, come nel lib. 5. cap. 1. Il Duca Gundobaldo pigliato Childeberto suo figlio picciolino, il transportò furtiuamente, & leuatolo dall'instante morte, & conuocate le genti, sopra le quali il suo padre il Regno tenuto haueа, l'instituì Re, che haueа a pena compita l'età di cinque anni.

Si vede anco col testimonio del Continuator d'Amoino, dopo la morte di Lodouico Balbo, quando i Principi, ch'erano col figlio, chiamarongli Stati, come nel lib. 5. c. 39. Ma quelli, ch'erano con Lodouico figlio del Re, vdita la morte del padre d'esso Fanciullo, intimarono a' Primati, ch'erano in quelle parti, che in contra gli venissero a conuocarsi nella Città di Meos, per consultar quello, che hauessero di più a fare.

Così chiamaro i Principi nell'elettione, ò dichiaratione di Odone, come anco dice il detto Continuatore nel libro 5. cap. 41. parlando di Carlo semplice. L'età del quale hauendo i Primati di Francia giudicata, come era, incongrua da essercitar dominio, massime ch'eran venute già nuoue de gl'iterati tumulti Normanni, consultano della somma delle cose, però che restauano due figli di Roberto Conte d'Angiò, che fù Personaggio della casa Sassonica, il maggior di essi era detto Odone, l'altro Roberto, che col nome riferia il padre; Odone il maggior di questi i Primati Francesi, i Borgognoni, & gli Aquitani, insieme congregati, elessero contra sua voglia Tutor del fanciullo Carlo, & Gouernator del Regno; & l'vnse Gualtiero Arciuescouo di Sens. *Et perche questo testimonio, & altri di questa elettione son posti sopra, chi vorrà, gli potrà pienamente veder iui.*

Et è così vero, che'l conuocar gli Stati appartiene, ò al Re, ò al Successore, ò a chi tien cura del Regno, secondo i termini detti, che come il Cassaneo a lungo, & di mente di molti dice nel Catalogo della gloria del mondo, nella parte 5 nella consideratione 196. nessuna Città, ò Communità particolar del Regno, ancor che hauesse communi entrate, & si volesse per vtil suo particolar raunare, può senza licenza del Re, ò priuilegio d'esso raunarsi; & ne è la ragione chiara. Perche altramente con facilità, potrebbono farsi in preiudicio del Regno, raunate, & conuenticule illecite. Come nel Regno de' Francesi ne l'hà più volte mostro l'esperienza.

Delle seditioni.

ET *primamente quando cacciato Childerico Re legitimo, & padre del gran Clodoueo, si misero gli Francesi d'autorità propria insieme, & in pregiuditio del Re, che haueuano, se ben priuatamente vitioso, si chiamarono per Re Egidio Romano, del che hauemo posti i testimonij di sopra, & però qui ne replicaremo solo vno. Dice dunque Gregorio Turonense parlando di Childerico, & intendendo della Republica Romana nel lib. 2. cap. 12.* Finalmente i Francesi scacciatolo, vnanimamente si pigliano Re Egidio, il quale habbiamo di sopra detto esser dalla Republica stato mandato Maestro de' Soldati.

Il medesimo voleuano far quelli, che finalmente ad instanza di Lotario suo figlio tolsero a Lodouico Pio l'Imperio, all'hora, che insidiosamente domandauano l'Assemblea de gli Stati in Francia, come dice il Continuator d'Amoino nel lib. 5. cap. 12. Quei che sentiuano contra l'Imperadore, voleuano, che si tenesse il Concilio generale in qualche luogo di Francia, ma l'Imperadore ostaua secretamente; Imperò che de' Francesi si diffidaua, & più si confidaua ne' Germani. *Et altroue, parlando di Lotario, che conduceua seco il padre prigione, & de gli Stati, che comandò, ne' quali il padre Lodouico fù deposto dell'Imperio, & del Regno, dice come nel lib. 5. cap. 14.* Mà intimando il Concilio del popolo à Compiegna, passò il Vosago per il Monasterio di San Mauro, & venne a Mediomatrice, che è altrimenti detta Metz. *Et più di sotto, parlando di Lodouico.* Condannatolo dunque, assente, non vdito, nè confesso, nè conuinto, lo sforzano di poner l'armi innanzi al corpo di San Medardo Confessore, & di San Sebastiano martire, & innanzi all'altare, & vestito di veste nera sotto gran guardia in certa casa lo rinchiudeno.

Così tentauano fare Richilde già moglie di Carlo Caluo, con quei Primati, che giunti seco, contra Lodouico Balbo si erano solleuati; come attesta il Continuator d'Amoino nel lib. 5. cap. 36. Ma essi Primati con Richilde depredando ogni cosa, che per via rincontrauano, peruennero fino al Monasterio Auennaco, & intimarono la loro Assemblea al Monte Vvitmario.

Così

Cosi gl'intimarono Goslino Abbate, & Conrado Conte di Parigi, dopo la morte di Lodouico Balbo, contra i figli, come dice il detto Continuatore, nel libro 5. c. 29. parlando di Goslino. Et ingannando Conrado Conte del Territorio di Parigi, con falsa speranza della suprema Possanza, & mostrandoli alcuni mezzi sottili, co'quali conseguir la potesse, a se lo congiunse, & prima che quelli, ch'erano col figlio del Re, venessero a Meos, all'Assemblea publicata, sollicitarono i detti Goslino, & Conrado, chiamare all'Assemblea, doue la Thara entra nella Nara, tutti quei Vescoui, Abbati, & huomini potenti, che poterono, sotto pretesto, che essendo il Re morto, concordemente della pace, & dell'vtil del Regno trattassero, & a quei, che vi vennero, di chiamare in questo Regno Lodouico Re di Germania; & per dono di quello, ottener senza alcun dubbio quelli honori, che fin all'hora non haueuan potuti hauere, persuasero.

Cosi fecero molti popoli, contra Lodouico Huttino, come dice Gaguino nel lib. 7. sotto l'Huttino. Tentò Lodouico riscuoter quelli annui tributi, che haueua Filippo Bello ingranditi; ma facendosi capo il Conte di Ciampagna, & mettendosi insieme, i Campani, i Borgognoni, i Piccardi, quei d'Arthois, d'Amiens, di Beoues, di Ponthieure, di Foresta, & d'Ausserre, con altri popoli, coniurano di non permetterlo.

Cosi fece Marcello Preuosto de'Mercanti a Parigi, dopo hauer mossa vna segnalata seditione, & hauer nella Camera di Carlo V. all'hora Delfino vccisi il Marescial de Ciampagna, & Roberto di Chiaramonte: del che il medesimo Gaguino nel lib. 9. sotto Giouanni dice. Appresso chiamati al Conuento de gli Augustini molti, che stauano per quei giorni a gli Stati communi di Francia, il Preuosto, insistendone massime Roberto Corbio impetrò di far approbare, & laudare gli homicidij, che haueua fatti; & dopo andando con molti armati a trouar Carlo, che staua nella Corte di Parlamento, domandò, che inuiolabilmente tutte quelle cose si seruino, che fussero state instituite, & ordinate da i deputati de i tre Stati; & che non impedisse, che alcuni di suoi de' Magistrati leuati fussero.

Or poi che da i luoghi qui di sopra addotti, & da i simili, che si possono addurre, si mostra chiaramente, che tutte le volte, che gli Stati, ò generali, ò particolari, che siano stati assemblati per altra autorità, che ò del Re, ò di chi hà tenuta l'amministratione del Regno, ne sono sempre seguite depositioni di Re legitimi, coniurationi per deporli, guerre intestine, homicidi enormi, & turbationi di popoli, & del Regno. E fuor di dubbio ancora, che quelli, che con le minaccie, & con l'armi vogliono forzar i Re a conuocare gli Stati, non cercano la legittima conuocation di essi, ma sotto pretesto applaudeuole a gli orecchi de' popoli, si sforzano insidiosamente indur nel Regno turbulenze, seditioni, confusioni di tutti gli ordini, & souuersione della Giustitia, & Possanza Reale, per debilitar cosi le forze di esso Regno, & farsene padroni, occupandone poi assolutamente la Corona.

Si potrebbe cercare, se i Re per consuetudine deuono spesso conuocar gli Stati. Et se è bene, ò non che gli Stati sianō spesso conuocati. Ma perche son questioni appartate delle proposte, & hò determinato di non trattare altre, che quelle. Dirò solo, & succintamente, che non è vero, che gli Stati siano mai da i Re stati per consuetudine conuocati. Et che il conuocar gli Stati è totalmente contra l'instituto del Regno.

Se i Re han per consuetudine conuocar gli Stati.

QVanto alla prima, se ben par che si legghi in molti autori, che i Re, nel principio di Maggio, soleuano ogn'anno conuocar gli Stati: Sigiberto Gemblacense nondimeno ne mostra, che la conuocatione annuale de gli Stati, si causaua dalla finezza de' Gran Mastri, i quali hauendosi occupato il Regno, per dar pastura alla debolezza di quei Re, & trattenimento ai popoli, faceuano a quelli vna volta l'anno goder l'ombra della Grandezza, & Maestà Reale: & mostrauano a questi vna volta l'anno la sola effigie del Re loro. Et nel resto poi del tempo teneuano quelli legati nell'otio, & commandauano assolutamente à questi. Dice dunque Sigiberto, parlando di Clotario figlio di Clodoueo II. sotto l'anno 662. D'indi degenerando i Re de Francesi dalla solita fortezza, & prudenza, la Possanza del Regno era de' Gran Mastri maneggiata, regnando i Re solamente di nome, i quali eran soliti esser Principi, per il sangue, ma non fare, nè disponer niente, eccetto mangiare, e bere, senza ragione, stare in casa, & nelle Calende di Maggio presedere nel conspetto di tutta la gente, salutare, & esser salutato, riceuer l'obedienza, & i doni, & donare, & così starsi solo fin all'altro Maggio.

Et che questo sia il vero, ne l'han molti Re mostro, che han con prudenza, & con valore regnato, & non hanno però conuocati mai Stati: come, Faramondo, Clodione, Merouco, Childerico I. Odone, Vgo Capeto, Roberto, Henrico I. Filippo I. Lodouico XII. & Henrico II.

Et gli altri, che conuocati gli hanno, non gli hanno per consuetudine conuocati, ma perche gli affari occorrenti gli han ricercati: Volendo i Re fare, ò quello, che senza gli Stati far non si poteua, ò quello la cui facile essecutione dalla propensa volontà de' popoli dependeua: però i Re per hauerla senza difficoltà, han chiamati gli Stati. Lasciando di dire, che essendo corsi più centinaia d'anni, prima che i Parlamenti, e i Tribunali ordinarij, donde conseguissero i popoli la lor Giustitia, ordinati fussero: & essendo però bisogno, che così per conseguirla, come per hauerne nell'occorenze le prouisioni necessarie, i popoli a' Re loro ricorressero: & perche i Re erano continuamente nelle guerre impiegati: & alcune volte i medesimi erano Re, & Imperadori: & erano per ciò necessitati essere hora in Italia, hora in Germania, hora in Spagna, & hora in altre Prouincie de' loro Regni, & non ne

poteua-

poteuano però i popoli sempre hauer copia. Onde i Re per dare a questi impedimenti rimedio, publicauano a tempi certi i luoghi, doue conuocauano poi gli Stati: non per consuetudine, ma per necessità, & perche sapessero i popoli doue potessero hauer copia di loro; conseguirne la lor Giustitia, & proporgli i loro desiderij, come anco potessero i Re, volendo con li consigli loro decidere le cause ardue, & disporgli affari più importanti del Regno, se alcuno col lor cōsiglio dispor ne voleuano. Per ilche come hò detto, Pipino, Carlo Magno, & Lodouico Pio, che per le guerre continue, che faceuano, teneuano delle souuentioni de' lor popoli bisogno continuo, & erano in continuo moto, non vna volta sola l'anno; ma bene spesso ancora due, & tre volte l'anno gli conuocarono. Come nel presente libro nel corso detto è facile a vedere.

Che il conuocar gli Stati è contrario all'instituto del Regno.

ET quanto alla seconda, essendosi di sopra mostro, che per la difficoltà, che haueuano i popoli di raunarsi insieme, restauano defraudati delle commodità, che porta a gli huomini la communione, & la Possanza d'essa, & che però la Natura, con l'instinto della Prudenza, per souuenirli, gli haueua indotti a far l'elettione di vn solo, & al transferirgli, elegendolo, la lor Possanza, perche vn solo facilmente potesse far quello, che essi, per la difficoltà del metterſi insieme, sempre far non poteuano: Ne siegue necessariamente, che nel conuocar gli Stati, si ricorre a quell'inconueniente, per il qual fuggire, sono i Re Stati eletti, & collocati in Grandezza, Maestà, & Possanza suprema.

IL FINE.

INDICE
DE I CAPI PRINCIPALI,
conforme all'ordine loro.

Essempi